



Rassegna Stampa

giovedì 18 febbraio 2021

Rassegna Stampa

18-02-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	18/02/2021	3	Unita per la nuova ricostruzione Noi in trincea, virus nemico di tutti = Draghi: L'unità è un dovere, ricostruire per i nostri nipoti <i>Barbara Fiammeri</i>	6
SOLE 24 ORE	18/02/2021	4	Bonomi: Appreziamo visione internazionale e appello all'unità <i>Nicoletta Picchio</i>	8
SOLE 24 ORE	18/02/2021	13	Rinnovabili, i mancati via libera costano 600 milioni = Rinnovabili, i freni alle autorizzazioni costano 600 milioni l'anno al Paese <i>Jacopo Gilberto</i>	10
REPUBBLICA	18/02/2021	5	Lavoro. Non si può ibernare l'Italia Scelte sui licenziamenti e le imprese <i>Tito Boeri</i>	12
MATTINO	18/02/2021	6	Senza legalità e sicurezza il Sud non torna a crescere = Metodo Draghi alla prova priorità a donne e legalità <i>Nando Santonastaso</i>	14

SICINDUSTRIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	18/02/2021	6	AGGIORNATO - Intervista a Alessandro Albanese - "Pubblica amministrazione, Fisco e Giustizia dalla politica servono scelte chiare e riforme" <i>Gabriele D'Amico</i>	16
-----------------------	------------	---	---	----

CAMERE DI COMMERCIO

MF SICILIA	18/02/2021	2	La crisi morde Messina: persi 3.600 posti di lavoro <i>Elisabetta Raffa</i>	17
------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	18/02/2021	4	Cancellieri unica certezza siciliana, Faraone ipotesi last minute <i>Ma. B.</i>	18
SICILIA CATANIA	18/02/2021	4	Armao sottosegretario? Regione, l'effetto-domino del "salto" che libera posti <i>Mario Barresi</i>	19
SICILIA CATANIA	18/02/2021	5	La Regione tratta in "autonomia" l'acquisto di vaccini aggiuntivi <i>Antonio Fiasconaro</i>	21
SICILIA CATANIA	18/02/2021	6	Rallenta la curva 484 nuovi contagi meno ricoveri (48) ed altre 24 vittime <i>Antonio Fiasconaro</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	18/02/2021	9	Covid, 6 regioni rischiano l'arancione Musumeci: difendiamo la zona gialla = Acquisto vaccini, Musumeci ci riprova <i>Giacinto Pipitone</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	18/02/2021	10	Enti, teatri, associazioni Pioggia di contributi = Enti regionali e teatri, fondi a pioggia <i>Giacinto Pipitone</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	18/02/2021	10	Ars, il forzista Caputo rimane deputato <i>Agio</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	18/02/2021	10	Ma si allungano i tempi per l'approvazione <i>Redazione</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	18/02/2021	12	L'attacco al virus Le stilette al Sud = L'attacco al virus le stilette al Sud <i>Marco Romano</i>	29
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/02/2021	17	La lotta per Roma riapre tutti i giochi <i>Leopoldo Gargano</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	18/02/2021	2	Intervista a Nello Musumeci - Recovery, parla Musumeci Losa chiediamo a Draghi" = Nello Musumeci "Ecco cosa chiedo a Draghi" <i>Enrico Del Mercato</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	18/02/2021	4	Palazzotto, l'anti Salvini che appoggia Draghi (con Salvini) <i>C. R.</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	18/02/2021	4	Regione bocciata in legge Roma impugna una norma su 4 = Bocciati in legge una norma su quattro impugnata da Roma <i>Claudio Reale</i>	37
REPUBBLICA PALERMO	18/02/2021	5	Età, tempi e prenotazioni vademecum per il vaccino = Età, tempi e prenotazioni ecco la guida al vaccino <i>G. Sp.</i>	39
REPUBBLICA PALERMO	18/02/2021	5	Gli 007 a caccia della variante tra armi spuntate e macchinari vetusti <i>Giusi Spica</i>	42

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	18/02/2021	12	Bando per finanziare idee di giovani <i>Giuseppe Bianca</i>	43
SICILIA CATANIA	18/02/2021	18	Siglato accordo quadro con Irfis per accesso al credito <i>Redazione</i>	44
GIORNALE DI SICILIA	18/02/2021	10	Un premio alle migliori idee dei giovani <i>Antonio Giordano</i>	45
GIORNALE DI SICILIA	18/02/2021	31	Panormedil-Cpt, più sicurezza nei cantieri Panormedil-Cpt, più sicurezza nei cantieri <i>Speed</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	18/02/2021	3	Premio e credito per i giovani con idee d'impresa <i>Redazione</i>	49

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	18/02/2021	11	Beve a scuola e si sente male Bambino ricoverato a Enna, c'è il sospetto di avvelenamento <i>Cristina Puglisi</i>	50
REPUBBLICA PALERMO	18/02/2021	6	Venne uccisa dal marito niente risarcimento alle figlie = Nessun risarcimento per l'omicidio di Lisa <i>Romina Marceca</i>	52

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/02/2021	15	Rifiuti, altra (fragile) tregua <i>C. T.</i>	54
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/02/2021	16	L'ira di ristoratori e albergatori Senza gli aiuti falliremo tutti <i>Simonetta Trovato</i>	56
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	18/02/2021	14	Conservazione del pesce Il Distretto lancia Super Ice <i>Salvatore Giacalone</i>	58
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	18/02/2021	15	Mazara, dragaggio del porto Lavori fermi, primi intoppi <i>Salvatore Giacalone</i>	59
REPUBBLICA PALERMO	18/02/2021	7	La vita magica all'ombra del vulcano = Nelle mani di una maga così si convive coi capricci dell'Etna <i>Elvira Seminara</i>	61
REPUBBLICA PALERMO	18/02/2021	11	Intervista a Bonaccorso Terranova - Caravaggio una storia di strisce e parole = Bonaccorso Terranova "Caravaggio a Messina storia di luci e ombre" Esce oggi la graphic novel firmata dai due autori dello Stretto "Abbiamo giocato a interpretare i personaggi <i>Francesco Musolino</i>	63

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/02/2021	4	Ai settori green più supporti con credito e capitale = Industria, ai nuovi settori green supporto con credito e capitale <i>Carmine Fotina</i>	67
SOLE 24 ORE	18/02/2021	5	Il coraggio di cambiare per avere un futuro = Il coraggio di cambiare per costruire il futuro <i>Fabio Tamburini</i>	70
SOLE 24 ORE	18/02/2021	5	Risolta la regia del Recovery plan italiano: sarà il ministro dell'Economia a gestirlo = Recovery, la regia sarà al Mef Sui prestiti attenzione al deficit <i>Giorgio Gianni Santilli Trovati</i>	72
SOLE 24 ORE	18/02/2021	6	Sentenze veloci, più attenzione alle crisi d'impresa = Sentenze prevedibili e attenzione per le crisi d'impresa <i>Giovanni Negri</i>	74
SOLE 24 ORE	18/02/2021	6	Recuperare le ore perse e puntare sui nuovi lts = Scuola, recuperare le ore perse Puntare sugli lts riformati <i>Claudio Tucci</i>	75
SOLE 24 ORE	18/02/2021	6	Irfef, semplificazioni e lotta all'evasione: riforma a tutto campo = Fisco. Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta. Nel programma un intervento complessivo basato coinvolgendo gli esperti. Confermati i focus su progressività e contrasto <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	76

SOLE 24 ORE	18/02/2021	7	Turismo: Impediamo che le aziende del settore falliscano = Turismo: Impediamo che le aziende del settore falliscano Turismo: Impediamo che le aziende del settore falliscano <i>Enrico Netti</i>	78
SOLE 24 ORE	18/02/2021	7	Salvare tutti i lavoratori ma non tutte le imprese = Welfare da riformare subito ammortizzatori e politiche attive <i>Giorgio Pogliotti</i>	79
SOLE 24 ORE	18/02/2021	7	Modello UK per i vaccini e cure a casa da organizzare = Vaccini sui modelli Israele e Uk Sanità, in futuro più cure a casa <i>Marzio Bartoloni</i>	80
SOLE 24 ORE	18/02/2021	7	Saranno rafforzati i progetti per 5G e banda ultralarga <i>Carmine Fotina</i>	82
SOLE 24 ORE	18/02/2021	8	Ue: più velocità nelle vaccinazioni Zai: Mi hanno offerto dosi Pfizer = L'Europa accelera su vaccini e identificazione delle varianti <i>Beda Romano</i>	83
SOLE 24 ORE	18/02/2021	9	Moda, il conto più salato è a carico dell'Europa = Moda, il conto più salato è a carico dell'Europa <i>Antonella Olivieri</i>	85
SOLE 24 ORE	18/02/2021	11	Ex Ilva, la Procura chiede di confiscare lo stabilimento <i>Domenico Palmiotti</i>	87
SOLE 24 ORE	18/02/2021	11	Lombardia, in ripresa gli ordini dall'estero = Industria lombarda, dall'export la spinta per la ripartenza <i>Enrico Netti</i>	88
SOLE 24 ORE	18/02/2021	12	Energia, parte il mercato dei consumatori produttori = Energia, nelle case italiane arrivano 1 milione di batterie taglia consumi <i>Laura Serafini</i>	90
SOLE 24 ORE	18/02/2021	13	Investimenti verdi, appello Federmanager <i>Redazione</i>	93
SOLE 24 ORE	18/02/2021	14	Recovery e innovazione, i piani di Fondazione Cotec <i>Carlo Marroni</i>	94
SOLE 24 ORE	18/02/2021	18	Terna, progetto da 1 miliardo per costruire l'Adriatic Link <i>Celestina Dominelli</i>	95
SOLE 24 ORE	18/02/2021	19	Corsa all'idrogeno: scatta la nuova sfida tra i big del petrolio <i>Sissi Bellomo</i>	97
SOLE 24 ORE	18/02/2021	23	Società e trust, più trasparenza sui veri proprietari = Titolari effettivi di società e trust da comunicare entro il 15 marzo <i>Valerio Vallefuoco</i>	99
SOLE 24 ORE	18/02/2021	27	Crediti d'imposta 4.0, sul filo del rasoio il cumulo con i piani di sviluppo rurale <i>Roberto Lenzi</i>	101
SOLE 24 ORE	18/02/2021	27	Nuovi bandi dalle Regioni a favore dell'occupazione <i>Ro. L.</i>	103
SOLE 24 ORE	18/02/2021	28	Non solo visitatori Ora i musei valutano l'impatto sociale = Digitale, territorio, audience I musei valutano l'impatto <i>Alessia Maccaferri</i>	105
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2021	9	Tasse, una supercommissione sul modello danese per rivedere gli scaglioni Irf. Un prelievo ridotto conservando la progressività <i>Enrico Marro</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2021	9	Licenziamenti e aiuti alle imprese L'agenda parte con 32 miliardi <i>Federico Fubini</i>	109
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2021	32	Vendite auto, un altro crollo del 27% Il caro-petrolio fa volare la benzina <i>Bianca Carretto</i>	111
REPUBBLICA	18/02/2021	4	Fisco. Una commissione per la riforma Tasse più leggere, ma progressive <i>Roberto Roberto Mania Petrini</i>	113
REPUBBLICA	18/02/2021	4	Burocrazia. Concorsi per selezionare i migliori <i>Sergio Rizzo</i>	114
REPUBBLICA	18/02/2021	6	Vaccini. Più dosi, poi accelerare come cambiare il piano in tre mosse <i>Daniela Minerva</i>	115
REPUBBLICA	18/02/2021	7	Ambiente. Trasporti ed energia l'agenda per la svolta green <i>Fabio Bogo</i>	116
REPUBBLICA	18/02/2021	8	Recovery. Sì alle riforme volute dalla Ue e la cabina di regia sarà al Tesoro <i>Andrea Bonanni</i>	117
REPUBBLICA	18/02/2021	27	Progettisti digitali e tecno umanisti cosa ci servirà nel 2030 <i>Maurizio Ferraris</i>	119
REPUBBLICA	18/02/2021	30	Google firma un accordo per i contenuti giornalistici con News Corp di Murdoch <i>Anna Lombardi</i>	121
STAMPA	18/02/2021	7	Irf progressiva e più leggera e il popolo delle partite Iva respira <i>Paolo Baroni</i>	122
ITALIA OGGI	18/02/2021	29	Rifiuti, ufficiale 11 nuovo Mud <i>Giorgio Ambrosoli</i>	123

Rassegna Stampa

18-02-2021

ITALIA OGGI	18/02/2021	30	Comuni, capacità di spesa flop <i>Francesco Cerisano</i>	124
MF	18/02/2021	3	Per gestire i 209 miliardi del Recovery nessuna task force: tutto in mano a Palazzo Chigi e la cassa al ministero dell' Economia. Il ruolo di Colao, di Cingolani e della Banca d' Italia <i>Marcello Clarich</i>	127
MF	18/02/2021	8	Poste macina meno profitti ma aumenta il dividendo = Poste, sale il fatturato dei pacchi <i>Anna Messia</i>	128

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	18/02/2021	5	I due Matteo diventati buoni = Il ritorno dei due Matteo I gemelli diversi ora al Senato fanno i buoni <i>Fabrizio Roncone</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2021	13	La stoccata a Salvini sorprende i leghisti Lui: Se la Ue sbaglia è un dovere criticarla <i>Marco Cremonesi</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2021	15	Meloni: Mettiamoci insieme anche noi. Gli alleati frenano <i>Paola Di Caro</i>	134
REPUBBLICA	18/02/2021	2	Un' Italia per i nostri figli = "Unità e Ricostruzione" Draghi il marziano conquista la politica <i>Francesco Bei</i>	135
REPUBBLICA	18/02/2021	10	M5S in frantumi Molti no al governo Scissione vicina <i>Matteo Pucciarelli</i>	141
REPUBBLICA	18/02/2021	11	E Grillo ferma il direttorio a 5 appena votato dagli iscritti <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	143
REPUBBLICA	18/02/2021	12	Nel Pd già si litiga sull' intergruppo con M5S e Leu <i>Giovanna Vitale</i>	144
REPUBBLICA	18/02/2021	12	Intervista a Luigi Zanda - Zanda "Ora il Parlamento deve tornare a fare riforme Parta da quelle istituzionali" <i>Emanuele Lauria</i>	146
REPUBBLICA	18/02/2021	14	Salvini incassa le sberle ma rilancia "Tav e Ponte. Euro? Non è l' attualità" <i>Carmelo Lopapa</i>	147
REPUBBLICA	18/02/2021	16	I lobbisti delle mascherine d' oro "Speriamo in un altro lockdown" <i>Maria Elena Vincenzi</i>	149
FOGLIO	18/02/2021	1	La formidabile lezione del professor Mario Draghi <i>Claudio Cerasa</i>	151
STAMPA	18/02/2021	2	AGGIORNATO - Ecco supermario tra Cavour e la Ue = Draghi, il debutto emozionante in Parlamento "L' unità non è un' opzione, ma un dovere" <i>Fabio Martini</i>	152
STAMPA	18/02/2021	27	Così la scuola torna al centro = Così la scuola torna al centro <i>Michela Marzano</i>	157
SICILIA CATANIA	18/02/2021	10	Nelle chat di Palamara la Procura scova 20 magistrati incompatibili <i>Sandra Fischetti</i>	158

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	18/02/2021	3	Mano tesa ai partiti su riforme e durata <i>Lina Palmerini</i>	159
SOLE 24 ORE	18/02/2021	4	Consapevolezza, visione e voglia di sistema nel discorso di Draghi <i>Francesco Giorgino</i>	160
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2021	5	I numeri sono notevoli ma le insidie non mancano <i>Massimo Franco</i>	161
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2021	6	Ambiente, scuola Tutte le sfide = Abbiamo la responsabilità di avviare una Nuova Ricostruzione <i>Monica Guerzoni</i>	162
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2021	8	Le parole-chiave del suo alfabeto = Dad e visione l' alfabeto del premier <i>Gian Antonio Stella</i>	167
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2021	30	Cambio di passo per la politica = La politica e le scelte necessarie <i>Luciano Fontana</i>	170
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2021	30	Un governo tecnico unico per la prospettiva di durata <i>Valerio Onida</i>	172
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2021	31	Ma quanto pesa il capo del governo <i>Daniilo Taino</i>	174

Rassegna Stampa

18-02-2021

REPUBBLICA	18/02/2021	14	Perché ho scelto l'opposizione = All'opposizione perché la nostra idea di Europa non si sposa con una democrazia dimezzata <i>Giorgia Meloni</i>	175
REPUBBLICA	18/02/2021	31	Quanto conta lo stile oratorio <i>Corrado Augias</i>	177
REPUBBLICA	18/02/2021	32	Lo Stato sì ma non solo = Lo Stato sì, ma non solo <i>Carlo Cottarelli</i>	178
REPUBBLICA	18/02/2021	32	La resurrezione del silenzio <i>Michele Serra</i>	180
REPUBBLICA	18/02/2021	33	Il pensiero e l'azione = Il pensiero e l'azione <i>Maurizio Molinari</i>	181
REPUBBLICA	18/02/2021	33	Il marziano diventato umano = Conte, le alchimie e l'intergruppo <i>Francesco I Bei Stefano Folli</i>	183
GIORNALE	18/02/2021	3	Così il tecnico si fa politico E batte i partiti sul loro campo = Draghi si veste da politico e vede oltre l'emergenza <i>Adalberto Signore</i>	185
GIORNALE	18/02/2021	6	Fisco più equo e sviluppo: ultima chance per salvarci = È la chance per rilanciare il paese (e il gettito) <i>Francesco Forte</i>	187
QUOTIDIANO DI SICILIA	18/02/2021	2	La burocrazia è nemica del popolo italiano <i>Carlo Alberto Tregua</i>	188
STAMPA	18/02/2021	11	Ora saranno i tecnici a fare politica <i>Marcello Sorgi</i>	189
STAMPA	18/02/2021	27	La posta in palio è semplicemente la democrazia = La posta in palio è semplicemente la democrazia <i>Massimo Giannini</i>	190
SICILIA CATANIA	18/02/2021	14	Il fil rouge della legalità - La ricostruzione del Paese e la Giustizia <i>Giovanni D'angelo</i>	192
SICILIA CATANIA	18/02/2021	14	Tra speranze e preoccupazioni Il futuro, il Paese (e il governo) visto dalla Next Generation <i>Rosario Faraci</i>	194

«Unità per la nuova ricostruzione Noi in trincea, virus nemico di tutti»

IL DISCORSO DI DRAGHI

Al Senato programma
e voto di fiducia
«L'Euro è irreversibile»

Bonomi: no alla proroga
del blocco dei licenziamenti
Bene il richiamo sul debito

Edizione chiusa in redazione alle 22.45
«Ricostruire come nel Dopoguerra. L'unità è un dovere», mentre il nemico comune da battere ora è la pandemia. Nel discorso al Senato per la fiducia, Draghi tocca le urgenze del Paese e traccia la rotta per dare ai giovani un'Italia riformata. Un piano dai toni ambientali che non dimentica l'importanza del digitale, la riforma di fisco, lavoro, sanità,

pubblica amministrazione e giustizia. Il presidente di Confindustria Bonomi: bene, ma no alla proroga del blocco dei licenziamenti. **Fiammeri, Palmerini e Patta** — alle pagine 2 e 3

IL NUOVO GOVERNO

Draghi: «L'unità è un dovere, ricostruire per i nostri nipoti»

La fiducia al Senato. Il premier evoca lo spirito repubblicano e ribadisce che l'euro è «irreversibile» «Mai così emozionato» è l'attacco del suo discorso. E nella replica: «Giudicatemi dai fatti»

Barbara Fiammeri

ROMA

Il suo discorso si chiude come era cominciato, con un appello che è anche un monito: «L'unità non è un'opzione ma un dovere», dice un attimo prima di ricevere l'applauso finale. Sono passati poco più di 50 minuti da quando, prendendo la parola, Mario Draghi ha ammesso di sentirsi emozionato come mai gli era capitato prima. E l'emozione il premier la tradisce, quando parlando dei ricoveri in terapia intensiva confonde migliaia con milioni, recuperando solo grazie al suggerimento di Giancarlo Giorgetti seduto lì alla sua destra. L'ex Governatore della Bce non sfugge

al peso delle aspettative e ripete, in sede di replica, che il Governo così come la stima riposta nei suoi confronti dovrà essere «validata dai fatti».

L'ampia maggioranza di cui gode lo ascolta, ricordando con applausi o mormorii di disapprovazione la sua eterogeneità. Come quando il premier ringrazia il suo predecessore, Giuseppe Conte, per aver affrontato una situazione di emergenza sanitaria ed economica senza precedenti. Nel giorno della sua prima fiducia Draghi assicura che il suo arrivo non è la conseguenza del «fallimento della politica». Ricorda però che l'esecutivo che presiede è già «il terzo della legislatura». Un Governo che - insiste - riassume in

sé «lo spirito repubblicano», grazie al senso di responsabilità mostrato dai partiti pronti a rinunciare a qualcosa «per il bene di tutti» perché prima dell'appartenenza viene «il dovere della cittadinanza». Siamo di fronte a una



Peso: 1-7%, 3-29%

fase assimilabile a quella post bellica - continua il premier che promette materrà aperto il confronto «essenziale» con le parti sociali e le Regioni - e come allora serve impegnarsi tutti per una «nuova ricostruzione».

Il presidente del Consiglio dosa pesi e contrappesi. «Sostenere questo Governo significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro», sottolinea, rivolgendosi all'Aula dove siede anche Matteo Salvini, che il giorno prima diceva che di «irreversibile per fortuna c'è solo la morte» e che però evita nelle sue dichiarazioni polemiche sostenendo anzi che «l'Europa è casa nostra». Draghi insiste sull'integrazione dei bilanci e sulla perdita di sovranità a favore dell'Unione, rilancia l'appartenenza al Patto Atlantico e il ruolo delle Nazioni Unite così come la necessità di un nuovo patto sull'immigrazione. Sul fronte interno annuncia la riforma del Fisco, riconosce la necessità di garantire sostegni anche ai lavoratori autonomi così come alle imprese del turismo che rischiano di fallire. Ma soprattutto assicura quel cambio di passo sulla lotta al virus, a partire dalla campagna vaccinale che l'ex opposizione,

Lega in primis, chiede da tempo e che avrà come prima conseguenza la decisione di accantonare le Primule del commissario per l'emergenza Domenico Arcuri perché «non dobbiamo limitare le vaccinazioni all'interno di luoghi specifici, spesso ancora non pronti» ma sfruttare anche tutti gli spazi pubblici e privati disponibili.

Individuato l'obiettivo bisogna però scegliere la strategia migliore. Se per la lotta al Coronavirus è velocizzare la campagna vaccinale, per ricostruire l'Italia post pandemia conta «la qualità delle decisioni e il coraggio delle visioni» utilizzando «il tempo del potere» per realizzarle e non sprecarlo invece nella «preoccupazione di conservarlo». L'imperativo categorico di Draghi è chiedersi se le scelte di oggi contribuiranno a migliorare la vita dei nostri figli e nipoti. Il premier torna a citare Cavour, come già aveva fatto in occasione delle sue ultime considerazioni finali da Governatore della Banca d'Italia: «Le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano». E le riforme - da quella fiscale al welfare, dalla pubblica amministrazione alla scuola, alla giustizia civile - sono l'asse

portante con cui si declina il programma Next Generation Ue. Draghi ricorda che a disposizione ci sono circa 210 miliardi di qui al 2026 ma queste risorse (la cabina di regia sarà al Mef) vanno usate «puntando a migliorare il potenziale di crescita» e tenendo conto però degli equilibri di finanza pubblica. Proprio per questo «la quota di prestiti aggiuntivi» non è detto che sia utilizzata nella sua totalità. Ma c'è un altro tema dirimente e trasversale che investe il futuro: la tutela dell'ambiente così come del nostro patrimonio artistico. È questa la lente attraverso la quale si dovrà scegliere su quali settori investire, quali imprese sostenere perché - dice il premier - «vogliamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho incontrato le parti sociali nelle consultazioni, confermo l'impegno al loro coinvolgimento nell'attività di Governo»



Montecitorio. Dopo il Senato è il giorno della Camera dei Deputati. Slitta alla sera l'inizio della votazione sulla fiducia sul governo Draghi nell'Aula. La decisione è stata assunta dai capigruppo. La replica del premier è attesa intorno alle 18

20

L'ORARIO DEL VOTO

Orario atteso per la votazione della fiducia al Governo Draghi. Si parte alle 9 con la discussione generale.



A Palazzo Madama. Il premier Mario Draghi durante il suo discorso con cui ha chiesto la fiducia al Senato



Peso: 1-7%, 3-29%

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Apprezziamo visione internazionale e appello all'unità»

«Una proroga generale del blocco dei licenziamenti sarebbe un segnale sbagliato»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Grande soddisfazione» per la visione internazionale ed europeista, con «l'irreversibilità dell'euro». L'augurio che i partiti «condividano e sostengano il forte appello all'unità», lanciato dal presidente del Consiglio, un «dovere anteposto alle appartenenze politiche». E poi l'apprezzamento e la condivisione di alcune affermazioni di Mario Draghi sulle questioni economiche: evitare un «nuovo cattivo debito, ulteriore e grave furto alle generazioni future»; la «ferma volontà» di realizzare una riforma organica del fisco, puntare ad una maggiore concorrenza; il coinvolgimento dei privati nel piano vaccinale.

A tutte queste considerazioni Carlo Bonomi aggiunge un appello: non protrarre il blocco generale dei licenziamenti. «Sarebbe un invito alle imprese a rinviare ulteriormente riorganizzazioni, investimenti e assunzioni, un segnale decisamente sbagliato», mentre vanno avviate subito le riforme degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive, coinvolgendo i privati. «Ora è il momento di agire, per rendere davvero concreto l'impegno a non lasciare indietro nessuno», sono le ultime parole della lunga dichiarazione con cui il presidente di Confindustria ha commentato il discorso del premier al Senato.

Una sintonia emersa già la scorsa settimana, dopo l'incontro che Bonomi ha avuto con Draghi alla Camera, prima che sciogliesse la riserva. Il presidente del Consiglio nella

prima parte del discorso ha sottolineato la responsabilità nazionale, l'appartenenza all'euro, il ruolo dell'Italia come paese fondatore della Ue e protagonista dell'Alleanza atlantica. Bonomi proprio nelle prime parole del suo commento ha apprezzato questa visione del paese: «la necessità di essere protagonisti in una Ue sempre più integrata, l'alleanza atlantica, il multilateralismo nei rapporti commerciali». L'appello all'unità, che Draghi ha lanciato ai partiti «è un dovere anteposto alle appartenenze politiche, la svolta che serve per affrontare la pandemia e rilanciare un paese che non cresce da molti anni e che oggi affronta nuove immense difficoltà».

Bene per Bonomi una riforma del fisco complessiva, «non una tassa alla volta» che coniughi «progressività con incentivi, senza ostacolare la crescita del paese». E poi la concorrenza: per Bonomi ci sono troppe aree del paese in cui non viene applicata. «Senza, l'apporto positivo della produttività ad opera della sola industria e manifattura non bastano alla crescita italiana».

Sui vaccini il presidente di Confindustria ha apprezzato l'apertura ai privati, per aumentare la copertura della popolazione, e il richiamo a «mutuare l'esperienza dei paesi che si sono mossi con maggiore efficienza ed efficacia su questo fronte. Nel recente passato queste due nostre richieste sono state ignorate».

Sul Piano nazionale di ripresa e resilienza «alla cui presentazione mancano solo 8 settimane» Bonomi

ha preso atto che il governo si riserva di rivederlo solo dopo che il Parlamento si sarà espresso sulla bozza del precedente esecutivo. Ha insistito molto, invece, sui licenziamenti: Bonomi non vuole assistere ad un prolungamento del blocco generale «per prendere tempo. Un segnale sbagliato». Invece bisogna avviare subito il confronto sulla riforma degli ammortizzatori sociali, tenendo conto della complessità del sistema produttivo, e su quella delle politiche attive del lavoro, coinvolgendo i privati. Entrambe, ha concluso il presidente di Confindustria, «sono volte alla formazione e alla rioccupabilità dei lavoratori, cosa che non avviene con le Cig e i Centri Pubblici per l'impiego».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

LA POSIZIONE

Nodo licenziamenti

Bonomi ha chiesto di non protrarre il blocco generale dei licenziamenti. «Sarebbe un invito alle imprese a rinviare ulteriormente riorganizzazioni, investimenti e assunzioni», mentre vanno avviate subito le riforme degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive, coinvolgendo i privati

Il Recovery Plan

Sul Recovery «alla cui presentazione mancano solo 8 settimane» Bonomi ha preso atto che il governo si riserva di rivederlo dopo che il Parlamento si sarà espresso sulla bozza del precedente esecutivo.

L'economia

Bonomi ha apprezzato alcune affermazioni di Mario Draghi: evitare un «nuovo cattivo debito, ulteriore e grave furto alle generazioni future»; la «ferma volontà» di realizzare una riforma organica del fisco, puntare ad una maggiore concorrenza; il coinvolgimento dei privati nel piano vaccinale



Peso: 16%

AZIENDE SOTTO TIRO

Rinnovabili,
i mancati
via libera costano
600 milioni

Jacopo Giliberto — a pag. 13

Rinnovabili, i freni alle autorizzazioni costano 600 milioni l'anno al Paese

Bruxelles approva
il Piano energia e clima
ma l'obiettivo è lontano
Analisi della Confindustria
sulla paralisi burocratica
ai nuovi investimenti verdi

Jacopo Giliberto

Le notizie. Nei giorni scorsi la Commissione europea ha approvato — con pieno plauso a Bruxelles e totale silenzio in Italia — il Piano nazionale integrato energia e ambiente, che ora diventa operativo.

Sarà difficile per l'Italia raggiungere gli obiettivi che si è data.

Le lentezze della burocrazia e i comitati del "no" nel comparto energetico stanno paralizzando gli investimenti in nuovi impianti alimentati da energie rinnovabili.

Per esempio le gare al ribasso bandite dal Gse per assegnare gli incentivi rinnovabili sono andate quasi del tutto deserte; le imprese hanno presentato pochissime offerte con prezzi superbi del chilowattora.

Risultato: al sistema Italia ciò pesa per oltre 600 milioni l'anno. Soldi pagati da famiglie e imprese attraverso le bollette elettriche, avverte un position paper della **Confindustria** intitolato «Il costo dell'inefficienza delle procedure autorizzati-

ve per la transizione energetica e la sostenibilità». Le soluzioni, secondo la **Confindustria**, si articolano in una tastiera di strumenti fra i quali spiccano una seria politica di semplificazioni normative e «responsabilizzare in modo efficace Regioni ed enti locali», dice il presidente del gruppo tecnico Energia della **Confindustria**, Aurelio Regina.

Il freno alle rinnovabili

Francesco Ferrante, vicepresidente del Kyoto Club, aveva censito 160 progetti di impianti per produrre biometano da rifiuti organici e scarti agricoli bloccati da comitati di cittadini "informati" e da sindacati imbrozzarriti.

L'Anie Rinnovabili (i costruttori di centrali) avevano osservato che in media si realizzano ogni mese impianti eolici pari a 6 megawatt e impianti fotovoltaici per 54 megawatt. «Si è ancora lontani dalla media eolica di 83 megawatt al mese e fotovoltaica di 250 megawatt al mese necessarie per raggiungere gli obiettivi del Pniec al 2030», annota l'Anie Rinnovabili.

Non è un caso se Terna per realizzare l'elettrodotto di alta tensione Adriatic Link fra Marche e Abruzzo (si veda l'articolo a pagina 18) ha dovuto evitare di attraversare zone riottose alla transizione energetica e così la linea di alta tensione verrà posata al largo, sul fondo del mare, con un aumento dei costi che sarà pagato da tutti i cittadini italiani.

L'analisi **Confindustria**

Il documento della **Confindustria** sui sovraccosti generati dall'inerzia burocratica e dal ribellismo passatista alla transizione energetica stima

che questa paralisi pesi per circa 400 milioni l'anno per i mancati investimenti, altri 200 milioni (almeno) per la minore sicurezza del sistema energetico.

Le gare per gli incentivi alle rinnovabili bandite dal Gse e frequentate da un oligopolio di fortunati offerenti con valori da amatore sono una testimonianza di quanto costi agli italiani il freno all'offerta di nuova energia pulita.

Il documento della **Confindustria** che sollecita soluzioni per sbloccare la costruzione di centrali pulite sottende anche un altro problema.

Condividere con le Regioni

L'Italia sarà multata dall'Europa se non riuscirà a raggiungere quegli obiettivi. Per conseguirli bisogna togliere il tappo alle reti di alta tensione più invecchiate e costruire impianti rinnovabili là dove c'è la



Peso: 1-1%, 13-29%

risorsa, cioè le centrali eoliche si fanno dove c'è vento, quelle solari nei luoghi più soleggiate, le idroelettriche dove c'è acqua. Se i comitati nimby, i Tar, i sindaci, le procure, le sovrintendenze, le Regioni fermeranno quasi tutti i progetti, saranno loro a pagare le euomulte o, come al solito, anche stavolta il sovraccosto sarà socializzato facendolo ricadere sugli altri, cioè sui cittadini e sulle imprese?

Una delle soluzioni, propone la **Confindustria** nel documento, è condividere gli obiettivi tra lo Stato e le Regioni in una forma di "burden sharing", suddivisione dei compiti.

Suddividere i compiti

Aurelio Regina, presidente del gruppo tecnico Energia della **Confindustria**, sollecita infatti una condivisione locale degli obiettivi nazionali: «Poiché l'energia è un servizio a rete e il raggiungimento dei target europei è compito del Governo centrale, non è immaginabile una pianificazione di investimenti così rilevante senza responsabilizzare in modo efficace Regioni ed enti locali rispetto all'obiettivo nazionale. Questa — aggiunge — è una delle più grandi sfide che avrà di fronte il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA



IL SOLE 24 ORE
17 FEBBRAIO
PAG. 9

Rinnovabili, investimenti al palo e troppi vincoli per i nuovi progetti: sembrano irraggiungibili gli obiettivi italiani di transizione energetica e per la riduzione delle emissioni



AURELIO REGINA
Semplificare le regole e condividere gli obiettivi con le Regioni

IMPRESE SOTTO TIRO

I PRODUTTORI DI ENERGIA



Energia pulita. Il Nord Europa ha puntato massicciamente sullo sfruttamento della risorsa vento nelle aree marine



Peso: 1-1%, 13-29%

Lavoro. Non si può ibernare l'Italia Scelte sui licenziamenti e le imprese

di **Tito Boeri**

Il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche». In questo passaggio c'è forse la maggiore discontinuità rispetto all'esecutivo precedente. Sin qui la strategia dominante era stata quella dell'ibernazione del Paese in attesa di poter riaccendere la luce (la metafora utilizzata da Draghi). Nel 2020, un anno in cui il reddito nazionale calerà del 10%, i fallimenti di impresa sono crollati del 40% rispetto al 2019, un anno di moderata crescita. Diminuiti del 60% anche i licenziamenti economici, vietati ma possibili in caso di cessazione di impresa. L'altra faccia della medaglia di questa ibernazione è stata il crollo della nascita di nuove imprese (-20%) e delle assunzioni (-30%) oltre che il mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato che ha colpito specie le donne.

Ibernare un Paese così a lungo è non solo economicamente, ma an-

che socialmente troppo costoso. Il mezzo milione di lavori tenuti fuori dal mercato coinvolgono il migliore capitale umano (giovani e donne in primis) di cui disponiamo e rischiamo di rendere la povertà una strada senza uscita per milioni di persone. La geografia economica sta già cambiando. Lo confermano i dati sulle assunzioni pianificate dalle imprese: le uniche professioni in cui il lavoro aumenta sono quelle dei "medici e specialisti della salute" e degli "specialisti in scienze informatiche". Nell'ambito del lavoro poco qualificato, che ha bisogno di maggiore tutele, crollano camerieri e commessi mentre aumenta il peso relativo delle assunzioni nei servizi di pulizia e sanificazione. La filosofia del nuovo governo è perciò quella di facilitare lo spostamento dai settori in declino a quelli in espansione riducendo il più possibile i costi sociali della transizione.

Il nuovo esecutivo ha di fronte a sé due scelte difficili in cui è chiamato a mettere in pratica subito questo nuovo orientamento. La prima riguarda cosa fare del blocco dei licenziamenti. La seconda è su come adeguare gli ammortizzatori sociali e le politiche attive per rendere meno costosa questa massiccia ricollocazione di lavoro: il ministro del Lavoro, Orlando, ha promesso una bozza

di riforma entro fine mese. In verità c'è anche una terza scelta, ancora più difficile, sui ristori. Si intende essere molto più selettivi negli aiuti alle imprese di quanto fatto sin qui. Il problema è come scegliere chi aiutare e chi no, alla luce del fatto che si tratta per lo più di imprese di piccole dimensioni di cui non solo le amministrazioni pubbliche, ma anche le stesse banche, difficilmente sanno valutare le prospettive future.

Tutto ciò dimostra che non è possibile separare l'emergenza dalle riforme. Chi ha caratterizzato il nuovo governo come un esecutivo di tecnici che pensano alle riforme e di politici che pensano alla gestione dell'emergenza si dovrà ricredere. Le due dimensioni sono inscindibili. È proprio a partire dall'emergenza che si possono avviare le riforme. Basta avere una visione, cosa che è mancata ai primi due governi di questa legislatura e a molti altri precedenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonomi: "Niente proroghe al blocco di licenziamenti"

"Non vorremmo di nuovo, tra poche settimane, assistere a una nuova protrazione del blocco generale dei licenziamenti. Sarebbe l'invito alle imprese a rinviare ulteriormente riorganizzazioni, investimenti e assunzioni: un segnale decisamente sbagliato" ha detto Carlo Bonomi, presidente della **Confindustria**

—“—

Il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche. Alcune dovranno cambiare, anche radicalmente. E la scelta di chi proteggere e chi accompagnare nel cambiamento è il difficile compito che dovremo affrontare

—”—

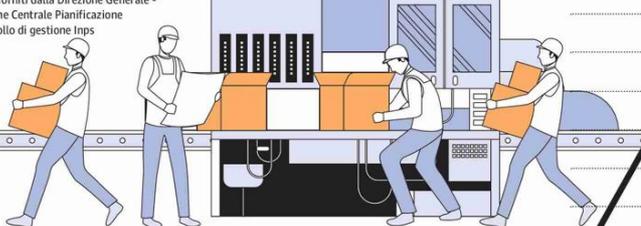


Peso: 60%

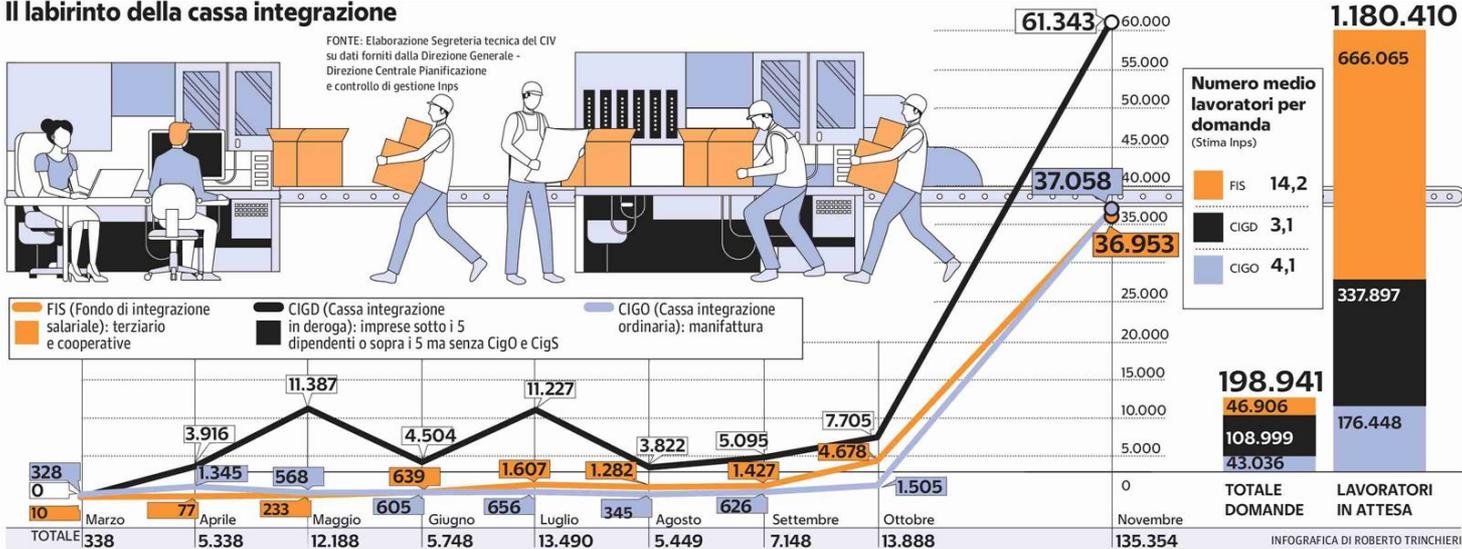


Il labirinto della cassa integrazione

Fonte: Elaborazione Segreteria tecnica del CIV su dati forniti dalla Direzione Generale - Direzione Centrale Pianificazione e controllo di gestione Inps



■ FIS (Fondo di integrazione salariale): terziario e cooperative
■ CIGD (Cassa integrazione in deroga): imprese sotto i 5 dipendenti o sopra i 5 ma senza CigO e CigS
■ CIGO (Cassa integrazione ordinaria): manifattura



INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI



Peso: 60%

La questione Mezzogiorno «Senza legalità e sicurezza il Sud non torna a crescere»

Nando Santonastaso

La parola Mezzogiorno, nella relazione programmatica di Mario Draghi ieri al Senato, è stata pronunciata solo tre volte. Ma il richiamo alla legalità e alla sicurezza come elementi di crescita è stato forte.

A pag. 6



Il Mezzogiorno

Metodo Draghi alla prova priorità a donne e legalità

► «Benessere e sicurezza sono legati all'aumento dell'occupazione femminile» ► «Per riuscire a spendere bene occorre irrobustire le amministrazioni locali»

IL DISCORSO

Nando Santonastaso

Chi si è dedicato, per curiosità o un pizzico di malizia, ai numeri, ha calcolato che nella relazione programmatica di Mario Draghi ieri al Senato la parola Mezzogiorno è stata pronunciata solo tre volte. E che, rispetto alle 38mila battute complessive del testo scritto del suo intervento, il capitoletto intitolato Mezzogiorno ne contiene appena qualche centinaio. C'è anche chi ne ha misurato la lettura con l'orologio, qualche minuto rispetto ai 51 della durata complessiva, interruzioni comprese. Detta-

gli, forse, che possono lasciare il tempo che trovano perché, come sostengono tanti, non basta ricordare la provenienza della maggior parte dei ministri per stabilire con assoluta certezza la cosiddetta "trazione nordista" del nuovo esecutivo.

Di sicuro chi sperava di trovare nelle parole del premier la conferma dell'assoluta centralità del Mezzogiorno, come era emerso chiaramente dal dibattito politico degli ultimi mesi, è rimasto deluso. I passaggi sul Sud, come detto, non sono mancati ma sono sembrati soprattutto scenari, obiettivi generali

e dunque da approfondire. Di sicuro, il "metodo Draghi" è talmente una novità anche nelle modalità di comunicazione che nulla vieta di immaginare che quando si tratterà di passare al-



Peso: 1-3%, 6-47%

le scelte concrete per il Mezzogiorno, questa sensazione di "incertezza" sparirà completamente. Come cioè se alla base per ora ci sia soprattutto una strategia ben ponderata che al momento si limita a indicare, anche per non guastare equilibri politici precari, cornici più che progetti e linee guida già certe.

Per ora, insomma, ci sono solo indizi disseminati da Draghi nella sua relazione su cui si può provare a ragionare. Come a proposito delle maggiori difficoltà incontrate dal Meridione nell'attuazione della didattica a distanza: in questa "specificità" territoriale e indirettamente nella necessità di modificare i tempi dell'anno scolastico si può intravedere forse l'interesse che l'ex governatore Bce ha sempre dichiarato nei confronti del capitale umano e dei giovani.

Ma lo stesso ragionamento, come osserva Adriano Giannola, presidente della Svimez, può valere su tutti i grandi asset illustrati ieri al Senato: perché oltre alla scuola è difficile non immaginare un riascambio maggiore al Sud sui temi della giustizia e della Pubblica amministrazione, dell'innovazione e della stessa transizione ecologica. È al Sud che il ritardo è storicamente maggiore, che il sistema economico è a dir poco precario come anche ieri è emerso dal report sull'andamento dei consumi di mercato di gennaio elaborato dall'osservatorio EY-Confimprese (la Sicilia, prima in classifica tra le regioni, è calata di ben il 75,8% rispetto a un anno prima). È qui, insomma, che il riequilibrio della coesione territoriale dovrà misurarsi e restituire i diritti di cittadinanza a tutti i cittadini come Draghi lascia intendere, pur senza soffermarsi sui divari territoriali.

Gli indizi per così dire più corposi si leggono nel capitoletto intitolato "Mezzogiorno". L'aumento dell'occupazione femminile, ad esempio, definito «obiettivo imprescindibile». Perché, spiega il premier, «benessere, autodeterminazione, sicurezza e legalità sono strettamente legati all'aumento dell'occupazione femminile nel Mezzogiorno». Poi gli investimenti: «Sviluppare la capacità di attrarre investimenti privati nazionali e internazionali è essenziale per generare reddito, creare lavoro, invertire il declino demografico e lo spopolamento delle aree interne». Obiettivo del governo «sarà quello di creare un ambiente dove legalità e sicurezza siano sempre garantite». Un passaggio, quest'ultimo, che richiama quello pressoché analogo del presidente di **Confindustria**, Bonomi, nella sua relazione di insediamento al vertice di Viale dell'Astronomia: possibile che la narrazione del Mezzogiorno debba necessariamente essere confinata in una chiave che nessuno ovviamente può ridimensionare ma che non è sicuramente appannaggio esclusivo di quest'area del Paese?

Più interessanti appaiono le ultime parole dedicate da Draghi al Mezzogiorno in forma per così dire diretta. «Vi sono strumenti specifici - dice il premier - quali il credito d'imposta e altri interventi da concordare in sede europea». Probabile il riferimento alla trattativa già aperta dal precedente governo sulla fiscalità di vantaggio per le imprese meridionali per la quale è decisivo il via libera della Commissione europea quando finirà lo stop alla proroga degli aiuti di Stato.

LA GOVERNANCE

Infine il Recovery Plan, oggetto

nel recentissimo passato di una forte pressione perché la destinazione maggiore di risorse fosse concentrata sul Mezzogiorno, "grazie" al quale l'Italia ha ottenuto i 209 miliardi complessivi da Bruxelles. Draghi non interviene minimamente nella questione. Dice che «per riuscire a spendere bene, utilizzando gli investimenti dedicati del Next generation Eu, occorre irrobustire le amministrazioni meridionali, anche guardando con attenzione all'esperienza di un passato che spesso ha deluso la speranza». Non è un tema nuovo, anche a livello europeo una quota dei Fondi strutturali viene destinata, in ogni ciclo di programmazione, al potenziamento dell'apparato amministrativo delle Regioni più deboli, la cui capacità progettuale è sicuramente molto bassa. Ma la spesa vera e propria dei fondi straordinari dell'Eu e soprattutto la loro governance, che sarà concentrata in pochissime mani, per lo più tecniche come quelle del ministro dell'Economia, non sono stati messi direttamente in correlazione con il Mezzogiorno. Ciò potrebbe anche significare che nella "cabina di regia" del Next generation Eu potrebbe alla fine non esserci posto nemmeno per la ministra del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL DISCORSO NON C'È RIFERIMENTO ALLA CENTRALITÀ DEL SUD IN FORSE LA FISCALITÀ DI VANTAGGIO



La ministra per il Sud e la coesione Mara Carfagna



Peso: 1-3%, 6-47%

Alessandro Albanese, vice presidente vicario di Sicindustria “Pubblica amministrazione, Fisco e Giustizia dalla politica servono scelte chiare e riforme”

Le industrie siciliane hanno chiuso il 2020 in negativo nonostante la ripresa registrata nel terzo trimestre. È il vice presidente vicario di Sicindustria, Alessandro Albanese, a delineare al QdS questo quadro tragico, in cui le aziende hanno mancanza di liquidità e gravi problemi di sovraindebitamento. Per riprendersi, adesso, sarà necessario non sprecare le risorse del Recovery fund, puntando sulle “imprescindibili” riforme della Pubblica amministrazione, della giustizia e del fisco. Da parte della politica urge, dunque, un serio sostegno al tessuto imprenditoriale siciliano. Sostegno che deve comprendere anche interventi mirati ad alleggerire i molteplici debiti che le aziende dell’Isola devono sostenere.

Qual è la situazione dell’industria dopo un anno di Covid-19?

“La crisi pandemica ha colpito la Sicilia in una fase di sostanziale stagnazione, peggiorando così una situazione già di fatto critica. E siamo ancora in piena emergenza. Il terzo trimestre del 2020 ha fatto registrare una ripresa del tessuto economico, ma l’anno si è chiuso in negativo. Il 2021 si è aperto con un indice dei contagi in salita che si è tradotto con nuove misure restrittive. La situazione continua quindi ad essere di notevole difficoltà”.

Cosa occorre per riprendersi dopo questa crisi?

“Le risorse messe in campo dall’Ue con il Recovery Fund rappresentano un’opportunità unica e irripetibile per il Paese. Affinché, però, i risultati siano concreti e duraturi occorre una politica capace di fare scelte chiare indicando poche e ben definite priorità. Tra queste imprescindibili sono le riforme della Pubblica amministrazione, del Fisco e della Giustizia. Aggiungo un’ulteriore riflessione: il protrarsi della crisi pandemica ha creato un problema serio di liquidità e sovraindebitamento delle imprese. Ragion per cui bisogna pensare a interventi capaci di alleggerire la pressione del debito, partendo da un allungamento almeno a 15 anni dei prestiti bancari e continuando con misure che vadano nella direzione di una pace fiscale, oggi quanto mai necessaria”.

È soddisfatto del supporto fornito dalle istituzioni nazionali e regionali?

“Alla politica, tutta, continuiamo a ripetere una cosa sola: l’unica strada per rimettere in piedi il Paese devastato da questa pandemia è il sostegno al sistema imprenditoriale, il solo in grado di garantire una crescita reale e non drogata dai sussidi destinati a finire con il finire delle risorse. Tutto ciò che viene fatto in questa direzione soddisfa non solo le imprese, ma l’intero tessuto sociale”.

Gabriele D’Amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Albanese



Peso:20%

La crisi morde Messina: persi 3.600 posti di lavoro

di **Elisabetta Raffa**

Oltre 3.600 posti di lavoro in meno nel 2020 rispetto all'anno precedente e dai 134.360 addetti del 2019 si è passati a 130.715. Nello stesso arco di tempo, le iscrizioni delle aziende alla Camera di commercio restano sostanzialmente invariate, da +616 a + 605 su un totale di 62.808, facendo registrare però un decremento del 18,6%, più alto rispetto alla tendenza nazionale, che è di -17,2%. Sono i dati sull'andamento del tessuto economico produttivo nel Messinese nell'anno del coronavirus, resi noti dalla Camera di Commercio. In testa alle nuove iscritte alla Cciao le aziende del commercio (+332, anche se rispetto al 2019 si registra una diminuzione di -0,3%), seguite da quelle edili (+295) e da quelle agricole (+161). Impercettibili aumenti delle iscrizioni nei settori alloggio e ristorazione (+0,2%), attività immobiliari (+0,1%), attività professionali, scientifiche e tecniche (+0,1%) e noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto a esse (+0,1%). Fa riflettere il dato sulle cancellazioni non d'ufficio, che sono molte di più nel Messinese che a livello nazionale: -22,0% contro il -16%. Nel settore trasporti e spedizioni hanno chiuso 26 imprese (nel 2019 erano state 50), invece nel comparto edile hanno cessato l'attività in 234, ma nel 2019 erano state 357.

«Normalmente le cancellazioni di attività dal Registro delle imprese si palesano nei

primi tre mesi dell'anno», spiega Paola Sabella, segretario generale della Camera di Commercio di Messina, «ed è in questo periodo che si attendono le maggiori ripercussioni della crisi dovuta alla pandemia. Per poter stabilire concretamente l'entità degli effetti prodotti nel 2020 dalla crisi pandemica sul tessuto imprenditoriale messinese è necessario aspettare. Probabilmente, qualche dato in più lo avremo con le risultanze del primo trimestre dell'anno in corso, ma ci vorrà almeno un anno per registrare i danni subiti». Rispetto ai numeri del 2019, nel 2020 le imprese femminili crescono appena dello 0,55% (+107), anche se le iscrizioni mostrano 186 aziende rosa in meno dell'anno precedente. Contestualmente, nello stesso periodo di tempo diminuiscono anche le imprese che hanno chiuso i battenti (647), con una differenza in negativo di 118 unità. Le nuove iscrizioni sono concentrate soprattutto nel settore del commercio, con 97 nuove imprese che sono pari al 13% delle nuove iscrizioni, seguite dal comparto agricolo con 42 nuove iscrizioni e altre 32 nuove attività di servizi. (riproduzione riservata)



Peso:19%

I SICILIANI NEL NUOVO GOVERNO. Per il grillino ritorno da vice al Mit o un posto a Transizione ecologica o Sud. Il renziano sottosegretario al Lavoro?

Cancelleri unica certezza siciliana, Faraone ipotesi last minute

Nel M5S Trizzino resta in ballo, Paxia si defila. E l'eurodeputato Giarrusso verso la candidatura al direttorio

CATANIA. L'unico siciliano che oggi ha davvero una robusta probabilità - nelle ultime ore diventata quasi una certezza - di entrare nel governo di Mario Draghi è Giancarlo Cancelleri. Riprendendosi il suo posto di viceministro alle Infrastrutture, questo è il suo auspicio e anche l'obiettivo per cui sta spingendo Luigi Di Maio, o magari retrocedendo a sottosegretario alla Transizione ecologica o al Sud.

Un traguardo raggiunto dall'ala i-per-governista del M5S nonostante l'imbarazzo creato a Roma dal post (poi rimosso, «su richiesta della comunicazione nazionale») del gruppo dell'Ars, che chiedeva ai parlamentari nazionali di non votare la fiducia al governo Draghi. «In pratica un'istigazione a violare il nostro regolamento, che prevede l'espulsione per chi non vota come deciso su Rousseau», commenta un deputato di peso.

E oltre a Cancelleri? Il fatto che Draghi voglia raggiungere la parità di genere nella composizione complessiva della sua squadra riduce le speranze di molti uomini. Il deputato palermitano Giorgio Trizzino, però, resta in nomination, con la stima di Beppe Grillo e le

ottime referenze del Quirinale. Per il resto, chance azzerate quasi per tutti, compresi gli uscenti Alessio Villarosa (che non molla) e Steni Di Piazza. Con più d'un mugugno sulle quote rosa: Jose Marano, nuova pasionaria dell'Ars, evoca uno «scempio» e chiede al capo politico Vito Crimi «di dare l'esempio, fare un passo indietro e cedere lo spazio, che pare si sia già ritagliato per sé, a una donna al primo mandato, come Laura Paxia per esempio». In effetti il nome della deputata catanese era sul tavolo fino ai mal di pancia della diretta interessata per il nuovo governo. Un'alternativa potrebbe essere Angela Raffa, 28 anni, la più giovane in carica a Montecitorio. La messinese, una star nei social nazionali del M5S (il che, oltre alla notorietà, le crea anche molte invidie interne), così come Paxia, ha un ottimo rapporto con l'eurodeputato Dino Giarrusso. Che si guarda bene dall'ammettere l'esistenza di una sua «corrente»: «Io faccio il pontiere, sto lavorando per l'unità a livello nazionale e regionale». L'ex Iena, «soddisfatto per l'addio alla figura del capo politico e la scelta di un organo collegiale», è pronto alla candidatura

nel nuovo direttorio pentastellato. Forte di un consenso degli attivisti che, nella votazione dei 30 super delegati agli Stati Generali, lo piazzarono al secondo posto dopo «Dibba» (e prima di Di Maio). «Mi piacerebbe che, non per forza con un ruolo formale, ci sia una presenza importante di Conte nel movimento», scandisce.

Fuori dal M5S, per l'Isola (a bocca asciutta di ministeri) sentiero stretto anche verso i posti di seconda e terza fila. Al di là dei rumors su Forza Italia (la suggestione su Gaetano Armao al Mef e l'ipotesi di Gabriella Giammanco all'Agricoltura; si veda l'altro articolo della pagina), nessun siciliano nei sette nomi scelti dalla Lega (ma potrebbe esserci, all'Interno, uno «d'adozione» come Stefano Candiani), così come nella raffica di donne del Pd (fuori gioco Carmelo Miceli). Ultim'ora in Italia Viva: in pista, più che Valeria Sudano, ora c'è Davide Faraone. Il capogruppo al Senato potrebbe fare il sottosegretario al Lavoro. Un siciliano *last minute*. Uno dei pochissimi.

MA. B.



Leader in ascesa e "pontiere"
Dino Giarrusso, eurodeputato:
«Lavoro per l'unità del M5S a livello locale e nazionale»



Giancarlo Cancelleri e Davide Faraone



Giorgio Trizzino e Laura Paxia



Peso: 26%

Armao sottosegretario? Regione, l'effetto-domino del "salto" che libera posti

**Il retroscena. L'ipotesi: l'assessore al Mef. Giammanco e Romano in lizza
Assessora, lo psicodramma Udc: rivolta contro l'Opa ostile di Genovese
appoggiata da Razza. Che in giunta suscita l'ira di Messina: «Sputazzate»**

MARIO BARRESI

C'è chi la derubrica come «una speranza che c'è solo a Palermo, perché a Roma non se ne parla». E chi invece la definisce «un'ipotesi probabile almeno al 70 per cento». Ma davvero **Gaetano Armao** potrebbe lasciare la Regione per andare a fare il sottosegretario all'Economia con **Mario Draghi**? L'ipotesi è accreditata da fonti del governo di **Nello Musumeci**. Da una settimana il vaticinio-tormentone è che «alla fine uno di noi entrerà nella squadra di Draghi», legittimando le voci degli scorsi giorni su **Roberto Lagalla** sottosegretario all'Università chiamato dalla ministra **Cristina Messa**, col placet della componente centrista alla quale però SuperMario ha assegnato solo un posticino, conteso dai parlamentari.

E allora, quasi del tutto svanita l'ipotesi sull'assessore all'Istruzione, da qualche ora l'identikit del «cervello in fuga» dal governo regionale sembra sempre più corrispondere a quello di Armao. «Ci sta lavorando, in gran silenzio, da un po' di tempo», ammettono in Forza Italia. Che è il partito in cui alla Camera è stata eletta la compagna dell'assessore all'Economia, la magistrata **Giusi Bartolozzi**, in lizza da sottosegretaria alla Giustizia prima dell'ormai quasi certa indicazione di **Francesco Paolo Sisto**. E così in casa Armao è prevalsa la «quota azzurra»: è il vicepresidente della Regione, in ottimi rapporti con il neo-coordinatore **Antonio Tajani**, a giocare una partita che dovrebbe concludersi fra oggi e domani. Con qualsiasi risultato.

Il diretto interessato non è certo un illustre sconosciuto per il nuovo titolare di Via XX Settembre. **Daniele Franco** «sarà un ministro dell'economia attento al Sud e alle sue ragioni», profetizza Armao sui social assicurando che «ne conosco da tempo i profondi convinci-

menti» con la prova di un saggio testimoniato da questo scritto per un libro che ho curato qualche anno fa. «Gaetano sarebbe un vero punto di riferimento per la Sicilia a Roma, in un posto davvero cruciale», si espone chi fa il tifo per lui. E non sono pochi. Perché l'eventuale addio di Armao avrebbe un (liberatorio, per molti) effetto-domino a Palermo. Gli appassionati della fantapolitica regionale pensano già ai posti che si libererebbero: quello di vicepresidente della Regione, per il quale un aspirante coi titoli giusti potrebbe essere l'assessore **Marco Falcone**; quello di assessore all'Economia, un abito su misura per il mago forzista dei conti, **Riccardo Savona**, che a sua volta lascerebbe l'ambita presidenza della commissione Bilancio all'Ars, con un gioco a incastro che verrebbe come sostituita l'ex assessora forzista **Bernardette Grasso** o magari la musumeciana **Giusi Savarino**, che cederebbe il vertice dell'Ambiente alla stessa Grasso.

Ma fra il dire e il fare c'è di mezzo **Gianfranco Micciché**. Che, forte del suo titolo di viceré berlusconiano di Sicilia, una sua indicazione sul governo Draghi l'ha già consegnata ad Arcore: la deputata palermitana **Gabriella Giammanco** come sottosegretaria all'Agricoltura. Ma non è detto che il presidente dell'Ars, che con Armao negli ultimi mesi è tornato a parlare dopo lunghi mesi di gelido silenzio, disdegni la «pazza idea» del suo ex nemico al Mef. Anche perché Micciché otterrebbe molteplici piccioni con una fava: Armao fuori dal governo regionale (con il rischio di nuovi posti) e senza più la tentazione di correre da sindaco di Palermo, con un via libera per la candidatura di Lagalla, il tutto con un posto di prestigio per il partito siciliano nel governo Draghi. L'effetto collaterale sarebbe anche quello di sbarrare la strada a **Saverio Romano**, in questi ultimi giorni avvistato a Roma

nei posti giusti ai momenti giusti, altro aspirante sottosegretario con un curriculum da ex ministro e amicizie anche in ambienti centristi.

L'eventuale ingresso di Armao nel governo nazionale, per gli equilibri della Regione, s'incrocia con lo psicodramma dell'Udc. Musumeci prova a minimizzare su **Alberto Pierobon**: «Non è stato sostituito alcun assessore. Quando sarà sostituito, magari saranno due o tre, sarà fisiologico, e quando accadrà ne illustreremo le ragioni. Per ora sono indiscrezioni di stampa». Ma l'ultimatum del governatore scade oggi: ci vuole un'assessora per disinnescare la bomba a orologeria della sentenza del Tar sulle quote rosa, prevista all'inizio della prossima settimana. La predestinata degli ultimi giorni è **Maria Astone**, docente universitaria e presidente del Corecom. Ma al di là del nome, sul quale Palazzo d'Orléans non è del tutto convinto, sono le dinamiche interne ai centristi a mettere tutto in discussione. I «superstiti» dell'Udc siciliana (fra cui l'assessore **Mimmo Turano**, ieri inferorato in un caminetto col segretario regionale **Decio Terrana** e col capogruppo renziano **Nicola D'Agostino**) osteggiano l'ingresso di **Franca Genovese** nel partito. L'ex ras della formazione ci prova, con il figlio-deputato Luigi, dopo che l'approdo nel Mna è sfumato per le nette perplessità espresse dai lombardiani. I residui vertici nazionali dell'Udc (senza **Lorenzo Cesa**, ricoverato allo Spallanzani per il Covid) spingono per aprire le porte a Genovese, anche per acquisire **Luisa Lantieri**. Che era stata data per nuovo acquisto di Forza Italia all'Ars, con un successivo si-



Peso:52%

lenzio. Ma la deputata ennese avrebbe fatto un paio di conti: in prospettiva della rielezione nel 2022 nel suo collegio, l'unico partito con un minimo di chance è proprio quello di Miccichè.

E allora i siciliani, magari trovando un nome alternativo (o convicendosi che Astone non sia espressione di Genovese, visto che, ad esempio, al Corecom fu indicata da **Giovanni Ardizzone**), potrebbero avere la forza di respingere l'Opa ostile che arriva da Messina. Ritenuta anche un'ingerenza di **Ruggero Razza**, il Metternich del governatore, nel mondo dei centristi. L'assessore alla Salute non nasconde un legame fortissimo con Genovese (soprattutto il figlio, ma anche il padre) e punta a piazzare un assessore musumeciano sotto

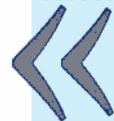
mentite spoglie in quota centrista.

Un'operazione che, oltre a infastidire i collaborazionisti di area renziana, rischia di far saltare nervi già tesi fra gli alleati. Testimoniata, qualche settimana fa, nella chat degli assessori regionali, da un sms del meloniano **Manlio Messina**. Furioso, e scomposto, per l'ingerenza di un collega (poi identificato proprio in Razza) su una vicenda catanese. Fino a definire «una sputazzata» l'invasione di campo su competenze sportive legate al Covid. «Scusate, qualcuno mi traduce: cosa significa "sputazzata"?», la risposta in chat di Pierobon. Un marziano veneto, non a caso pronto a ripartire a bordo della sua navicella.

Twitter: @MarioBarresi



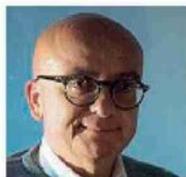
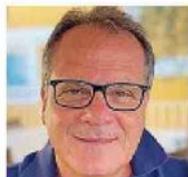
MUSUMECI MINIMIZZA



Via l'assessore Pierobon? Indiscrezioni di stampa Due-tre cambi fisiologici poi illustrerò le ragioni



Gaetano Armao fra Gianfranco Miccichè e Silvio Berlusconi



In senso orario, dall'alto, Gabriella Giammanco, Roberto Lagalla, Saverio Romano e Francantonio Genovese



Peso: 52%

Il piano siciliano. Il presidente Musumeci: «Mini lockdown? Lo escludo, non siamo in allarme» La Regione tratta in “autonomia” l’acquisto di vaccini aggiuntivi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. In tema di vaccini, la Sicilia cerca di emulare il Veneto. La Regione vuole infatti, rendersi “autonoma”.

«Stiamo lavorando per potere procedere a una fornitura autonoma di vaccini, che consenta in Sicilia di poterci muovere con più facilità per realizzare il piano di somministrazione che abbiamo immaginato il mese scorso. Non siamo nella fase contrattuale, e non vi dico se l’interlocuzione appare solida o meno, sono molto prudente. Il nostro obiettivo è quello di renderci autonomi, come quando abbiamo acquisito i Dpi attraverso l’Ismett (Istituto Mediterranei per i Trapianti di Palermo, ndr)».

Sono questi gli auspici del presidente della Regione Nello Musumeci che, incontrando ieri i cronisti ha poi aggiunto: «Mi risulta che anche il collega del Veneto si sia mosso in questo senso. Abbiamo detto di essere disponibili a imboccare questa strada, vediamo cosa pensa di fare Arcuri. Dobbiamo comprendere se questa iniziativa viene autorizzata dal

governo centrale».

Incalzato su un eventuale lockdown di due settimane prospettato in ambito nazionale, soprattutto dal Cts e dal consulente del ministro Speranza, il governatore ha evidenziato un aspetto: «Non l’abbiamo presa in considerazione, non ci sono i termini per affrontare il tema. Non conosciamo la linea del Governo nazionale, né le strategie di contrasto al Covid. Il contagio è altalenante, noi abbiamo il dovere di seguire il tasso e le perdite. Non siamo in una situazione di allarme per giustificare provvedimenti di zona rossa. La zona gialla deve essere un patrimonio di tutti e abbiamo il dovere di salvaguardarla. Magari col governo nazionale ci confronteremo su altre aperture, mi amareggia tantissimo che il mondo della cultura e dello spettacolo rimangano preclusi a ogni tipo di attività. Nei prossimi giorni avremo una conferenza Stato-Regione - ha aggiunto - la riconferma del ministro Speranza costituisce una buona opportunità per noi presidenti di Regione perché si spera in una continuità del metodo e della strategia, ma il governo non ha rivelato ancora la linea su cui intende muoversi».



Peso: 15%

I NUMERI IN SICILIA

Rallenta la curva 484 nuovi contagi meno ricoveri (48) ed altre 24 vittime

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Ormai come abbiamo più volte sottolineato, da quando conviviamo con la pandemia del Coronavirus, la curva dei contagi in Sicilia è sempre più simile al movimento di una fisarmonica o di un'altalena: ci sono giorni che va su e altri che vanno giù, come è accaduto nelle ultime 24 ore.

Dal tradizionale report quotidiano diffuso dal ministero della Salute risultano 484 nuovi contagi su 23.794 tamponi tra molecolari e rapidi (martedì erano stati 625 su 22.868 test). L'incidenza dei positivi sui tamponi scende al 2,0%. In una settimana i contagi sono calati del 30% e con un maggior numero di tamponi. Questa la suddivisione per provincia dei nuovi casi: 231 a Palermo, 56 a Messina, 46 a Catania, 42 a Siracusa, 39 ad Agrigento, 31 a Caltanis-

setta, 17 a Trapani, 15 a Enna e 7 a Ragusa.

Confortanti notizie arrivano dal calo dei pazienti ricoverati con sintomi nei reparti di Malattie Infettive, Medicina e Pneumologie: nelle ultime 24 ore -44, adesso il bilancio provvisorio è sotto mille, precisamente 961. Calano anche di 4 i ricoveri in terapia intensiva con un bilancio di 154 pazienti ancora in Rianimazione dove ieri ci sono stati altri 5 nuovi ingressi.

Per quanto riguarda i decessi, la situazione ormai da diversi giorni resta stabile: nelle ultime 24 ore si contano 24 nuove vittime e adesso il bilancio provvisorio quando dal 12 marzo dell'anno scorso si sono registrati i primi due morti in Sicilia della pandemia è adesso a quota 3.915. Attualmente i positivi sono 33.655, con una diminuzione di altri 825 casi rispetto a martedì,

mentre i guariti sono 1285.

Un caso di positività al Covid è stato scoperto martedì sera a bordo di Msc Grandiosa, partita da Genova domenica scorsa. Il passeggero è stato isolato, come la moglie, risultata negativa. Sono stati subito tracciati i contatti stretti della coppia che sono stati a loro volta isolati e testati: sono negativi e restano a bordo in isolamento. In casi come questi, il protocollo prevede che - in accordo con le Autorità competenti - eventuali casi sospetti siano trasferiti in una struttura di terra per ricevere assistenza. Così la nave si è diretta al porto di Palermo per effettuare un breve scalo tecnico per trasferire l'ospite al Covid Hotel e la moglie in una delle strutture che la Compagnia ha riservato.



Peso:13%

Contagi ancora sotto quota 500 nell'Isola, 24 morti

Covid, 6 regioni rischiano l'arancione Musumeci: difendiamo la zona gialla

Pipitone, D'Orazio Pag. 4 e 9



Nonostante il diniego di Roma pronunciato dal vecchio governo

Acquisto vaccini, Musumeci ci riprova

Il presidente esclude un mini-lockdown: «Abbiamo i numeri per restare in zona gialla»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nello Musumeci non ha abbandonato l'idea di acquistare autonomamente i vaccini necessari a garantire le scorte per rispettare il calendario delle vaccinazioni in Sicilia.

Malgrado il no esplicito pronunciato a Roma dal vecchio governo che ha confermato in capo solo al commissario nazionale Domenico Arcuri il potere di trattare con le case farmaceutiche, il governatore ha ribadito che «la Sicilia vuole rendersi autonoma come è già stato fatto un anno fa quando vennero acquistate mascherine direttamente dalla Cina». E in questo Musumeci sta facendo asse col governatore del Veneto, Luca Zaia.

Musumeci ha ammesso tutto ciò in conferenza stampa, pur negando ulteriori dettagli: «Siamo ancora in una fase di interlocuzione, non in una fase contrattuale. Ma non posso dire nemmeno se la trattativa appare solida o meno, in questa fase meglio essere prudenti». Da settimane filtra da Palazzo d'Orleans l'intenzione di acquistare vaccini dalla Russia e dalla Cina. Ma è proprio su questo che è arrivato il no del governo nazionale.

Musumeci ha descritto l'ipotesi di

acquisti autonomi come un piano B. Con l'obiettivo di rispettare una tabella di marcia che porterebbe alla vaccinazione di almeno il 70% dei siciliani entro l'estate.

Nell'attesa l'obiettivo più concreto del governo è non fare passi indietro rispetto alla zona gialla. Musumeci ha negato che in Sicilia si stia pensando a un mini-lockdown, come ipotizzato a livello nazionale nel timore di dover così arginare le varianti del Covid: «Il contagio è altalenante e abbiamo il dovere di seguire il numero di contagi e delle perdite. Ma non siamo in una zona di allarme e non vorrei ci si arrivasse. Tutti abbiamo il dovere di salvaguardare questo patrimonio (la zona gialla, ndr). In alcune zone del Nord è stata necessaria la zona rossa ma in Sicilia non si presentano al momento aree con un tasso di crescita allarmante, tale da giustificare un provvedimento del genere. Abbiamo il dovere di conoscere gli orientamenti del nuovo governo - ha aggiunto - e nei prossimi giorni avremo una conferenza Stato-Regioni».

Musumeci punta a tenere la zona gialla a lungo. E ciò però comporta altri fronti su cui lavorare. L'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, sta provando a riportare anche gli alunni delle superiori in classe almeno per il 75% fin dal primo marzo. E ciò

ha allarmato i sindacati. «Prima di passare alla didattica in presenza al 75% è necessario procedere con la vaccinazione di tutto il personale scolastico, verificare se esistono le condizioni di sicurezza nelle scuole e superare tutte le difficoltà legate al tema dei trasporti che ancora persistono in certi territori» ha detto ieri la Flc Cgil con Adriano Rizza. E la Uil, con Claudio Barone e Claudio Paraspuro ha rilanciato: «Ci sono stati troppi problemi per quanto riguarda le condizioni di sicurezza nelle scuole e nei trasporti, soprattutto nelle aree metropolitane. È preferibile, quindi, non cambiare e restare prudentemente al 50%. A meno a che gli stessi dirigenti non lo ritengano possibile».

È un modo con cui i sindacati stanno andando in pressing sul governo



Peso: 1-5%, 9-34%



per accelerare la vaccinazione del personale scolastico, cambiando anche le priorità nel calendario stilato dall'assessore alla Salute Ruggero Razza.

Una tendenza che si è diffusa in vari settori. Anche la grande distribuzione è in pressing sul governo. Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil hanno chiesto di «consentire ai dipendenti della distribuzione alimentare di vaccinarsi sui luoghi di lavoro. Perché questo personale rientra nei servizi essenziali».

Intanto ieri la Regione ha definito la mappa dei 9 hub provinciali che verranno utilizzati per la vaccinazio-

ne di massa: quello di Palermo è alla fiera del Mediterraneo. E intanto l'Aiop offre le proprie sedi: 54 strutture con 4.362 posti letto e 6906 unità di forza lavoro. «Le nostre strutture associate sono disponibili ad essere coinvolte attivamente nel piano di vaccinazione» ha detto il presidente Marco Ferlazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profilassi di massa Definita la mappa dei nove hub provinciali L'Aiop offre le proprie strutture



Presidente della Regione. Nello Musumeci



Peso: 1-5%, 9-34%

Finanziaria

Enti, teatri, associazioni Pioggia di contributi

Quasi 60 milioni in più rispetto al 2020. I tempi all'Ars si allungano Pag. 10

Ecco l'elenco dei contributi allegati alla Finanziaria

Enti regionali e teatri, fondi a pioggia

Quasi 60 milioni in più rispetto al 2020, in controtendenza con il resto della manovra

Giacinto Pipitone PALERMO

Ci sono i fondi per i teatri, gli enti della galassia regionale e per le associazioni antimafia. Ci sono pure gli aiuti a università, parchi e sigle storicamente vicine alla politica. E sono aiuti che, in controtendenza rispetto al resto della Finanziaria, non subiscono tagli ma riescono perfino a spuntare un tesoretto di 58 milioni e 636 mila euro in più rispetto all'anno scorso.

Ecco l'elenco dei contributi che la Regione anche quest'anno allega alla Finanziaria: vale 390 milioni e 104 mila euro. E, malgrado 65 milioni restino congelati in attesa che lo Stato offra un aiuto per colmare parte del buco determinato dal crollo delle entrate durante la pandemia, è una pioggia di denaro che rimpingua le casse di tutti i settori storici che si muovono intorno alla Regione. È questo il cuore della manovra che il presidente Musumeci e l'assessore all'Economia Gaetano Armao inizieranno a discutere oggi in commissione all'Ars.

I fondi per i teatri

Ai teatri va la fetta più grande dei finanziamenti del 2021. Un milione e mezzo allo Stabile di Catania, 13 milioni e 975 mila euro al Massimo di

Palermo (ma ci sono anche i 6,7 milioni alla Fondazione), 50 mila euro al Pirandello di Agrigento, 4 milioni e 566 mila euro al teatro di Messina, 2,5 milioni al Biondo di Palermo, 750 mila euro all'Istituto del dramma antico di Siracusa. E ancora, 8,1 milioni all'Orchestra sinfonica siciliana, 270 mila euro per le Orestidi di Gibellina, 1,3 milioni per Taormina Arte. Al Brass Group di Palermo andranno 600 mila euro. Il Furs, il fondo che finanzia i contributi da mettere a bando per mondo dello spettacolo avrà due finanziamenti: il primo da 6,5 milioni e il secondo da 2,5.

La vecchia Tabella H

Il budget per i contributi in favore della miriade di enti una volta premiati dalla Tabella H si riduce ancora: quest'anno il budget è di 6 milioni, cioè 225 mila euro in meno dell'anno scorso.

I finanziamenti agli enti

Il lungo elenco di contributi già determinati premia anche gli storici enti regionali. All'Irsap vanno 9 milioni e 30 mila euro, al Ciapi 2,1, all'Istituto Vite e Vino 5 milioni e 218 mila, all'Istituto per l'incremento ippico di Catania 2 milioni e 285 mila euro, all'Istituto sperimentale Zootecnico

2 milioni e 173 mila euro, all'Ente sviluppo agricolo 13 milioni e mezzo. Per gli enti gestori delle riserve naturali pronti 3,8 milioni e altri 13 saranno disponibili per i parchi naturali (che avranno anche un secondo finanziamento da 318 mila euro). Gli Ersu, gli enti per il diritto allo studio universitario, avranno 11 milioni e mezzo. Per garantire lo stipendio agli ex dipendenti della Fiera del Mediterraneo stanziati un milione e 440 mila euro. E poco meno di 3 milioni sono stati stanziati per la Sas, la più grande partecipata regionale. Per il Centro di restauro pronti 300 mila euro. Le associazioni degli allevatori si divideranno un budget di un milione e 861 mila euro.

I fondi alle università

Per i consorzi universitari stanziati 3,2 milioni, 500 mila euro per il IV polo di Enna. Per le accademie di belle arti stanziati 300 mila euro e 19,3 milioni per gli enti di formazione del settore obbligo scolastico. Per l'attività sportiva delle università pronti 210 mila euro. Alle scuole paritarie



Peso: 1-2%, 10-38%

arriveranno 4,3 milioni.

Le associazioni antimafia

Cifre molto inferiori per le associazioni che si muovono a difesa della legalità. Il fondo di solidarietà per le vittime di richieste estorsive avrà quest'anno 83.278 euro. Alle associazioni antirackett vanno 320.586 euro. Per la formazione degli orfani delle vittime della mafia 76.645 euro. Per gli indennizzi alle vittime della criminalità 50.851 euro. Il fondo regionale per le parti civili nei processi contro la mafia avrà 112 mila euro.

Gli aiuti alle fasce deboli

All'istituto per ciechi Florio di Paler-

mo andranno 1,2 milioni, all'Ardizzone Gioeni Catania 130 mila euro, all'Unione italiana ciechi andranno 1,3 milioni per la stamperia Braille. Per l'assistenza ai sordomuti pronti 258 mila euro. Per l'assistenza scolastica e per il trasporto degli alunni disabili stanziati 32 milioni. Per l'indennità da erogare ai talassemici stanziati 8 milioni e 358 mila euro. C'è anche un budget per erogare contributi alle famiglie meno abbienti "per tutelare la maternità e la vita nascente": ammonta a 2 milioni.

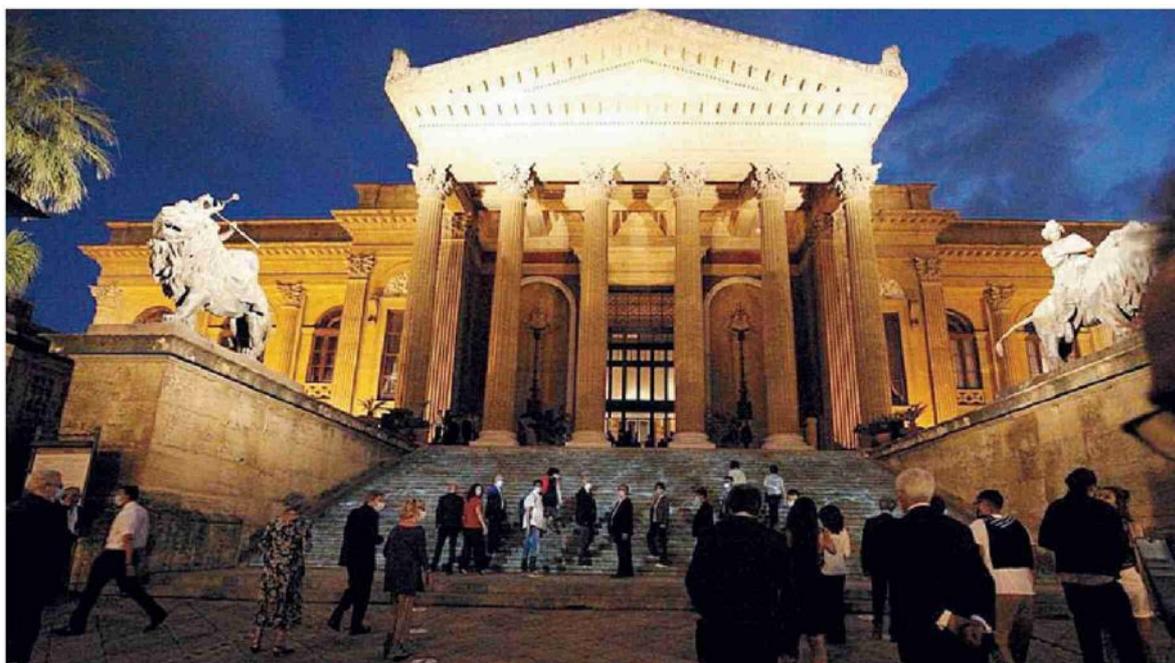
Aiuti alle gare automobilistiche

Per organizzare la Targa Florio l'Acidi

Palermo avrà 200 mila euro. Mentre per l'autodromo di Pergusa la giunta ha stanziato 419 mila euro. Ovviamente tutti questi contributi devono ora superare il voto dell'aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vecchia Tabella H
Il budget si assottiglia
ancora: è di 6 milioni,
cioè 225 mila euro in
meno dell'anno scorso**



Il Massimo di Palermo. Ai teatri va la fetta più grande dei finanziamenti di quest'anno



Peso: 1-2%, 10-38%

Per la Cassazione elezione regolare

Ars, il forzista Caputo rimane deputato

Rigettato il ricorso di Rizzotto che dovrà pagare le spese processuali

PALERMO

La Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso presentato da Antonio Rizzotto e confermato la regolarità dell'elezione di Mario Caputo a deputato dell'Assemblea regionale siciliana. Ne dà notizia una nota di Forza Italia del gruppo parlamentare azzurro dell'Ars. La Corte «ha anche condannato alle spese processuali Rizzotto - si legge - confermando la sua ineleggibilità alla carica di deputato regionale».

«Ringrazio i miei legali, gli avvocati Massimiliano Mangano e Lucia Intarlandi, per il loro impegno processuale - dice Caputo. Ho sempre avuto fiducia nella giustizia e

ho continuato ogni giorno, anche in attesa della sentenza in difesa del territorio, cercando di fare onore al mio ruolo di parlamentare siciliano, che oggi continuerò a svolgere con rinnovato entusiasmo ed impegno». Caputo è subentrato poco più di un anno fa a Rizzotto per effetto della dichiarata ineleggibilità a seguito di sentenza della Corte d'Appello di Palermo depositata il 24 gennaio 2020. Secondo la sentenza della Corte che lo dichiarava ineleggibile, Rizzotto non si sarebbe dimesso nei tempi previsti dalla legge da presidente di un ente di formazione. «Secondo la volontà legislativa, è necessario che il candidato non solo non eserciti in punto di fatto la funzione ma che si sia altresì formalmente spogliato dall'incarico, così da perdere agli occhi dell'elet-

torato la posizione di privilegio che possa metterlo in una situazione di indebito vantaggio nella competizione elettorale», spiegava la sentenza motivando la decisione come necessaria a garantire la par condicio dei candidati. A Rizzotto è così subentrato Caputo come primo dei non eletti nella lista Fratelli d'Italia AN Noi con Salvini Alleanza per la Sicilia» alle elezioni del 5 novembre del 2017. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deputato regionale
Il forzista Mario Caputo



Peso: 12%

Ma si allungano i tempi per l'approvazione

PALERMO

Si allungano, e di molto, i tempi di approvazione della Finanziaria. L'obiettivo del 28 febbraio è già saltato visto che la manovra non arriverà in aula prima di lunedì 8 marzo con l'obiettivo di riuscire a dare il voto finale entro sabato 13.

È una prima forzatura rispetto a quanto contenuto in un accordo con lo Stato che permette alla Regione di spalmare in almeno dieci anni il maxi disavanzo sganciando subito 421 milioni dall'operazione di ripianamento in modo da poterli utilizzare per finanziare spese ordinarie.

Ma i capigruppo, riuniti ieri dal presidente dell'Ars Gianfranco Mic-

ciché, hanno chiesto più tempo per esaminare la manovra. E così il calendario prevede l'esame nelle commissioni di merito fra mercoledì prossimo e il 3 marzo. Dal 5 marzo toccherà alla commissione Bilancio. L'8 marzo bilancio e Finanziaria arriveranno in aula.

Ieri il presidente dell'Ars ha riammesso nel testo base una delle norme stralciate martedì per errore: è quella che obbliga Regione, Comuni ed enti collegati a pubblicare sui giornali l'estratto dei loro bilanci e le altre attività istituzionali. Una norma dal forte valore simbolico, improntata alla trasparenza e che ha ripreso quota dopo la decisione di Micciché di reinserirla nella versione originale approvata dalla giunta Musumeci.

L'Ars ieri ha anche istituito una commissione di vigilanza sull'attua-

zione delle leggi. Un modo con cui il Parlamento proverà a monitorare l'azione del governo. Ne fanno parte 15 deputati: Giovanni Di Caro, Nuccio Di Paola, Valentina Zafarana (M5S); Marianna Caronia, Daniela Ternullo, Michele Mancuso (Forza Italia); Nello Dipasquale (Pd); Giorgio Assenza (Diventerà bellissima); Sergio Tancredi (Attiva Sicilia); Salvatore Lentini (Popolari-autonomisti); Giovanni Cafeo (Italia viva); Giovanni Bulla (Udc); Rossana Cannata (Fdi); Antonio Catalfamo (Lega); Carmelo Pullara (Misto).



Peso: 8%

Il commento

L'attacco al virus Le stilette al Sud

Marco Romano

Un discorso lungo 51 minuti, 13 cartelle, più di 6 mila parole, oltre 40 mila caratteri. Ma sono bastati appena 12 secondi, 2 righe e mezzo, 33 parole e 226 caratteri, prima che Mario Draghi declinasse per gli italiani dentro e fuori Palazzo Madama il suo ormai celeberrimo *whatever it takes*, convertendolo all'emergenza del momento. «Il principale dovere cui siamo chiamati tutti è di combattere con ogni mezzo la pandemia», ha detto

praticamente a freddo il nuovo premier, mentre ancora qualche senatore stava pigramente accomodandosi sul suo scranno. C'è da sperare che il

motto inciso a fuoco sul curriculum del 73enne luminare chiamato da Mattarella al capezzale del paziente Italia possa produrre gli stessi effetti che derivarono da quel celebre discorso del 2012 da governatore della Bce, in piena crisi del debito sovrano

europeo.

Insomma, il Draghi che ha salvato l'Euro potrà anche salvare l'Italia?

Non vogliamo attribuire al fresco capo del governo capacità – tanto meno velleità – taumaturgiche. E lungi da noi considerarlo l'Eletto. Se non altro perché la sua ascesa al piano nobile di Palazzo Chigi non è passata per le forche caudine delle urne.

segue a pagina 12

Il commento

La priorità assoluta alla lotta al Covid, le «farisaiche» quote rosa e un Mezzogiorno da rilanciare nel discorso di un Draghi rigoroso ed austero

L'attacco al virus e le stilette al Sud

Marco Romano

segue dalla prima pagina

Nel suo discorso – asciutto, privo di orpelli o metafore, un paio di citazioni di Cavour e Papa Francesco e solo un lapsus sui ricoverati per Covid – Draghi ha però subito voluto rimarcare che nulla in questa fase ha più importanza che affrontare con decisione e senza tentennamenti la lotta al virus. Al netto di primule coreografiche o alchemici ammenicoli e piuttosto riciclando caserme chiuse e hangar dismessi pur di accelerare sulle vaccinazioni. Certo, lì forse oggi poco dipende dall'Italia – visti i seri imbarazzi dell'Europa nel farsi sentire come si deve dalle potenti case farmaceutiche – ma tanto dipenderà domani, quando il siero arriverà si spera in grandi quantità e non ci si potrà permettere il lusso di non sapere dove ospitare le grandi schiere di vaccinatori e vaccinand.

Per il resto, la liturgia del discorso programmatico storicamente non regala mai chissà quali sprazzi o svolazzi. E non è certo un Draghi rigoroso ed austero a poter sfuggire a questo galateo istituzionale. Ecco perché è la lettura fra le righe spesso a dare valore aggiunto al fiume di parole. L'approccio tecnocratico verte comunque alle spicce. Che male poi non è. Non manca qualche stoccatina al demagogismo imperante. Vedi quel «farisaico» ben piazzato davanti a «rispetto di quote rosa richieste dalla legge», che svincola il premier dalle assurde gabbie matematiche (15 uomini e 8 donne nel suo esecutivo, con buona pace dei fondamentalisti dell'equa suddivisione) senza ovviamente poter essere tacciato di misoginia, quando sottolinea che vanno piuttosto garantite parità di condizioni competitive fra generi.

Pochi fronzoli, insomma. E niente zone d'ombra o margini d'ambiguità. Sul ruolo dell'Italia nello scenario internazionale, per

esempio. L'irreversibilità dell'Euro e una Ue sempre più integrata sono punti di non ritorno per Draghi. Nazionalisti e sovranisti – dentro e fuori dal governo – se ne facciano una ragione. E se l'assist per far ribadire alla Meloni che non voterà la fiducia è servito, Salvini ha dovuto suo malgrado abbozzare, un po' sornione e un po' evasivo.

Curiosità c'era infine su quanto e cosa Draghi avrebbe dedicato del suo discorso all'atavica questione meridionale. Sono stati giorni di mugugni e malumori davanti a quella mappa dell'esecutivo



Peso: 1-7%, 12-32%



fortemente sbilanciata verso il Nord, con soli quattro esponenti su 23 (24, compreso il premier) nati a sud di Roma. Anche in questo caso, preferiamo il valore delle idee (e le capacità) a quello preconcepito dei nomi (e del luogo di nascita). E dunque prima di giudicare attendevamo le parole del premier. Che non ha mancato di alternare all'ovvio impegno di un'attenzione specifica qualche stiletta neanche troppo sottile alla necessità imprescindibile di «creare un ambiente dove legalità e sicurezza siano sempre garantite». Ricordando altresì che per utilizzare gli investimenti che

potrebbero planare dalle nostre parti col bollino del *Next Generation Eu* occorre irrobustire le amministrazioni meridionali, «anche guardando con attenzione all'esperienza di un passato che spesso ha deluso la speranza». C'è per caso qualcuno disposto ad offendersi per parole di questo tipo, in un Sud in cui la corruzione raggiunge livelli quadrupli rispetto al Nord e in cui l'assistenzialismo clientelare a fini elettorali ha trasformato gli enti pubblici in meri ammortizzatori sociali, dagli organici tronfi e la miccia corta?

Insomma, se ci sarà un reale

cambio di passo lo appureremo strada facendo. Soprattutto se i partiti della macedonia di governo sapranno davvero tutti a loro volta fare quel passo indietro promesso solennemente (ma non troppo convintamente, né convincentemente) a favore di microfoni. Quel che è certo è che la pandemia impera. E uccide uomini ed economia. Da lì bisogna cominciare. Se non addirittura – temiamo, visto il rinvigorirsi degli allarmi scientifici – ricominciare. *Whatever it takes.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il discorso europeista. Mario Draghi e la Merkel, due big dell'Ue



Peso: 1-7%, 12-32%

L'annullamento della nomina di Prestipino nella Capitale e le conseguenze a catena sulle selezioni per i posti di vertice

La lotta per Roma riapre tutti i giochi

Valzer delle Procure e ricorsi: uno tra Lo Voi e Viola potrebbe rinunciare al concorso per Pg

Leopoldo Gargano

La partita è riaperta e ora il tempo stringe. Al Consiglio superiore della magistratura si potrebbe aprire già oggi, o in alternativa la prossima settimana, la discussione su come procedere dopo che il Tar del Lazio ha annullato la nomina del procuratore di Roma, Michele Prestipino, accogliendo i ricorsi di due dei concorrenti esclusi, il capo della Dda Francesco Lo Voi e il procuratore generale di Firenze Marcello Viola, sicilianissimo anche lui, come Lo Voi e lo stesso Prestipino.

Il primo passo di Palazzo dei Marscialli potrebbe essere quello di incaricare l'ufficio studi di un parere per capire se ci sono gli spazi per un'impugnazione davanti al Consiglio di Stato. Diversamente il Csm dovrebbe procedere a una nuova nomina, che in teoria potrebbe essere anche una conferma della scelta compiuta a favore di Prestipino, ma con una nuova motivazione che risponda alle obiezioni precise mosse dal Tar Lazio. Al quale comunque si rivolgerà probabilmente con un ricorso lo stesso attuale procuratore di Roma.

Nelle sentenze di accoglimento dei ricorsi proposti da Lo Voi e Viola, i giudici amministrativi si sono soffermati proprio sul tema della carenza di motivazione della delibera del 4 marzo 2020. La scelta del Csm venne adottata nel pieno della tempesta del caso Palamara. L'ex pm della Capitale, ex presidente dell'Anm ed ex componente del Csm, considerato il leader di Unicost e al centro dei giochi delle correnti, era già sotto inchiesta e successivamente sarebbe stato radiato dalla magistratura. Era lui, secondo l'indagine della Procura di Perugia, a brigare per orientare la nomina del capo dell'ufficio inquirente capitolino. Nel diluvio di quelle

intercettazioni finì Marcello Viola, che però con Palamara non aveva nulla a che spartire. Si parlava di lui, senza che l'interessato ne sapesse nulla. Eppure quelle registrazioni gli erano costate carissime. Il ricorso al Tar, assistito dagli avvocati Girolamo Rubino e Giuseppe Impiduglia, lo ha rimesso in corsa.

Secondo i giudici amministrativi, dopo averlo in un primo momento proposto in commissione incarichi direttivi, il Csm aveva cambiato atteggiamento, senza però spiegare il motivo, dopo la diffusione del contenuto delle intercettazioni di Palamara. Cosa che rende illogica la motivazione: «Emerge da più di un intervento in plenum - osserva il Tar - che Viola, in audizione, si era dichiarato "parte offesa" e che oggettivamente, dalla lettura delle intercettazioni emergeva tale qualità di parte offesa rispetto alle "macchinazioni o aspirazioni di altri"». Per questo motivo, aggiunge il Tar, «l'omissione della valutazione del dottor Viola, data dalla revoca della proposta a lui favorevole del 23 maggio 2019, appare priva della necessaria motivazione, in assenza di elementi oggettivamente riscontrabili a suo carico (rinvio a giudizio, apertura di procedimento disciplinare e simili)».

Discorso diverso invece per il procuratore Lo Voi, che nel calderone di quelle intercettazioni non è mai entrato. Anzi Palamara, il Richelieu delle correnti, proprio non lo voleva a Roma, perché lo considerava un osso troppo duro. E il Csm lo aveva effettivamente escluso, preferendogli Prestipino, che a Roma lavorava già da anni ed è stato il vice dell'ex procuratore Giuseppe Pignato-

ne, altro siciliano, nato a San Cataldo. Una scelta dunque ascrivibile alla «continuità» con la precedente gestione e alla «territorialità». Criteri contestati con successo dagli avvocati Salva-

tore e Tommaso Pensabene Lioni.

Il Tar Lazio ha rilevato che il Csm non poteva orientare la propria decisione «sulla base della conoscenza della realtà criminale specifica che caratterizza lo sfondo geografico di riferimento», derivante dal fatto che Prestipino aveva svolto le funzioni di procuratore aggiunto a Roma. Per conferire l'incarico di procuratore capo, «la normativa impone di valutare i risultati organizzativi e gestionali già conseguiti e non di valorizzare l'avvenuto svolgimento sul territorio specifico delle esperienze investigative. In tal modo, infatti, sarebbe destinato a prevalere, con un vantaggio incolmabile, il magistrato che ha già svolto le funzioni nel territorio di riferimento».

In ogni caso tutti adesso sono in gara: Prestipino, Viola e Lo Voi. Che peraltro, gli ultimi due, sono in corsa anche per la carica di procuratore generale in città. Una situazione dunque di grande incertezza. Gli altri candidati sono il pg di Caltanissetta, Lia Sava, l'avvocato generale di Catania Carlo Caponcello, il sostituto della Procura generale palermitana Giuseppe Fici, il capo della procura di Agrigento Luigi Patronaggio e due procuratori aggiunti: di Reggio Calabria, Gaetano Paci, e di Catania, Francesco Puleio. La concorrenza per la nomina è agguerrita, molti dei concorrenti tra l'altro hanno lavorato a lungo in città come Lia Sava, Fici, Patronaggio e Paci. Tutti ex pm che si sono occupati della lotta a Cosa nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I due magistrati e il Tar
Nuovi criteri per il capo
della Dda, il collega fu
danneggiato e non
agevolato da Palamara**



Peso:45%



Il capo della Dda. Francesco Lo Voi



Procuratore generale. Marcello Viola è a Firenze



Per Francesco Lo Voi. L'avvocato Salvatore Pensabene Lioni



Il difensore di Marcello Viola. L'avvocato Girolamo Rubino



Peso: 45%

Recovery, parla Musumeci “Cosa chiediamo a Draghi”

“Nessun ministro siciliano? Non importa. Vorrei il ponte, un porto hub e strade”

di Enrico del Mercato

Il ponte, anzi «un collegamento stabile sullo Stretto di Messina», certo. Ma anche il completamento della rete autostradale, un porto hub, il raddoppio delle linee ferroviarie, soldi per la messa in sicurezza di edifici e quartieri a rischio. Nel giorno in cui il Senato vota la fiducia al governo Draghi, il presidente della Regione

illustra le richieste della Sicilia per il Recovery plan. E parla anche dei vaccini («potremmo comprarli direttamente») e del caso Pierobon.

● alle pagine 2 e 3

L'intervista

Nello Musumeci “Ecco cosa chiedo a Draghi”

di Enrico del Mercato

Dice di non dare peso alcuno alla provenienza geografica dei ministri del governo Draghi. E però si è premurato di incontrare il leader della Lega Matteo Salvini, proprio alla vigilia del dibattito sulla fiducia al nuovo esecutivo, per mettere in chiaro alcune cose. Con l'occasione, col leader leghista ha parlato anche del “collegamento stabile” sullo Stretto. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, è nel suo studio a

Palazzo d'Orleans mentre al Senato va avanti il dibattito sulla fiducia a Mario Draghi. È l'occasione per capire cosa si aspetta il governatore dal nuovo esecutivo e, soprattutto, quali sono le richieste che la Sicilia avanza per l'uso dei fondi del Recovery plan. Un piano che Musumeci rivela in questa intervista.

Presidente, le piace il governo Draghi?

«È l'unico rimedio possibile, escluse

le elezioni. Piuttosto che un governo in continua crisi, meglio una rapida crisi di governo. Sono contento, fra l'altro, che sia stato confermato il ministro Speranza alla Sanità. Si è comportato in maniera



assolutamente corretta, speriamo di proseguire un rapporto di leale collaborazione».

Nel nuovo governo non c'è neppure un siciliano. La preoccupa la cosa?

«No. Ed è un tema che non mi appassiona. La Costituzione dice che ogni ministro rappresenta l'intero territorio nazionale. Se guardo al passato, vedo che in altri governi la Sicilia era ampiamente rappresentata, ma i risultati non sono stati altrettanto ampi e lusinghieri. E comunque il punto di equilibrio e le scelte spettano al presidente del Consiglio».

Non teme che ci sia la possibilità che l'esecutivo ceda a pressioni che arrivano da un territorio economicamente forte come il Nord e questo provochi uno spostamento delle risorse del Recovery plan verso il Settentrione?

«Questo potrebbe avvenire anche con dieci ministri siciliani. E poi, è importante sapere chi ha scelto i ministri. Se la scelta, come mi pare più che probabile, è stata di Draghi, allora mi sembra inutile avventurarsi in teoremi: aspettiamo il governo alla prova».

Intanto lei ha incontrato il leader della Lega Salvini proprio alla vigilia del dibattito sulla fiducia. Un modo per assicurarsi che la Lega non faccia brutti scherzi sui soldi del Recovery plan?

«Ho voluto incontrarlo perché le Regioni del Nord avrebbero in animo di cambiare i criteri storici per la ripartizione dei fondi europei destinati alle aree rurali, per intenderci quelli che riguardano anche i lavoratori forestali. Se cambiassero quei criteri, la Sicilia perderebbe circa 300 milioni. E siccome le Regioni del Nord sono in

gran parte governate dalla Lega... Salvini ha mostrato di condividere le nostre preoccupazioni. Ma abbiamo parlato anche del collegamento stabile sullo Stretto».

Cos'è? Teme di pronunciare la parola ponte?

«Non è un modo di eludere la parola ponte. Mi creda, a me interessa che le merci e le persone transitino velocemente attraverso lo Stretto. Non mi interessa se attraverso un ponte o un tunnel sottomarino. Non è importante il colore del gatto, l'importante è che acchiappi i topi».

Lei crede che nel Recovery plan verrà inserito il "collegamento stabile"?

«Non ne ho idea. Il precedente governo non ha mai incontrato le Regioni per parlare di opere da inserire nel Recovery plan. È circolata solo una bozza ideata in una stanza romana senza confronto alcuno con noi».

Se Draghi dovesse avviare il confronto, la Sicilia cosa vorrebbe inserire nel Recovery plan?

«Non chiediamo cento cose, ma cinque o sei. Il collegamento stabile, ovvio. Il completamento del cerchio autostradale da Mazara a Gela, un porto hub che possa intercettare i traffici del Mediterraneo, la velocizzazione delle ferrovie e il loro raddoppio, la messa in sicurezza del territorio, soprattutto per quanto riguarda gli edifici che ospitano scuole e altri servizi pubblici e che sono a rischio sismico. Se poi ci fosse ancora spazio, si potrebbe pensare a un sostegno al piano contro la siccità che abbiamo già avviato».

L'altra grande sfida che attende Draghi è la lotta al virus. In Sicilia dobbiamo aver paura di un nuovo lockdown o di una risalita dei contagi dovuta a comportamenti

non corretti?

«Vorrei dire che il peggio è passato, sempre che non si torni all'indisciplina del periodo natalizio. E comunque la vera garanzia può darcela la campagna vaccinale. Ecco perché ci stiamo impegnando per utilizzare fino all'ultima fiala».

Cosa dobbiamo temere di più? La mancanza di personale, la mancanza di strutture, oppure i tagli alle forniture promesse?

«I tagli alle forniture. Personale e strutture ci sono».

Pensate di acquistare vaccini in proprio, come si appresterebbero a fare alcune Regioni?

«Ci stiamo pensando, ma servono accordi e autorizzazioni».

Potreste acquistare anche lo "Sputnik", il vaccino prodotto in Russia?

«Non ne faccio questione di pregiudizio ideologico, ma ripeto: servono le autorizzazioni».

Atterriamo su questioni più di Palazzo. Perché Pierobon non sarà più un suo assessore?

«La sostituzione di due o tre assessori la considero fisiologica. Se e quando dovesse accadere, vedremo».

Sarà una coincidenza, ma anche Pierobon rischia di uscire dalla giunta dopo avere "toccato i fili" del sistema rifiuti.

«La politica dei rifiuti in Sicilia si chiama Nello Musumeci. Mi assumo io le responsabilità e decido io. Gli assessori attuano le mie decisioni».

Aprirebbe le porte della giunta a Italia Viva?

«I confini della coalizione di centrodestra sono quelli che abbiamo presentato al giudizio degli elettori. E su quei confini abbiamo ricevuto il consenso».

— “ —
Nessun ministro siciliano? Non importa il premier deciderà Nel Recovery vorrei il ponte o un tunnel sullo Stretto, un porto hub le autostrade complete
— ” —

— “ —
Il caso Pierobon? La sostituzione di due o tre assessori è fisiologica Mi assumo io le responsabilità sulla politica dei rifiuti
— ” —





📹 Presidente
Nello Musumeci
eletto
governatore
siciliano nel
novembre 2017
è alla guida
di una giunta
di centrodestra



Peso: 1-17%, 2-32%, 3-18%

Il personaggio

Palazzotto, l'anti-Salvini che appoggia Draghi (con Salvini)

Il deputato che salvava migranti, adesso, si trova fianco a fianco con Matteo Salvini. E nel farlo ha scelto anche di spaccare il suo partito, Sinistra italiana, che ha preso le distanze da Liberi e uguali abbandonando la maggioranza: con la capogruppo Loredana De Petris, il palermitano Erasmo Palazzotto ha deciso invece di restare nell'ampia coalizione che sostiene Mario Draghi. E adesso si dice certo di avere fatto la scelta giusta: «La mia storia parla per me – dice – di certo non lo sto facendo per un secondo fine. Anzi, lo dico chiaramente: io non sono interessato in alcun modo a fare parte del governo».

La storia di Palazzotto, 38 anni, in realtà racconta soprattutto di un impegno in prima linea sui migranti: tre missioni per un totale di 45 giorni a bordo di Mediterranea, un'esperienza da capomissione e

un processo, attualmente in corso ad Agrigento, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e resistenza a nave militare. «Come Carola Rackete», osserva lui: o come, a parti invertite, l'ex ministro degli Interni Salvini, che adesso è in maggioranza con lui e deve invece difendersi dall'accusa di sequestro di persona per il caso Open Arms.

È proprio questo il punto, per Palazzotto: «La dialettica fra maggioranza e opposizione – osserva – si è spostata nella dimensione del governo. È questo il campo per difendere quello che abbiamo ottenuto durante il governo Conte, a partire dall'abolizione dei decreti Sicurezza, per tenere in vita l'alleanza con Pd e Cinquestelle ed evitare che vinca Salvini da solo».

Intanto Palazzotto si concentra sulla commissione d'inchiesta sul

caso Regeni, l'organismo parlamentare che presiede. Anche questo entrato nel gossip del Palazzo: «Resta in maggioranza per difendere la posizione», sibilano senza girarci attorno i suoi detrattori. «La commissione d'inchiesta – ribatte il deputato palermitano, a Montecitorio dal 2013 – ha una dinamica tutta sua. Il mio mandato scade a ottobre, sono stato eletto all'unanimità, anche da Fratelli d'Italia, e non posso essere sfiduciato. Trovare la verità sull'omicidio di Giulio Regeni, del resto, è un interesse di tutti. Sarebbe assurdo ridurre anche questo a una vicenda di parte».

– C. R.



▲ **Parlamentare**
Erasmo Palazzotto
deputato di Liberi e uguali



Peso: 23%

Il caso

Regione bocciata in legge Roma impugna una norma su 4

di **Claudio Reale**
● a pagina 4

BRACCIO DI FERRO REGIONE-STATO

Bocciati in legge una norma su quattro impugnata da Roma

Finanziarie, appalti, forestali: no a 14 provvedimenti su 54 in due anni
La Sicilia maglia nera. Ma Musumeci va avanti e si appella alla Consulta

Quando è arrivata l'ultima impugnativa, sul concorso per il Corpo forestale, la risposta dell'assessore al Territorio Toto Cordaro è stata particolarmente *tranchant*, ai limiti dell'irrituale: «È l'ultimo colpo di coda di un governo nazionale che non ha mai amato la Sicilia», ha sbuffato a freddo. Con la Sicilia probabilmente no, ma di certo il Consiglio dei ministri guidato da Giuseppe Conte, almeno nell'era giallorossa, ha avuto un pessimo rapporto con i provvedimenti della giunta di Nello Musumeci: negli ultimi due anni sono state bloccate 14 leggi su 54, con un risultato che ha portato in fretta la Sicilia in testa alla classifica delle Regioni più bacchettate d'Italia da quando, nel 2015, è stata resa omogenea la banca dati degli Affari regionali. I testi bloccati sono il 22,5 per cento, poco meno di una norma su quattro: e dire che in media, a livello nazionale, viene stoppata solo una legge regionale su sette.

Il punto è che la linea del governo Musumeci è spesso di resistere all'impugnativa. Mentre in passato

la prassi prevedeva infatti che la giunta correggesse la norma bocciata da Roma, nell'era del governatore di Militello Val di Catania il conflitto viene portato davanti alla Corte costituzionale, ma nel frattempo la legge rimane in vigore. L'ultimo episodio risale a qualche giorno fa: la riforma sugli appalti, difesa ancora adesso dagli assessori di Musumeci, è stata giudicata incostituzionale, e dunque dal 2019 all'inizio del mese sono stati aggiudicati lavori seguendo una trafila che la Consulta considera illegittima. Un pasticcio.

Ma non l'unico. Sui forestali, in particolare, la giunta si è ripetuta spesso nell'errore: prima della bacchettata giunta qualche giorno fa, infatti, lo stesso tema era stato oggetto di una riforma estiva, e anche in quel caso era arrivata un'impugnativa. Più complicata è stata la questione relativa alla "gestione del territorio", cioè all'urbanistica: la legge annunciata in pompa magna dalla giunta come la più grande riforma di questa legislatura (e condivisa anche dall'opposizione,

che con i Cinquestelle aveva contribuito al testo) è stata impugnata durante l'autunno, e quindi la maggioranza è dovuta tornare all'Ars per far approvare un correttivo concordato con lo Stato.

Bazzecole, in confronto agli scontri che si sono registrati sull'asse Roma-Palermo nel 2019. Quello è stato l'anno dei record: la Sicilia ha visto il Consiglio dei ministri rispedire al mittente quasi una norma su tre. La prima è stata quella con la maggiore valenza politica: l'Ars, dopo una lunga discussione, aveva deciso infatti di fare di testa propria sui vitalizi, applicando un taglio con un complicato sistema di percen-



Peso: 1-2%, 4-59%

tuali progressive indicato da una commissione nominata dal presidente Gianfranco Miccichè. Alla fine, però, è arrivata la bocciatura: «La norma censurata – annotò il Consiglio dei ministri – darebbe luogo a una disciplina diversa da quella delle altre Regioni».

In politica, però, tutto torna: la (nuova) riduzione dei vitalizi è adesso uno dei punti concordati dalla giunta Musumeci con il governo centrale nell'accordo da 1,7 miliardi necessario per approvare la Finanziaria.

Le Finanziarie, del resto, sono sempre state al centro delle impugnative: dal 2016 non ce n'è una che

non sia stata corretta almeno in parte da Roma, e nel 2019 identica sorte toccò anche ai "collegati" approvati successivamente dall'Ars. Con il paradosso di farla diventare una consuetudine: tanto che l'anno scorso, quando la manovra fu impugnata solo su punti marginali (gli sgravi contributivi per i neo-assunti e un contributo agli stagionali del turismo), l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao era quasi esultante: «L'impianto della manovra è salvo», commentava in quei giorni.

Adesso, con il nuovo governo di Mario Draghi, bisognerà trovare un modo per sfuggire a una tagliola

che comunque, prima della giunta Musumeci, era molto meno frequente: nel triennio 2015-2017 gli stop sono stati solo 10 su 54. Per una bocciatura che almeno sulla carta prescinde dai rapporti politici. Nonostante le accuse.

di **Claudio Reale**

I punti Le cifre del flop e la linea dura

1 Il record negativo
La Sicilia è in testa alla classifica delle Regioni con più leggi bocciate dal governo nazionale: dal 2015 lo stop riguarda il 22,5 per cento dei provvedimenti approvati

2 L'anno nero
L'annus horribilis per la Regione siciliana è stato il 2019: otto delle ventisei leggi varate dall'Assemblea quell'anno sono state bocciate dal governo centrale guidato da Giuseppe Conte

3 Il conflitto
La nuova linea della giunta regionale guidata da Nello Musumeci è quella di resistere, ricorrendo alla Corte costituzionale. Spesso però arriva la bocciatura anche dalla Consulta



▲ Sede del governo Luci tricolori su Palazzo Chigi



Peso: 1-2%, 4-59%

Età, tempi e prenotazioni vademecum per il vaccino

di Giusi Spica *a pagina 5*

La guida



IL VADEMECUM



Peso: 1-17%, 5-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Età, tempi e prenotazioni ecco la guida al vaccino

Sabato in Sicilia iniziano le somministrazioni per 23mila over 80
Domande e risposte ai quesiti più comuni sulla campagna nell'Isola

Dopodomani in Sicilia iniziano le somministrazioni per i 23 mila ultraottantenni che si sono prenotati tramite la piattaforma di Poste. Per docenti e forze dell'ordine fra 18 e 55 anni le somministrazioni sono già partite da tre giorni. Ecco una guida a domanda e risposta per fugare i dubbi più comuni.

● Sono un over 80. Come prenoto il vaccino?

La prima dose si prenota online all'indirizzo www.prenotazioni.vaccinocovid.gov. Al link si può accedere anche tramite il portale siciliacoronavirus.it o dai siti di Asp e ospedali. C'è anche un numero verde attivo dalle 9 alle 18, dal lunedì al venerdì: 800009966. Ci si potrà prenotare nel centro vaccinale più vicino casa in base alla disponibilità. Le agende di marzo e aprile della maggioranza dei centri sono già piene e non è più possibile prendere l'appuntamento. Si aspetta l'arrivo delle nuove forniture per riaprire le prenotazioni. L'appuntamento per la seconda dose viene fissato direttamente dal centro vaccinale al momento della prima somministrazione.

● Le persone non autosufficienti saranno vaccinate a casa?

Sì. È possibile prenotare il vaccino a domicilio sia attraverso la piattaforma online che attraverso il numero verde. Le somministrazioni a domicilio per gli over 80 cominceranno dal primo marzo. In questo momento non è più possibile prenotare per indisponibilità di dosi, ma in settimana il servizio sarà ripristinato. Successivamente la vaccinazione a domicilio sarà garantita anche ai disabili e alle persone non autosufficienti di altre

fasce d'età.

● Con quale vaccino saranno immunizzati anziani e disabili?

Anziani, disabili e persone con patologie sono vaccinati con i vaccini Pfizer e Moderna, gli unici autorizzati al momento per immunizzare pazienti con determinate fragilità.

● Adesso i vaccini sono anche per gli under 55?

Sono partite le vaccinazioni solo per determinate categorie di under 55 con il nuovo farmaco di Astrazeneca il cui uso al momento è autorizzato solo nella fascia d'età 18-55 anni. Nel primo target rientrano insegnanti della scuola, esercito e forze dell'ordine. Dopo queste due categorie, toccherà a professori universitari e personale dei servizi essenziali, ma il ministero dovrà chiarire chi rientra in quest'ultima definizione.

● Le prenotazioni online sono aperte agli insegnanti?

No. In questo momento le prenotazioni tramite la piattaforma di Poste sono dedicate agli over 80. I docenti saranno contattati direttamente dalle Asp che hanno ricevuto gli elenchi dall'ufficio scolastico regionale

● Quando toccherà ai settantenni?

I settantenni saranno vaccinati da aprile in poi. Ma prima toccherà ai soggetti «estremamente vulnerabili» per particolari patologie, indipendentemente dall'età. Seguono le persone tra 75 e 79 anni, poi tra 70 e 74 anni.

● E ai sessantenni e alle altre fasce?

I sessantenni saranno vaccinati nel

secondo trimestre, dopo disabili, settantenni e persone con rischio clinico dai 16 ai 69 anni. Si partirà da persone tra 55 e 69 anni in condizioni che aumentano il rischio e infine a persone tra 18 e 54 anni senza aumentato rischio clinico.

● Dove mi posso vaccinare?

In Sicilia sono oltre 60 al momento i centri vaccinali autorizzati. Sabato a Palermo sarà pronto il primo dei nove hub siciliani, alla Fiera del Mediterraneo, che a regime potrà somministrare fino a 9 mila vaccini al giorno. Quando ad aprile partirà la campagna vaccinale di massa la Regione conta di coinvolgere anche farmacie e medici di famiglia. Questi ultimi vaccineranno a domicilio disabili e pazienti non autosufficienti.

● Dopo il vaccino posso togliere la mascherina?

No. Dopo la seconda dose, si arriva a una copertura fino al 95 per cento contro la malattia ma è ancora possibile contrarre l'infezione ed essere contagiosi. Anche dopo il richiamo è necessario mantenere le misure di sicurezza.

● Il vaccino è gratuito?

Sì. Il vaccino è fornito dal servizio sanitario nazionale e non è acquistabile in farmacia. **g. sp.**



I punti Dosi e tappe dell'operazione

1 **Come prenotare**
La prima dose si prenota all'indirizzo www.prenotazioni.vaccinocovid.gov o tramite il portale siciliacoronavirus.it o dai siti di Asp e ospedali. Dalle 9 alle 18, dal lunedì al venerdì: attivo il numero 800009966

2 **Quale vaccino**
Anziani, disabili e persone con patologie sono vaccinati con i vaccini Pfizer e Moderna, gli unici autorizzati al momento per immunizzare pazienti con determinate fragilità.

3 **I settantenni**
I settantenni saranno vaccinati da aprile in poi. Prima toccherà ai soggetti "estremamente vulnerabili" indipendentemente dall'età. Seguono le persone tra 75 e 79 anni, poi tra 70 e 74 anni



Peso: 1-17%, 5-54%

La mutazione del virus

Gli 007 a caccia della variante tra armi spuntate e macchinari vetusti

di Giusi Spica

I macchinari ci sono, ma non tutti sono in grado di vedere le molte facce del virus. A scarseggiare sono i kit diagnostici - costosissimi - e soprattutto i professionisti. I cinque laboratori di riferimento siciliani che danno la caccia alle varianti del Covid hanno le armi spuntate. Nell'Isola sono stati scoperti oltre cento casi positivi che presentano la mutazione della proteina S e ogni giorno nei centri di riferimento giungono nuovi campioni sospetti. Solo una ventina sono stati sottoposti al sequenziamento parziale o completo che ha confermato il ceppo inglese: le analisi sono lunghe e i reagenti non bastano.

Ma come si trova una variante? La prima è stata rintracciata il 9 gennaio, su un 21enne inglese sbarcato a Palermo da un volo in arrivo da Londra. È stato sottoposto al tampone molecolare al Centro regionale qualità dei laboratori (Crqc) guidato dalla professoressa Francesca Di Gaudio che ha accertato la positività. Ma - sorpresa - il reagente ha individuato solo due dei quattro geni del virus, e non la proteina S. Di qui è scattato il sospetto che quel gene non espresso potesse essere mutato. Il tampone è stato analizzato dunque con un al-

tro macchinario (Sanger) in grado rintracciare la presenza della proteina S mutata e mappare un frammento del virus. Ed è qui che è arrivata la conferma della presenza della mutazione inglese. Per avere una prova ulteriore, il tampone è stato portato in uno dei due laboratori dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia, che possiede un macchinario chiamato "Next generation sequence" per mappare l'intero genoma del virus. Una procedura complessa che richiede vari giorni. Alla fine è stato accertato che si trattava della variante B.1.1.7.

Ma la variante inglese viaggia sottraccia nell'Isola da tempo. Dal 9 gennaio sono stati accertati 6 casi a Siracusa, 4 su pazienti ricoverati al Garibaldi di Catania, altri sei individuati dal Policlinico catanese. E sono più di cento i campioni che al molecolare hanno presentato l'anomalia della proteina S. Decine sono già stati confermati all'analisi di secondo livello con sequenziamento parziale. Al Policlinico Rodolico di Catania al lavoro ci sono quattro microbiologi del laboratorio Brit guidato dalla professoressa Stefania Stefani. Una caccia al buio, perché si cerca la S mutata in centinaia di tamponi positivi che arrivano dall'Asp di Catania, Enna, Ragusa,

Siracusa. Ma c'è un metodo per fare una preselezione. Spiega Guido Scalia, direttore del dipartimento di diagnostica di laboratorio del Policlinico etneo: «Siamo in attesa di avere i kit per vedere l'assenza del gene s al tampone molecolare che può essere spia della mutazione. Noi in questo momento però prendiamo in considerazione quelli ad elevata carica virale, come suggerisce l'istituto superiore di sanità. Quelli selezionati vengono inviati al laboratorio Brit». Al momento sotto analisi sono una trentina, di cui 12 già confermati. «Li abbiamo sequenziati parzialmente - dice il professore - ma a breve partiremo con il sequenziamento completo. Abbiamo una vecchia macchina ma ne acquisiremo una nuova in grado di analizzare 22 tamponi in 24 ore. Ma servono kit e professionisti». Sarà questa la sfida dei prossimi mesi: attrezzare più laboratori possibili alla ricerca delle mutazioni.



◀ Mancano i kit

Nei cinque laboratori che in tutta la Sicilia studiano le mutazioni del virus del Covid-19 scarseggiano i kit diagnostici costosissimi e soprattutto i professionisti



Peso: 36%

Bando per finanziare idee di giovani

Irfis. In palio dieci premi da 10mila euro, più crediti agevolati per sostenere la fase di startup

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Nello stesso giorno in cui il premier Mario Draghi torna esplicitamente sul concetto di «proteggere i lavoratori, non i posti di lavoro» lanciato nei mesi scorsi dal governatore siciliano, Nello Musumeci, con riferimento alla capacità di adattamento e di utilizzo delle risorse negli enti regionali, la Regione prosegue nell'attività di finanziamento, lanciando il premio «La tua idea di impresa in Sicilia» che punta a valorizzare la fase di startup di nuovi progetti imprenditoriali sviluppati da giovani siciliani.

In palio 10 premi da 10mila euro ciascuno.

Per essere ammessi i soggetti dovranno essere residenti in Sicilia da 6 mesi, disoccupati o inoccupati e con un'età compresa tra 18 e 35 anni. Il bando, scattato ieri, prevede un ulteriore sostegno dell'Irfis anche nella seconda fase, con finanziamenti a tassi agevolati. «È un modo per stimolare la cultura dell'autoimprenditorialità nei giovani - ha sottolineato il governatore Musumeci - . Siamo convinti che la Regione possa offrire nuove

occasioni per fare impresa, creandole promuovendo iniziative innovative. Vogliamo dare la possibilità ai giovani di restare in Sicilia, seguire le proprie attitudini e produrre lavoro e reddito».

Musumeci ha ribadito il ruolo centrale di Irfis «in attesa che l'impresa possa da sola fare reddito - ha spiegato - ci sarà la possibilità di attingere ai finanziamenti, anche in assenza di particolari garanzie».

Il presidente dell'Irfis, Giacomo Gargano, ha chiarito che «la valutazione terminerà il 15 giugno. Poi il giovane potrà essere ammesso a ulteriori finanziamenti. L'unico requisito è che il progetto sia auto sostenibile».

Dai dati del registro delle imprese, aggiornati a fine 2020, emerge che le startup attive sono 549: 129 con giova-

ni under 35, 103 con prevalenza di donne e 13 di stranieri. Tra cervelli in fuga e viaggi di ritorno, più contingenti e motivati da esigenze pratiche ai tempi del Covid, che da reali conversioni sulle potenzialità siciliane, il saldo è ancora negativo. Tuttavia, l'i-

sola mantiene il settimo posto nel Paese per start up innovative, pari al 4,6%. La gran parte è nel settore dei servizi alle imprese (390). Si concentrano soprattutto nella provincia di Palermo, 175. Poi Catania con 164, Messina 78, Caltanissetta 42, Siracusa 26, Trapani 24, Ragusa 22, Enna 12.

Rimane, nonostante il ruolo di forte impulso affidato a Irfis dalla Regione, il rammarico per non avere creduto negli anni passati, a partire dalla scorsa legislatura, nella società che più di altre in Italia ha gestito misure come il prestito d'onore e l'aiuto alle microimprese. Sviluppo Italia Sicilia, acquistata a suon di milioni in era Lombardo, è stata lasciata al suo destino e posta in liquidazione dal governo Crocetta, ma nessuno dopo ha poi pensato di poterci scommettere sopra. ●

Iniziativa per disoccupati fino a 35 anni d'età Musumeci: «Restare in Sicilia per fare autoimpresa»



Nello Musumeci e Giacomo Gargano



Peso:24%

CONFINDUSTRIA CATANIA

«Siglato accordo quadro con Irfis per accesso al credito»

Facilitare l'accesso al credito e agli strumenti di agevolazione finanziaria messi in campo dall'Irfis-FinSicilia a sostegno delle imprese. Questo uno degli obiettivi dell'accordo quadro siglato da **Confindustria** Catania e dall'istituto finanziario regionale che punta a rafforzare e sostenere il tessuto produttivo locale. Il protocollo prevede che l'associazione divulghi fra i propri associati i prodotti finanziari dell'Irfis con attività di informazione, consulenza e assistenza per la presentazione delle domande di finanziamento, effettuando anche il relativo esame preliminare. L'Irfis fornirà assistenza alle imprese anche attraverso lo sportello istituito negli uffici di

Confindustria Catania dove sarà possibile ottenere supporto nella compilazione delle domande di finanziamento e su tutte le misure di agevolazione a valere su risorse comunitarie, statali e regionali gestite dall'istituto.

«Con questo protocollo - spiega il presidente di **Confindustria** Catania, Antonello Biriaco - rafforziamo un'importante collaborazione con la società finanziaria regionale che ha un ruolo centrale nel consolidamento delle imprese già esistenti e di quelle che vorranno investire nel nostro territorio favorendo un ciclo virtuoso di modernizzazione e produttività». ●



Peso: 11%

Centomila euro messi in palio dalla Regione e dall'Irfis per dieci progetti

Un premio alle migliori idee dei giovani

**Antonio Giordano
PALERMO**

Un premio per le migliori idee di impresa presentate dai giovani. La Regione scende in campo con Irfis con l'iniziativa «La tua idea di impresa in Sicilia» che mette in palio dieci premi da 10 mila euro ciascuno per idee e progetti imprenditoriali presentati da giovani inoccupati o disoccupati. I vincitori potranno anche usufruire di finanziamenti a tasso agevolato a valere sul Fondo Sicilia ed essere affiancati da personale qualificato dell'Irfis, a titolo gratuito, per lo sviluppo dell'idea d'impresa. Il regolamento del premio, finanziato con un plafond di 100 mila euro, 50 mila dalla Presidenza della Regione Siciliana e 50 mila dall'Irfis, è stato presentato in conferenza stampa a Palazzo Orleans dal presidente della Regione, Nello Musumeci, e dal presidente

dell'Irfis, Giacomo Gargano. Per partecipare è necessario avere una età compresa tra i 18 e 35 anni; essere residenti in Sicilia da almeno sei mesi; essere inoccupati o disoccupati al momento del deposito della domanda. I partecipanti devono presentare la propria idea imprenditoriale mediante un business plan e le iniziative possono riguardare tutti i settori della produzione e della fornitura di beni e servizi. Si potrà presentare la domanda via pec entro le 12 del 31 maggio 2021. Tutti i dettagli sono disponibili sul sito dell'Irfis. «È un modo per stimolare la cultura dell'autoimprenditorialità nei giovani - sottolinea il presidente della Regione, Nello Musumeci, - siamo convinti che la Regione possa offrire nuove occasioni per fare impresa, creando e promuovendo iniziative innovative».

L'Irfis metterà a disposizione un fondo per realizzare e sostenere finanziariamente l'idea d'impresa di questi giovani che si metteranno in gioco. È importante che le startup vengano avviate, ma soprattutto che sopravvivano, dice il presidente di Irfis, Giacomo Gargano. I dieci migliori progetti saranno selezionati da un apposito comitato, composto da tre esperti nominati dal presidente della Regione, entro il 15 giugno 2021.

Saranno premiati con un importo di 10 mila euro ciascuno. Le proposte saranno valutate da un Comitato composto da tre soggetti scelti tra rappresentanti del mondo istituzionale, imprenditoriale, finanziario ed universitario che sarà nominato con provvedimento del Presidente della Regione Siciliana. Tra i criteri di selezione delle idee ci sono la completezza delle informazioni; l'originalità dell'idea imprenditoriale; l'analisi del mercato e della concorrenza; rapidità del lancio dell'idea e la capacità di nuova occupazione. Secondo i dati forniti nel corso della presentazione del bando in Sicilia sono 549 le imprese innovative attive: 129 condotte da under 35, 103 da donne e 13 da stranieri. Si tratta del 4,6% del totale delle imprese innovative a livello nazionale, un dato che piazza la Sicilia al settimo posto tra le regioni di Italia (dati del Registro delle imprese al 31 dicembre 2020). I settori produttivi sono in prevalenza i servizi alle imprese (390 start up), 86 nella manifattura, 22 nel commercio e 51 in altri settori. La maggior parte delle start up si concentra nelle province di Palermo (175), Catania (164) e Messina (78). (*AGIO*)

**Aiuti dagli esperti
I vincitori potranno
anche usufruire
di alcuni finanziamenti
a tasso agevolato**



Irfis. Giacomo Gargano



Peso: 19%

Formazione

A CURA DI Speed

È l'ente unico per la formazione e la tutela, costituito nel febbraio del 2013. Ecco l'ampia gamma di servizi disponibili

Panormedil-Cpt, più sicurezza nei cantieri

P

untare su una formazione altamente qualificante per garantire la sicurezza nei cantieri edili, promuovendo costantemente dei corsi professionali per tutelare l'incolumità dei lavoratori.

È questo l'obiettivo di Panormedil-Cpt, l'ente unico per la formazione e sicurezza, costituito nel febbraio del 2013, unificando i due Enti Bilaterali che fino ad allora si erano occupati uno di formazione e l'altro di sicurezza sul lavoro. Con la Cassa Edile forma il Sistema bilaterale delle costruzioni di Palermo. Costituito tra l'Associazione dei Costruttori Edili di Palermo (ANCE Palermo) e la Federazione dei Lavoratori delle costruzioni F.L.C. (Feneal Uil Tirrenica, Filca Cisl e Fillea Cgil), che da oltre 35 anni è il riferimento della formazione professionale nel settore delle costruzioni.

Tanti i servizi offerti dall'ente alle imprese: dalla consulenza gratuita in cantiere, con l'apporto di tecnici ed esperti competenti, all'istituzione di uno sportello informativo per i titolari delle imprese. E ancora, per quando riguarda la sicurezza in cantiere, l'istituzione di Protocolli di Intesa, con diverse stazioni Appaltanti (Comune e Provincia Regionale di Palermo, Università, Iacp, diverse amministrazioni comunali, AMAP S.p.A., COIME Palermo etc.).

Tra le funzioni dell'ente, anche quella di verificare la corretta applicazione dei criteri di gestione della salute e sicurezza sul lavoro (SGSL) da parte delle imprese, anche attraverso i processi di asseverazione, che certificano il possesso di determinati e precisi requisiti.

Una formazione che deve essere sempre in linea con le esigenze delle imprese, dei lavoratori e soprattutto al passo con i cambiamenti tecnologici che il mercato impone, come precisa il presidente Massimiliano Miconi: "L'imperativo per noi deve essere garantire una crescita delle competenze professionali, all'insegna di quel binomio imprescindibile di legalità e sicurezza che, fin dal giorno dell'istituzione dell'ente, rappresenta il pilastro portante della nostra azione di formazione. Fino ad oggi abbiamo proposto centinaia di corsi, promuovendo una sinergia tra il mondo dello studio e quello del lavoro, con l'obiettivo prioritario di continuare a perseguire ed assicurare, al settore edile, una formazione qualificante e continua. Siamo stati da sempre un punto di

riferimento in questo settore e ultimamente abbiamo anche previsto dei protocolli d'intesa con l'amministrazione regionale per garantire la sicurezza nelle strutture sanitarie dei territori di Palermo e provincia, in vista soprattutto dell'esigenza d'adeguamento alla nuova emergenza sanitaria e infatti, in tal senso, abbiamo già avviato un'interlocuzione con l'assessorato regionale. E, sul fronte del mercato privato, inoltre, stiamo pensando di potenziare la sinergia con le imprese del sistema Ance per garantire la sicurezza nei cantieri anche in vista del superbonus 110 per cento".

Sottolinea l'importanza e il ruolo

determinante della formazione anche il vicepresidente Francesco Danese, che aggiunge: "Il settore edile purtroppo è quello in cui si registra la più alta percentuale di infortuni sul lavoro, dove esiste un alto rischio per l'incolumità dei lavoratori, per questo la sicurezza, più che mai in questo settore, deve essere una priorità assoluta. Sicurezza che si riesce a garantire con la prevenzione e quindi con la formazione, che rappresenta uno strumento efficace e strategico per ridurre drasticamente gli infortuni e prevenire le malattie professionali. Il nostro ente rappresenta certamente un'opportunità proficua per le tante imprese che hanno la possibilità di avere lavoratori formati adeguatamente nel pieno rispetto di quanto previsto anche dal Testo unico sulla sicurezza".

Il Panormedil Cpt, in qualità di ente accreditato dalla Regione Sicilia come Apl (Agenzia per il lavoro), ha lanciato il bando per le iscrizioni a Garanzia Giovani 2, il programma di misure, promosso dall'Unione Europea, finalizzato a promuovere l'occupazione dei giovani under 35 che non sono impegnati nello studio o in attività lavorativa. Panormedil CPT, in qualità di ente autorizzato ad offrire servizi relativi alla domanda e all'offerta di lavoro, si attiva per favorire l'incontro tra le due parti con il duplice scopo di fornire alle imprese edili strumenti e servizi di selezione, e ai candidati un supporto per la formazione e per la ricerca di un



Peso: 83%

impiego adeguato alle loro competenze e aspirazioni.

“Tra i tanti servizi -spiegano il presidente e il vicepresidente della Panormedil, Massimiliano Miconi e Francesco Danese- offerti dal nostro ente per sostenere le aziende, si inserisce anche quello del "matching", promosso dalla Borsa lavoro edile nazionale, che si realizza attraverso l'agevolazione della convergenza tra i dati delle imprese e quelli dei giovani che possono così svolgere tirocini e conseguendo l'apprendistato per una qualifica professionale. È un'occasione proficua -concludono- per promuovere l'inserimento dei giovani

nel mondo del lavoro e, al tempo stesso, rappresenta un'opportunità strategica anche per le aziende perché hanno la possibilità di fare scouting di giovani talentuosi e, formandoli adeguatamente e valorizzando le loro competenze, possono così reclutare nuove risorse professionali e arricchire il loro organico". I giovani che fossero interessati a partecipare al bando possono trovare tutte le informazioni sui siti

www.panormedil.it/2021/01/26/

garanzia-giovani-2/

e www.garanziegiovani.gov.it/

[BandiAvvisi/Pagine/default.aspx#k](#).

Dai corsi al bando «Garanzia Giovani 2» Miconi e Danese: opportunità per aziende e lavoratori



Presidente. Massimiliano Miconi



Vicepresidente. Francesco Danese



Peso:83%



PRESIDENTE

Massimiliano Miconi

VICE PRESIDENTE

Francesco Danese

CONSIGLIERI

Pasqualino De Vardo
Salvatore Bono
Pietro Ceraulo
Paolo D'Anca
Francesco De Martino
Roberta Fertitta
Filippo Li Destri
Pietro Settimo Semilia
Gaetano Scancarello
Davide Urone

DIRETTORE

Duilio Castiglia

TECNICI

Michele Casubolo
Francesca Marcatajo

AMMINISTRATIVI

Antonella Salamone
Antonia Richiusa
Michele Prestigiaco
Alessandro Colombo
Michele Gottardo
Giuseppe Schillaci

A Palermo l'Ente Bilaterale per assicurare regolarità, trasparenza e professionalità nel campo della sicurezza in edilizia

OFFERTA FORMATIVA IN MATERIA DI SICUREZZA

TIPOLOGIA DI CORSO
FORMAZIONE BASE SULLA SICUREZZA
RSPP PER DATORE DI LAVORO
RSPP DIRIGENTI e PREPOSTI

ADDETTO ANTINCENDIO ED EVACUAZIONE
ADDETTO PRIMO SOCCORSO AZIENDALE
RAPPRESENTANTE LAVORATORI PER LA SICUREZZA
ADDETTO/PREPOSTO AL MONTAGGIO DEI PONTEGGI
ADDETTO AI SISTEMI DI ACCESSO E POSIZIONAMENTO MEDIANTE FUNI
CORSI MICS MACCHINE

LAVORI IN QUOTA DPI DI III° CATEGORIA - ANTICADUTA
SPAZI ED AMBIENTI CONFINATI

PERFORATORE PICCOLO E GRANDE DIAMETRO
PREPOSTI E ADDETTI ALLE ATTIVITA' DI PIANIFICAZIONE CONTROLLO
E APPOSIZIONE DELLA SEGNALETICA STRADALE

OPERATIVI E GESTIONALI DESTINATARI I LAVORATORI DELLE AZIENDE
CHE SI OCCUPANO DI SMALTIMENTO MCA

COORDINATORE PER LA PROGETTAZIONE E PER L'ESECUZIONE DEI
LAVORI E AGGIORNAMENTO

Altri servizi FORNITI DA PANORMEDIL - CPT
RLST - RAPPRESENTANTE DEI LAVORATORI PER LA SICUREZZA
TERRITORIALE

Rilievo FONOMETRICO PER LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO
ASSEVERAZIONE MOG e SGSL



Elenco delle Misure di Garanzia Giovani Panormedil CPT

- 1) Misura 1C – Percorso di orientamento di 8 ore che consiste nel ricostruire la storia lavorativa del soggetto e definizione del progetto lavorativo
- 2) Misura 3 –Accompagnamento e sostegno del giovane nelle fasi di avvio e di ingresso nel mondo del lavoro tramite un percorso di Apprendistato
- 3) Misura 5 – Misura finalizzata all'attivazione di percorsi di formazione in azienda attraverso la promozione di un Tirocinio Lavorativo.
- 4) Misura 2 A – Formazione Mirata all'inserimento lavorativo, dunque Formazione necessaria a facilitare l'inserimento nel mondo de lavoro,
- 5) Misura 2C – Misura destinata ai giovani solo in possesso di una competenza parziale per lo svolgimento delle mansioni per cui sono stati assunti.

CORSI PREVISTI:

Operatore Edile Polivalente - Impiantista Termoidraulico
Elettricista Impiantista industriale civile abitazione.
Tecnico ed operaio di cantiere specializzato in sistemi di coibentazione a cappotto.
Norma uni 11715:2018

- 6) Misura 7 – Offerta dei servizi idonei a soddisfare le esigenze dell'utente nella fase preliminare allo start up facilitando la creazione di impresa tramite l'accesso agli incentivi e alle agevolazioni previste dal fondo nazionale.



ORGANISMO PARITETICO PER LA FORMAZIONE
E LA SICUREZZA IN EDILIZIA A PALERMO

Organismo Paritetico Territoriale per la prevenzione degli infortuni e l'igiene in edilizia, per la formazione sulla sicurezza e per la formazione professionale

ANCE, C.L.A.A.I., Feneal-UIL Tirrenica, Filca-CISL, Filea-CGIL

Agenzia per il Lavoro

Soggetto di intermediazione tra lavoratori disoccupati ed imprese edili

Servizi Generali Obbligatori (SGO) Servizi Specialistici Facoltativi (SSF)

Accreditamento DDG N.6080 del 27/12/2016

www.panormedil.it

Via G. Borremans, 17 - 90145 Palermo - Tel. 091.685.11.47 - 091.685.36.16 - e-mail: info@optpalermo.it - formazione@optpalermo.it



Peso:83%

L'iniziativa

Premio e credito per i giovani con idee d'impresa

Si chiama "La tua idea d'impresa in Sicilia" ed è un premio messo in palio dalla presidenza della Regione e dall'Irfis. Gli autori dei migliori dieci progetti riceveranno 10mila euro ciascuno, più l'accesso ai finanziamenti agevolati e alla consulenza degli esperti dell'istituto finanziario regionale. Il concorso è rivolto a giovani senza lavoro di età compresa tra 18 e 35 anni, residenti in Sicilia da almeno sei mesi. Il bando sarà pubblicato a breve: i progetti (business

plan, modulo di partecipazione, curriculum e autodichiarazione) devono essere presentati entro il 31 maggio e saranno valutati da una commissione. «Siamo convinti che la nostra Regione può offrire nuove occasioni per fare impresa, possibilmente promuovendo iniziative innovative», ha detto il governatore Nello Musumeci durante una conferenza stampa cui ha partecipato anche il presidente dell'Irfis, Giacomo Gargano. Per i progetti premiati che vorranno passare

dalla fase propositiva a quella realizzativa, l'Irfis metterà a disposizione proprie risorse a tasso agevolato (0,25 per cento) per sostenere l'attività d'impresa.



Peso:8%

Forse ha ingerito candeggina: indagini**Beve a scuola e si sente male
Bambino ricoverato a Enna,
c'è il sospetto di avvelenamento****Puglisi Pag. 11****Protagonista un bimbo di Enna che avrebbe ingerito candeggina**

Beve a scuola e si sente male, ricoverato per avvelenamento

È sotto osservazione. Indagine della polizia

Cristina Puglisi**ENNA**

Avrebbe ingerito acqua con candeggina o un liquido simile, comunque tossico, il bambino ennese che rimane sotto osservazione ma non sarebbe in pericolo di vita.

La notizia è trapelata ieri ma rimane avvolta da un riserbo strettissimo, legato probabilmente alla necessità di non creare il panico fra i genitori e alla delicatezza delle indagini che la Procura di Enna, che le coordina, ha delegato alla Squadra mobile della Questura.

Pare che il bambino fosse a scuola quando dopo avere ingerito qualcosa si sarebbe sentito male e sarebbe

stato trasferito in ospedale. Adesso si trova sotto osservazione, ma le sue condizioni non sarebbero gravi e, fortunatamente, non desterebbero particolari preoccupazioni dal punto di vista sanitario.

Dell'indagine si sa veramente poco, soltanto che la Procura di Enna ha disposto una serie di accertamenti, compresa l'analisi del liquido ingerito dal bambino che, come si diceva sembrerebbe acqua e candeggina. Un liquido, la candeggina, molto comune e largamente usato, oltre che nelle case, anche nei luoghi di grandi aggregazioni e ancora di più in questi tempi di pandemia in cui la lotta contro il coronavirus si combatte non solo con il distanziamento sociale, ma anche con una disinfezione costante di ambienti e superfici, in cui la candeggina ha un ruolo primario perché capace di sciogliere, e quindi annientare, il virus. Ma nonostante l'importanza che i disinfettanti rivestono in questo periodo, proprio perché pericolosi e tossici devono rimanere conservati in ambienti in cui i bambini

non possono raggiungerli con facilità. Anche se ormai in ogni aula scolastica è previsto un Kit contro il Covid che contiene anche disinfettanti, ma anche in questo caso si trova in una scatola chiusa normalmente a disposizione degli insegnanti che ne hanno la responsabilità.

Questo caso, comunque, riapre il dibattito sulla sicurezza nei luoghi in cui vivono i bambini che spesso per vivacità e curiosità sono portati a mettere le mani dove non dovrebbero e spesso riescono ad agire tanto furtivamente che gli adulti cui sono affidati non riescono a fermarli in tempo. Questo potrebbe proprio essere uno di quei casi o forse no, ma se ne saprà di più quando le indagini riusciranno a chiarire meglio i contorni di questa vicenda che lascia una grande marezza perché la vittima è un minore a cui va sempre dedicata la più grande attenzione. (*CPU*)



Peso: 1-2%, 11-22%



La questura di Enna. La Squadra mobile ha ricevuto la delega delle indagini



Peso: 1-2%, 11-22%

La sentenza

Venne uccisa dal marito niente risarcimento alle figlie

Lisa Siciliano venne uccisa a 37 anni nel 2012 dal marito carabiniere che, poi, si tolse la vita. La famiglia nel 2018 aveva presentato richiesta risarcitoria ipotizzando omissioni da parte dell'Arma. Lisa Siciliano, infatti, aveva segnalato ai superiori del marito le botte subite ma all'appuntato venne assegnato un alloggio vicino alla moglie. Il tribunale civile rigetta la richiesta nei confronti della

presidenza del Consiglio e dei ministeri di Difesa e della Giustizia per prescrizione. La rabbia della famiglia: «Uccisa di nuovo».

di **Romina Marceca** ● a pagina 6



▲ Vittima Lisa Siciliano

IL CASO

Nessun risarcimento per l'omicidio di Lisa

La donna venne uccisa dal marito carabiniere che poi si tolse la vita. Prescritta la richiesta di giustizia allo Stato da parte delle figlie

di **Romina Marceca**

C'è una doppia prescrizione che affonda la sua lama negli animi della famiglia di una donna uccisa 9 anni fa dal marito, un carabiniere poi suicida. E fa male. «Malissimo. Perché Lisa aveva chiesto urlando giustizia quando era in vita e la sta chiedendo anche adesso. Ma quella giustizia ancora non arriva», dice Michele Meli, cognato e padre adottivo delle figlie di Lisa Siciliano. Il tribunale civile di Palermo, terza sezione, giudice monocratica Monica Montante, rigetta la domanda di risarcimento avanzata dalle figlie della vittima e dai parenti, nei confronti della pre-

sidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri della Difesa e della Giustizia. La famiglia nel 2018 aveva presentato domanda risarcitoria perché si accertasse una eventuale omissione da parte dell'Arma dei carabinieri che, secondo quanto presentato in denuncia dai parenti, non avrebbe agito nei confronti dell'appuntato in modo adeguato per scongiurare quella tragedia. Per le parti avverse quelle richieste risarcitorie erano prescritte o infondate.

La prescrizione, secondo quanto scrive la giudice arriva per un ritardo nella presentazione della denuncia e quindi per «il decorso del ter-

mine di cinque anni dalla data dell'omicidio». Lisa Siciliano aveva informato i superiori del marito Rinaldo D'Alba, aveva raccontato loro delle botte, del suo atteggiamento violento e denigratorio. Il 7 febbraio



Peso: 1-8%, 6-41%

del 2012 Lisa, 37 anni, venne uccisa dal marito. Lui le sparò contro, nella loro camera da letto, con la pistola d'ordinanza. Mentre le figlie di 12 e 5 anni cercavano di sfondare la porta della stanza, l'appuntato rivolse la pistola alla tempia e si suicidò.

Quella storia di violenza sembra essere finita quel 7 febbraio, tra le mura di un alloggio di caserma. Ma per i parenti che hanno cresciuto le due bimbe rimaste senza genitori, quell'omicidio-suicidio si sarebbe potuto evitare. «Bastava togliere la pistola a lui, allontanarlo dalla moglie e dalle figlie e non assegnargli un alloggio nella stessa caserma», dice l'avvocata Vanessa Fallica che da anni segue la famiglia insieme al fratello Gabriele. Un'altra prescrizione è arrivata anche in sede penale, l'anno prima. Il reato ipotizzato era quello di omissione e doveva essere accertato anche in sede civile. E anche lì, dopo 8 anni di indagini, è subentrato l'istituto che spazza via con un colpo di spugna eventuali responsabilità. Per la vicenda penale la sorella di Lisa Siciliano, Manuela, diventata madre

adottiva delle bambine della vittima, ha presentato un esposto al Csm per le lungaggini dell'inchiesta. «Ma non abbiamo ricevuto mai nessuna risposta», spiega l'avvocata Vanessa Fallica.

«Lisa - dice il cognato - è stata uccisa ancora ma noi confidiamo nella verità. Arriverà».

Gli avvocati adesso annunciano l'impugnazione della sentenza davanti alla Corte d'appello. «Una doppia delusione sia in ambito penalistico per una attività non eseguita in 8 anni - dice Vanessa Fallica - e una grandissima delusione in civile dove la parola prescrizione ha preso il sopravvento senza accertare se ci fosse stata o meno omissione». Aggiunge Manuela Siciliano: «Emettere una sentenza con questa superficialità è offensivo nei confronti di due ragazze che soffrono la mancanza della madre. Non c'è stata la volontà di sapere la verità e non è stata presa in considerazione nessuna delle prove fornite».

C'è un lungo messaggio vocale, di 23 minuti, che Lisa Siciliano aveva registrato un anno prima di essere

uccisa. Si rivolge al giudice che doveva decidere sulla separazione dal marito che la tormentava con botte e insulti. *Repubblica*, sul sito, propone oggi in esclusiva una parte in cui Lisa racconta le ferite inferte dall'uomo dal quale aveva deciso di allontanarsi e spiega anche di essersi rivolta al comandante della caserma di allora che spostò in un altro alloggio l'appuntato: «Mi arriva un pugno nell'occhio signor giudice, uno sul setto nasale, mi ha massacrata davanti alle bambine. La più grande non ha voluto più parlargli, la piccola ha cominciato a balbettare». Questo messaggio non è stato ammesso come prova dal tribunale.

“Bastava togliere la pistola a lui allontanarlo dalla famiglia e non assegnargli un alloggio nella stessa caserma”



7 febbraio 2012 La caserma teatro dell'omicidio-suicidio



Peso: 1-8%, 6-41%

Ieri altro confronto tra lavoratori e azienda, si torna al lavoro a pieno regime

Rifiuti, altra (fragile) tregua

Chiesta più sicurezza sui luoghi di lavoro per il personale I sindacati: «Ma siamo sempre pronti per azioni più dure»

L'agitazione resta, ma sospesa nell'aria, come una spada di Damocle invisibile ma pronta a piombare sul servizio di raccolta dei rifiuti. L'incontro di ieri è il primo di una lunga serie di tavoli della pace, quindi tra sindacati e vertici della Rap è meglio parlare adesso di un patto di non belligeranza, una tregua in nome della diplomazia cautelata. «Abbiamo già calendarizzato una serie di confronti - dice il direttore Roberto Li Causi - per monitorare sia sull'aspetto economico-finanziario dell'azienda ma soprattutto sui temi della sicurezza chiesta giustamente dagli operatori». Che hanno promesso, da oggi si torna completamente a regime, con adesione totale pure alle ore di straordinario che verranno richieste per smaltire l'immondizia che invece non fa «trattative» e pretende puntualità e continuità. Nella mappa della sporcizia, da liberare nella zona Calatafimi alta restano: via Romeres, via Aurelio di Bella, via Domenico Russo, stradella Riserva Reale. Al Villaggio Santa Rosalia si dovranno fare sforzi maggiori in via Pietratagliata (qualche postazione), Piazza Montegrappa, via Li Bassi, via Gustavo Roccella, San Raffaele Arcangelo, via Lanza e Manfredi, via Latteri, tratto via Madonna, via Lussorio Cau e via Tenente Anelli. A Falsomiele si fanno i conti con le criticità registrate in via Albiri, via Airone, parte via Orsa Maggiore, via San Filippo. A vergine Maria resta da recuperare: Piazza Tonnara e un tratto di piazza Bordonaro.

«Dopo aver manifestato le nostre perplessità sulla nota del direttore generale, l'azienda ha preso l'impegno di comunicare alla prefettura e alla Commissione di garanzia la ri-

trovata unità d'intenti tra i lavoratori e la Rap, al fine di evitare che si possano innescare sanzioni e il perdurare di criticità - scrivono Fp Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Fiadel e Filas -. È stato ottenuto l'impegno del pagamento a fine mese dei progetti produttività di Bellolampo non ancora retribuiti ed i sindacati hanno posto le basi per ridiscutere il progetto di igiene ambientale, della discarica, sulla nuova piattaforma impiantista e il relativo regolamento sugli incentivi per le funzioni tecniche. È stato posto l'accento sulle attività da intraprendere per l'emergenza sanitaria per combattere il Covid 19, in particolare la sanificazione dei mezzi e delle sedi aziendali e si è anche affrontato il tema della chiusura delle attività nelle sedi giudiziarie e sul mancato utilizzo dei mezzi per la raccolta, ad esempio pale meccaniche e bobcat, temi che avranno priorità nel tavolo». Ma sia chiaro, lo stato di agitazione è sospeso, sapendo già da subito che se non arrivano le giuste risposte «saremo pronti ad agire di conseguenza».

I sindacati avevano recepito impegni solenni non nell'immediato ma a medio termine nell'incontro di lunedì al Comune e tanto bastava a fare distendere gli animi. Ma dal management dell'azienda, dicono, sono arrivati segnali contrastanti. «Non siamo palline da ping pong - dice Riccardo Acquado, della Fp Cgil - e neppure i cattivi, come vogliono fare credere, ma dobbiamo riprendere le relazioni sindacali relative al rispetto delle norme. Seicento lavoratori in meno, personale sempre in straordinario su mezzi obsoleti e senza sicurezza. Mesi fa abbiamo avuto un focolaio con circa cento operatori positivi ma il distanziamento, lo smart

working e le mascherine sono arrivate in grande ritardo. Eppure abbiamo garantito sempre il servizio. Vogliamo assolutamente evitare scioperi».

Ma la vertenza della Rap non sono solo i lavoratori, in ballo c'è il futuro stesso dell'azienda. «Giù le mani dal servizio pubblico dei rifiuti - commenta Nino Randazzo -. È necessario in questo momento difficile per il comune e la nostra società pubblica la massima sinergia e collaborazione di tutti. Non vorrei che dietro a questi momenti complessi e di forte tensione ci sia un piano per fare fallire il sistema pubblico di gestione rifiuti».

«In questa delicata fase dell'azienda si deve puntare a soluzioni strutturali, che non pregiudichino la qualità dei servizi e che garantiscano anche diritti ai lavoratori - dice Marcello Susinno -. È evidente che l'azienda è in forte affanno in tema di risorse umane. Il Consiglio ha approvato un ordine del giorno che individuava nella mobilità interaziendale lo strumento per dare risposte alle carenze di organico».

«Noi come Consiglio ci entriamo poco - dice Giulio Tantillo - Le questioni sul tappeto sono legate a problemi gestionali. Il Comune deve certo garantire la stabilità dell'azienda e il servizio ai cittadini. Chiederemo che i sindacati e i vertici della Rap vengano in conferenza di capigruppo per informarci sulla mobilità aziendale e trovare una soluzione. Per la Tari, ce la vedremo poi in Consiglio comunale».

C.T.

**I nodi del servizio
Susinno: «Rinforzare
l'organico si può»
Tantillo: «Alla Tari
pensiamo in Consiglio»**



Peso:41%



La collina del disonore. Una massa di rifiuti in via dell'Antilope a Bonagia, ieri pomeriggio FOTO FUCARINI



Peso: 41%



Palazzo dei Normanni. Un momento della protesta dei ristoratori davanti alla sede dell'Ars FOTO FUCARINI

La protesta davanti al Palazzo Reale, in strada pure il comparto pesca-turismo e le guide

L'ira di ristoratori e albergatori «Senza gli aiuti falliremo tutti»

Il gruppo Attiva Sicilia presenta all'Ars un disegno di legge: contributi a chi acquista e utilizza prodotti a chilometro zero

Lavoratori preoccupati, a marzo può cadere il divieto di licenziamenti
Simonetta Trovato
Ristoratori, albergatori, il comparto pesca, il pesca-turismo, le guide e ogni altra attività legata all'arrivo di visitatori da fuori regione. Insomma è tutto fermo e non sembra esserci alcun segno di lontanissima ripresa: tutto un mondo che guarda con terrore ai prossimi mesi, soprattutto alla fine di marzo quando cadrà il blocco dei licenziamenti e un sacco di imprese diranno addio ai

loro dipendenti.

Ieri mattina un folto comparto trasversale di operatori del turismo, ristoratori e albergatori, riuniti dall'associazione Mio Italia, si è ritrovato sotto le finestre di Palazzo dei Normanni per manifestare contro una politica sorda alle richieste di aiuto. Rappresentanze diverse, con striscioni e cartelli, ma la protesta è durata poco, poi ognuno è tornato ai suoi problemi. I deputati regionali del neonato gruppo Attiva Sicilia, l'ex pentastellata Angela Foti e Sergio Tancredi hanno incontrato i titolari dei ristoranti e hanno

ricordato l'impegno nei confronti del settore, a cominciare dal disegno di legge regionale che prevede ulteriori ristori regionali, oltre a quelli individuati dallo Stato. In particolare, il ddl prevede un con-



Peso: 42%

tributo a fondo perduto a sostegno delle imprese del settore della ristorazione che acquistano e usano prodotti a km0.

«È evidente che i ristoratori non possono più aspettare – ha detto Sergio Tancredi – Un risarcimento per le chiusure va dato. Istituire un fondo da 30 milioni potrebbe evitare il tracollo delle imprese e per questo puntiamo a far inserire la misura direttamente nella finanziaria. Ma le difficoltà della Regione sono note e quindi non possiamo ancora conoscere i tempi. È ovvio che è dal governo nazionale che devono arrivare gli aiuti principali». «È lo Stato che deve garantire il sostegno per le spese, penso ad esempio a utenze, affitti e mutui – ha ribadito Angela Foti, prima firmataria del ddl sui ristori – la Regione può contribuire alla ripartenza e il ddl è uno

strumento utile in questa direzione. Se questa proposta viene accolta dal governo regionale e si usa la via amministrativa, questo incentivo alla ripartenza potrà arrivare più velocemente».

I rappresentanti dell'associazione Mio Italia sono anche stati ospiti della trasmissione su Facebook WebInArs che ha approfondito le questioni relative alla crisi. Presenti anche i ristoratori dell'HoReCa cefaludese: la richiesta sul tavolo è quella di un piano fattivo per la ripartenza, che preveda anche la riapertura serale dei ristoranti. «Parliamo di perdite di fatturato che oscillano tra il 50 e l'80 per cento», affermano Paolo Bianchini e Salvo Longo, rispettivamente presidente e vicepresidente con delega alla Sicilia di Mio Italia, presenti al sit in con l'assessore

al turismo di Cefalù Simone Lazzara. «Non devono essere dimenticati i dipendenti delle imprese, ora in cassa integrazione, ma con l'alta possibilità di licenziamento in caso di mancata proroga – ha aggiunto Paolo Bianchini -. In Sicilia viviamo di pesca, agricoltura e servizi, molti dei quali strettamente legati al turismo e alla ristorazione. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

La sperimentazione. Effettuata su acciughe, alici e saraghi

Il progetto sperimentale sul nuovo tipo di ghiaccio

Conservazione del pesce Il Distretto lancia Super Ice

Un nuovo sistema per tenere alta la qualità

Salvatore Giacalone

Il Distretto della Pesca e Crescita Blu sta sperimentando con successo un nuovo tipo di ghiaccio per una migliore conservazione del pescato.

Si chiama «SUPER_ICE» ed è un'azione a titolarità del Dipartimento Regionale della Pesca Mediterranea, a supporto di un ampio programma progettuale ("Sicilia - Acqua - Innovittica") per l'individuazione di modelli innovativi di processo per la conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici, in attuazione della misura 1.26 «Innovazione nel settore della Pesca» del PO FEAMP 2014/2020, affidato alle competenze scientifiche, dimostrative e logistiche del Distretto della Pesca e Crescita Blu.

SUPER_ICE ha come obiettivo la validazione dell'uso di una tipologia di ghiaccio speciale denominato «Creamy ice», prodotto per mezzo di una tecnologia, progettata e gestita dalla ditta MedicAir S.r.l., installata nei locali del

vecchio mercato ittico messi a disposizione dal Comune di Mazara del Vallo.

Nello scorso mese di novembre, il Distretto della Pesca, con il proprio personale e con la collaborazione del Consorzio Universitario della provincia di Trapani, dell'Istituto di Biologia Marina, di Bio&Tec soc. coop. e di MedicAir, ha proceduto al campionamento delle specie individuate: sardina e acciuga, catturate dal motopesca "Stella II" della marineria di Sciacca che opera con la rete a circuizione, nonché di orate, allevate dall'azienda ittica San Giorgio di Licata.

I pesci, appena pescati, sono stati conservati in cassette di polistirene con il creamy ice e, contemporaneamente, in ghiaccio a scaglie tradizionale come controllo, e sottoposti ad una prova di conservabilità della durata di 12/15 giorni.

Dai risultati preliminari del progetto, si evince che il trattamento con Creamy Ice determina un evidente effetto positivo sulla conservabilità dei pesci, sia in termini temporali che di qualità. «Siamo particolarmente fieri di questo progetto; se i risultati preliminari verranno confermati -

dichiara Nino Carlino, Presidente del Distretto della Pesca e Crescita Blu - la pesca e l'acquacoltura potrebbero beneficiare di un innovativo sistema di conservazione in grado di tenere alta la qualità del pescato più a lungo, a vantaggio di tutti gli operatori della filiera ittica ma anche del consumatore finale al quale riusciremo a fornire un prodotto sempre fresco e con i valori organolettici inalterati. Naturalmente, sono in corso ulteriori verifiche scientifiche, ma siamo ottimisti sull'esito finale di questa attività di ricerca».

Il nuovo tipo di ghiaccio quindi consentirà di conservare al meglio il pescato, garantendone freschezza e genuinità nel rispetto delle norme alimentari.

(*SG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA
MAZARA

**Il presidente Carlino
Avremo un prodotto
sempre fresco e con i
valori organolettici
inalterati**



Peso:31%

Gli interventi dovevano iniziare il 15 febbraio

Mazara, dragaggio del porto Lavori fermi, primi intoppi

Il sindaco Quinci: aspettiamo di sapere di più

Salvatore Giacalone
MAZARA

«Aspettiamo». È il verbo pronunciato dal sindaco di Mazara, Salvatore Quinci, in merito al dragaggio del porto di Mazara che sarebbe dovuto iniziare il 15 febbraio scorso, successivamente prorogato a fine del corrente mese. «Aspettiamo – dice il sindaco – che il soggetto attuatore ci faccia sapere». Il soggetto attuatore è il dottore Maurizio Croce, nominato dal presidente della regione siciliana, Musumeci, per l'attuazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico nella Regione. Abbiamo chiesto lumi al dottore Croce, che però non risponde più al telefono e ciò fa pensare che, per il dragaggio del porto, siano nato qualche altro intoppo. Qualche voce, anche a livello regionale, presume che ci sia sotto una questione di soldi ed in effetti l'importo di 836 mila euro per il dragaggio ed opere connesse, secondo esperti del settore, sembra un importo poco confacente alle opere da realizzare. Una prima avvisaglia sembra che sia stata segnalata appena iniziate le operazioni di pulizia della zona a terra della colmata B o Laguna in cui scaricare i fanghi dragati. L'inge-

gnere Teresi, ex direttore dei lavori, nello scorso mese di settembre, si sarebbe reso conto che 836 mila euro, rimasti dai 2 milioni di finanziamento, non sarebbero stati sufficienti a potere assolvere al dragaggio e allo smaltimento dei fanghi. Per questo, sin dal mese di novembre del 2019, inizia a sollecitare il Comune affinché contribuisca all'opera di pulizia, visto che la quasi totalità dei rifiuti provengono dalla Città (addirittura dalla riqualificazione ambientale, colonne di cemento ed altro, del Giardino dell'Emiro). Il Comune non avrebbe mai risposto ma avrebbe detto, verbalmente, di iniziare con i soldi a disposizione dell'Ufficio del Soggetto attuatore. I lavori vengono affidati in subappalto alla ditta locale Nicola Asaro. Gli 836 mila euro subiscono pertanto un'ulteriore decurtazione, anche se la ditta in questione ancora deve essere pagata. L'importo non è noto, si ritiene che debba aggirarsi sui 50 mila euro. Poi subentra la vicenda giudiziaria che vede coinvolti Pino Micali proprietario della società di Messina e Giancarlo Teresi, ingegnere capo del Genio Civile di Trapani, che vengono arrestati. Al posto di quest'ultimo ora c'è l'ingegnere Salvatore Caruso, nominato dal commissario per il dissesto idrogeologico della Regione siciliana, Maurizio Croce. I lavori di dragaggio del porto canale di Mazara del Vallo riguardano la bonifica e l'escavazione del porto canale. Saranno dapprima tolti i rifiuti ingombranti dai fondali poi, nel tratto compreso tra il ponte vicino lo stadio e il mercato ittico, il progetto prevede il ripristino dei fondali. I fan-

ghi prelevati, a seguito del carotaggio effettuato alcuni mesi fa, per buona parte dovrebbero essere conferiti nella cosiddetta "Colmata B", zona adiacente al porto di ponente; altri tipi di rifiuti e materiali speciali sarebbero conferiti invece in apposita discarica. Ma, alla vigilia dell'inizio dei lavori (ecco un altro intoppo), l'ingegnere Teresi si rende conto che l'originario progetto di dragaggio, con lo smaltimento dei fanghi, non è adeguato all'"autorizzazione" concessa dalla Direzione Generale del Dipartimento regionale Ambiente. Si attiva pertanto a chiedere agli Uffici competenti di procedere agli adeguamenti. Gli adeguamenti costano un sacco di soldi (per cui occorrerebbero nuovi finanziamenti) e la "proposta" di potere conferire in Laguna anche i fanghi di qualità B1 e B2 cozza con l'autorizzazione che impone il versamento dei soli fanghi classificati in "A". La vicenda non è stata del tutto chiarita. Il mistero continua. (*SG*)

**I motivi
Potrebbe trattarsi di
questione di soldi per
cui gli 836 mila euro
sono insufficienti**



Peso:30%



I disagi per i pescatori. Il porto canale interrato



Peso:30%



Il racconto

La vita magica all'ombra del vulcano

di **Elvira Seminara**

Tutto bene laggiù? Siete al sicuro? Gli amici chiedono dal Nord, impauriti, e noi beffardi li rassicuriamo, insuperbiti dall'onnipotenza,

illanguiditi dal fuoco. La montagna? È uno spettacolo! La inquadrriamo per i social, la commentiamo trasognati. Chi ha paura della *montagna*? Ok, aeroporti chiusi, pioggia nera, e poi? Per noi è un fuoco d'artificio, arte del gioco e della beffa.

● a pagina 7

Il racconto

Nelle mani di una maga così si convive coi capricci dell'Etna

di **Elvira Seminara**

La scrittrice catanese spiega come le strade ricoperte di cenere siano un privilegio

Tutto bene laggiù? Siete al sicuro? Gli amici chiedono dal Nord, impauriti, e noi beffardi li rassicuriamo, insuperbiti dall'onnipotenza, illanguiditi dal

fuoco. La montagna? È uno spettacolo! La inquadrriamo per i social, la commentiamo trasognati. Chi ha paura della montagna? Ok, aeroporti chiusi, pioggia nera, e poi? Per noi è un

fuoco d'artificio, arte del gioco e della beffa, noi ci siamo abituati ai suoi dispetti.

Ma non chiamatela montagna, lei si offende. Lei è molto di più, lei sputa fuoco, lei scuote i fianchi,



Peso: 1-7%, 7-43%

lei canta con le sue bocche. Lei è la signora delle viscere e del magma, del demonio e della grazia, del furore e dell'ascesi. Lei è Etna, la vulcanessa.

Che privilegio per noi catanesi sentire il suo dominio - erotico, mistico, umorale. Vivere ai suoi piedi. Anche quando si inquieta, sussulta e esagera come una prima donna, scrollando la neve dai fianchi sotto i riflettori, svuotando il cuore, tuonando, schiarendosi la gola. Gargarismi della vulcanessa. Pietruzze e sabbia, cenere e lapilli. Chi se ne frega se trovi l'auto semicoperta, e la cenere sulle strade che fa slittare la moto? Questa che ci piove in testa, ancestrale benedizione, non è sabbia di questo mondo, questa è materia del ventre arcano e millenario, del sottosuolo magico, questa è sostanza per alchimisti, per maghi e filosofi astrali. Quella sabbia è il bolo alimentare e mitico di tutte le streghe e i filosofi e i mostri che lei ha ingoiato e masticato, e ora rigurgita al cielo.

La vulcanessa ha anche questo, infatti. Ingoia, introietta. Ha voragini, abissi, profondità mai viste. Per questo ci tiene in suo potere: può fagocitarti. Si è mai vista una cosa del genere in una montagna? Lei ti seduce e attrae, richiama e induce in tentazione, manda segnali e calore, e tu ti sporgi.

Ma guai a chi si spinge troppo in là, la vulcanessa tradisce per gioco, subisce il destino di

maga-matrona, è vocazione e provocazione. Anche per lei è faticoso resistere, essere Etna nei secoli. A dispetto della nostra inettitudine, pigrizia e incuria di umani vicini e lontani, del nostro cannibalismo, e amore spesso strumentale, ottuso, predatorio.

Perché lei, nonostante questo, ci protegge. Da sé stessa, quasi sempre, e dal pericolo del tempo. Perché Etna - detta così, solo nome e senza l'articolo che la riduce a cosa - è un baluardo contro la banalità dei giorni, contro la noia del quotidiano,

contro l'usura dei sentimenti. La vulcanessa è un estremo, un polo unico senza contrario, è il baricentro per noi catanesi che un centro non l'abbiamo, e mai voluto. Perché lei è lì, semplicemente. Dimostrativa e immensa, variabile e varia, in ogni istante e versante, stagione e attesa. È lì a

insegnare la solidità e la forza, a noi isolani col vento nel sangue, e insieme il germe dell'ambivalenza, quando infuria e devasta, minaccia o scherza, o si quieti. Sta lì possente a ricordare che ha resistito a faglie e cataclismi, pirati, alieni e mostri mitologici, invidie degli dei, invasioni di diavoli ed extraterrestri. Ed è.

Io non so come sarebbe la vita

senza di lei. La vulcanessa è il mio Nord, dovunque sia nel mondo. Se passeggi in centro a Catania, o ti sposti in auto, la cerchi sopra i palazzi e gli alberi come il ferro la calamita, è come auto-riconoscersi, un sentimento identitario. Ma quando compare a sorpresa, svettando in un vicolo o sui tetti, cosa in cui lei è maestra, è un regalo che ti confonde, sa di miracolo immeritato.

È un privilegio vivere sotto lo sguardo della vulcanessa, che sa essere ardente e riposante, infuocato o metafisico. Lei ti tiene d'occhio, nel suo assedio emotivo. E più sali e più si fa metafisico, ci sono spazi come lande dell'eden, e altri dove sembra Marte, e puoi vibrare di gratitudine come la prima terrestre sul pianeta. Perché Etna sa essere un grande monastero. O un paradiso dei sensi. Gradisce i verbi dell'eros - vibra s'infiamma esplosione, trema, ribolle, sussulta, geme - ma è anche madre, fonte di sicurezza, inno di saggezza.

Quando siamo contenti, confidiamo sui suoi superpoteri. Soprattutto uno ce lo ha trasmesso, il talento dell'equilibrio tra il fuoco e l'acqua. L'arte di conciliare logica e follia, pericolo e bellezza. Stasi ed ebbrezza.

Come spiegare tutto questo a chi ti chiede se stanotte dormirai tranquillo?



▲ L'eruzione

Una foto dell'eruzione di martedì pomeriggio che ha costretto l'aeroporto di Fontanarossa a sospendere i voli



Peso: 1-7%, 7-43%



● a pagina 1



La graphic novel

Caravaggio una storia di strisce e parole

di **Francesco Musolino**
Grazie alla nostra Messina per la sua luce unica, le mille leggende dei suoi mari e l'ispirazione che infonde in ogni nostro lavoro. Questo libro nasce da un radicale atto d'amore per la sua storia». Firmato Nadia Terranova e Lelio Bonaccorso. Due

messinesi doc - la scrittrice e l'illustratore approdano oggi in libreria con la graphic novel *Caravaggio e la ragazza*.

● a pagina 11

L'intervista



Peso: 1-7%, 11-84%

Bonaccorso-Terranova

“Caravaggio a Messina storia di luci e ombre”

Esce oggi
la graphic novel
firmata dai due autori
dello Stretto
“Abbiamo giocato
a interpretare
i personaggi
il pittore e la ragazza”

«Grazie alla nostra Messina per la sua luce unica, le mille leggende dei suoi mari e l'ispirazione che infonde in ogni nostro lavoro. Questo libro nasce da un radicale atto d'amore per la sua storia». Firmato Nadia Terranova e Lelio Bonaccorso. Due messinesi doc - la scrittrice (classe 1978) finalista al Premio Strega, e l'illustratore (1982), autore di fumetti, cartoon e reportage (anche in coppia con Marco Rizzo) - che siglano un patto artistico e approdano oggi in libreria con *Caravaggio e la ragazza*, graphic novel (Feltrinelli Comics 96 pagine, 16 euro) nel segno del riscatto della loro città.

La scintilla è il passaggio a Messina di Michelangelo Merisi da Caravaggio fra il 1608 e il 1609, l'artista geniale e irrequieto che in città dipinse due celebri tele: *La resurrezione di Lazzaro* e *L'adorazione dei pastori* (custodite nel Museo interdisciplinare di Messina).

Bonaccorso e Terranova hanno unito i loro talenti (con l'ausilio dei coloristi, Alessandro Oliveri e Deborah Braccini), firmando una storia che poggia sia sulla ricostruzione storica che sulla fiction, raccontando dell'incontro con Isabella Martines che si ribellerà in nome dell'arte, rivendicando - tema caro alla Terranova - tutte quelle difficoltà che le donne

debbono affrontare per potersi esprimere liberamente.

Nadia e Lelio, com'è nato questo progetto?

Terranova: «Era un appuntamento inevitabile, i nostri lavori dovevano incontrarsi necessariamente poiché abbiamo un comune sguardo su Messina, una visione né vittimista né santificante, fatta di luce e ombra. Ebbene, nonostante qualcuno si ostini a dire che in questa città non ci sia niente, abbiamo trascorso una giornata intera per scegliere Caravaggio tramite il quale parliamo della nostra città che sembra ancora dover fare i conti con le macerie del terremoto».

Bonaccorso: «Diciamola tutta. Eravamo a Roma, davanti ad una carbonara e con noi c'era l'amico e regista Christian Bisceglia. Con Nadia abbiamo chiesto a Tito Faraci - il curatore della collana Feltrinelli Comics - di poter raccontare Caravaggio e Messina, proprio con l'intento di celebrare il connubio che portò a quelle due meravigliose tele e che viene snobbato dalla storiografia. Noi siamo messinesi ma non siamo *buddaci*, i messinesi che parlano e si vantano, volevamo raccontare una storia di bellezza in cui le ombre sono molto significative».

E la scelta del doppio binario, fra storia e fiction?

NT: «Lelio mi ha subito detto che avrebbe voluto muoversi nell'ambito della fiction e io mi sono fondata su questa idea, del resto sono sempre stata una manzoniana: il rapporto fra storia e invenzione mi affascina. Caravaggio è un uomo forte, Isabella è anticonvenzionale come lui, entrambi bruciano di passione artistica. Ma con Isabella racconto come il talento possa scontrarsi con la misoginia che cerca di addomesticarla e sottometterla. Ecco, con Lelio abbiamo giocato a fare Isabella e Caravaggio, anche invertendoci i ruoli. È stata un'esperienza molto forte».

LB: «Dare vita ad un personaggio significa entrarvi dentro, respirarlo. È una questione quasi alchemica e quando una cosa mi emoziona, sono certo che restituirà un sentire anche al lettore. La documentazione storica è stata minuziosa - anche grazie al



professor Franz Riccobono - ma con Nadia abbiamo voluto puntare consapevolmente lo sguardo sul rapporto fra luce ed ombra presente tanto nel carattere di Caravaggio che nelle sue opere e, diciamo, anche nella nostra città».

Cos'ha significato per voi collaborare?

NT: «Non avevo mai scritto un fumetto, mi sono lasciata guidare da Lelio e non vedevo l'ora di farlo. Ho un grandissimo rispetto per il compito degli illustratori, lo considero un lavoro di totale co-autorialità. Con Lelio c'è stato un feeling immediato e una tavola dopo l'altra è emersa la condivisione di una visione del comune del mondo, ecco la nostra forza»

LB: «Nadia è una grande appassionata del fumetto e l'idea di un perfetto mix fra sceneggiatura e fumetto è risultata vincente, un equilibrio di forze che rispecchia il nostro comune sentire e soprattutto, la voglia di lavorare insieme. Ci abbiamo messo l'anima in *Caravaggio e la ragazza*, questo è un atto d'amore per la nostra Messina».

C'è una visione politica in Caravaggio e la ragazza?

NT: «La militanza fa parte della mia vita, guidata dai valori dell'istruzione, della cultura, del femminismo e della riappropriazione dei luoghi. Quando scrivo, racconto storie e ciò in cui credo ne è intriso. Tutto ciò emerge liberamente dalle mie parole senza l'intento di fare una conferenza».

LB: «La funzione politica di un autore è implicita nei suoi lavori. In Caravaggio parliamo del rilancio del Sud e della nostra città. Come scrive Nadia, dobbiamo avere il coraggio di uno sguardo diverso, puro e disincantato. Noi non vogliamo demolire ma valorizzare la bellezza che ci circonda e che talvolta, ignoriamo».

Terranova, lei terrà un ciclo di lezioni online dedicato a Leonardo Sciascia per la Fondazione Circolo dei Lettori, mentre Bonaccorso è al lavoro per un fumetto su Dina e Clarenza: la vostra visione del mondo è orgogliosamente siciliana?

LB: «Esattamente. Quando lavoro

cerco di interagire con ciò che mi circonda, da un lato prendo e dall'altro dono. Sono al lavoro da tempo su quest'opera che uscirà nel 2023 per Tunuè. Quella dei Vespri siciliani è una grande storia di autodeterminazione per riscoprire due donne eroiche e ingiustamente dimenticate che fanno parte del nostro dna messinese e di cui dovremmo andare fieri».

NT: «Sono nata in Sicilia, è stata una casualità. Lo dico perché talvolta l'orgoglio sottace i difetti, invece l'amore per questa terra passa attraverso uno spirito critico. Parlando dell'opera sciasciana, commento un'opera di profondo conoscimento dell'Isola, al contempo una denuncia autorevole. Siciliani si nasce ma lo si diventa solo mettendosi in gioco».

di **Francesco Musolino**

— “ —
Abbiamo una visione orgogliosamente siciliana del mondo ma l'amore per questa terra passa attraverso lo spirito critico”
— ” —

**La scheda
L'artista nell'Isola**

“Caravaggio e la ragazza” è edito da Feltrinelli Comics 96 pagine, 16 euro

La trama
Giovanni Martines fa ritrarre sua figlia da Caravaggio



Peso: 1-7%, 11-84%



◀ **Il disegno**
Dettaglio di una
illustrazione
di Lelio
Bonaccorso
per "Caravaggio
e la ragazza"
scritto con
Nadia Terranova



▲ **Gli autori**
La scrittrice
Nadia Terranova
e l'illustratore
Lelio Bonaccorso
autori
di "Caravaggio
e la ragazza"
per la prima volta assieme
per una graphic novel



Peso: 1-7%, 11-84%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

493-001-001

FOCUS

AMBIENTE

Ai settori green più supporti con credito e capitale

Carmine Fotina — a pag. 4



ALBERTO PIZZOLI / AFP

In Senato. Il presidente Mario Draghi ieri a Palazzo Madama durante il discorso programmatico per la fiducia

Industria, ai nuovi settori green supporto con credito e capitale

Gli effetti del Climate change. «Politiche strutturali per gli investimenti e il sostegno alla domanda delle nuove attività sostenibili». Idrogeno, rinnovabili, auto elettriche da rafforzare nel Recovery

Carmine Fotina

ROMA

L'immagine sbiadita del Green new deal che caratterizzò gli esordi del secondo governo Conte si rivitalizza

negli impegni del nuovo governo Draghi. In 98 parole il premier condensa un piccolo manifesto di politica industriale, che ora però andrà declinato in policy rapidamente realizzabili e finanziariamente sostenibili. «Il

cambiamento climatico, come la pandemia, penalizza alcuni settori produttivi senza che vi sia un'espansione in altri settori che possa compensare» è la fotografia di questa epoca. «Dobbiamo quindi essere noi ad assicurare



Peso: 1-10%, 4-38%

questa espansione e lo dobbiamo fare subito» aggiunge il premier. Incentivi intelligenti e non a pioggia, credito e finanza per l'impresa sembrano le chiavi proposte. «La risposta della politica economica al cambiamento climatico e alla pandemia dovrà essere una combinazione di politiche strutturali che facilitino l'innovazione - riassume Draghi - di politiche finanziarie che facilitino l'accesso delle imprese capaci di crescere al capitale e al credito e di politiche monetarie e fiscali espansive che agevolino gli investimenti e creino domanda per le nuove attività sostenibili che sono state create». Ci sono interi settori industriali che si stanno riconvertendo all'economia circolare e che su di essa iniziano a prosperare. Ci sono grandi comparti manifatturieri ad un bivio storico, come la siderurgia plasticamente definita dalle ambizioni statali per la nuova Ilva, ci sono industrie che stanno sfornando progetti da proporre per i finanziamenti europei dei Grandi progetti di interesse comune (Ipcei) nel campo dell'idrogeno e delle batterie. C'è una filiera produttiva che emerge alla luce per dare anche all'Italia qualche primato nelle energie rinnovabili dopo un'era di predominio Cina-Germania. Ma ci sono anche piccole imprese che hanno riorganizzato i processi organizzativi o la spesa in innovazione per beneficiare del

credito d'imposta del 15% per gli investimenti in conversione ecologica del piano Transizione 4.0.

Il punto semmai è che misure, incentivi, bandi di gara ornati con l'etichetta green nel tempo si sono stratificati senza un ordine o una visione comune tra iniziative un po' estemporanee. Sarà fondamentale il lavoro del nuovo ministro dell'Ambiente, Roberto Cingolani, soprattutto per quella delega a presiedere il Comitato interministeriale per le attività sulla transizione ecologica, centro deputato a collocare in una visione di futuro policy altrimenti disordinate. La prima porta di accesso a questa visione la offre il Recovery Plan che dovrà guardare, sottolinea Draghi, al 2030 e al 2050, anno in cui la Ue punta a zero emissioni nette di CO₂ e gas clima-alteranti. Nell'attuale versione gli interventi per accompagnare la trasformazione dei settori produttivi sono solo abbozzati, anche quando sembra di entrare più nel dettaglio, ad esempio nell'uso dell'idrogeno nell'industria "hard to abate", con livelli di emissioni difficile da abbattere. Nel suo discorso Draghi cita come progetti da potenziare proprio l'uso dell'idrogeno insieme alla produzione da fonti rinnovabili e alla distribuzione di energia per la mobilità elettrica. Suggestivi specifici il premier li avrà sicuramente colti nel

piano redatto otto mesi fa dagli esperti coordinati da Vittorio Colao. Qualche esempio: una fiscalità energetica con "carbon tax", che fissi il prezzo minimo del carbonio e disincentivi le imprese più inquinanti; supporto alla modernizzazione degli impianti industriali energivori, ad esempio prorogando le attuali agevolazioni sul costo e riducendo gli oneri connessi al sostegno delle rinnovabili; incentivi fiscali per la formazione di Energy manager per le filiere più esposte; agevolazioni alla transizione energetica dei privati ad esempio con la produzione/ auto-produzione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da trovare l'equilibrio tra tassazione disincentivante, come la carbon tax, e sgravi a chi riconverte

«Bene il coinvolgimento dei privati nel piano vaccini e una riforma organica del fisco»

IL CANTIERE GREEN



RIDUZIONI CO₂ AL 2030

Nell'ambito del Green Deal europeo, a settembre 2020 la Commissione Ue ha stabilito come obiettivo intermedio al 2030 la riduzione delle emissioni di almeno il 55%, rispetto ai livelli del 1990. La proposta è all'esame del Consiglio, mentre il Parlamento europeo ha approvato alcuni emendamenti per la riduzione fino al 60%



NUOVI PROGETTI GREEN

Nell'attuale versione del Recovery Plan, che il governo Draghi si accinge a rimodulare, per gli interventi che vanno sotto il titolo di "rivoluzione verde e transizione ecologica" ci sono a disposizione 67,5 miliardi di cui 30,16 si riferiscono a progetti già in essere da coprire con i fondi del piano, 34,03 a progetti nuovi e 3,3 a progetti da finanziare con il Fondo nazionale sviluppo e coesione



CREDITO D'IMPOSTA

Nell'ambito del piano Transizione 4.0 una specifica aliquota di agevolazione, pari al 15%, è riservata al credito d'imposta per investimenti in beni strumentali se sono finalizzati a processi di riconversione/transizione ecologica. Il limite di beneficio annuo è fissato in 1,5 milioni. Il piano potrebbe essere oggetto di ulteriori modifiche con i prossimi provvedimenti



Peso: 1-10%, 4-38%



Roberto Cingolani. Sarà fondamentale il lavoro del nuovo ministro dell'Ambiente, Roberto Cingolani, soprattutto per quella delega a presiedere il Comitato interministeriale per le attività sulla transizione ecologica, centro deputato a ridisegnare una visione di futuro

67,5

MILIARDI

Le risorse a disposizione nel Recovery Plan italiano alla rivoluzione verde e transizione ecologica



Green new deal. Nel suo discorso Draghi ha puntato molto sull'obiettivo di rilanciare il settore green

Carlo Bonomi. Il presidente di Confindustria ha espresso «grande soddisfazione» per la visione internazionale del presidente del consiglio Mario Draghi. E ha chiesto alle forze politiche di accogliere l'appello all'unità



Peso: 1-10%, 4-38%

IL CORAGGIO DI CAMBIARE PER AVERE UN FUTURO

di **Fabio Tamburini**

Ci sono almeno due passaggi dell'intervento di Mario Draghi al Senato che meritano di essere sottolineati. Il primo è il raffronto tra la situazione attuale e l'immediato Dopoguerra. All'epoca, ha detto Draghi, l'Italia si risollevò dal disastro della Seconda guerra mondiale grazie alla collaborazione tra «forze politiche ideologicamente lontane se non contrapposte», che operarono «nella fiducia reciproca, nella fratellanza nazionale, nel perseguimento di un riscatto civico e morale». Oggi, ha spiegato Draghi, «la nostra missione di italiani è consegnare un Paese migliore e più giusto ai figli e ai nipoti». Di più non ha aggiunto perché l'obiettivo che si è dato è unire lo schieramento politico, ma la

situazione che ha ereditato è grave a causa dell'emergenza sanitaria (con la difficoltà di far decollare il piano vaccini), dell'emergenza economica (con una montagna di debito pubblico in clamoroso aumento e la produttività del sistema a picco) e della rabbia sociale che potrà esplodere nel caso di mancata tenuta del sistema (con un numero significativo d'impresie in difficoltà crescente e la fine del blocco dei licenziamenti). Il secondo passaggio è quello in cui ha fatto riferimento all'orgoglio di essere italiani, europeisti perché la scelta dell'euro è stata definita «irreversibile», ma anche perché «siamo una grande potenza economica e culturale». Troppo spesso lo dimentichiamo. E Draghi ha il merito,

nel suo primo discorso, di averlo rimarcato. «Dobbiamo essere più orgogliosi, più giusti e più generosi nei confronti del nostro Paese», riconoscendo «i tanti primati, la profonda ricchezza del nostro capitale sociale, del nostro volontariato, che altri ci invidiano».

— Continua a pagina 5

L'EDITORIALE

IL CORAGGIO DI CAMBIARE PER COSTRUIRE IL FUTURO

di **Fabio Tamburini**

— Continua da pagina 1

Queste parole devono essere ricordate come antidoto al masochismo e alle divisioni faziose che caratterizzano buona parte degli italiani quando giudicano se stessi e chi li governa. Altri popoli sanno fare blocco, mettono al primo posto l'identità nazionale. Il popolo italiano ha nel Dna l'andare in ordine sparso, il far prevalere le critiche ad ogni costo, la litigiosità come valore al di là di ogni ragionevolezza. Intendiamoci lo spirito critico va apprezzato, come pure concedersi sempre il beneficio del dubbio. E questo vale e dovrà valere anche nei giudizi che verranno dati su Draghi e il suo governo. Ma c'è un limite che non conviene a nessuno superare e che viene superato quando i colpi bassi sostituiscono la lotta politica.

È bene, in proposito, voltare pagina. Certo qualche sacca di livore e straordinaria spregiudicatezza resterà. Occorre però sperare, e operare, affinché rimangano casi isolati perché, come ha ricordato Draghi, siamo «in una situazione drammatica». Esplicito il richiamo al ruolo svolto nella crisi dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Draghi lo ha fatto sottolineando «lo spirito repubblicano di un governo che nasce in una situazione di emergenza, raccogliendo l'alta indicazione del capo dello Stato». Quella di Draghi, va ricordato, non è stata una autocandidatura ma una offerta accettata perché fortemente voluta da Mattarella (e non solo da lui). Attualmente il consenso di cui gode, come conferma il sondaggio condotto da Roberto d'Alimonte e pubblicato sul Sole 24 Ore di domenica scorsa, è quasi plebiscitario, ma

dovrà fare anche riforme impopolari ed è possibile che finisca per pagarne il prezzo. Fondamentale è che la cintura di sicurezza rappresentata dal coinvolgimento dei partiti nel governo gli permetta di superare la prova. In particolare quando, all'inizio dell'agosto prossimo, comincerà il semestre bianco che precede il voto del Parlamento per la presidenza della Repubblica, periodo in cui non sarà più possibile lo scioglimento di Camera e Senato.



Peso: 1-6%, 5-9%

Il discorso di Draghi sottolinea priorità d'importanza fondamentale: l'attenzione verso l'ambiente («vogliamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta»), la scuola e i giovani (che non devono più essere costretti «ad emigrare da un Paese che troppo spesso non sa valutare il merito»), la parità di genere («il divario nei tassi di occupazione in Italia rimane tra i più alti d'Europa: circa 18 punti su una media europea di 10»). Competenza e conoscenza della macchina dello Stato per interventi di totale discontinuità e controcorrente non gli mancano. Certo gli servirà coraggio. Le condizioni affinché abbia successo ci sono, a partire dalla rete delle relazioni internazionali, dagli Stati Uniti alla

Germania. Di sicuro per attuare le riforme previste, dal fisco alla pubblica amministrazione fino alla giustizia, dovrà essere perfino temerario. Speriamo che sappia esserlo per lasciare ai giovani, ai nostri figli, come ha detto ieri, «un Paese capace di realizzare i loro sogni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 5-9%

Fondi Ue Risolta la regia del Recovery plan italiano: sarà il ministro dell'Economia a gestirlo

Santilli e Trovati — a pag. 5

210 miliardi

Sono i fondi (in euro) del piano europeo Next generation Eu destinati all'Italia nei prossimi sei anni e citati da Mario Draghi

IL NUOVO GOVERNO

Recovery, la regia sarà al Mef Sui prestiti attenzione al deficit

Il Piano di ripresa. La nuova versione arriverà dopo il parere parlamentare: rafforzate le riforme «Non basta un elenco di progetti, dovremo dire dove vogliamo arrivare nel 2026, 2030 e 2050»

**Giorgio Santilli
Gianni Trovati**

ROMA

A Mario Draghi sono bastate poche parole per chiudere il dilemma del Recovery Plan che ha mandato a picco dopo settimane di tensioni il governo Conte-2. «La governance del Programma di ripresa e resilienza - ha detto - è incardinata nel ministero dell'Economia con la strettissima col-

laborazione dei ministeri competenti che definiscono le politiche e i progetti di settore. Il Parlamento - ha aggiunto - verrà costantemente informato sia sull'impianto complessivo, sia sulle politiche di settore».

In queste parole prende forma quella "prima linea" tecnica che rappresenterà il cuore del nuovo governo. In un rapporto stretto con il Parlamento, però, snodo su cui Draghi ha chiarito un altro aspetto fundamenta-

le, quello dell'iter che intende seguire: il nuovo piano messo a punto dal suo governo arriverà dopo il parere delle Camere sulla bozza preparata da Conte e Gualtieri, e le osservazioni saranno tenute in considerazione dal



Peso: 1-3%, 5-28%

governo per stilare la nuova versione. Contemporaneamente, però, il governo comincia a dire ora - e continuerà nei prossimi giorni - a quali linee si atterrà. Con molte novità.

Tra queste, può affacciarsi anche un ripensamento sulla scelta di prendere tutta la quota di prestiti (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Perché il premier

ha confermato che i fondi complessivi in gioco sono vicini ai 210 miliardi, ma ha aggiunto: «La quota di prestiti aggiuntivi che richiederemo tramite la principale componente del programma, lo Strumento per la ripresa e resilienza, dovrà essere modulata in base agli obiettivi di finanza pubblica».

Lo stesso problema aveva impegnato il Conte-2, che aveva fissato a 40 miliardi la quota dei prestiti per progetti aggiuntivi, quelli che impattano sul deficit, assegnando agli altri 87 una funzione sostitutiva dell'indebitamento domestico per finanziare interventi già nei tendenziali di finanza pubblica. Ma nel frattempo il deficit è salito e le prospettive di crescita si sono ridotte, e l'esigenza di piegare il maxi-debito potrebbe portare a rivedere la quota di prestiti aggiuntivi. Su quelli sostitutivi, poi, il risparmio è nella differenza dei tassi di interesse, schiacciati però in questi giorni anche per i BTP vicino allo zero. L'effetto-

Draghi riduce quindi il vantaggio competitivo dei prestiti comunitari. Esattamente come accade per il Mes, che infatti è sparito dalla scena.

Ma nel discorso del premier emergono novità anche sui contenuti rispetto al piano del precedente governo (che, comunque, «ha già svolto una gran mole di lavoro»): il programma dovrà essere rafforzato «prima di tutto sugli obiettivi strategici e le riforme che li accompagnano».

Sul primo fronte «non basterà elencare progetti che si vogliono completare nei prossimi anni, dovremo dire dove vogliamo arrivare nel 2026 e a cosa puntiamo per il 2030 e il 2050, anno in cui l'Unione Europea intende arrivare a zero emissioni nette di CO2 e gas climalteranti». Si profila quindi un rafforzamento dell'obiettivo di trasformazione della nostra economia in chiave green. I progetti saranno selezionati per la coerenza con gli obiettivi strategici, prestando «grande attenzione alla loro fattibilità nell'arco dei sei anni del programma» e assicurando inoltre che «l'impulso occupazionale del Programma sia sufficientemente elevato in ciascuno dei sei anni, compreso il 2021».

Poi c'è il capitolo riforme. «Alcune riguardano problemi aperti da decenni ma che non per questo vanno dimenticati. Fra questi la certezza

delle norme e dei piani di investimento pubblico, fattori che limitano gli investimenti, sia italiani che esteri». Largo spazio anche alla concorrenza, alla riforma fiscale alla pubblica amministrazione. «Negli anni recenti - ha detto Draghi - i nostri tentativi di riformare il Paese non sono stati del tutto assenti, ma i loro effetti concreti sono stati limitati. Il problema sta forse nel modo in cui spesso abbiamo disegnato le riforme: con interventi parziali dettati dall'urgenza del momento, senza una visione a tutto campo che richiede tempo e competenza».

E proprio al Recovery tocca il compito di dare quella visione d'insieme in cui inserire le singole riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Gentiloni. Al momento «siamo perfettamente in grado di rispettare i tempi di consegna formale» del Recovery Plan entro la fine di aprile: ora però «ci vuole un impegno straordinario perché abbiamo perso parecchio tempo con la crisi». Così il commissario Ue

209

MILIARDI

La dote italiana del Recovery Plan, tra aiuti a fondo perduto e prestiti. Il Piano europeo mobilerà 750 miliardi



Recovery plan.

«La governance del Programma di ripresa e resilienza - ha detto Draghi - è incardinata nel ministero dell'Economia»



Peso: 1-3%, 5-28%

GIUSTIZIA

Sentenze veloci, più attenzione alle crisi d'impresa

Giovanni Negri

— a pagina 6

GIUSTIZIA

Sentenze prevedibili e attenzione per le crisi d'impresa

Una giustizia civile più rapida e prevedibile. Con un'attenzione particolare per il tema della crisi d'impresa. Restando, anche nell'amministrazione della giurisdizione, bene ancorati all'Europa. In questi termini i passaggi dell'intervento di Mario Draghi sulle prospettive di intervento che il suo Governo intende fare proprie. Dove a spiccare sono sia un'assenza sia una presenza. L'assenza è quella, evidentemente non casuale della giustizia penale (fatto salvo un breve riferimento alla lotta alla corruzione da proseguire e rafforzare), il tema più divisivo, quello dove più marcate sono le differenze all'interno della composta maggioranza che sostiene l'Esecutivo. Basti pensare alla "tregua armata" per ora concordata nei fatti sulla prescrizione. La presenza invece è quella della disciplina delle crisi d'impresa, dettata dai tempi certo assai complicati del sistema economico, ma anche dalla necessità di dovere decidere in

tempi anche brevi cosa fare del Codice della crisi, il cui testo è ormai noto anche nelle ultime correzioni e stralci, la cui entrata in vigore è calendarizzata per settembre, ma il cui rinvio viene dato ormai per scontato nelle discussioni interne alle forze politiche. Troppo alto il rischio di fare finire nel circuito delle misure di allerta un numero considerevole di impresa, in difficoltà magari solo momentanea, ma con un futuro ragionevolmente meno complicato. Quanto alla giustizia civile, poi, il discorso di Draghi si è soffermato sulla necessità di procedere da una parte all'adozione di norme procedurali più semplici (e anche su questo punto la nuova ministra Marta Cartabia dovrà valutare se fare proprio il progetto di riforma in discussione in Senato, magari anticipandone alcuni elementi per decreto legge come stava valutando il precedente Governo), rendendo nello stesso tempo più prevedibile la giurisdizione evitando interpretazioni delle

norme troppo diverse ufficio da ufficio, e, dall'altra garantire una maggiore efficienza anche attraverso la maggiore disponibilità di risorse amministrative con l'utilizzo del Recovery Fund.

— Giovanni Negri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ridurre le differenze che sussistono nella gestione dei casi da tribunale a tribunale e favorire la repressione della corruzione



Peso: 1-1%, 6-8%

SCUOLA

Recuperare le ore perse e puntare sui nuovi Its

Claudio Tucci

— a pagina 6

ISTRUZIONE

Scuola, recuperare le ore perse Puntare sugli Its riformati

Draghi chiede interventi
sul calendario scolastico
Verso prove Invalsi da marzo

Claudio Tucci

Sulla scuola sono tre i messaggi forti lanciati ieri dal premier Mario Draghi dall'Aula del Senato. Primo: la didattica a distanza ha saputo garantire «la continuità del servizio», in piena emergenza sanitaria, ma, è altrettanto vero, che ha creato «disagi» e rimarcato «diseguglianze», specie a danno degli alunni del Sud. Adesso, quindi, occorre cambiare marcia: bisogna «tornare rapidamente a un orario scolastico normale, anche distribuendolo su diverse fasce orarie» (oggi molte lezioni sono di 40-50 minuti, con rarissimi «sforamenti» nel primo pomeriggio, per adeguarsi alle esigenze dei trasporti). In quest'ottica, sarà necessario «rivedere il percorso scolastico annuale», e «allineare il calendario delle lezioni» alle esigenze imposte dalla pandemia. Per il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, e per le regioni (che hanno competenze sui singoli calendari) il primo input di Mario Draghi significa accelerare sulla strategia per rimediare alle ore di didattica in presenza perse da marzo (su circa 1,7 milioni di studenti delle superiori, a inizio febbraio, solo 1 milione, il 61,2%, ha avuto assi-

curato il servizio con la Dad). Qui serve investire fondi e scegliere tra corsi di recupero pomeridiani o a settembre 2021 lezioni fino a fine giugno, inizi luglio.

Un primo passo per «certificare» il gap formativo (che studi internazionali stimano tra il 30 e il 50% in matematica e nelle lingue) potrebbe essere il via libera (è in discussione in queste ore) alle prove Invalsi per i 500 mila maturandi di quinta superiore. I test in italiano, matematica e inglese sono in calendario a marzo (resta da capire se saranno o meno obbligatori per gli esami).

Il secondo messaggio è il riferimento agli Its, gli istituti tecnici superiori, partecipati dalle imprese; un fiore all'occhiello, con tassi di occupazione superiori all'80%. Draghi ha confermato nel Recovery Fund gli 1,5 miliardi di euro, voluti da Lucia Azzolina, «20 volte il finanziamento di un anno normale pre-pandemia. Ma occorre innovare l'attuale organizzazione», ha detto Draghi. L'obiettivo è avvicinare Francia e Germania, al top nell'istruzione subito professionalizzante. La strada è questa: nel 2019-23 si stima un fabbisogno di circa 3 milioni di diplomati tecnici nell'area digitale e ambientale.

Il terzo messaggio di Mario Draghi, in discontinuità con i precedenti governi, è la necessità di rivedere i percorsi educativi, che, pur mantenendo gli standard qualitativi richiesti, prevedano «innesti» di nuove materie e metodologie, coniugando «le competenze scientifiche con quelle delle aree umanistiche e del multilinguismo». Un invito ad ammodernare la scuola, aprendo alle discipline Stem, a cominciare dalle ragazze. Ma l'invito è anche ai docenti, con una formazione (obbligatoria) che «allinei l'offerta educativa alla domanda delle nuove generazioni» (e, aggiungiamo noi, dei nuovi lavori e delle nuove imprese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è avvicinare Francia e Germania, al top nell'istruzione subito professionalizzante



Peso: 1-1%, 6-11%

Irpef, semplificazioni e lotta all'evasione: riforma a tutto campo

IL FISCO

Indicato il modello danese che ridusse il carico fiscale per due punti di Pil

Una riforma fiscale complessiva. Sul fisco Draghi indica una strada lunga. Che punta a una «revisione profonda dell'Irpef», fatta di «razionalizzazioni e semplificazioni del prelievo», in grado di «ridurre gradualmente il carico fiscale» in un «rinnovato e rafforzato impegno nell'azione di contrasto all'evasione». Il premier indica due modelli: la riforma Visentini del 1971 e il modello danese.

A Copenhagen nel 2008 fu nominata una «commissione di esperti» che presentò un progetto di riduzione del carico fiscale per due punti di Pil.

Mobili e Trovati — a pag. 6

IL NUOVO GOVERNO

Irpef, semplificazioni e lotta all'evasione: riforma a tutto campo

Fisco. «Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta». Nel programma un intervento complessivo basato coinvolgendo gli esperti. Confermati i focus su progressività e contrasto al nero

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

«Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta». Sulla riforma fi-

scale il presidente del Consiglio indica una strada lunga. Che punta a un intervento a tutto campo per arrivare a una «revisione profonda dell'Irpef», fatta di «razionalizzazioni e semplificazioni del prelievo», in grado di «ridurre gra-

dualmente il carico fiscale» trovando le risorse per farlo in un «rinnovato e rafforzato impegno nell'azione di contrasto all'evasione».

Nel suo intervento al Senato sulla fiducia, il nuovo presidente del Consiglio



Peso: 1-4%, 6-28%

ha indicato soprattutto un metodo. Ambizioso. Perché nasce dall'esigenza di superare la logica dell'emergenza politica e della ricerca del consenso, che in questi anni ha moltiplicato i ritocchi settoriali, e spesso scoordinati, al nostro sistema fiscale. Con risultati non eclatanti, visto che l'Italia primeggia in Europa in fatto di pressione fiscale sul lavoro (Sole 24 Ore di lunedì scorso).

Per riassumere l'idea del metodo che ha intenzione di imporre alla politica, Draghi indica due modelli: il primo è italiano e risale alla riforma Visentini del 1971 che di fatto regge ancora oggi l'architettura fiscale del Paese. Il secondo invece è danese: a Copenaghen nel 2008 fu nominata una «commissione di esperti» che dopo un confronto con partiti e parti sociali presentò al Parlamento un progetto di riduzione del carico fiscale per due punti di Pil, con un taglio all'ultima aliquota marginale e un aumento della soglia di esenzione.

A orientare Draghi verso l'orizzonte danese non sono gli aspetti specifici di quel sistema, che peraltro spinge la Danimarca ai vertici della pressione fiscale complessiva (46% del Pil). Ma è

un tema di metodo, basato su un approccio che richiede «tempo e competenza» e punta a un ridisegno organico di tutti gli ingranaggi di un meccanismo complesso come quello tributario. L'indicazione però non è casuale perché nell'ottica del nuovo Governo la riforma fiscale sarà strettamente collegata alle richieste comunitarie che vincolano anche il Recovery Plan. E che si basano su alleggerimento della pressione sul lavoro, spostamento del carico verso consumi e patrimoni e riforma del catasto.

La questione chiave però è quella metodologica. Da non leggere necessariamente con le categorie stereotipate della opposizione tra tecnici e politici. Il Parlamento infatti ha avviato già da inizio anno, con l'indagine conoscitiva delle commissioni Finanze di Camera e Senato, un complesso lavoro di analisi sulla riforma fiscale che ha coinvolto istituzioni ed economisti di primo piano, e che ha visto fin qui una partecipazione interessata di tutte le forze politiche. «Lo mettiamo a disposizione del Governo, sottolinea il presidente della commissione Finanze Luigi Marattin (Iv), applaudendo alla

proposta di Draghi.

Braccia aperte anche dai tecnici del settore. L'idea di Draghi è, secondo il presidente dei commercialisti Massimo Miani, «giusta e condivisibile a partire dal metodo» e può aprire «una stagione nuova di coinvolgimento» dei professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento sulla Pa serve prima di tutto a far viaggiare la macchina del Recovery Plan



Daniele Franco, ministro dell'Economia. Nell'ottica del nuovo Governo la riforma fiscale sarà strettamente collegata alle richieste comunitarie che vincolano anche il Recovery Plan e che si basano su alleggerimento della pressione sul lavoro

48%

CUNEO FISCALE IN ITALIA

Il cuneo fiscale per il singolo lavoratore in Italia è aumentato di 0,2 punti percentuali, passando da 47,8 nel 2018 a 48,0 nel 2019



I banchi del governo ieri al Senato. In corso l'iter per la fiducia all'esecutivo guidato da Mario Draghi



Peso: 1-4%, 6-28%

TURISMO

Leva cruciale per la crescita, impedire i fallimenti

Enrico Netti — a pag. 4

INDUSTRIA IN GINOCCHIO

Turismo: «Impediamo che le aziende del settore falliscano»

Il premier: «Sostenerle non è buttare soldi ma alcune potranno non riaprire».

Enrico Netti

Riflettori accesi sul turismo. In sede di replica al Senato il premier Mario Draghi ha ripreso lo storico «whatever it takes» a favore del turismo. «Ho accennato alle imprese che potranno non riaprire dopo la pandemia ma una che certamente riaprirà è il turismo, investire nel turismo, sostenerlo non significa buttare via i soldi: quei soldi tornano indietro - ha detto il presidente del Consiglio -. Per un Paese ad alta vocazione turistica come il nostro si tratta di una questione essenziale. Vanno messe in campo misure che permettano alle imprese del turismo di non fallire e ai lavoratori di tutelare i livelli di reddito. Dobbiamo impedire che in questo periodo le imprese falliscano perché si perde un capitale che è essenzialmente un capitale umano».

In mattinata al Senato nei primi minuti del suo discorso ha riconosciuto il ruolo trainante del turismo per l'economia nazionale. Parole rivolte a tutti i cittadini e attese da esercenti, ristoratori, albergatori e da tutti gli imprenditori della filiera dell'ospitalità. «Ci impegniamo a informare i cittadini con sufficiente anticipo, per quanto compatibile con la rapida evoluzione della pandemia, di ogni cambiamento nelle regole». Un cambio di passo dopo i troppi «go and stop» all'ultimo minuto visti durante il gover-

no Conte. Un altro punto chiave dell'impegno del premier c'è il supporto alle «imprese e lavoratori di quel settore, vanno aiutati ad uscire dal disastro creato dalla pandemia». Si pensa inoltre a un nuovo modello di ospitalità proiettato verso il domani. «Senza scordare che il nostro turismo avrà un futuro se non dimentichiamo che esso vive della nostra capacità di preservare, cioè almeno non sciupare, città d'arte, luoghi e tradizioni che successive generazioni attraverso molti secoli hanno saputo preservare e ci hanno tramandato» ha detto il premier.

Tra i dossier sul tavolo del neo ministro Massimo Garavaglia ci sono quelli per i ristoranti e indennizzi, il passaporto vaccinale europeo strumento indispensabile per favorire l'arrivo nel Bel paese degli ospiti stranieri, la ripartenza delle città d'arte, le azioni per promuovere l'incoming, la situazione degli agenti di viaggio, le molte richieste per la dichiarazione dello stato di crisi, la revisione del piano Next Generation Eu e lo spinoso tema delle concessioni balneari su cui ieri si è pronunciato Thierry Breton, commissario europeo al Mercato Interno.

Il discorso di Draghi ha raccolto il plauso di tutte le organizzazioni dell'industria dell'ospitalità. «Il turismo può diventare il volano della ripresa del paese» commenta Patrizia De Luse, presidente di Confesercenti. «Di-

segna un percorso di sviluppo in chiave di sostenibilità che è in piena sintonia con le attività avviate da molte imprese prima della crisi - dice Maria Carmela Colaiacovo, vice presidente di Confindustria Alberghi -. Digitalizzazione e innovazione, transizione verde e coesione sociale trovano pienamente spazio e coerenza in un fenomeno come il turismo che cresce insieme al territorio e al contesto culturale e sociale che lo circonda». Marina Lalli, presidente di Federturismo Confindustria aggiunge: «È stata presa consapevolezza e riconosciuta la necessità d'ora in avanti di cambiare approccio nel segno di un maggiore coordinamento ponendo fine agli allarmismi nel rispetto del lavoro di tutti». Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, si dice preoccupato per i tempi del trasferimento delle competenze dal Mibact al nuovo ministero «perché siamo in Italia e la burocrazia è sempre in agguato». Da parte sua Vittorio Messina, presidente di Assoturismo ricorda «che non c'è più tempo da perdere».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-12%

WELFARE E LAVORO

Salvare tutti i lavoratori ma non tutte le imprese

Giorgio Pogliotti — a pag. 7

LAVORO

Welfare da riformare subito ammortizzatori e politiche attive

Accelerare l'attuazione delle politiche attive del lavoro, e riformare il welfare per estendere la copertura ai precari e agli autonomi. I due obiettivi indicati dal premier sono oggetto di un confronto attivato dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, con le parti sociali che a fine mese presenterà un documento con le linee guida della riforma degli ammortizzatori sociali, sistema oggi troppo squilibrato sulle misure "passive" (cassa integrazione, Naspi) e con un perimetro di copertura che esclude buona parte del sistema produttivo (parte del terziario).

Draghi considera «centrali» le politiche attive del lavoro, affinché «esse siano immediatamente operative è necessario migliorare gli strumenti esistenti», come l'assegno di ricollocazione che nella legge di Bilancio è finanziato con 267 milioni di euro ed esteso ai percettori di Naspi e di Cig. Secondo il presidente del consiglio «vanno anche rafforzate le dotazioni di personale e digitali dei

centri per l'impiego in accordo con le regioni»; tutto questo progetto - ha ricordato - è già parte del Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza «ma andrà anticipato da subito». La sfida del governo, dunque, è riuscire a far decollare le politiche attive (che in legge di Bilancio hanno una dotazione complessiva di 500 milioni) attraverso l'intesa con le regioni, prima dell'arrivo delle risorse del Recovery Plan, in vista dell'imminente scadenza del blocco dei licenziamenti del 31 marzo. A questo proposito il premier ha ricordato che «il governo dovrà proteggere tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche»; alcune «dovranno cambiare, anche radicalmente». La «scelta» di quali attività proteggere e quali accompagnare nel cambiamento è «il difficile compito che la politica economica dovrà affrontare nei prossimi mesi».

Draghi ha indicato le categorie che hanno pagato il prezzo più

alto della crisi, ovvero «i giovani, le donne e i lavoratori autonomi» per aggiungere che «innanzitutto bisogna pensare a loro» nell'approntare una strategia di sostegno delle imprese e del lavoro.

—Giorgio Pogliotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrali sono le politiche attive del lavoro. Il progetto è già parte del Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza ma andrà anticipato da subito



Patrizio Bianchi. Per il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, e per le regioni (competenti sui calendari) il primo input di Mario Draghi significa accelerare sulla strategia di recupero degli apprendimenti persi dallo scorso marzo. Si discute su lezioni fino a giugno o nuovi corsi di recupero



Roberto Speranza. Il piano per la Sanità delineato nel Recovery Plan, su input del riconfermato ministro della Salute Roberto Speranza, ha visto salire la dote a 18 miliardi. Di questi 7,5 miliardi destinati proprio al territorio e alle cure a casa

80%

TASSI DI OCCUPAZIONE GARANTITI DAGLI ITS
Its, gli istituti tecnici superiori, partecipati dalle imprese, hanno tassi di occupazione superiori all'80%

42 milioni

ITALIANI DA VACCINARE
La vaccinazione di almeno 42 milioni di italiani è la soglia minima per raggiungere l'immunità di gregge



Peso: 1-1%, 7-12%

SANITÀ

Modello UK per i vaccini e cure a casa da organizzare

Marzio Bartoloni

— a pagina 7

L'EMERGENZA SANITARIA

Vaccini sui modelli Israele e Uk Sanità, in futuro più cure a casa

Più peso a Protezione civile ed Esercito per assicurare l'immunizzazione di massa

Marzio Bartoloni

La sfida titanica su cui si misurerà subito il Governo Draghi è la vaccinazione di almeno 42 milioni di italiani, la soglia minima per raggiungere l'immunità di gregge. E per riuscire a immunizzare il 70% degli italiani entro il prossimo 31 dicembre - finora la doppia dose è stata ricevuta solo da 1,3 milioni di connazionali - servirà un ritmo di almeno 260mila iniezioni al giorno contro le 30mila degli ultimi giorni prendendo a modello le vaccinazioni a tappeto in fiere palazzetti e palestre di altri Paesi già molto più avanti di noi, come Israele e Inghilterra. Ecco perché il nuovo premier confermerà sì il commissario all'emergenza Domenico Arcuri (in scadenza il 31 marzo), ma lo affiancherà con il know-how di chi gestisce da sempre le emergenze: «Abbiamo bisogno di mobilitare tutte le energie su cui possiamo contare, ricorrendo alla protezione civile, alle forze armate, ai tanti volontari». Oltre all'esercito già impegnato nella logistica torna dunque centrale la Protezione civile che può mobilitare fino a 300mila volontari e proprio l'avvento di Arcuri aveva nella primavera scorsa un po' offuscato: potrebbe dunque crescere di nuovo il ruolo del capo della Protezione civile Angelo Borrelli. Ma circola molto anche il nome di Angelo Miozzo, ex della

Protezione e coordinatore del Cts.

Certo per distribuire i vaccini «rapidamente ed efficientemente» serviranno più dosi e non nuovi tagli nelle consegne ma se in primavera pioveranno milioni di dosi come si spera le somministrazioni si faranno a tappeto in fiere, palazzetti, caserme, palestre e tende della protezione civile. E senza aspettare le «Primule», le strutture costose e tutte da costruire volute da Arcuri che potrebbero non sbocciare più. Lo ha spiegato tra le righe nel suo discorso lo stesso Draghi: «Non dobbiamo limitare le vaccinazioni all'interno di luoghi specifici, spesso ancora non pronti: abbiamo il dovere di renderle possibili in tutte le strutture disponibili, pubbliche e private». Per questo si farà tesoro di quanto fatto con i tamponi - si sfrutteranno dunque anche i tanti drive in gestiti dall'esercito - soprattutto «imparando da Paesi che si sono mossi più rapidamente di noi». La velocità è essenziale «non solo per proteggere gli individui e le loro comunità sociali, ma ora anche per ridurre le possibilità che sorgano altre varianti del virus».

Il discorso di ieri in Senato è stata anche l'occasione per tracciare lo scenario delle cure del futuro: «Sulla base dell'esperienza dei mesi scorsi dobbiamo aprire un confronto a tutto campo sulla riforma della nostra sanità. Il punto centrale è rafforzare e ridisegnare la sanità territoriale». Se la trincea degli ospedali in qualche modo ha tenuto è quella al di fuori delle corsie che non ha retto all'onda d'urto del Covid. Per questo per Draghi la «casa» deve diventare il «principale

luogo di cura». Una rivoluzione oggi possibile grazie alla «telemedicina» e all'«assistenza domiciliare integrata». E che si dovrà poggiare su una «rete di servizi di base» il cui elenco è stato stilato dallo stesso Draghi. E cioè: «Case della comunità, ospedali di comunità, consultori, centri di salute mentale, centri di prossimità contro la povertà sanitaria». Indicazioni, queste, in linea con il piano per la Sanità delineato nel Recovery plan che grazie al pressing del ministro della Salute Roberto Speranza ha visto salire la dote a 18 miliardi. Di questi 7,5 miliardi destinati proprio al territorio e alle cure a casa. «La casa come primo luogo di cura e la sanità del territorio come pilastro della riforma del Servizio sanitario nazionale. Dal Presidente Draghi - ha sottolineato ieri Speranza - le parole giuste sul futuro del nostro bene più prezioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo dello Stato e il perimetro dei suoi interventi - dice Draghi - dovranno essere valutati con attenzione



Peso: 1-1%, 7-20%



Piano vaccini.
Per riuscire a immunizzare il 70% degli italiani entro il prossimo 31 dicembre servirà un ritmo di almeno 260mila iniezioni al giorno



Peso: 1-1%, 7-20%

TRANSIZIONE DIGITALE

Saranno rafforzati i progetti per 5G e banda ultralarga

Ora bisognerà declinare in singoli progetti le sfide che pone Draghi sulla digitalizzazione. La prima indicazione concreta (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) è quella di irrobustire la dote che l'attuale versione del Recovery Plan assegna allo sviluppo della banda ultralarga e delle reti 5G. Il documento al momento indica solo 2,2 miliardi di risorse per progetti nuovi, quasi un terzo di quanto si ipotizzava la scorsa estate. Questi progetti verranno rafforzati insieme ad altri che rappresentano il cuore della strategia per la transizione ecologica: idrogeno, produzione da fonti rinnovabili, distribuzione di energia per la mobilità elettrica. Draghi propone una visione olistica del futuro dell'ambiente che, nella sua conciliazione con progresso e benessere sociale, coinvolge anche digitalizzazione e nuove frontiere tecnologiche come il cloud computing.

La transizione digitale è una missione che sarà coordinata dal

nuovo ministro per l'Innovazione Vittorio Colao. A lui spetterà con alta probabilità anche il compito di presiedere il Comitato governativo per la banda ultralarga, accelerando l'attuazione di quelle parti del Piano per la connettività veloce del paese che languono da lungo tempo, a partire dalla copertura delle «aree grigie», quelle a più alta densità di imprese. Nel discorso del premier non ci sono riferimenti invece al futuro del progetto per la rete unica Tim-Open Fiber.

Ma la trasformazione digitale sarà interpretata da questo esecutivo come una missione trasversale e ne è dimostrazione il riferimento del premier alla digitalizzazione della Pubblica amministrazione e in particolare a «investimenti in connettività con anche la realizzazione di piattaforme efficienti e di facile utilizzo da parte dei cittadini». Un passaggio del discorso sembra poi aprire ad applicazioni delle

tecnologie di intelligenza artificiale più concrete rispetto a quanto semplicemente prospettato finora nella Strategia per l'IA predisposta dal ministero dello Sviluppo economico.

—C.Fo.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra gli obiettivi strategici ci sono la produzione e distribuzione di idrogeno, la digitalizzazione, la banda larga e le reti di comunicazione 5G



Peso:9%

PANORAMA

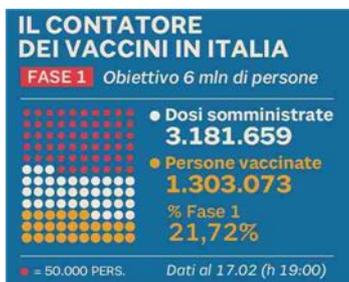
EMERGENZA COVID

Ue: più velocità nelle vaccinazioni Zaia: «Mi hanno offerto dosi Pfizer»

Contro il moltiplicarsi delle varianti Covid, la Ue invita i Paesi ad accelerare le vaccinazioni e annuncia una nuova Agenzia di difesa biomedica per potenziare ricerca, prevenzione e produzione di vaccini. Acquistati da Moderna altri 300 milioni di dosi. In Italia i contagi non accennano a calare: oltre ai diversi lockdown locali, da domenica quasi metà del Paese potrebbe tornare in zona

arancione. Intanto Zaia tira dritto sull'acquisto di vaccini: «Sul tavolo due ipotesi di contratto per l'acquisto di 27 milioni di dosi Pfizer».

— a pagina 8



L'Europa accelera su vaccini e identificazione delle varianti

Von der Leyen. La presidente della Commissione annuncia la creazione di un'Agenzia di difesa biomedica (Hera) per potenziare ricerca, prevenzione e produzione. Acquistati da Moderna altri 300 milioni di dosi

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Criticata da più parti per presunti errori nel negoziare con le case farmaceutiche l'acquisto di vaccini anti-Covid 19, la Commissione europea ha presentato ieri un piano d'azione per meglio controllare le nuove varianti del virus, velocizzare l'iter di autorizzazioni dei nuovi sieri, e rafforzarne la produzione. L'esecutivo comunitario ha peraltro annunciato il preacquisto di altri 300 milioni di dosi del vaccino Moderna, portando il totale di dosi pre-acquistate a 2,6 miliardi.

La Commissione ha deciso di creare una nuova autorità comunitaria, dedicata alle emergenze sanitarie (nota con l'acronimo inglese HERA). «Si tratta di una cooperazione pubblica-privata che deve servire a portare sotto lo stesso tetto ricerca scientifica, produzione industriale e autorità pubbliche», ha detto in una conferenza stampa qui a Bruxelles la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Il primo obiettivo sarà di migliorare l'analisi delle nuove varianti del virus a livello europeo.

Bruxelles metterà a disposizione 75 milioni di euro per facilitare le ricerche e far sì che almeno il 5% dei

casi positivi (oggi è appena l'1%) siano oggetto di test ulteriori per capire le modifiche del virus, e affrontare rapidamente eventuali varianti. Proprio ieri, il ministro della Sanità in Germania, Jens Spahn, ha spiega-



Peso: 1-4%, 8-27%

to che oltre il 20% dei nuovi contagiati tedeschi si sono ammalati della variante britannica del virus Covid-19, la quale rischia di diventare presto "dominante" nel paese.

Le ultime settimane hanno mostrato difficoltà nella produzione e nei rifornimenti dei diversi vaccini (finora 33 milioni di dosi sono stati forniti ai Paesi membri). Il commissario al mercato interno Thierry Breton ha creato gruppi di lavoro con le diverse aziende fornitrici «in modo da operare a stretto contatto con le società, controllare le catene produttive e risolvere gli eventuali problemi di produzione». Nuovi vaccini adattati alle nuove varianti potranno ricevere autorizzazioni più rapide da parte dell'Agenzia europea dei medicinali (Ema).

Durante la conferenza stampa, l'uomo politico francese ha spiegato che la produzione dei vaccini anti-Covid 19 è particolarmente complessa. Richiede materie prime e altri elementi provenienti anche da Paesi terzi. Per esempio, secondo fonti di stampa, produttori in giro per il mondo stanno facendo i conti in

questo momento con la carenza dei sacchi di plastica utilizzati nei bioreattori per mescolare i diversi ingredienti. Questi sacchi possono contenere fino a 2.000 litri di sostanze.

La Commissione è stata criticata in queste settimane, alla luce delle carenze di vaccini. In realtà, l'esecutivo comunitario si è trovato ad agire in un campo nuovo, peccando al limite di ingenuità nel gestire il rapporto con le case farmaceutiche. Come ha fatto notare ieri la stessa signora von der Leyen, se Bruxelles non avesse negoziato a nome dei Ventisette, le tensioni tra i Paesi membri nella corsa ai vaccini avrebbero «messo a soqquadro la stessa Unione europea».

Nonostante la mancanza di sieri, Bruxelles sconsiglia l'acquisto di vaccini sul mercato nero e rimane fredda all'idea di acquistare il prodotto russo Sputnik-V in assenza del benessere dell'Ema. Il commissario Breton ha notato che il vaccino non è prodotto in Europa e che la sua produzione è complessa. Ha aggiunto la presidente von der Leyen: «Ci chiediamo perché la Russia of-

fra, almeno teoricamente, milioni di dosi al resto del mondo, quando non fa progressi sufficienti nel vaccinare i propri cittadini».

Nella conferenza stampa di ieri, alla presidente della Commissione è stato chiesto se l'ulteriore acquisto di vaccini Moderna - 150 milioni di dosi già attese per il terzo e quarto trimestre di quest'anno - non sia una risposta al fatto che il siero prodotto da AstraZeneca è sconsigliato alle persone con più di 55 anni. La signora von der Leyen ha risposto notando il desiderio dell'esecutivo comunitario di avere a disposizione una vasta gamma di fornitori di vaccini, anche per essere pronti ad affrontare le nuove varianti della malattia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bruxelles
fredda sulla
possibilità
di acquistare
il prodotto
russo
Sputnik
senza
il via libera
dell'Ema**



A un anno dal Covid. Domani il Radioday di Radio 24 dedicato a un anno di Covid in Italia, nei giornali radio, in Effetto Giorno e in Effetto Notte. Sempre domani e poi domenica 21 febbraio il reportage "Ritorno a Codogno" firmato da Raffaella Calandra

4,1%

TASSO DI POSITIVITÀ IN RIALZO

Ieri sono stati fatti 294.411 tamponi (+20mila in un giorno), ma il tasso di positività è in rialzo al 4,1% (3,8% il giorno prima)



«Rimanere vigili sulle varianti». La presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen



Peso: 1-4%, 8-27%

IL LUSSO E IL VIRUS Moda, il conto più salato è a carico dell'Europa

Il Covid chiude la gente in casa e la moda soffre. L'Area studi di Mediobanca, che ha analizzato i bilanci di 80 multinazionali del settore, ha evidenziato che nei primi nove mesi del 2020 il calo dei ricavi è stato cinque volte maggiore di quello della grande industria. — a pagina 9

Moda, il conto più salato è a carico dell'Europa

Il virus e il lusso. Per i gruppi italiani Mediobanca stima un calo del 23% del fatturato. Il ritorno ai livelli pre pandemia è atteso per il 2023

Antonella Olivieri

Il Covid chiude la gente in casa e la moda soffre. L'Area studi di Mediobanca, che ha passato al setaccio i dati di bilancio di 80 multinazionali del settore, ha evidenziato che nei primi nove mesi del 2020, investiti in pieno dall'esplosione pandemica, il prosciugamento del giro d'affari è stato cinque volte maggiore di quello sperimentato dalla grande industria. Più penalizzato il mercato europeo che, complice il blocco dei flussi turistici, ha visto sfumare quasi un quarto delle vendite (-23,7%), mentre l'Asia, con l'eccezione del Giappone, se l'è cavata con un -10%.

Come altri settori merceologici, la moda ha assistito a un boom delle vendite online: mediamente, nelle diverse aree geografiche, l'incremento è stato dell'ordine del 60%. La crisi è stata più pesante per le case europee che per quelle Usa: le prime hanno diminuito le vendite del 22,9% e il margine Ebit di 10,9 punti, le seconde hanno visto scendere i ricavi del 19,7% e il margine reddituale di 7,3 punti.

L'ultimo trimestre dello scorso anno, però, ha dato segnali di vitalità: il fatturato a livello aggregato, secondo i primi dati processati, è rimbalzato del 17%. Non abbastanza per rimarginare le ferite, ma è già qualcosa. Il 2020 non riporterà comunque il

settore ai livelli dell'anno prima, quando i big della moda (presi in considerazione gli 80 gruppi con almeno 1 miliardo di ricavi) hanno registrato un giro d'affari complessivo di 471 miliardi (il 26,5% in più rispetto al 2015 e il 4,9% in più rispetto al 2018), per il 56% generato dai gruppi europei e per il 34% dai nordamericani.

Le case di moda italiane sono le più rappresentate nel campione: 10 su 80, ma - come già evidenziato in altre edizioni dello studio - sono i gruppi francesi, di maggiori dimensioni, che fanno la parte del leone aggiudicandosi il 36% del fatturato totale. Il numero uno mondiale è infatti il gruppo francese Lvmh che, da solo, vanta 53,7 miliardi di ricavi, distanziando di molto Nike (33,3 miliardi), Inditex-Zara (28,3 miliardi), Adidas (23,6 miliardi), H&M (22,3 miliardi) e Fast Retailing-Uniqlo (18,8 miliardi). A seguire Essilor-Luxottica, con 17,4 miliardi, che pur avendo la sede a Parigi fa capo a Leonardo Del Vecchio, mentre il primo gruppo "tutto italiano" per dimensioni è Prada, al 34esimo posto con 3,2 miliardi.

L'Area studi Mediobanca ha analizzato anche i dati dei principali player della moda italiani, con un fatturato superiore ai 100 milioni. La stima per l'intero 2020 è di un calo dei ricavi dell'ordine del 23%, mentre il ritorno ai livelli pre-Covid è previsto

nel 2023. Il giro d'affari complessivo nel 2019 è stato di 71,1 miliardi, cresciuto del 20,8% rispetto al 2015 (crescita media annua di 4,8%). Il peso del settore sul Pil nazionale è cresciuto in parallelo dall'1% all'1,2%. Il comparto dell'abbigliamento contribuisce al 42,9% dei ricavi totali, la pelletteria al 26,1%. Il comparto più dinamico però è quello della gioielleria, che ha mostrato una crescita media annua nell'ultimo quinquennio del 10,3% più che doppia rispetto al settore. A seguire pelli-cuoio-calzature, con una crescita media annua del 7,8%.

Sono state censite 177 aziende: di queste 71, con un fatturato aggregato pari al 37,2% del totale, sono a proprietà estera. Il 17,3% dei ricavi totali fanno capo a gruppi francesi: da sola Kering, secondo gruppo globale, pesa per il 7,3%, Lvmh per il 6,5%.

Il profilo internazionale della moda italiana emerge anche dall'export



Peso: 1-1%, 9-19%

del comparto manifatturiero, che rappresenta il 66,5% delle vendite complessive, con punte che arrivano al 72,8% nel caso del tessile. Le 177 aziende considerate danno lavoro a 303mila dipendenti con un incremento di 43.700 nuovi posti di lavoro (+16,9%) dal 2015 al 2019. A crescere soprattutto la gioielleria (+45%) e il comparto pelle-calzature (+28,7%).

Le aziende quotate a proprietà familiare vantano il margine operativo migliore (12,9%) e sono più proiettate all'estero, con l'export che rappresenta oltre l'80% delle vendite. Infine, un'indicazione di genere. Il settore

occupa personale femminile per il 65,9%, ma nei consigli di amministrazione le quote rosa si fermano a poco più di un quinto.

↳ RIPRODUZIONE RISERVATA



Analisi globale. Ottanta le multinazionali prese in esame, per un panorama completo del settore, dal lusso dei colossi francesi Lvmh e Kering, al fast fashion europeo di H&M e Inditex, passando per il gruppo giapponese Fast Retailing-Uniqlo

66,5%

EXPORT DELL'ABBIGLIAMENTO ITALIANO

La percentuale sale al 72,8% nel tessile, a sua volta rappresentato nel campione di 177 imprese di Mediobanca

I numeri degli ultimi cinque anni mostrano una forte crescita del comparto gioielleria, anche per gli occupati



Peso: 1-1%, 9-19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

SIDERURGIA

IL CASO TARANTO

Ex Ilva, la Procura chiede di confiscare lo stabilimento

Un nuovo ostacolo piomba sulla strada dell'ex Ilva, ora ArcelorMittal Italia. È la richiesta di confisca degli impianti che ieri il pubblico ministero Mariano Buccoliero ha avanzato alla Corte d'Assise di Taranto per il processo "Ambiente Svenduto". Un processo con 47 imputati, cominciato nel 2016, nato dal sequestro degli impianti del siderurgico di Taranto a luglio 2012, e che dovrebbe vedere la sentenza di primo grado prima dell'estate. Sotto la lente della Corte, gli anni della gestione Riva della fabbrica e l'inquinamento massiccio che per la Procura ne è derivato. I capi di imputazione riguardano associazione finalizzata al disastro ambientale, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele sulla sicurezza sul lavoro. Il pm Buccoliero, uno dei quattro della squadra dell'accusa, ha parlato di «condotte pluriennali» e di «violenza inaudita».

Secondo il pm, da parte dell'Ilva dei Riva c'è stato «un abbraccio mortale» verso Taranto «stritolando la città».

Ma verso le aziende (tre quelle coinvolte: Ilva, Riva Forni Elettrici e Riva Fire, quest'ultima in seguito divenuta Partecipazioni Industriali in liquidazione) ci sono anche altre richieste. Per Ilva, chiesta l'interdizione all'esercizio dell'attività per un anno, con «la sostituzione di tale sanzione interdittiva con la misura del commissariamento giudiziale per un analogo periodo di tempo, individuando i commissari giudiziali negli attuali commissari straordinari di nomina governativa di Ilva in amministrazione straordinaria». Inoltre, in solido per le tre società, chiesta, per tutti gli illeciti amministrativi, la confisca per equivalente del "profitto illecito" di 2 miliardi e 100 milioni. Le richieste, se accolte dalla Corte, possono avere un impatto importante sul futuro dell'Ilva, considerato che a maggio 2022 l'acquisto dell'azienda da parte di ArcelorMittal, attualmente in fitto, è legato al venir meno dei sequestri già presenti da luglio

2012. Questa, infatti, è una delle condizioni dell'accordo di dicembre scorso tra ArcelorMittal e Invitalia relativa all'ingresso dello Stato nella società (peraltro ancora da perfezionarsi nonostante il via libera UE).

A ciò si aggiunga che sabato scorso il Tar Lecce, confermando un'ordinanza del sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, impugnata da ArcelorMittal e Ilva, ha disposto che in 60 giorni vanno spenti gli impianti dell'area a caldo perché inquinano (contro la sentenza Tar, sta per formalizzarsi l'appello al Consiglio di Stato da parte delle due società). Per gli imputati, l'accusa è andata giù duro. Sono stati chiesti 28 anni per Fabio Riva e 20 per Nicola Riva, ex proprietari e amministratori di Ilva. E ancora: 28 anni per Girolamo Archinà, il dipendente Ilva utilizzato dai Riva per i rapporti con la politica e la pubblica amministrazione (l'uomo degli «affari illeciti dell'azienda agli ordini della proprietà») l'ha definito l'accusa, e per Salvatore Capogrosso, direttore dello stabilimento con i Riva. Per l'ex presidente del cda Ilva, Bruno Ferrante, chiesti 17 anni, 20, invece, per Adolfo Buffo, già direttore di stabilimento e ora direttore generale da poco nominato dall'ad Lucia Morselli. Infine, 5 anni sono stati chiesti per l'ex governatore della Puglia, Nichi Vendola.

—Domenico Palmiotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

47

AMBIENTE SVENDUTO

Numero degli imputati nel dibattimento in corso innanzi alla Corte di Assise del capoluogo jonico



Peso: 10%

INDUSTRIA

**Lombardia, in ripresa
gli ordini dall'estero**

Nel quarto trimestre 2020 gli ordinativi esteri per le industrie della Lombardia sono cresciuti del 2,8% a livello tendenziale e dell'8,3% congiunturale. Questo lascia ben sperare per un avvio di anno in segno positivo, anche se il 2020 è stato chiuso con un calo produttivo del 9,8%. — a pagina 11

Industria lombarda, dall'export la spinta per la ripartenza

PRODUZIONE

Nel quarto trimestre 2020
ordini dall'estero +8,9%,
ferma la domanda interna

Auricchio: effetto lockdown
Bonometti: opportuno
allungare la moratoria

Enrico Netti

La Lombardia guarda con un certo ottimismo al 2021 grazie alla ripartenza delle commesse arrivate dall'estero. Nel quarto trimestre dell'anno scorso gli ordini esteri hanno segnato un +2,8% a livello tendenziale e dell'8,3% a livello congiunturale. «Si scontano ancora i lockdown parziali, non severi come quello di primavera, ma devo dare atto alla straordinaria capacità delle imprese di ripartire» commenta Gian Domenico Auricchio, presidente Unioncamere Lombardia in occasione della presentazione del focus sulla regione.

Il 2020 viene archiviato con un calo della produzione del 9,8%, dell'8,2% del fatturato mentre le commesse estere si rivelano essenziali per la resilienza dell'economia della regione. Secondo il focus la domanda interna sembra che non si sia più ripresa dalla crisi finanziaria del 2008 scatenata dai mutui subprime e lo scorso anno è stato perso l'8,9 per cento.

La crisi non ha risparmiato nes-

sun comparto industriale. «Tutti i settori chiudono l'anno con la produzione industriale negativa rispetto all'anno precedente. I settori meno penalizzati, in quanto essenziali anche durante i lockdown più duri, sono il food, la farmaceutica e la chimica - rimarca Marco Bonometti, presidente di **Confindustria** Lombardia -. Il mercato del lavoro regionale continua a beneficiare del blocco dei licenziamenti confermando di fatto i livelli occupazionali (-0,3%) mentre si sta progressivamente, ma molto lentamente, riducendo il numero di aziende che fanno ricorso alla Cig. Rimane preoccupante la contrazione degli investimenti (-18,6%). Sarebbe opportuno allungare il periodo della moratoria, soprattutto per le pmi, perché per gli artigiani che cominciano a lavorare è un grosso problema dover pagare subito la rata del mutuo». Il tasso di utilizzo degli impianti è sceso al 67,2% quasi 10 punti meno rispetto al 2019. Positivo il dato del portafoglio ordini che a fine anno sale a 64,5 giorni, in linea con i 65 giorni del 2019.

Si conferma il ruolo trainante del-

la manifattura sia in Italia sia in Europa. «Abbiamo perso meno delle aspettative grazie ai mesi estivi ed evidenziato che ancora una volta l'export è l'elemento trainante della nostra attività economica, mentre il mercato interno è al palo» continua il presidente di **Confindustria** Lombardia che prevede una vera ripresa a partire da metà anno ma «solo se la campagna vaccinale abatterà l'emergenza sanitaria e se di conseguenza potranno ripartire consumi e investimenti, sostenuti da adeguate politiche pubbliche di sostegno ai settori più colpiti dalla crisi e ai settori strategici con un occhio di riguardo al credito delle imprese».



Peso: 1-1%, 11-24%

Scorrendo l'analisi settoriale emerge quanto la crisi abbia colpito la moda. Pelletteria e calzature perdono complessivamente quasi un quarto della produzione 2020, con un -23,6%. Segue il tessile (-22,3%) e l'abbigliamento (-18,2%). In grave sofferenza anche la siderurgia (-12,3%), i mezzi di trasporto (-10,9%), il legno-arredo (-10,8%), la carta-stampa (-10,7%) e l'aggregato delle industrie varie (-9,9%). I settori che meglio hanno resistito alla recente crisi sono i minerali non metalliferi (-9,4%) anche grazie al positivo effetto degli incenti-

vi, la meccanica (-8,8%), la gomma-plastica (-7,5%), la chimica (-5,6%) e l'alimentare (-3,1%).

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO BONOMETTI
Presidente
di Confindustria
Lombardia

Lo scenario della manifattura lombarda

I TREND

Le variazioni tendenziali dell'industria in Lombardia.
In %

	MEDIA 2019	MEDIA 2020
Produzione	0,1	-9,8
Tasso utilizzo impianti	75,1	67,2
Ordini interni	-0,2	-8,9
Ordini Esteri	0,7	-6,4
Periodo produzione assicurata	65,1	59,7
Fatturato totale	1,9	-8,2
Giacenze prodotti finiti	-0,4	2,2
Giacenze materiali produzione	1,7	3,8

Fonte: Unioncamere Lombardia

I MIGLIORI E I PEGGIORI

I settori dell'industria in Lombardia.
Anno 2020, variazione %



Fonte: Unioncamere Lombardia



Peso: 1-1%, 11-24%

IL GIORNO DEL RISPARMIO

Energia, parte il mercato dei consumatori produttori

Laura Serafini — a pag. 12

Energia, nelle case italiane arrivano 1 milione di batterie taglia consumi

RISPARMIO ENERGETICO

Enel, Eni e Terna preparano
un nuovo mercato
di consumatori produttori

L'accumulatore di corrente
sarà l'elettrodomestico
chiave per vendere energia

Laura Serafini

La batteria sarà il nuovo elettrodomestico che non potrà mancare nelle case, scalzando dalle priorità il frigo a due ante e l'abbattitore per il pesce. Entro 5-10 anni negli appartamenti italiani (o in cantina) ce ne saranno circa un milione, pari a una potenza totale di 4 mila megawatt. Sarà il sistema per immagazzinare l'energia elettrica autoprodotta con un impianto solare installato sul tetto, magari utilizzando tegole fotovoltaiche al posto del pannello solare. Nel prossimo futuro saremo un po' tutti venditori di energia elettrica. Oggi già si può fare, attraverso le piattaforme gestite da operatori come EnelX o Eni gas e luce (e non solo loro). Ma più avanti si potrà far parte del mercato dei servizi di dispacciamento, cioè l'attività che impartisce disposizioni per l'esercizio coordinato tra gli impianti di produzione e la rete di trasmissione dell'energia elettrica.

Via via che le centrali termoelettriche saranno rimpiazzate dalle rinnovabili (anche se le lentezze autorizzative potrebbero far slittare i piani di chiusura delle centrali a carbone entro il 2025) la gestione dei flussi di energia sarà più complessa e intermittente: le batterie

avranno un ruolo cruciale per dare flessibilità. Terna, la società che gestisce la rete di trasmissione, da anni sta facendo sperimentazione per

abilitare nuovi soggetti a far parte del mercato: dalle batterie alle Uvam, realtà aggregate tra produttori di capacità rinnovabile e realtà industriali di medie dimensioni. Un domani non troppo lontano uno di questi soggetti potrà essere il nostro scaldabagno evoluto. Terna sta lavorando con un operatore esperto di domotica per far partecipare anche aggregati di scaldabagni alle aste sulla bassa tensione per i servizi di dispacciamento.

L'efficienza energetica è il perno di questa rivoluzione copernicana. Efficienza energetica vuol dire avere gli stessi benefici da un kilowattora consumando di meno, perché



Peso: 1-1%, 12-30%

L'innovazione tecnologica ha rivoluzionato gli elettrodomestici. Ma anche aver stabilito che l'energia elettrica è il vettore più efficiente per sostituire i combustibili fossili, dalle case fino alla mobilità elettrica. Gli scenari sui quali le aziende elaborano i loro piani prevedono che entro il 2030 la riduzione dei consumi e la sostituzione tra combustibili fossili ed energia elettrica farà calare il fabbisogno di energia in Italia da 1330 a 1206 terawattora; di questi circa il 25% sono consumi di energia elettrica, pari a circa 300 terawattora, la cui percentuale resterà invariata in una prima fase.

«Secondo le previsioni entro il 2040 i consumi elettrici saliranno di altri 60-70 terawattora, a fronte di un'ulteriore riduzione del fabbisogno complessivo di energia a 1.100 terawattora», spiega Carlo Tamburi, direttore Italia di Enel. «Eni gas e luce ha abbracciato la transizione energetica – dice Alberto Chiarini, ad della società del gruppo Eni – crediamo nell'elettrificazione. Ma la transizione energetica deve entrare nelle case, non può farla solo un gruppo di grandi imprese». Gli edifici sono responsabili del 40% dei consumi di energia nella Ue e del 36% delle emissioni di CO₂. Le grandi aziende dell'energia, Enel (attraverso EnelX), Eni (attraverso Eni gas e luce), Terna stanno orientando i loro modelli di business su questi nuovi target. Grazie alla tradizionale presenza nel settore elettrico e alle reti di distribuzione, EnelX (1,1 miliardi i ricavi, di cui 282 milioni in Italia, 2019, 270 milioni gli investimenti, 52 in Italia) è leader a livello mondiale nei servizi innovativi legati all'elettrificazione: pannelli, batterie, wall box per la ricarica elettrica delle auto, infrastrutture elettriche, pompe di calore, sistemi di demande response, ovvero la capacità di aggregare soggetti che producono energia con acquirenti ed ottimizzare tra loro la gestione e il costo dell'energia partecipando al

contempo al sistema dei flussi complessivo gestito da Terna. La logica è portare il consumatore a ridurre gli sprechi, creare valore proiettando i risparmi nel tempo, ridurre le emissioni e alla fine diventare anche venditore di energia. Il famoso prosumer, insomma. In tutti questi comparti si muove anche Eni gas e luce, che a inizio 2020 ha acquistato Evolvere (negli ultimi tre anni ha investito circa 500 milioni per entrare in nuovi settori e nuovi mercati). «Noi non abbiamo reti di distribuzione – spiega Chiarini – Puntiamo tutto sui servizi e sull'ottimizzazione dei consumi dei clienti. In futuro si faranno pochi margini sulla vendita di commodity (gas e luce, ndr) e tutto si sposterà sui servizi. La nostra filosofia è portare il cliente ad apprezzare quello che può cambiare tra un utilizzo efficiente dell'energia e utilizzo non efficiente». Incentivi come l'ecobonus al 110% hanno fatto da volano per smuovere la consapevolezza dei cittadini: nel 2020 EnelX ha avviato 220 cantieri per il nuovo cappotto termico e ha visto salire le richieste per pannelli e batterie del 70 per cento. Eni gas e luce ha avviato 150 cantieri e avuto un aumento delle richieste per gli altri di 10 volte. «L'ecobonus ha spinto il business – precisa Chiarini -. Ma non è una passeggiata. Non funziona per tutti, ma per chi fornisce il servizio chiavi in mano ed è in grado di avere la copertura assicurativa se, ad esempio, a causa di qualche formalità l'agenzia delle entrate richiedesse i soldi indietro». Stesso discorso vale per EnelX, ma non per le banche, ad esempio, frenate dagli abusi edilizi diffusi nei condomini. «In futuro ogni unità abitativa parteciperà alla produzione e alla vendita di energia – osserva Tamburi -. Con le rinnovabili i costi dell'elettricità tenderanno a ridursi. Un condominio potrà consumare di più durante il giorno, quando i costi sono più bassi, e stoccare l'energia o cederla alla rete quando i prezzi



Peso: 1-1%, 12-30%

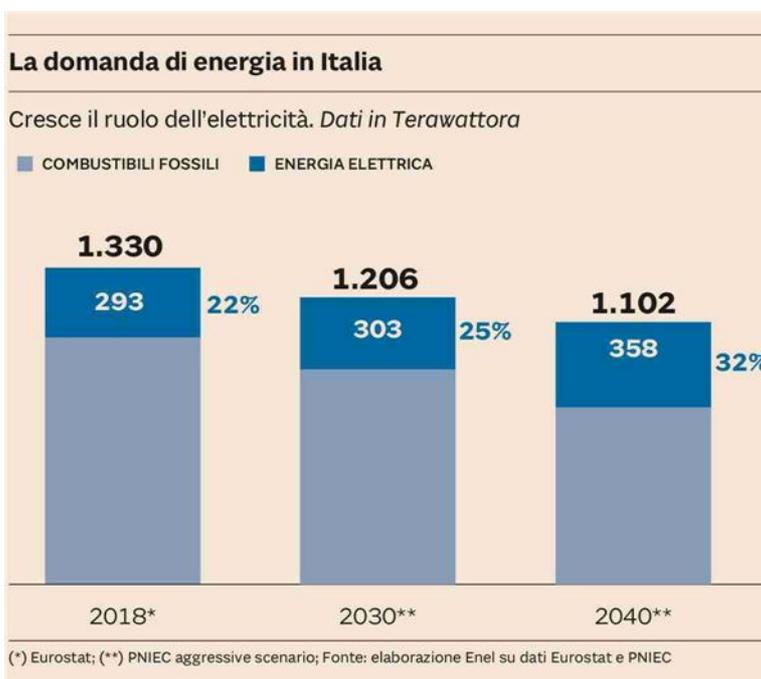
sono più alti». Ma per arrivare a questo futuro ne manca.

«Terna si sta attrezzando – racconta Francesco Del Pizzo, responsabile della Strategia di sviluppo rete e dispacciamento – Bisogna investire nelle reti per trasferire l'energia generata in modo diffuso dalle rinnovabili, ma anche in tecnologia che permetta di gestire in sicurezza le reti: il nostro piano industriale vi dedica investimenti per 1,2 miliardi. Abbiamo cominciato a fare sperimentazioni sulle batterie 10 anni fa. Noi dovremo essere un abilitatore per gli operatori. Certo, per lo sviluppo delle rinnovabili va superato il problema dei processi autorizza-

tivi troppo complessi».

Terna stima una diffusione di 4 mila megawatt di capacità di accumulo distribuita e 1.500 megawatt di capacità di grande dimensione in 10 anni. «Investiamo in servizi innovativi affinché le risorse che non partecipano oggi al mondo del dispacciamento possano fare un passo avanti. Dopo le aste per le Uvam in media tensione, stiamo riflettendo su come arrivare alla bassa tensione. Per coinvolgere il mondo dei 4 mila megawatt che parteciperà come prosumer».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 12-30%

OSSERVATORIO

Investimenti verdi, appello Federmanager

Cuzzilla: riconvertire
le produzioni verso
modelli più sostenibili

I soldi del Next Generation Eu servono a sostenere la transizione digitale ed ecologica del Paese ma per conseguire questi obiettivi secondo i dirigenti italiani interpellati da Federmanager servono la digitalizzazione avanzata delle amministrazioni pubbliche e dei servizi, l'adattamento dei sistemi educativi per sostenere le competenze digitali, la diffusione in tutte le regioni italiane di fibra e 5G e, per il 43% dei manager, anche incentivi per efficienza energetica ed energie rinnovabili. È questa l'istanza dei 954 dirigenti aderenti alla Federmanager intervistati dalla survey dell'Osser-

vatorio 4.Manager sul «valore della sostenibilità». La ricerca sarà presentata oggi.

Secondo Stefano Cuzzilla, presidente della Federmanager, i dirigenti italiani «mostrano di avere ben chiare le soluzioni: nel breve termine, sanare il divario tecnologico che esiste nel sistema, non solo nel mondo dell'impresa. Nel medio termine, riconvertire le produzioni verso modelli più sostenibili, che sono gli unici destinati a ripagare l'investimento e a far ritornare competitivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Recovery e innovazione, i piani di Fondazione Cotec

COMPETITIVITÀ

Le strategie puntano
su intelligenza artificiale
e digitalizzazione del lavoro

Carlo Marroni

Rompere gli schemi che bloccano lo sviluppo, rallentano i processi, frenano la circolazione del sapere. In tutti i settori, ma soprattutto nella pubblica amministrazione. Una delle chiavi del successo della "recovery" nazionale è nell'innovazione, principio centrale in ogni piano strategico, nelle aziende come in tutte le organizzazioni pubbliche, ma non sempre attuato, spesso osteggiato. È su questo terreno che agisce da 20 anni la Fondazione Cotec, nata nel 2001 con l'obiettivo di rafforzare la competitività tecnologica dell'economia italiana. Al suo capitale partecipano aziende leader come Enel, Eni, Intesa Sanpaolo, Leonardo, Tim e Unioncamere, e al suo consiglio partecipano Mid, Mise, Miur, MUR, P.A. ed Esteri. Presidente è l'ex ministro e poi presidente Cnr, Luigi Nicolais, e da un anno direttore generale è Paolo Di Bartolomei.

«L'innovazione in questa fase di ripresa nazionale può e deve avere un effetto dirompente per il nostro Paese, rompere gli schemi. Cotec intende partecipare con il proprio contributo di idee e di programmi, offrendo soluzioni sugli strumenti da adottare» dice Di Bartolomei. La fondazione Cotec - il cui presidente onorario è il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel 2019 ha partecipato al XIII Symposium europeo - che svolge azioni di coordinamento tra lo Stato e le istituzioni locali, le aziende e gli istituti di ricerca.

E quindi promuove studi in vari campi dell'innovazione per sostenere la formulazione di nuove politiche per promuovere la competitività tecnologica e scientifica italiana. «Il nostro obiettivo è essere una piattaforma di saperi ed esperienze attor-

no a cui creare un confronto trasversale, anche a livello europeo» ha aggiunto il dg, ricordando lo stretto legame con due fondazioni "gemelle", la Fundación Cotec della Spagna e Associação Cotec del Portogallo: insieme sono impegnate a rappresentare presso l'Ue gli interessi dei paesi del Mediterraneo sulle politiche e le azioni a sostegno dell'innovazione. Oggi Cotec è impegnata su vari filoni di studio. Anzitutto la pubblica amministrazione, cuore di molti dei ritardi del Paese. «Il Recovery fund destinerà risorse nel processo di ammodernamento della burocrazia: il tema quindi non sono i soldi, ma i progetti e i processi collegati per un loro efficace utilizzo. Rendere la pubblica amministrazione volano di sviluppo eliminando gli ostacoli burocratici è difficile ma ora è anche possibile, introducendo nei processi di digitalizzazione in tutti i settori, e penso anche a giustizia, istruzione e sanità» ha precisato Di Bartolomei. Un progetto che non pensa solo alle "macchine", ma alle risorse umane, fattore fondante di ogni innovazione. Poi nell'agenda Cotec c'è il progetto "Intelligenza Artificiale: le grandi aspettative - comprendere l'IA ed imparare ad utilizzarla", d'intesa con il Ministero per l'innovazione tecnologica, in collaborazione con l'Università Roma Tre e con il patrocinio del Dipartimento per la trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio.

Tre i filoni di azione: un report sull'IA nella P.A. da realizzare con il lavoro di una task force di esperti, l'attività - già avviata - di un processo di alfabetizzazione attraverso un corso di 60 ore online (agli studenti universitari Roma Tre riconoscerà crediti formativi) con intento divulgativo sugli elementi di base

della conoscenza dell'intelligenza artificiale, collegato anche con il mondo della scuola, e infine un programma di workshop tematici sul rapporto tra intelligenza artificiale e privacy, mondo del lavoro, pmi e P.A. Infine il prossimo 24 febbraio sarà presentato un rapporto sulla Open Innovation realizzato insieme all'Università Luiss e la Fondazione Enel, che indaga sull'influenza del fattore umano per la riuscita dei progetti di innovazione aperta.

«Senza una forte attenzione propositiva al fattore umano non si raggiungono dei veri risultati, questa è una delle maggiori sfide delle grandi organizzazioni. E ciò è vero oggi ora più di un anno fa, prima della pandemia, del lockdown e della riorganizzazione dei processi aziendali. Si parla di smart working, che in molte aziende era già partito per la verità, ma quello che è stato fatto a tappeto in tutto il paese è lavoro a distanza. Affinchè il nuovo lavoro diventi davvero "smart" si deve incidere proprio sul fattore umano, con un spirito di innovazione» ha concluso Di Bartolomei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO DI BARTOLOMEI
da un anno
alla direzione
generale
della Fondazione
Cotec



Peso: 16%

Terna, progetto da 1 miliardo per costruire l'Adriatic Link

RETI

Al via la concertazione per il nuovo collegamento tra Abruzzo e Marche

Donnini: «Infrastruttura strategica per il sistema elettrico nazionale»

Celestina Dominelli

ROMA

Terna avvia ufficialmente il percorso per la realizzazione dell'Adriatic Link, il nuovo collegamento totalmente "invisibile" che unirà Abruzzo e Marche: 285 chilometri di cavo che si snoderanno attraverso una linea sottomarina e due elettrodotti terrestri interrati, alle quali si affiancano due stazioni di conversione situate nelle vicinanze degli impianti elettrici già esistenti a Cepagatti (Abruzzo) e Fano (Marche). La società guidata da Stefano Donnarumma ha aperto infatti la consultazione con i territori coinvolti nella costruzione della nuova infrastruttura che comporterà oltre un miliardo di euro di investimento. È il primo step del percorso, i cui esiti saranno poi trasmessi ai ministeri competenti per l'avvio dell'iter autorizzativo.

«L'Adriatic Link è un progetto strategico per il sistema elettrico nazionale per favorire il processo di decarbonizzazione - spiega al Sole 24 Ore il responsabile Sviluppo e Progetti speciali di Terna, Giacomo Donnini -. Quest'opera è stata infatti inserita tra quelle necessarie per il conseguimento degli obiettivi fissati dal Piano nazionale integrato energia e clima (quest'ultimo appena approvato da Bruxelles, si veda articolo a pagina 13,

ndr). Il collegamento in corrente continua, che unirà il nodo di Fano nelle Marche con quello di Villanova e della regione Abruzzo, permetterà di incre-

mentare in modo significativo il transito di energia tra il centro sud e il centro nord». Superando il "collo di bottiglia" delle Marche che è la regione con il più alto deficit tra produzione di energia elettrica e domanda.

Il manager chiarisce quindi il senso del confronto con amministrazioni e comunità locali: uno step che rinvia alla strategia adottata dalla società per la costruzione dei nuovi collegamenti. «Abbiamo dato avvio alla fase di concertazione con il territorio, secondo il processo di progettazione partecipata seguito da Terna per la realizzazione delle proprie opere, che si concluderà nel corso dell'anno - precisa Donnini -. A partire dal prossimo anno, sarà avviato l'iter formale di autorizzazione che prevediamo si possa concludere nel 2024 e da qui poi inizierà la parte di realizzazione vera e propria».

Per la messa a terra dell'opera ci vorranno almeno 4-5 anni per cui, se non ci saranno intoppi, è presumibile che l'Adriatic Link possa entrare in funzione nel 2029, dopo l'avvio dell'altra grande infrastruttura prevista nei piani della spa dell'alta tensione: il Tyrrhenian Link, il nuovo collega-



Peso: 18%

mento elettrico tra Sicilia, Campania e Sardegna che consentirà di accelerare lo sfruttamento delle rinnovabili, concentrate in particolare nel sud del Paese, rendendo disponibile l'energia prodotta dalle fonti verdi per il fabbisogno della penisola. E, come il Tyrrhenian Link, anche il collegamento di rinforzo della dorsale adriatica sarà realizzato minimizzando i riverberi sull'ambiente circostante sia per la posa dei tubi a mare, grazie al ricorso alla tecnica della perforazione controllata (la cosiddetta Toc) che consentirà di annullare l'impatto dei lavori sullitorale, sia per il tracciato ter-

restre. Su quest'ultimo versante, infatti, si utilizzerà la rete stradale esistente e con la Toc sarà possibile contenere i volumi di scavo e l'interferenza dei cantieri con la viabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adriatic Link. Il cavo sottomarino fra Marche e Abruzzo



Peso: 18%

L'INCHIESTA

Energia. Arabia Saudita, Australia, Cile: per le forniture verdi sono in pole position gli stessi Paesi che ci vendono greggio o minerali

Corsa all'idrogeno: scatta la nuova sfida tra i big del petrolio

Sissi Bellomo

Una grande corsa all'idrogeno è cominciata. E in pole position ci sono molti degli attuali campioni del petrolio, a cominciare dall'Arabia Saudita, che sta sviluppando uno dei progetti più avanzati (ed ecologici) del mondo. Piani analoghi hanno gli Emirati arabi uniti, terzo produttore di greggio dell'Opec, e la Norvegia, secondo fornitore di gas dell'Europa alle spalle della Russia.

Mosca stessa si sta muovendo anche su questo fronte, forse un po' in ritardo rispetto ad altre potenze energetiche, ma decisa a non perdere il treno della decarbonizzazione: l'obiettivo, ha dichiarato il vicepremier Alexander Novak, è diventare «leader mondiale nella produzione e nell'export di idrogeno entro il 2035», facendo leva su un mix variegato di risorse, tecnologie ed expertise che comprende gas, energia nucleare e sequestro della CO₂.

Più ecologiche le scelte di Oslo – che sta dispiegando enormi pale eoliche offshore e creando stoccaggi nei giacimenti esauriti – e anche quelle del Canada, che pure continua ad estrarre inquinanti sabbie bituminose.

Ottawa nei giorni scorsi ha inaugurato quello che (per ora) è il più grande impianto di idrogeno verde del Pianeta: un nuovo elettrolizzatore da 20 MW con tecnologia Pem, realizzato dalla francese Air Liquide, che sfrutta le risorse idroelettriche del Québec. Anche in questo ca-

so, ça va sans dire, si punta ai mercati di esportazione. Compresi quelli europei.

Nonostante i piani della Ue – che spera di mobilitare 500 miliardi di investimenti per lo sviluppo di una filiera “nostrana” – l'idrogeno verde prodotto nel Vecchio continente sarà meno economico di quello di importazione almeno fino al 2030, prevede Aurora Energy Research, società di consulenza fondata da un gruppo di professori dell'Università di Oxford.

Secondo l'Institute for Energy Economics and Financial Analysis (Ieefa) si profila addirittura «un'incredibile carenza d'offerta» per l'idrogeno verde: la domanda globale nel 2030 potrebbe raggiungere 8,7 milioni di tonnellate, 3 milioni in più rispetto alla capacità produttiva pianificata finora. Nella Ue, calcola Hydrogen Europe, l'obiettivo di arrivare a 6 GW entro il 2024 per ora è garantito solo al 36%.

La stessa Commissione Ue non esclude il ricorso a importazioni. E la Germania, per assicurarsi forniture a prezzi accessibili, ha già stretto alleanze con l'Australia e con il Marocco, dove il sole – fonte di energia pulita – è molto più brillante che nel cielo sopra Berlino.

È l'ennesimo paradosso della rivoluzione verde, che potrebbe condurci su traiettorie imprevedute. Nel caso specifico aumentando, invece che diminuire, la nostra dipendenza energetica dall'estero e senza nemmeno cambiare fornitori.

Gli stessi Paesi ci venderanno i

combustibili fossili – che non possiamo cancellare dalle nostre vite con un colpo di spugna – e anche le alternative pulite, che ci verranno offerte a prezzi e condizioni difficili da rifiutare.

Produrre idrogeno è ancora oggi un procedimento costoso per chiunque, ma la tecnologia – per chi è disposto a spendere – è a disposizione di chiunque. Sono le condizioni di partenza per sviluppare una filiera efficiente a non essere ovunque le stesse.

Per l'idrogeno blu (derivato dal gas naturale e “ripulito” con il sequestro della CO₂) disporre di un'industria petrolifera sviluppata, con personale competente e impianti moderni, è ovviamente un vantaggio perché così non si parte da zero.

Per l'idrogeno verde – quello a cui aspira l'Europa, che impiega solo acqua ed energie rinnovabili – a fare la differenza è Madre Natura, che non ha distribuito con equità sole, vento e risorse idroelettriche, né gli spazi sterminati che sarà necessario tappezzare di pannelli e



Peso:38%

turbine per alimentare gli impianti di elettrolisi. Un aspetto quest'ultimo niente affatto secondario, benché spesso dimenticato.

BloombergNef ha calcolato che la generazione di elettricità dovrà crescere del 38% per soddisfare con l'idrogeno un quarto del fabbisogno energetico globale entro il 2050 e che servirebbe una superficie pari a quella dell'India per ospitare tutti i nuovi impianti necessari se ci affidassimo soltanto al sole e al vento.

Per ironia della sorte i Paesi ideali per produrre energia pulita low cost hanno anche grandi risorse minerarie: petrolio, gas, talvolta metalli. Come nel caso di Australia e Cile, che con la transizione verde potrebbero vincere due volte: già oggi dominano il mercato del litio, impiegato nelle batterie, presto potrebbero anche essere tra i maggiori fornitori di idrogeno verde.

Canberra è partita di slancio nella competizione per conquistare un mercato che è ancora tutto da costruire, avviando con generosi contributi statali la costruzione di enormi impianti per l'idrogeno "green". Il più ambizioso, battezzato Asian Renewable Energy Hub, prevede investimenti per 36 miliardi di dollari e l'installazione di ben 26 GW di capacità di generazione solare ed eolica entro 5 anni.

Il sito prescelto – un'area di 6.500 km quadrati, grande il doppio della Val d'Aosta tanto per intenderci – è nel Pilbara, in Western Australia: regione densa di minie-

re di ferro e carbone, che proprio per questo è già dotata di una potente rete di infrastrutture di trasporto con cui rifornisce la Cina e il resto dell'Asia.

Vocazione mineraria e progetti "green" vanno a braccetto anche nell'arrovato deserto di Atacama, in Cile, il luogo che gode della più alta irradiazione solare del mondo: qui il calore dei raggi aiuta ad estrarre litio dai laghi salati e consente anche di produrre energia pulita a costi stracciati, sotto 2 centesimi di dollaro per Kilowattora.

Tra i pochissimi che riescono a competere ci sono i Paesi del Golfo Persico: potenze petrolifere altrettanto baciata dal sole, che sfruttando le condizioni climatiche, il know-how tecnologico e la posizione geografica favorevole – a metà strada tra Europa e Asia – hanno buone probabilità di rimanere protagoniste sulla scena dell'energia anche nell'era della decarbonizzazione.

Gli Emirati arabi uniti, in parallelo ai piani per aumentare le estrazioni di petrolio, oggi scommettono anche sull'idrogeno. Adnoc – la compagnia di Abu Dhabi che collabora con Eni su diversi fronti, compreso il sequestro di CO₂ – ha costituito un'alleanza con il fondo sovrano Mubadala e la holding statale Adq. L'ambizione, ha spiegato il ceo di Adnoc, Sultan al-

Jaber, è arrivare a produrre oltre 500mila tonnellate di idrogeno blu e verde l'anno, diventando uno dei fornitori «più grandi e con i costi più bassi nel mondo».

L'Arabia Saudita potrebbe superarli, anche in velocità: lo scorso settembre Saudi Aramco ha esportato verso il Giappone il primo carico al mondo di ammoniaca "blu", composto chimico attraverso il quale si può trasportare l'idrogeno. La spedizione test, realizzata in collaborazione con Mitsubishi, è solo un primo assaggio.

Riad attraverso Acwa Power International ha già sottoscritto accordi con l'americana Air Products per costruire un impianto hi-tech da 5 miliardi di dollari nell'ambito della città del futuro Neom, con cui produrrà 1,2 milioni di tonnellate l'anno di ammoniaca, in questo caso verde. Anzi, verdissima. Il progetto – che utilizzerà tecnologie all'avanguardia della tedesca ThyssenKrupp e della danese Haldor Topsoe – prevede 4 GW di energia eolica e solare. Al tramonto ad alimentare gli impianti contribuirà il calore che si solleva dalle acque del Mar Rosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa parte svantaggiata: produrre rinnovabili qui è più costoso e rischiamo di dover importare



Canada.

In Québec è stato inaugurato pochi giorni fa quello che (per ora) è il più grande impianto di idrogeno verde del pianeta



Peso:38%

SEMAFORO VERDE AL REGISTRO DEI TITOLARI

Società e trust, più trasparenza sui veri proprietari

Verso il via al registro dei titolari effettivi con tempi molto ristretti. Gli amministratori delle imprese dotate di personalità giuridica dovranno, infatti, comunicare i dati e le informazioni inerenti alla titolarità effettiva dell'impresa all'ufficio del Registro delle imprese entro il 15 marzo 2021.

È quanto si evince dal parere

del Garante privacy sul registro stesso che ha giudicato complessivamente privo di criticità lo schema di decreto istitutivo del registro sulla titolarità effettiva di persone giuridiche e trust.

Valerio Vallefucio — a pag. 23

Titolari effettivi di società e trust da comunicare entro il 15 marzo

ANTIRICICLAGGIO

Il parere della privacy sblocca il Registro previsto dalla IV direttiva. Gli amministratori tenuti all'obbligo presso le Camere di commercio

Valerio Vallefucio

Il registro dei titolari effettivi previsto dalla normativa antiriciclaggio italiana dal 2017 e già recepito in diversi Paesi europei potrebbe diventare una realtà dal mese prossimo. Dalla lettura del parere del Garante per la protezione dei dati personali sullo schema di decreto da adottarsi a cura del Mef, di concerto con il Mise, in materia di comunicazione, accesso e consultazione dei dati e delle informazioni relativi alla titolarità effettiva di imprese dotate di personalità giuridica, di persone giuridiche private, di trust produttivi di effetti giuridici rilevanti ai fini fiscali e di istituti giuridici affini ai trust, per finalità di prevenzione e contrasto dell'uso del sistema economico e finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, si evince che gli amministratori delle imprese dotate di personalità giuridica dovranno comunicare i dati e le in-

formazioni inerenti alla titolarità effettiva dell'impresa all'ufficio del Registro delle imprese entro il 15 marzo 2021. Dati da fornire attraverso la comunicazione unica d'impresa, per la loro iscrizione e conservazione nella pertinente sezione del Registro.

Con parere dello scorso 14 gennaio il Garante ha infatti giudicato complessivamente privo di criticità lo schema di decreto istitutivo del registro sulla titolarità effettiva di persone giuridiche e trust. A spianare la via, il recepimento da parte del Mef di alcune indicazioni che l'Autorità garante aveva fatto presente a miglioramento della versione originariamente sottoposta al suo esame.

I correttivi hanno riguardato alcuni aspetti che l'emanando decreto dovrà disciplinare e che sono

di sicuro impatto rispetto alla materia privacy. In particolare, l'attenzione del Garante si è concentrata sul principio di limitazione della conservazione dei dati da conciliare con la previsione della disciplina antiriciclaggio, secondo cui i dati e le informazioni debbono essere conservati per 10 anni. A tal riguardo, secondo il Garante, rispetto al termine iniziale di decorrenza dei 10 anni durante i



Peso: 1-3%, 23-17%

quali le informazioni devono essere rese disponibili dal Registro, sarebbe ragionevole la conferma delle stesse a cadenza annuale.

Nel corso delle interlocuzioni con i rappresentanti del Mef, il Garante aveva proposto una più corretta individuazione delle tipologie di dati oggetto di trattamento nell'ambito delle informazioni da comunicare al Registro delle imprese, con riferimento a particolari categorie di titolari effettivi, quali quelle che potrebbero essere esposti ad un rischio sproporzionato di frode, rapimento, ricatto, estorsione, molestia, violenza o intimidazione ovvero persone incapaci o minori d'età, con il suggerimento di prestare analoga rilevanza ad altre categorie particolari di dati personali, come quelli relativi a condanne penali e reati. Nel contempo, il Garante aveva auspi-

cato la previsione di misure appropriate per il trattamento di questi dati, come ad esempio la loro conservazione separata nonché il coinvolgimento dei controinteressati nel procedimento di valutazione circa la loro ostensione a chi ne avrebbe fatto richiesta.

Inoltre, il Garante aveva espressamente indicato la necessità di eliminare la previsione relativa alle richieste di accesso massivo e periodico alle informazioni conservate nel Registro. Altre criticità segnalate avevano riguardato la necessità di incrementare la sicurezza complessiva del trattamento con la previsione di un disciplinare tecnico volto a definire misure tecniche e organizzative idonee a garantire un livello di sicurezza adeguato al rischio, predisposto a cura del gestore del Registro.

Recepita la raccomandazione

del Garante sulla garanzia dell'anonimato a favore del soggetto obbligato in caso di eventuale segnalazione di difformità. Da rivedere però l'informativa da rendere agli interessati che in ossequio al principio della minimizzazione dei dati dovrà prevedere che sia trasmessa solo la documentazione assolutamente necessaria.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 23-17%

Crediti d'imposta 4.0, sul filo del rasoio il cumulo con i piani di sviluppo rurale

AGEVOLAZIONI

Un parere dei servizi interni alla Commissione Ue mette in dubbio l'uso congiunto

Il Mise non è d'accordo: già avviato il confronto per un cambio di linea

Roberto Lenzi

I crediti d'imposta del piano Transizione 4.0, concepiti dagli Stati membri come aiuti di carattere generale, forniscono comunque un sostegno pubblico, quindi andrebbero conteggiati per definire le aliquote massime spettanti alle singole imprese in caso di cumulo con gli aiuti del piano di Sviluppo rurale.

Un parere dei servizi interni della Commissione europea, direzione generale dell'agricoltura e sviluppo rurale sembrerebbe assoggettare ai regolamenti degli aiuti per lo sviluppo rurale qualsiasi altro incentivo che le imprese volessero cumulare, ivi compresi quelli previsti da Transizione 4.0.

La distinzione, rispetto agli altri contributi concessi come aiuto di Stato, sarebbe riconducibile al fatto che il regolamento sugli aiuti allo sviluppo rurale porrebbe come limite predefinito le aliquote di sostegno massime di contributo pubblico o spesa pubblica. Alcune regioni sembrano abbracciare il parere come fosse una norma ma anche lo stesso estensore fa presente che è un parere dei servizi e non impegna la Commissione europea.

Il ministero dello Sviluppo economico rassicura sulla bontà della possibilità di cumulo e ha già presentato pareri a sostegno di questa interpretazione alla Commissione Ue.

La richiesta

La Regione Sicilia ha chiesto alla Commissione europea di fornire un'interpretazione sulla possibilità di cumulo tra il credito d'im-

posta per investimenti del piano Transizione 4.0 e gli aiuti concessi a livello regionale tramite i piani di Sviluppo rurale. La richiesta, presentata nel luglio 2020, intendeva giungere alla conferma circa la compatibilità tra gli incentivi previsti dal Psr e le agevolazioni previste dalla legge nazionale italiana allora operativa per Transizione 4.0, in particolare la 160 del 27 dicembre 2019 (modificata solo nelle percentuali dalla 178/2020).

Questa aveva introdotto, all'articolo 1, un credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi, materiali e immateriali, funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi (commi da 185 a 197) e un credito di imposta per stimolare la spesa privata in ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica per sostenere la competitività delle imprese e per favorirne i processi di transizione digitale (commi da 198 a 209).

La risposta

Il direttore aggiunto della Commissione europea - direzione generale dell'Agricoltura e sviluppo rurale - specifica che è consapevole che, a parere dello Stato italiano, la norma prevede che «il credito di imposta sia cumulabile con altre agevolazioni che abbiano ad oggetto i medesimi costi, a condizione che tale cumulo non porti al superamento del costo sostenuto».

Premette che ha chiaro come la Regione Sicilia consideri che l'incentivo fiscale sia una misura di carattere generale, che non si configura quindi come aiuto di Stato. Prende atto della richiesta volta a sapere se sia possibile cu-

mulare lo stesso incentivo con il sostegno previsto dalle misure del Psr Sicilia, superando in questo caso le aliquote massime previste dall'allegato II del regolamento (Ue) 1305/2013.

Parere negativo

Il parere è negativo e viene motivato come segue: «Va ricordato che ai fini dell'attuazione dei programmi di sviluppo rurale (Psr), l'allegato II del regolamento (Ue) n. 1305/2013 introduce aliquote di sostegno massime» che a opinione del direttore «non possono in alcun caso essere superate».

Il parere prosegue specificando che «per tasso di sostegno si intende l'aliquota del contributo pubblico a un'operazione [articolo 2, lettera d), del regolamento (Ue) 1305/2013], mentre per spesa pubblica si intende qualsiasi contributo pubblico al finanziamento di operazioni provenienti dal bilancio di autorità pubbliche nazionali, regionali o locali, dal bilancio dell'Unione relativo ai fondi Sie, dal bilancio di organismi di diritto pubblico o dal bilancio di associazioni di autorità pubbliche o di organismi di diritto pubblico [articolo 2, paragrafo 15, del regolamento (Ue) n. 1303/2013]».

Il direttore aggiunge che tale



Peso:25%

contributo pubblico comprende anche esenzioni dall'onere fiscale altrimenti applicabile, in quanto riducono il costo globale a carico del beneficiario per l'attuazione dell'attività in questione. Dà atto che «nel contesto degli aiuti di Stato, i crediti d'imposta sono concepiti dalle autorità nazionali come non aiuti (ossia coprono tutti i settori, tutte le imprese e l'intero territorio, senza soglia o massimale di investimento)», ma nonostante questo ritiene che «resta inteso che essi forniscono sostegno pubblico ai beneficiari esentandoli specificamente da una parte del normale onere fiscale».

Arriva quindi a concludere che «sulla base delle informazioni disponibili e dei fatti descritti nella sua richiesta, a seguito della nostra analisi, si ritiene che il soste-

gno del Psr, per le stesse spese ammissibili, possa essere concesso in combinazione con i crediti d'imposta, ma il sostegno cumulato deve rimanere entro i limiti fissati dall'allegato II del regolamento (Ue) n. 1305/2013».

Nella parte finale, il parere rilascia una doverosa precisazione sul fatto che quanto espresso al suo interno non impegna la Commissione europea.

Conclude precisando che «il presente parere esprime l'opinione dei servizi della Commissione e non impegna la Commissione europea». Individua anche il luogo in cui dirimere la questione: «In caso di controversie riguardanti il diritto dell'Unione, a norma del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, spetta alla Corte di giustizia dell'Unione europea fornire un'interpretazio-

ne definitiva del diritto dell'Unione applicabile».

La posizione del Mise

Il ministero dello Sviluppo economico ha fatto presente di essere a conoscenza del parere dei servizi della commissione ma di non essere d'accordo con la sua impostazione. Il ministero ha, quindi, già intrapreso dialoghi costanti con la Commissione, portando una interpretazione che conferma la bontà di quanto fatto in Italia.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:25%

Nuovi bandi dalle Regioni a favore dell'occupazione

EMERGENZA

Da Puglia, Lombardia, Marche e Toscana sostegni per giovani e donne

Incentivi a giovani e donne per creare occupazione e aiuti per rilanciare le imprese esistenti sono le ricette messe in campo dalle regioni per rispondere all'emergenza Covid-19. I fondi possono arrivare a coprire fino al 100% della spesa ammissibile, prevedendo anche contributi a fondo perduto.

Puglia

Il bando "Nidi" prevede incentivi per l'avvio di nuove imprese attraverso un prestito rimborsabile e contributi a fondo perduto parametrati alle spese per investimenti e alle spese di gestione sostenute nei primi mesi di attività. La dotazione della misura è pari a 54 milioni euro.

Possono richiedere l'agevolazione sia i soggetti che intendono avviare una nuova attività sia coloro che l'hanno già costituita purché di recente. Se costituite da meno di sei mesi, per ottenere le agevolazioni le imprese non devono aver iniziato l'attività. Se costituite da più di sei mesi, l'operazione deve configurarsi come un passaggio generazionale, oppure come rilevamento d'impresa in crisi da parte dei dipendenti, oppure deve trattarsi di cooperative sociali assegnatarie di beni immobili confiscati o di imprese beneficiarie della misura «PIN - Pugliesi Innovativi».

L'impresa potrà nascere come impresa individuale o società. Nel secondo caso, dovrà essere partecipata per almeno la metà, sia del capitale sia del numero di soci, da soggetti appartenenti ad almeno una delle seguenti categorie: giovani con età tra 18 anni e 35 anni, donne di età superiore a 18 anni, disoccupati che non abbiano avuto rapporti di lavoro subordinato nell'ultimo mese, persone in procinto di perdere un posto di lavoro, titolari di partita Iva non iscritti al registro delle imprese che, nei 12 mesi antecedenti la domanda, abbiano emesso

fatture per meno di 30mila euro verso non più di due differenti committenti.

Le attività ammissibili sono le più disparate, sul portale www.sistema.puglia.it è possibile consultare l'elenco dei codici Ateco ammissibili.

Lombardia

"Al Via" è lo strumento della Regione Lombardia per supportare il rilancio degli investimenti delle Pmi. Nasce per stimolare la ripartenza e prevede la concessione di finanziamenti a medio lungo termine, assistiti da una garanzia regionale gratuita, abbinati a un contributo a fondo perduto in conto capitale che può arrivare al 15% della spesa.

Si muove su tre linee: la Linea sviluppo aziendale finanzia gli investimenti basati su programmi di ammodernamento e ampliamento produttivo, la Linea rilancio aree produttive finanzia gli investimenti in sviluppo aziendale basati su programmi di ammodernamento e ampliamento produttivo legati a piani di riqualificazione e/o riconversione territoriale di aree produttive, mentre la Linea investimenti aziendali (Fast) finanzia gli investimenti in programmi di ammodernamento e ampliamento produttivo compresi quelli legati all'adeguamento ai nuovi protocolli sanitari e di sicurezza in seguito all'emergenza da Covid-19.

Il contributo a fondo perduto in conto capitale è compreso tra il 5% e il 15% dell'investimento ammissibile in base alla tipologia di progetto, al regime di aiuto selezionato dall'impresa richiedente, alla dimensione dell'investimento e/o alla dimensione di impresa. Le domande potranno essere presentate fino al 30 giugno 2021, salvo esaurimento fondi.

Marche

Il bando mira a favorire la creazione di nuove imprese da parte di disoccupati, giovani e meno giovani, residenti nei comuni marchigiani che non fanno parte di aree già agevolate. Il bando è aperto a nuove realtà imprendito-

riali, incluse quelle relative a studi professionali e libere professioni.

I disoccupati maggiorenni possono intraprendere una nuova attività in tutti i settori economici, esclusa l'agricoltura, e ricevere un sostegno sotto forma di contributo a fondo perduto per l'avvio dell'impresa e per la creazione di nuova occupazione.

L'agevolazione può arrivare a un massimo di 35mila euro suddivisi in due quote: la prima, pari a 15 mila euro, viene erogata alla nuova impresa al momento della dichiarazione di avvio attività e una volta garantito l'impiego del titolare o socio o libero professionista. La seconda, facoltativa, è pari ad un massimo di 20 mila euro e viene erogata alla chiusura del progetto, qualora l'impresa crei ulteriore occupazione. È commisurata al numero di posti di lavoro creati e alla tipologia di contratto.

Il bando è aperto a sportello dal 12 febbraio scorso e può contare su una dotazione di oltre 2,9 milioni di euro.

Toscana

Il bando della Regione Toscana prevede incentivi a giovani e donne che vogliono iniziare un'attività. L'agevolazione viene concessa nella forma del microcredito a tasso zero della durata di sette anni. Possono presentare domanda le micro e piccole imprese nate entro due anni o le persone fisiche intenzionate ad avviare un'attività imprenditoriale o un'attività di libero professionista.

Ammesse spese per investimenti in impianti, macchinari, attrezzature e altri beni funzionali all'attività di impresa. Sono ammissibili anche le opere murarie connesse all'investimento, le spese immateriali e quelle



Peso: 17%

per il capitale circolante. Il progetto
ammissibile può ammontare al mas-
simo a 35 mila euro. Bando a sportello.
—Ro.L.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

nòva.tech

IDEE E PRODOTTI
PER L'INNOVAZIONE

Non solo visitatori Ora i musei valutano l'impatto sociale

Alessia Maccaferri — a pag. 28

Cultura. Le istituzioni hanno reagito al crollo del turismo e al distanziamento puntando sulle potenzialità online, riscoprendo i cittadini e il proprio ruolo di inclusione sociale

Digitale, territorio, audience I musei valutano l'impatto

Pagina a cura di
Alessia Maccaferri

Nel mondo del prima, il totem dei musei era matematico: il numero di visitatori l'anno. Nel mondo del dopo, il totem traballa, scosso dalla pandemia e l'esperienza di ripetuti lockdown: i musei hanno compreso che quel numero racconta una verità importante, ma parziale. Non dice a quale pubblico ancora non si arriva, il pubblico potenziale; non racconta con quale efficacia si parla ai fruitori; non spiega se e come le tecnologie sanno ingaggiare le persone ben oltre la loro capacità di intrattenimento; non chiarisce in che modo contribuisce alla coesione sociale, oggi più che mai, un fattore di sviluppo di un paese: «Dopo la ratifica della Convenzione di Faro, in Italia i musei sono sempre più intesi come comunità del patrimonio, chiamati ad avere grande impatto sulla società e sul territorio» spiega Federico Borreani, fondatore e presidente di Bam! Strategie culturali. La cooperativa, nata dieci anni fa da un gruppo di neolaureati dell'Alma Mater Università di Bologna, è impegnata nel progetto

Museum of Impacts (Moi), finanziato dal programma Creative Europe dell'Unione europea.

In particolare sarà dedicato al tema dell'impatto sociale il primo evento italiano di Moi che il 22 febbraio chiamerà a raccolta i professionisti museali. «Negli anni abbiamo lavorato molto sul tema dei pubblici e sull'*audience development* - aggiunge Borreani - Con l'emergenza Covid il settore museale si è molto concentrato sul tema della relazione con le comunità e dell'impatto sociale, svincolandosi anche dal tema del turismo, per focalizzarsi sul cittadino e sulle relazioni di prossimità» aggiunge Borreani.

L'obiettivo più generale di Moi è giungere a un framework europeo condiviso di autovalutazione da parte dei musei sulle principali aree di interesse, dall'utilizzo del digitale all'impatto sociale, dalla cura delle collezioni alla gestione del proprio staff. Il punto di partenza è il modello valutazione già adottato dall'Agenzia statale del patrimonio finlandese, capofila di Moi, a cui partecipano Nemo (il network europeo dei musei), il Ministero della Cultura greco, la Prussian

Cultural Heritage Foundation che include i più importanti musei di Berlino, tra cui il Pergamon, la Gemäldegalerie e l'Hamburger Bahnhof, il Museo Nazionale estone, la European Museum Academy.

«Lavoreremo assieme per i prossimi due anni alla ricerca di un framework che si candida a essere uno strumento di autovalutazione per i musei d'Europa - conclude Borreani - In Italia questo framework dovrà dialogare con i livelli uniformi di qualità su cui si sta costruendo il Sistema museale nazionale».

Sul tema della valutazione però il foglio non è bianco. Dal canto suo il



Peso: 1-2%, 28-45%

Politecnico di Milano ha condotto quattro anni fa un progetto di ricerca di misurazione dell'impatto, considerando Palazzo Ducale di Mantova, Palazzo Reale di Genova e Musei Reali di Torino. «Ormai la letteratura scientifica sul tema è consolidata. El'approccio che considera solo il valore economico misurato in termini di visitatori e ricavi è fortemente criticato» spiega Deborah Agostino, professoressa associata in Accounting, Finance and Control al Politecnico, che ha un ampio filone di ricerca su come misurare e valutare i musei in senso molto ampio. L'intento è definire dei modelli, concretizzati in indicatori, che quantificano il contributo che il museo genera per la società, per l'individuo, per lo sviluppo economico e sociale di un determinato territorio.

In questo anno i musei hanno fatto tesoro dell'esperienza del lockdown. Soprattutto i maggiori, dall'Egizio di Torino agli Uffizi di Firenze, si sono messi in gioco con una ricca offerta culturale online. Parallelamente, non potendo più contare sul normale flusso turistico internazionale, hanno riscoperto i propri cittadini e il territo-

rio. «I musei e le politiche culturali sono chiamate al superamento delle grandi diseguaglianze sociali e culturali. E a fianco delle tradizionali funzioni di conservazione e ricerca devono svolgere un ruolo di comunicazione culturale. Il museo dovrebbe farsi promotore attivo dello sviluppo del territorio e della sua qualità estetica» spiega Mauro Felicori che, dopo aver guidato la Reggia di Caserta, è ora Assessore alla Cultura della Regione Emilia Romagna, partner di Moi.

La consapevolezza sul ruolo sociale dei musei è mutata a partire dal 2005, anno in cui venne varata, da parte del Consiglio d'Europa, la Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società. Fu l'esito di un percorso iniziato al termine della guerra dei Balcani, che vide il bombardamento del ponte di Mostar. «Quel luogo fu distrutto in quanto simbolo del dialogo tra due culture» spiega Erminia Sciacchitano, funzionaria di Gabinetto del Mibact, che curò il dossier per la firma italiana della Convenzione - Da allora si affermò la centralità delle comunità, come elemento fondamentale a tutela del pa-

trimonio e dei valori culturali. Iniziò una rivoluzione copernicana, anche nei musei, dove la persona, la comunità venne messa al centro delle politiche culturali». Dopo aver lasciato la direzione generale Educazione e cultura della Commissione Ue, dove ha contribuito come advisor scientifico all'Anno europeo del patrimonio culturale, è rientrata a Roma un anno fa. «Al momento della pandemia i musei erano pronti in termini di approccio avendo capitalizzato la riflessione sulla dimensione partecipativa. L'ulteriore salto al digitale ha amplificato il tema. Qui scontiamo la mancanza della raccolta e analisi dei dati, che nel digitale è fondamentale: le prossimità che non sono più fisiche ma elettive non possono prescindere da un'analisi dei comportamenti dei pubblici rispetto all'informazione digitale, che non è solo un canale di accesso ma un **fattore abilitante**».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio un framework europeo per misurare il valore delle azioni



Immersione digitale. Nel grandissimo Mori Digital Art Museum di Tokyo non ci sono opere fisiche: tutto (o quasi) si basa sulla proiezione digitale



Peso: 1-2%, 28-45%



L'ipotesi di attenuare lo scalone in cui l'aliquota schizza dal 27 al 38% superando i 28 mila euro di reddito

Tasse, una supercommissione sul modello danese per rivedere gli scaglioni Irpef. Un prelievo ridotto conservando la progressività

di **Enrico Marro**

ROMA Tasse più leggere ed eque, con una «profonda» revisione dell'Irpef, che mantenga la progressività del prelievo. Niente flat tax, quindi, come preferirebbe la Lega. E soprattutto basta con le misure spot. «Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta. Ci vuole un intervento complessivo», dice il nuovo presidente del Consiglio, per il quale la riforma fiscale «è l'architrave della politica di bilancio». In questa prospettiva, aggiunge Mario Draghi, «va studiata una revisione profonda dell'Irpef con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività». Verranno quindi approfondite le ipotesi di intervento sulle aliquote Irpef, in particolare quelle tese ad attenuare lo scalone tra la prima e la seconda, con il prelievo che oggi schizza dal 27 al 38% al superamento dei 28 mila euro di reddito (e fino a 55 mila, penalizzando il ceto medio). Nel mirino anche la giungla delle tax expenditure: più di 600 tra deduzioni, detrazioni e sgravi, che spesso alterano

l'equità della tassazione.

Per arrivare a questa riforma, Draghi pensa a una commissione di esperti che proponga, dopo averne discusso anche con i partiti, un progetto, che ovviamente spetterebbe al Parlamento tradurre in legge. Un modello seguito con buoni risultati, per esempio, in Danimarca nel 2008 e in Italia prima dell'ultima grande riforma del 1971, quella che tra l'altro introdusse l'Irpef. Novità preparata da una commissione di tributaristi guidata prima da Cesare Cosciani e poi da Bruno Visentini.

Fare nomi per una nuova commissione è prematuro. Ma alcuni esperti vengono subito in mente, tanto più che un lavoro del genere è già stato avviato nelle commissioni Finanze della Camera e del Senato, presiedute rispettivamente da Luigi Marattin (Italia viva) e Luciano D'Alfonso (Pd), che da gennaio hanno in corso una «Indagine conoscitiva sulla riforma dell'Irpef e altri aspetti del sistema tributario». Basta scorrere l'elenco delle persone audite finora per avere un ventaglio di tecnici di valore: il capo dell'area fisco della Banca d'Italia, Giacomo Ricotti, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, e Paolo Oneto per

l'Istat. In qualità di esperti sono stati sentiti l'ex ministro Vincenzo Visco, Dario Stevanato dell'Università di Trieste, Massimo Bordignon della Cattolica di Milano, Carlo Stagnaro e Sirena Sileoni per l'Istituto Bruno Leoni, Nicola Rossi dell'Università Tor Vergata, il direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici Carlo Cottarelli. Importanti anche le audizioni del presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro, che ha osservato come la legge di Bilancio stanzi appena un paio di miliardi per la riforma del fisco, e della Corte dei Conti, col presidente Guido Carlini e il consigliere Massimo Romano, già direttore dell'Agenzia delle entrate nel 2001-2002.

Se la commissione prefigurata da Draghi si farà, potrebbe attingere anche a qualcuno di questi nomi. E ovviamente lavorerebbe in stretto contatto con il nuovo ministro dell'Economia, Daniele Franco, già direttore generale della Banca d'Italia e fedelissimo del premier. Senza dimenticare che un altro ministro, Enrico Giovannini (Infrastrut-



Peso: 59%

ture), è da anni a capo degli esperti che preparano l'allegato al Def con la stima dell'evasione fiscale (circa 110 miliardi). E un ruolo potrebbero avere anche due esperti come Vieri Ceriani e Mauro Marè, che hanno presieduto in passato le commissioni sul riordino delle tax expenditure.

Ma ancora prima delle indicazioni che potrebbero arriva-

re dai tecnici, Draghi e Franco dovranno dire la loro in due documenti da varare entro aprile: il nuovo Recovery plan e il Def, Documento di economia e finanza, ovvero la cornice entro la quale si muoverà la manovra per il 2022. Con un primo problema da risolvere: aumentare gli stanziamenti

per la riforma, ora assolutamente insufficienti per una riforma ambiziosa come quella indicata da Draghi.

Intervento
Una riforma fiscale complessiva «è l'architrave della politica di bilancio»

● **Protagonisti**

I PRECEDENTI



La riforma del 1951
È con il ministro per le Finanze Ezio Vanoni che si compie la prima riforma tributaria della neonata Repubblica



Le legge del 1971
Bruno Visentini (foto) portò a compimento i lavori della commissione inizialmente affidati a Cesare Cosciani



Il modello danese
Dopo i lavori iniziati nel 2008 il primo ministro Lars Lokke Rasmussen negozia la riforma fiscale danese del 2010



Peso:59%



Retrosce

Licenziamenti e aiuti alle imprese L'agenda parte con 32 miliardi

di **Federico Fubini**

C'è un momento in cui Mario Draghi ieri in Senato ha riassunto la sfida di fronte alla quale si trovano gli italiani. «La crescita di un Paese non scaturisce solo da fattori economici — ha osservato il premier —. Dipende dalle istituzioni e dalla fiducia dei cittadini verso di esse».

Voleva probabilmente dire la ripresa e le riforme non sono ingranaggi meccanici, che scattano con una legge o una spesa. Dipendono anche dalle condizioni psicologiche. I singoli elettori e i gruppi d'interesse rinunceranno a qualcosa dalle loro posizioni di rendita — per un beneficio comune — solo se si convincono che gli altri non ne approfitteranno ai loro danni. Ognuno farà un passo indietro quando ha fiducia che non pagherà solo lui per tutti. Se questa è la scintilla, Draghi sarà chiamato a innescarla dalla prossima settimana perché ha ereditato una situazione sempre più precaria. L'Italia è il solo Paese europeo che blocca ancora tutti i licenziamenti; è uno dei pochissimi a offrire cassa integrazione per tutti interamente pagata dal

debito pubblico, ma pochissimi aiuti perché chi perde un posto possa ritrovarne un altro; con la Spagna, l'Italia in proporzione è anche il Paese che ha attivato la più vasta massa di sussidi alle imprese fra garanzie bancarie, scadenze fiscali sospese e moratorie sul rimborso dei prestiti (per oltre il 6% del Pil). Intanto i conti liquidi delle imprese sono cresciuti di 96 miliardi di euro — un'esplosione senza precedenti — mentre si sono persi 440 mila posti e si sono accumulati oltre mezzo milione di licenziamenti congelati.

Non può continuare così troppo a lungo. E il governo Draghi dalla settimana prossima ha un'occasione, forse irripetibile, di tracciare un lento ritorno alla normalità: deve varare il decreto che genera deficit per altri 32 miliardi in corso d'anno per pagare ristori alle imprese rimaste chiuse nella pandemia e allungare la cassa integrazione da Covid. Sarà un test della capacità dei ministri tecnici di gestire le pressioni dei politici che reclamano indennizzi — ora per il mondo dello sci, a cui qualcosa sarà riconosciuto — e dei sindacati che vogliono bloccare tutti i licenziamenti almeno fino all'estate. Ma sarà anche un test della capacità del Paese di varare in fretta un sistema funzionante di presa in carico dei disoccupati che

l'Italia non ha mai avuto.

Come scritto sul *Corriere* il 6 novembre, Draghi pensa di rendere sempre più selettivi gli aiuti alle imprese. Resta da vedere quella che ieri il premier ha chiamato la «sequenza degli interventi sul lavoro, sul credito e sul capitale». Il blocco dei licenziamenti per tutti scade il 31 marzo e un'opzione senz'altro allo studio prevede di prorogarlo di un mese, per poi iniziare a ritirarlo da alcuni settori tornati a una certa normalità: terziario avanzato, agricoltura, edilizia, servizi in rete, parti dell'industria e della manifattura mostrano per esempio livelli sostenibili di attività. In breve tempo i settori che hanno una propria cassa integrazione ordinaria cofinanziata dalle imprese — con durata di un anno — possono tornare ad attivarla. Ma il decreto di governo da 32 miliardi, in arrivo probabilmente la settimana prossima, potrebbe prendere una posizione più attendista almeno fino a tutto giugno per i settori più sofferenti e quelli senza cassa ordinaria (per esempio, il commercio).

In parallelo si va verso la



Peso: 26%



riattivazione — estesa — delle politiche del lavoro già avviate dal governo di Matteo Renzi nel 2015: anche le agenzie private potranno essere remunerate con denaro pubblico se ricollocano i disoccupati o offrono loro una formazione. Nel bilancio 2021 mezzo miliardo è già destinato a questo, ma la somma può salire anticipando in parte

quanto già previsto dal Recovery. Significa sfidare i tabù di parte della maggioranza — a partire da M5S — ma l'ondata di disoccupati in arrivo e la paralisi dei centri pubblici per l'impiego non danno scelta.

Restano poi da ritirare, in autunno, le moratorie bancarie oggi in scadenza a giugno e infine le garanzie statali sul credito. Il tutto a patto, natu-

ralmente, che la pandemia non abbia una nuova recrudescenza: ma anche in quel caso almeno una mappa del ritorno alla normalità andrà tracciata comunque.



Peso:26%



Vendite auto, un altro crollo del 27%

Il caro-petrolio fa volare la benzina

Aumenti tra l'11 e il 12% per i carburanti. Immatricolazioni, il peso del mercato tedesco

Il mercato europeo dell'auto ha perso a gennaio oltre un quarto delle immatricolazioni, 842 mila vetture, contro gli 1,13 milioni del 2020. Una flessione pesante per Spagna (-51,5%), Regno Unito (-39,5%) e Germania (-31,1%), seguite dall'Italia, che limita il calo ad un -14% e dalla Francia a -5,8%.

Il lockdown della Germania ha avuto conseguenze eccezionali: basti pensare che dal 16 dicembre le concessionarie sono state chiuse e il blocco proseguirà sino al 7 marzo, secondo le ultime disposizioni. Stessa situazione vissuta dall'Inghilterra, che indubbiamente influenzerà anche il mese di febbraio, ostacolando i brand che hanno una forte esposizione in Europa.

Se la corsa ai volumi permette di generare degli effetti di scala per ammortizzare i vertiginosi costi di ricerca e sviluppo, quando riguardano in particolare l'auto elettrica e connessa, allo stesso tempo però sacrificano i prezzi ed hanno effetti negativi sulla redditività.

«La crisi di mercato che stiamo attraversando offre l'occasione di voltare pagina e di riavviare la necessaria ripresa all'insegna dell'economia verde. Se con le vetture elettriche e i modelli sperimentali a idrogeno, i produttori sono già pronti al cambiamento, non altrettanto si può dire delle istituzioni pubbliche: non si creano le basi per la diffusione dei modelli elettrici se non c'è un'adeguata rete di punti di ricarica», ha

commentato Michele Crisci, Presidente dell'Unrae, l'Associazione delle Case automobilistiche estere. Gli incentivi in atto nel nostro Paese (scadono a fine marzo) hanno evitato una caduta simile a quella tedesca, spagnola ed inglese.

È sempre Crisci a sottolineare che «ogni giorno vengono utilizzati 2,7 milioni di incentivi nella fascia tra 61-135 g/km, che equivalgono a 1.800 vetture acquistate godendo delle agevolazioni. È necessario precisare che è altrettanto urgente agire sul fronte delle auto aziendali, un comparto che in Italia nel 2020 rappresentava oltre il 36% del mercato, fortemente svantaggiato sia da un regime fiscale penalizzante rispetto ai maggiori paesi europei e alla vigente normativa UE sulla detraibilità dell'Iva, sia dal mancato adeguamento dei valori di emissione al nuovo ciclo WLTP per l'applicazione dei fringe benefit».

Il rialzo del prezzo della benzina, costante in quest'ultima settimana (+11,5%, è arrivato a 1,647 euro al litro, il diesel a 1,523) e del petrolio, non ha influenza diretta sulle vendite di auto, specialmente nei

paesi del Nord Europa dove ormai, grazie alle strutture di ricarica che coprono larga parte del territorio, vengono acquistate vetture per la maggior parte elettrificate (in alcune nazioni superano il 50% delle immatricolazioni).

Da inizio 2021 il petrolio è salito del 22% a causa del gelo polare sceso dal Nord Ameri-



Peso: 29%



ca che ha interrotto i rifornimenti del greggio e per le varianti di Covid più aggressive.

In Italia — sostiene l'Uecop, l'Unione europea della cooperative — il costo della benzina e del diesel è tra i più alti d'Europa e aumenta in modo rapidissimo seguendo l'escalation mondiale del prezzo del petrolio, mentre

non scende, altrettanto velocemente, quando questo retrocede.

Bianca Carretto

22

per cento
il rialzo del
prezzo
del petrolio
da inizio 2021
a causa del
gelo polare
sceso dal Nord
America che
ha interrotto i
rifornimenti
del greggio
e per le varianti
del Covid
più aggressive

I numeri

- L'anno si apre con una nuova forte frenata per il mercato delle auto in Europa che paga ancora il peso degli effetti e dell'impatto della pandemia da Covid

- A gennaio le immatricolazioni sono scese del 25,7% stando ai dati comunicati dall'Acea, l'associazione che raccoglie i principali costruttori auto europei



Peso:29%

Fisco. Una commissione per la riforma Tasse più leggere, ma progressive

di **Roberto Mania e Roberto Petrini**

Mario Draghi non ha detto ancora quale sarà la sua riforma fiscale ma ha spiegato come si fa una riforma fiscale. Non ha rinunciato tuttavia – e questo è il suo principale compito politico – a rassicurare gli italiani su due punti: la riforma manterrà la progressività, cioè tutelerà i più deboli, e «gradualmente» avremo meno tasse.

Certo il metodo suggerito da Draghi ribalta l'approccio finora seguito fatto di interventi estemporanei, parziali, tattici. Spesso messi in campo soltanto per conquistare consenso politico a breve, si pensi solo all'interminabile lista di bonus, deduzioni, detrazioni, eccezioni. Che hanno contribuito a disegnare un sistema tributario complicato, inefficace e iniquo. Proprio il contrario di quel – per esempio – suggeriva Luigi Einaudi. Un sistema che appare una giungla nel quale troppi possono tranquillamente evadere con ampie complicità.

Il metodo, dunque. Quello danese, citato dal presidente del Consiglio, ma anche quello italiano dei primi anni Settanta. Perché il fisco va maneggiato con cura: «Una ri-

forma fiscale – ha detto – segna in ogni Paese un passaggio decisivo. Indica priorità, dà certezze, offre opportunità, è l'architrave della politica di bilancio».

Nel 2008 il governo danese nominò una Commissione di esperti perché, sentendo tutti gli attori in campo, politici, sociali ed economici, avanzasse una proposta al Parlamento. Fu così pure in Italia con la Commissione di riforma di Cesare Cosciani e Bruno Visentini. Si arrivò all'introduzione dell'Irpef e al meccanismo del sostituto d'imposta. Dopo quasi mezzo secolo si può provare a riscrivere del tutto le regole fiscali sapendo – come ha detto Draghi – che «il sistema tributario è un meccanismo complesso, le cui parti si legano una all'altra». È un sistema a vasi comunicanti: se tocchi una parte si determinano effetti (non sempre positivi) in un'altra. E dunque «non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta». Anche perché così si sbarrano la strada alle lobby che, in questo caso, portano pure i voti. C'è il partito delle tasse – è noto – ma anche i partiti degli evasori.

La riforma arriverà seguendo tre criteri (e questi Draghi li ha detti): una revisione profonda dell'Irpef, semplificando, razionalizzan-

do, abbassando il carico fiscale soprattutto sul ceto medio, par di capire; il rispetto del dettato costituzionale sulla progressività del prelievo (l'articolo 53); il rafforzamento della lotta all'evasione fiscale. Riecheggiano qui molte delle sollecitazioni di stampo europeo.

Ce la farà il governo Draghi? Certo tra le forze della sua maggioranza c'è anche la Lega che vuole la flat tax e che cozza almeno un po' con la progressività. Ma il leader della Lega, Matteo Salvini, è lo stesso che dopo essere stato anti-euro, sovranista, trumpiano e putiniano, ora vota la fiducia al governo forse più europeista e atlantista della storia repubblicana. Draghi potrebbe farcela. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

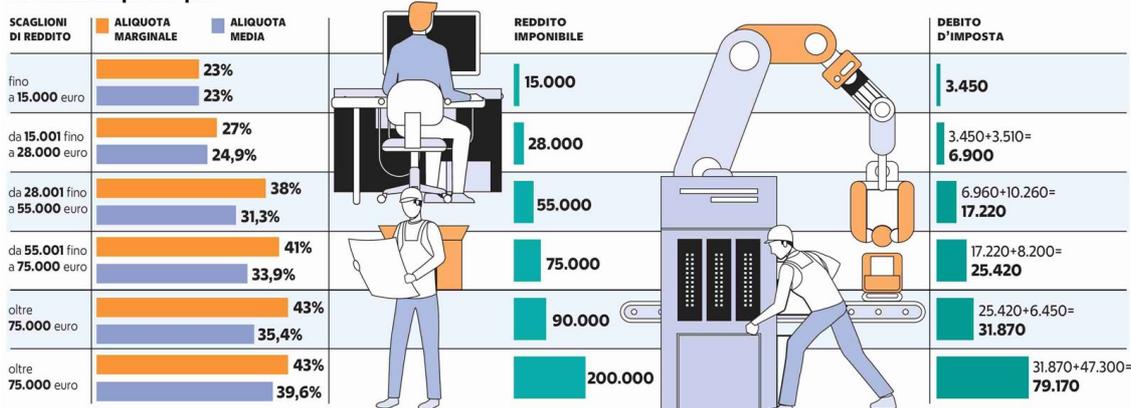
La Danimarca, nel 2008 nominò una commissione di esperti in materia fiscale che incontrò i partiti politici e le parti sociali e solo dopo presentò la sua relazione al Parlamento. Il progetto prevedeva un taglio della pressione fiscale pari a 2 punti di Pil



Landini: "Coinvolgere subito le parti sociali"

«È necessario subito un pieno coinvolgimento delle parti sociali - dice il segretario generale della Cgil - e un ruolo d'intervento e d'indirizzo pubblico delle politiche industriali. La giusta lotta alla povertà e alla disuguaglianza deve intervenire con più precisione sulle cause che le originano»

Le attuali aliquote Irpef



Peso: 60%

Burocrazia. Concorsi per selezionare i migliori

di Sergio Rizzo

Nell'elenco delle riforme, dice Mario Draghi, ce n'è una che «non si può procrastinare»: quella della pubblica amministrazione. La cui «fragilità è una realtà che dev'essere rapidamente affrontata». Rapidamente. La stessa cosa che dieci anni fa, nella famosa lettera firmata con Jean-Claude Trichet, il futuro presidente della Bce aveva chiesto al morente governo Berlusconi. Sollecitando «misure immediate». E il paradosso della politica vuole che oggi il ministro competente del suo esecutivo sia il medesimo, Renato Brunetta, al quale la sollecitazione era indirizzata. Ma oggi lo scenario è completamente diverso. Senza un minimo di efficienza degli apparati pubblici i denari europei non si spenderanno. Discorso che riguarda soprattutto il Sud, dove «occorre irrobustire le amministrazioni guardando a un passato che spesso ha deluso». Dunque questa sarà una strada obbligata. Non con riforme epocali, per cui non c'è tempo, ma con piccole rivoluzioni. Le possibilità di migliorare le cose in questo modo sono sterminate. Un esempio Draghi l'ha fatto: bisogna intervenire per sui concorsi, «selezionando nelle assunzioni le migliori competenze e attitudini in modo rapido, efficiente e sicuro». Banale, dirà qualcuno. Ma parte tutto da lì. Perché se le regole sono decisive, le persone lo sono molto di più. E la pubblica amministrazione è fatta di persone.

È urgente
smaltire
l'arretrato
accumulato
durante
la pandemia
Agli uffici
verrà chiesto
di predisporre
un piano
e comunicarlo
ai cittadini

— ” —



Peso: 13%

Vaccini. Più dosi, poi accelerare come cambiare il piano in tre mosse

di Daniela Minerva

Due frasi, secche. Così Mario Draghi tratteggia il "whatever it takes" del piano vaccinale. «La nostra prima sfida è ottenerne le quantità sufficienti, distribuirlo rapidamente ed efficientemente». E per ciò, aggiunge: «Non dobbiamo limitare le vaccinazioni all'interno di luoghi specifici, spesso ancora non pronti: abbiamo il dovere di renderle possibili in tutte le strutture disponibili, pubbliche e private».

Quindi, tre fronti aperti: trovare le dosi necessarie ovunque esse possano essere prodotte; mettere a vaccinare chiunque sia in grado di farlo; smetterla con le fantasie sulla costruzione di luoghi ad hoc, come le Primule, ad esempio.

Cominciamo dal primo fronte: l'approvvigionamento. Sappiamo che i vaccini arrivano col contagocce, sappiamo che le aziende girano attorno agli accordi e fanno mancare le dosi a noi ma non a chi le paga più care (in Medio Oriente,

ad esempio) o a chi batte i pugni sul tavolo (come potrebbero le Pharma americane rifiutare fiale a Biden? Quando il vaccino Moderna è stato interamente finanziato con denaro federale e sia Pfizer sia Johnson & Johnson vivono e prosperano all'ombra di Washington).

La via maestra oggi è quella di bypassare Big Pharma e produrre vaccini ovunque sia possibile, condividendo (più o meno garbatamente) l'utilizzo dei brevetti con le imprese che li detengono.

Il commissario Ue Thierry Breton è al lavoro per trovare il modo di avviare produzioni parallele, prioritariamente in accordo con le industrie farmaceutiche. La trattativa è aperta e difficilmente Bruxelles opererà per soluzioni drastiche, come sospendere il brevetto (che pur in queste condizioni di pandemia si potrebbe fare). Ma neppure si può cedere oltre ai ricatti e alle meline delle aziende; l'Europa è un grande mercato (circa 300 miliardi l'anno) per Big Pharma: qualcosa dovrà pur contare? E in Italia sono stati individuati diversi impianti che potrebbero avviare rapidamente la produzione. Perché senza fiale è anche inutile pensare di rendere più rapida ed efficiente la vaccinazione. Che

si è impantanata, in primo luogo perché, a oggi, limitata a pochi centri vaccinali. Ma soprattutto perché tiene fuori dalla partita i medici di medicina generale. Perché mai? Alcune questioni marginali come «abbiamo gli studi piccoli», oppure «lo studio è in un condominio, mancano le condizioni di sicurezza» hanno fatto da scudo ai dottori di famiglia. Il fatto è che loro purtroppo non sono dipendenti del Ssn, e non fanno ciò che non è previsto dalla convenzione tra loro e il Paese. Ma a fronte di una remunerazione adeguata, di certo, le litanie sugli studi piccoli scomparirebbero. Bisogna arruolarli.

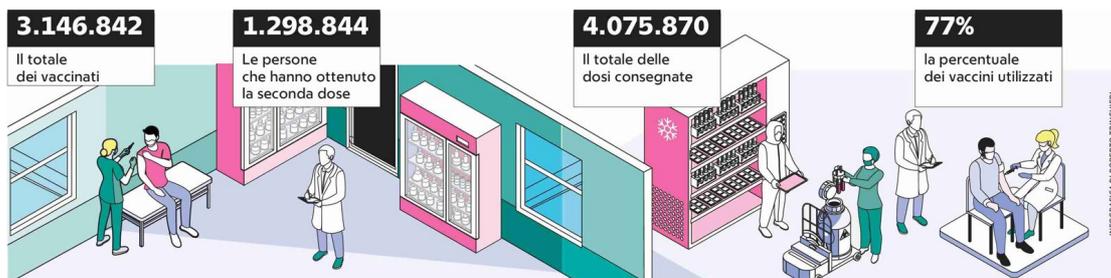
Draghi ha chiaro che «la velocità è essenziale anche per ridurre la possibilità che sorgano altre varianti del virus». Finalmente un presidente del Consiglio che parte dalla biologia.

La nostra prima sfida è ottenere le quantità sufficienti di vaccini, distribuirli rapidamente ed efficientemente. E abbiamo il dovere di renderli possibili in tutte le strutture disponibili, pubbliche e private



Zaia: "La nostra ricerca dei farmaci continua"

«Il buonsenso deve imperare perché c'è tanta gente che ci chiama piangendo per essere vaccinata. Spero che Draghi sia in linea con la nostra ricerca di dosi», dice Luca Zaia, presidente del Veneto



Vaccini	Gennaio	Febbraio	Marzo	2° trimestre	3° trimestre	4° trimestre	Totale
AstraZeneca	-	1,25	4,05	5,32	13,93	15,64	40,17
BioNTech/Pfizer	1,79	2,27	3,5	15,17	14,11	3,32	40,64
Moderna	0,11	0,52	0,69	4,65	7,97	7,31	21,25
Totale	1,90	4,04	8,24	25,12	36,01	26,27	102,06



Peso: 59%

Ambiente. Trasporti ed energia l'agenda per la svolta green

di Fabio Bogo

No, la decrescita felice non è nei programmi di Mario Draghi. E la medicina per il pianeta in piena emergenza climatica non è quella di fermarsi, spegnere i motori e aspettare che la crisi passi. La sfida va affrontata aggredendola con i mezzi di cui l'uomo è capace: la scienza, l'umanesimo, la ricerca, l'innovazione. Da conciliare con quella cultura che proviene dal cattolicesimo e che come fine ha il benessere sociale. Lo spazio che Mario Draghi ha dedicato all'ambiente nel suo discorso programmatico al Senato non lascia spazio a dubbi: a difendere quell'opera del Signore che l'uomo ha rovinato – ha detto citando anche papa Francesco – sarà il progresso. Ma non quello che spesso un capitalismo rapace ha sfruttato nel corso degli anni per legare la crescita al solo profitto. Il futuro dell'ambiente avrà bisogno di un progresso che metta invece al centro l'e-

cosistema, a un processo che al centro metta l'uomo e non i soli numeri. L'innovazione che Draghi ha in mente per il Paese è già evidente nella squadra che ha scelto per affiancarlo nell'impresa. La digitalizzazione di cui parla il premier è affidata a un manager che ha vissuto in maniera globale l'espansione delle Tlc, e che ha contribuito a democratizzare i processi partecipativi della cittadinanza in molte parti del mondo. Perché senza partecipazione umana non c'è crescita. La transizione ecologica è affidata a Roberto Cingolani, che avrà il compito di verificare quali benefici si possono ottenere dalla produzione di energia con fonti rinnovabili. Perché senza energia pulita il pianeta e gli uomini soffocano. La rete ferroviaria veloce e le reti di distribuzione dell'energia per i veicoli elettrici sono affidati a Enrico Giovannini, una vera libertà di movimento permette agli uomini di stabilire dove risiedere e rendere così il Paese più moderno, senza concentrarsi per necessità nei grandi agglomerati urbani. Il discorso programmatico di Draghi è ambizioso ma concreto. Quando usciremo dalla pandemia non troveremo un mondo migliore di

prima, ma peggiore di quello che abbiamo lasciato, incrinato da riscaldamento climatico, inquinamento dell'aria, fragilità idrogeologica, innalzamento dei mari. E con città che hanno sottratto spazio alla natura, forse responsabili «di una delle cause della trasmissione del virus dagli animali all'uomo». «Vogliamo lasciare – ha detto il premier – un buon pianeta e non solo una buona moneta». Ci vorrà impegno. E alleati determinati, non solo nella politica ma soprattutto nella società. È lì che Draghi cerca il suo più forte sostegno, per «ricostruire e ricostruire meglio». Draghi, il premier senza partito, ha parlato in Parlamento, ma il suo discorso era diretto anche fuori da quell'emiciclo, e diretto soprattutto ai giovani. Nella speranza che siano i suoi più forti alleati, per una crescita verde che includa finalmente anche loro.

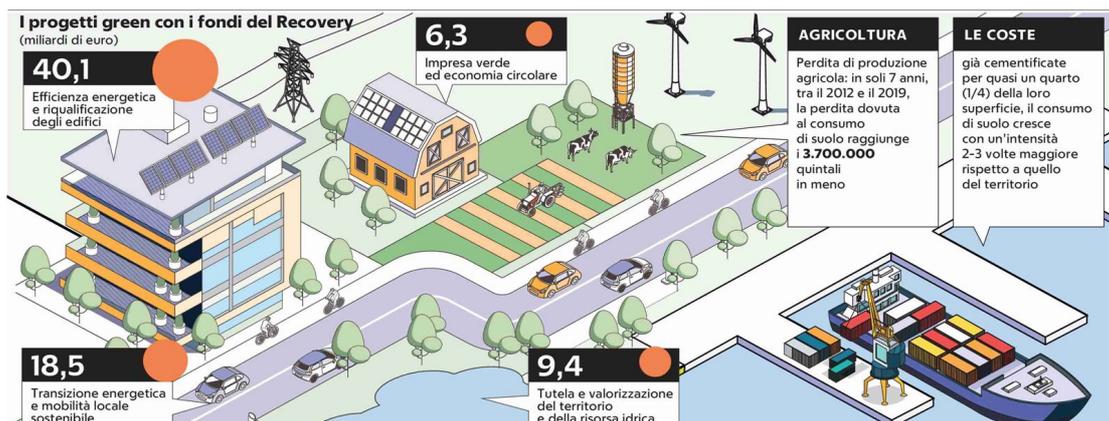
“

Proteggere il futuro dell'ambiente richiede un approccio nuovo. È una sfida con al centro l'ecosistema. Vogliamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta



Il Wwf: "Inizia una nuova era con il pianeta al centro"

"Appreziamo il messaggio di Draghi: sembra iniziata una nuova era con un programma di rivoluzione nell'azione di governo che mette al centro ambiente, pianeta e futuro sostenibile", dice la presidente di Wwf Italia, Donatella Bianchi



Peso: 58%

Recovery. Sì alle riforme volute dalla Ue e la cabina di regia sarà al Tesoro

di **Andrea Bonanni**

Cambiare poco per cambiare tutto. La parte del discorso di Draghi sull'utilizzo dei fondi europei conferma che le direttive del piano italiano «resteranno quelle enunciate nei precedenti documenti del governo uscente», anche se «potranno essere rimodulate e riaccorpate». Tuttavia, il nuovo presidente del Consiglio aggiunge tre paletti che cambiano profondamente la filosofia dell'operazione.

Il primo è quello di collegare gli investimenti del piano governativo ad una serie di riforme che toccano pubblica amministrazione, fisco, scuola e giustizia, come chiedeva l'Europa. «Dovremo rafforzare il Programma prima di tutto per quanto riguarda gli obiettivi strategici e le riforme che li accompagnano», spiega Draghi indicando un obiettivo strategico preciso: «Queste risorse dovranno essere spese puntando a migliorare il potenziale di crescita della nostra economia».

Il secondo paletto riguarda l'enti-

tà della spesa. Non necessariamente, infatti, verranno utilizzati tutti i fondi messi a disposizione dell'Italia. «Avremo a disposizione circa 210 miliardi lungo un periodo di sei anni (....) La quota di prestiti aggiuntivi che richiederemo tramite la principale componente del programma, lo Strumento per la ripresa e resilienza, dovrà essere modulata in base agli obiettivi di finanza pubblica». In pratica, Draghi avverte che, a parte i sussidi a fondo perduto, i prestiti europei a tasso più vantaggioso verranno chiesti non per coprire finanziamenti a pioggia, ma per investire con una logica imprenditoriale, senza gonfiare il debito pubblico in maniera non sostenibile. È questa la ragione per cui nel suo intervento non si fa cenno alla questione del Mes tanto cara a Renzi. Anche quelli del Meccanismo europeo di stabilità, infatti, sarebbero prestiti da restituire: inutile discuterne se il governo non intende neppure dare fondo a tutto il credito di Next Gen Eu.

Il terzo paletto tocca i cordoni della borsa: un tema su cui i ministri e i partiti si sono accapigliati senza fine nel precedente governo Conte. Anche qui la posizione di Draghi trancia ogni speculazione. «La governance del Programma di ripresa

e resilienza è incardinata nel ministero dell'Economia e Finanza con la strettissima collaborazione dei ministeri competenti che definiscono le politiche e i progetti di settore». Anche questa correzione di rotta, come le altre, rimette la strategia italiana in sintonia con quella del resto d'Europa. Inoltre, vista la perfetta intesa tra il presidente del Consiglio e il suo ministro dell'Economia, un "tecnico" proveniente da Banca d'Italia, non lascia dubbi su chi gestirà i fondi europei.

A questo proposito, interessante notare che Draghi avverte come «il ruolo dello Stato e il perimetro dei suoi interventi dovranno essere valutati con attenzione», anche perché «il settore privato deve essere invitato a partecipare alla realizzazione degli investimenti pubblici apportando più che finanza, competenza, efficienza e innovazione per accelerare la realizzazione dei progetti nel rispetto dei costi previsti». Benvenuti in Europa. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Gentiloni: "Possiamo farcela, ma perso molto tempo"

L'Italia, dice il commissario Ue Paolo Gentiloni, è in grado di rispettare i tempi sul Recovery Fund, "ma serve un impegno straordinario perché abbiamo perso parecchio tempo"

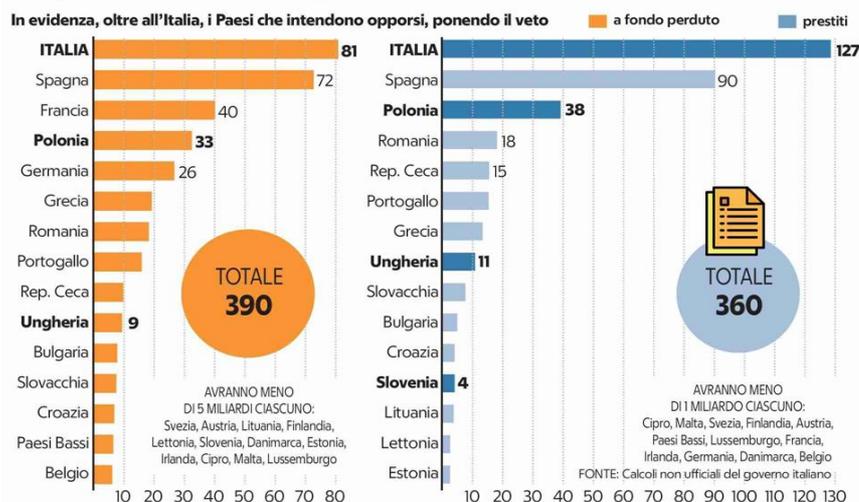
La quota di prestiti aggiuntivi che richiederemo tramite la principale componente del programma, lo Strumento per la ripresa e resilienza, dovrà essere modulata in base agli obiettivi di finanza pubblica

— ” —

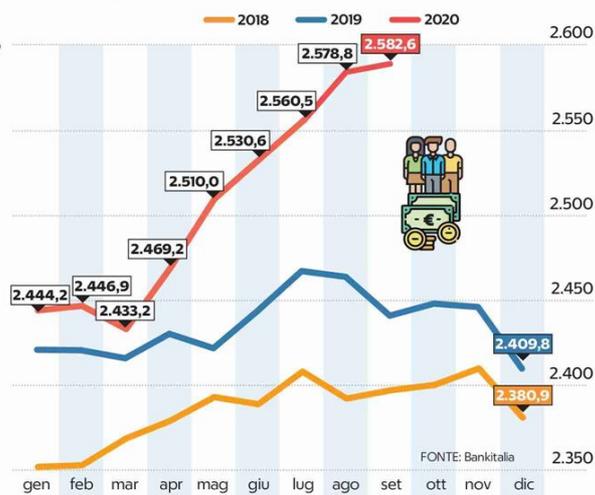


Peso: 58%

La ripartizione del Recovery Fund (Cifre in miliardi di euro)



Il debito pubblico italiano (Cifre in miliardi di euro)



Peso: 58%

LA RICERCA

Progettisti digitali e tecno-umanisti cosa ci servirà nel 2030

Uno studio spiega quali competenze conterranno tra 20 anni
I nuovi lavori frutto di ibridazioni, resisteranno dentisti e avvocati

di Maurizio Ferraris

Poche cose sembrano certe quanto questi due assiomi: il futuro del lavoro sta nella specializzazione tecnico-scientifica, e il ceto medio, se non è scomparso, scomparirà a breve. Ora, entrambi gli assiomi sono falsi. Come leggiamo nel rapporto *Il Futuro delle Competenze in Italia* che viene presentato oggi pomeriggio, ed è il frutto di una ricerca condotta da Ernst and Young, Pearson Italia e ManpowerGroup, i lavori del futuro saranno in buona parte delle ibridazioni eclettiche di competenze, con una forte componente umanistica, e nel 2030 il ceto medio aumenterà di 2 miliardi, ascendendo alla cifra di 5,3 miliardi, cioè (su una popolazione stimata di 8,6 miliardi), al 61,6% della popolazione mondiale.

La domanda che sorge spontanea è tuttavia: come camperanno, come camperemo, se nel frattempo (sempre stando al rapporto) il 43,50% (345 professioni) risulta in decrescita, il 20,30% (161 professioni) risulta stabile e solo il 36,20% (287 professioni) si prevede in crescita? A rigore, più che con una crescita della classe media avremmo a che fare con una miseria universale. Quando gli umani contavano come imperfette appendici di falci, martelli, macchine per scrivere e sportelli burocratici la manodopera era un bene importante, oggi non più, e difatti quelle mansioni sono pagate di meno. Ed è anche vero che tra i nuovi lavori ci sono compiti anche semplici (per esempio portare una pizza a domicilio) che non sono ancora alla portata

di una macchina, e che danno l'impressione di un futuro del lavoro non molto diverso dal passato industriale, solo con meno diritti (è la prospettiva offerta da Antonio Casilli in *Schiavi del clic*, Feltrinelli 2020).

Dubito però che andrà a finire così, e quelle mansioni saranno svolte dai droni e dall'intelligenza artificiale, in seguito a investimenti in ricerca e sviluppo determinati da un argomento semplice e decisivo: una macchina, che non muore e non ha diritti, è più conveniente di qualunque umano. Qui si apre una distopia ancora peggiore, quella di un mondo di emarginati, in cui le macchine sostituiranno in tutto e per tutto gli umani, magari anche nel consumo, come ha avventurosamente sostenuto Yuval Harari in *21 lezioni per il XXI secolo* (Bompiani 2018). Ma dire questo è non capire che cos'è l'automazione. Riflettiamoci un momento. L'automazione è la risposta a bisogni umani che a loro volta non possono essere automatizzati; dunque quanto più cresce l'automazione, tanto più le macchine diventano dipendenti dagli umani: un bastone è uno strumento utile anche per uno scimpanzè, che però non saprebbe che farsene di un telefonino.

Di qui l'intuizione che ci permette di capire la natura dei lavori del futuro. In un influente articolo del 2013, dedicato all'incidenza della computerizzazione sul lavoro, Carl Benedikt Frey and Michael A. Osborne, 2013, esaminavano 702 professioni, e ne emergeva un vantaggio per i lavori creativi e specializzati. Que-

sto in fondo è prevedibile: l'invenzione della fotografia avrebbe dovuto far scomparire i pittori, invece nel medio termine sono scomparsi i fotografi. Ma nel *Futuro delle Competenze in Italia* c'è molto di più. I beni più pregiati del futuro sono principalmente relazionali, e da questa base umanistica, sistematicamente intrecciata con la tecnologia, sorgono i nuovi lavori in base a tre processi. Il primo è la creazione di lavori che non c'erano prima, per esempio il mix di competenze psicologiche e tecnologiche necessarie per progettare le interfacce delle auto a guida automatica o assistenti virtuali. Il secondo è la distruzione di vecchi lavori che scompaiono a vantaggio di uno nuovo: le varie specializzazioni degli operai si riassumeranno nell'addetto all'integrazione di robot assemblatori. Il terzo è la mutazione, in cui una professione si sviluppa copiando i caratteri di altre professioni (possiamo essere certi che senza informatica i vaccini non si sarebbero trovati così presto).

Se per dare un nome a questi nuovi lavori bisogna ricorrere a lunghe perifrasi è perché sono tutti il risultato della ibridazione, un processo di fusione tra competenze che investirà molti vecchi lavori, e non solo i giornalisti o i legali d'impresa, ma i manovali e gli addetti alla manuten-



Peso: 95%

zione, perché solo un umano può capire se un tratto di autostrada va riparato, anche se nell'esecuzione del compito si limiterà a governare delle macchine e a verificare i risultati. Immuni all'ibridazione, secondo il rapporto, sono i dentisti (uno dei più antichi mestieri del mondo), i notai, gli avvocati, gli architetti e gli psicologi, anche se ovviamente il loro modo di lavorare è cambiato. Un punto, però, resta chiaro: mentre pochi anni fa nessuno avrebbe immaginato che progettare interfacce potesse essere un lavoro, e fare il datilografo smettesse di esserlo, visto che la tecnica evolve, gli umani hanno sempre mal di denti, depressio-

ni, litigi, oltre che necessità di case e di mutui per comprarle.

Resta un problema, e cioè chi ha una bassa scolarizzazione e una formazione obsoleta faticherà a collocarsi in questo mondo nuovo di ibridazione fra competenze tecnologiche e umanistiche complesse. Però anche qui il fatto di essere un umano e non una macchina lo terrà al riparo dalla rottamazione, non solo perché anche lui ha capacità di comprensione e di cura che le macchine non hanno (e dunque invece che copiare i droni facendo il rider potrebbe vantaggiosamente sostituire gli orrendi robot da compagnia che si stanno progettando). Ma anche per-

ché anche lui, non diversamente dal più creativo dei creativi, possiede qualcosa di insostituibile e di esclusivamente umano, la necessità organica del consumo, e la produzione di valore che genera attraverso la sua mobilitazione sul web. Un valore inestimabile e insostituibile, se sappiamo riconoscerlo, nel momento in cui gli umani hanno smesso di imitare le macchine e le macchine non possono smettere di imitare gli umani.

Il futuro è la fusione tra professioni: senza informatica, i vaccini non sarebbero arrivati rapidamente

5,3 mld

Il ceto medio

Nel 2030 il ceto medio aumenterà di 2 miliardi, ascendendo a 5,3 miliardi

43,5 %

Professioni in decrescita

Per il rapporto Il Futuro delle Competenze in Italia il 43,5% delle professioni è in calo



Peso: 95%

Editoria

Google firma un accordo per i contenuti giornalistici con News Corp di Murdoch

Pagherà anche per riprodurre articoli del Wall Street Journal e del Times di Londra

di Anna Lombardi

NEW YORK – Google News messa al tappeto dall'editore più grande del pianeta, quel Rupert Murdoch proprietario di un impero d'informazione su cui davvero non tramonta mai il sole, dal *Wall Street Journal* di New York al *Times* di Londra. Dopo anni di battaglie, il tycoon ha infatti piegato il colosso di Mountain View a un accordo economico che impone il pagamento dei contenuti giornalistici della sua News Corp: almeno in quell'Australia dove è nato 89 anni fa. E dove ha il core business del suo impero, proprietario com'è dei giornali – dal *Daily Telegraph* all'*Herald Sun* – e delle tv australiane di peso.

Murdoch, impegnato in una personalissima guerra contro il motore di ricerca fin dal 2009, quando tentò una partnership con Bing di Microsoft, ha dunque usato come arma fine del mondo la legge in discussione a Canberra per imporre, appunto a Google ma pure a Facebook, di pagare i link indicizzati nel-

la loro sezione news. Informazioni prodotte da altri, cioè, a cui però sottraevano ampie fette di pubblicità digitale. Una norma che, in altro modo, sta spingendo pure Mark Zuckerberg all'azione: pronto a limitare la condivisione di contenuti giornalistici in quel paese, permettendo, in pratica, agli editori internazionali di pubblicare sì, i loro contenuti su Facebook, ma rendendoli invisibili al pubblico australiano.

Per ora quella con Google è un'intesa triennale – prima a livello globale – che per certe roccaforti di Murdoch come *Wall Street Journal* e *New*

York Post negli Stati Uniti, e *Times* e *Sun* in Gran Bretagna, si estende pure al di là dell'Australia. E prevede pure lo sviluppo di una piattaforma per gli abbonamenti e la condivisione dei ricavi pubblicitari da sviluppare sfruttando altri servizi tecnologici di Google. «Stabilendo il principio che il giornalismo di qualità va premiato l'accordo avrà un impatto positivo sul giornalismo di tutto il mondo» afferma l'ad di News Corp, Robert Thomson. Ma nell'ambiente,

molti sono diffidenti. Google, infatti, già un anno fa si era impegnata a spendere un miliardo di dollari in tre anni per acquistare contenuti giornalistici da editori di diversi paesi. Ma il *Financial Times*, primo a svelare l'accordo, pur parlando solo vagamente di “pagamenti significativi” fa capire che le cifre da sborsare in Australia saranno ben più alte di quelle degli accordi siglati altrove. Insomma, non tutti gli editori hanno il potere negoziale di Murdoch. A meno di non allearsi con la politica. In Australia, infatti, è stato direttamente il ministro delle Finanze, Josh Frydenberg, a portare avanti i colloqui con Facebook e Google. E pazienza se le aziende avevano inizialmente minacciato di ritirare i servizi se la legge fosse stata approvata. Alla fine, si sono piegate. E questo forse, ispirerà leggi analoghe altrove.

VE. © RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Investimenti
Google si è impegnata a spendere 1 mld di dollari in 3 anni nell'acquisto di contenuti giornalistici

3

L'intesa
Il patto siglato con News Corp vale tre anni



▲ **In Australia**

La trattativa con Google e Fb è stata fatta dal ministro delle Finanze



Peso: 30%

Il fisco

Irpef progressiva e più leggera e il popolo delle partite Iva respira

In arrivo un team di esperti: "Modello danese per una riforma strutturale"

PAOLO BARONI
ROMA

La prima riforma da fare è quella del Fisco, con Draghi che punta a tasse ridotte e progressive. Il modello a cui si ispira è quello danese, la strada per arrivarci una commissione di esperti, come quella guidata da Gustavo Visentini che negli anni '70 ridisegnò per intero il nostro sistema tributario.

«Negli anni recenti i nostri tentativi di riformare il Paese non sono stati del tutto assenti, ma i loro effetti concreti sono stati limitati. Il problema sta forse nel modo in cui spesso abbiamo disegnato le riforme: con interventi parziali dettati dall'urgenza del momento, senza una visione a tutto campo che richiede tempo e competenza», ha spiegato Draghi. Citando per primo proprio il caso del Fisco. «Non bisogna dimenticare che il sistema tributario è un meccanismo complesso, le cui parti si legano una all'altra - ha poi

aggiunto - per cui non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta. Un intervento complessivo rende anche più difficile che specifici gruppi di pressione riescano a spingere il governo ad adottare misure scritte per avvantaggiarli». Quindi, citando le esperienze di altri paesi, il premier ha spiegato che sarebbe utile affidare questa riforma a gruppi di esperti «che conoscono bene cosa può accadere se si cambia un'imposta».

È il caso della Danimarca, che a dire il vero oggi è uno dei paesi col prelievo più alto in Europa (ma che offre anche ottimi servizi alla collettività), dove nel 2008 una commissione consultò Parlamento e parti sociali e arrivò a proporre un taglio della pressione fiscale pari a 2 punti di Pil con la riduzione dell'aliquota marginale massima e l'innalzamento della soglia di esenzione. Ma poi il premier ha citato anche l'esperienza della commissione Visenti-

ni che cinquant'anni fa introdusse l'Irpef e i sostituti d'imposta per i redditi da lavoro dipendente.

«Una riforma fiscale segna in ogni Paese un passaggio decisivo - ha sottolineato Draghi -. Indica priorità, dà certezze, offre opportunità, è l'architrave della politica di bilancio». In questa prospettiva, oltre ad un «rinnovato e rafforzato impegno» nella lotta all'evasione «va studiata una revisione profonda dell'Irpef con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività».

Il dibattito nel Paese è aperto da tempo: c'è chi propone una riduzione delle aliquote Irpef (da 5 a 3, come fanno i 5 Stelle), chi pensa sia utile adottare il modello tedesco di aliquote progressive come sosteneva l'ex ministro Gualtieri e chi invece vuole la flat tax,

come Salvini. **Confindustria**, commercianti, sindacati, commercialisti e tributaristi, in tanti ieri hanno apprezzato le parole di Draghi, definite anche dalla Lega «un buon inizio». «Sono completamente d'accordo con la sua impostazione» commenta il presidente della Commissione Finanze della Camera Luigi Marattin (Iv). Che ricorda come «da un mese le Commissioni Finanze sono impegnate nell'indagine conoscitiva con esperti, istituzioni e parti sociali. Abbiamo già identificato le direttrici su cui impostare una riforma complessiva, con buona probabilità di ottenere un ampio consenso». Si punta ad offrire al governo già entro aprile un testo condiviso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IDEE DEL PREMIER



Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta. Le riforme della tassazione dovrebbero essere affidate a esperti
Segnano un passaggio decisivo



Peso: 33%

In Gazzetta il modello unico di dichiarazione ambientale. Va presentato entro il 16 giugno

Rifiuti, ufficiale il nuovo Mud

Il modello via web. Diritti camerati pagati col PagoPa

DI GIORGIO AMBROSOLI

Arriva il nuovo Mud (*Modello unico di dichiarazione*) per il 2021 in materia di rifiuti, con un dpcm 23 dicembre 2020, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 39 del 16/2/2021, supplemento ordinario n. 10). Il nuovo Mud nasce dalla considerazione della necessità di adottare, per il 2021, un nuovo modello di dichiarazione ambientale, così da poter acquisire i dati relativi ai rifiuti da tutte le categorie di operatori, in attuazione della più recente normativa europea. Considerato che il dpcm 23 dicembre 2020 è stato pubblicato sulla *G.U.* del 16 febbraio 2021, il termine per la presentazione della dichiarazione, ai sensi di quanto stabilito dalla legge n. 70/1994 istitutiva del Mud, slitta dal 30 aprile 2021 al 16 giugno 2021 (120 giorni a decorrere dalla data di pubblicazione in *G.U.* del decreto).

Questo conferma la struttura del modello articolato in sei comunicazioni (rifiuti, veicoli fuori uso, imballaggi, rifiuti elettrici e elettronici,

urbani e assimilati) già prevista dal previgente dpcm 24 dicembre 2018. Considerato che il dpcm 23 dicembre 2020 è stato pubblicato sulla *G.U.* del 16 febbraio 2021, il termine per la presentazione della dichiarazione, ai sensi di quanto stabilito dalla legge n. 70/1994 istitutiva del Mud, slitta dal 30 aprile 2021 al 16 giugno 2021 (120 giorni a decorrere dalla data di pubblicazione in *G.U.* del decreto).

I soggetti che ricadono nelle condizioni previste dalla norma possono presentare il Modello unico di dichiarazione ambientale, tramite la Comunicazione Rifiuti Semplificata.

Gli obblighi di comunicazione possono essere assolti tramite la Scheda Rifiuti semplificata dai soli dichiaranti per i quali ricorrono contemporaneamente tutte le seguenti condizioni:

- sono produttori iniziali tenuti alla presentazione della dichiarazione per non più di sette rifiuti;
- i rifiuti sono prodotti nell'unità locale cui si riferisce la dichiarazione;

- per ogni rifiuto prodotto non utilizzano più di tre trasportatori e più di tre destinatari;

- conferiscono i rifiuti a destinatari localizzati sul territorio nazionale

Va detto che esiste una Sezione MAT, in cui indicare la quantità di «end of waste» e/o materiali secondari prodotti nell'anno di riferimento, senza che vi sia la alcuna possibilità di indicare i siti in cui i materiali sono effettivamente riciclati.

Il Mud può essere presentato in via telematica, ma in alcuni casi dev'essere presentato solo online.

Il diritto di segreteria spettante alla Camera di commercio dev'essere versato attraverso il circuito dei pagamenti elettronici della pubblica amministrazione, PagoPa.

—© Riproduzione riservata—

Le comunicazioni da fare obbligatoriamente online

- Comunicazione Veicoli fuori uso
- Comunicazione Imballaggi, sia Sezione Consorzi che Sezione Gestori Rifiuti di imballaggio
- Comunicazione Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche
- La spedizione telematica alle Camere di commercio deve essere effettuata tramite il sito www.mudtelematico.it

Chi deve presentare il Mud - rifiuti

- Chiunque effettua a titolo professionale attività di raccolta e trasporto di rifiuti x commercianti e intermediari di rifiuti senza detenzione x
- Imprese ed enti che effettuano operazioni di recupero e smaltimento dei rifiuti
- Imprese ed enti produttori iniziali di rifiuti pericolosi
- Imprese ed enti produttori iniziali di rifiuti non pericolosi
- i Consorzi e i sistemi riconosciuti, istituiti per il recupero e riciclaggio di particolari tipologie di rifiuti, ad esclusione dei consorzi e sistemi istituiti per il recupero e riciclaggio dei rifiuti di imballaggio che sono tenuti alla compilazione della Comunicazione Imballaggi
- i gestori del servizio pubblico di raccolta con riferimento ai rifiuti conferitigli dai produttori di rifiuti speciali.



Peso:46%

Il report di Fondazione etica sul rating pubblico sprona gli enti a far meglio in vista del Pnrr

Comuni, capacità di spesa flop

Solo 5 capoluoghi rispettano gli impegni di pagamento

DI FRANCESCO CERISANO

I comuni si candidano a diventare «interlocutori privilegiati» di **Mario Draghi** nell'attuazione del Recovery Plan (come ribadito ieri dal presidente dell'Anci, **Antonio Decaro**), ma solo 5 capoluoghi su 105 sono in grado di rispettare gli impegni di pagamento assunti e spendere le somme stanziare.

Solo Novara, Sassari, Lucca, Udine e Pistoia presentano infatti una capacità di spesa sopra il 90%, mentre sono 9 i comuni capoluogo che non raggiungono la soglia, considerata di attenzione, del 70%: Napoli, Alessandria, Isernia, Caserta, Treviso, Reggio Calabria, Rieti, Nuoro e Trani, quest'ultima con una percentuale che supera appena il 50% (51,6%).

E' quanto emerge dal Report di Fondazione etica, in collaborazione con l'università Luiss, che analizza il rating pubblico della capacità amministrativa e sostenibilità dei comuni. L'analisi prende in considerazione i dati contabili dei 109 comuni capoluogo di provincia. Un campione ridotto poi a 105 enti, visto che Agrigento, Catania, Cosenza e Trapani al 31 dicembre 2020 non avevano ancora approvato il rendiconto consuntivo 2019 (Catania e Cosenza hanno attivato la procedura di dissesto finanziario a fine 2019, mentre per Trapani e Agrigento, osserva il report, «non risulta alcuna motivazione evidente»).

I risultati dell'analisi, secondo Fondazione etica, sono preoccupanti al punto

da compromettere i progetti finanziati con i 209 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). «Si conferma che sono proprio i comuni l'anello debole in cui i progetti per la ripresa post-pandemia, una volta approvati in Europa, rischiano di arenarsi». Ed è proprio ai comuni che «serve far arrivare con urgenza un supporto amministrativo, prima ancora che economico, che ne rafforzi efficacia e efficienza, altrimenti sarà come iniettare benzina in una macchina che ha il motore in panne», si legge nel rapporto.

La top ten del rating pubblico

Il report della Fondazione presieduta dal professor **Gregorio Gitti** e diretta da **Paola Caporossi**, assegna un rating sulla salute dei conti comunali, prendendo in considerazione undici indicatori di bilancio. Lo score massimo è assegnato a Cuneo (96 punti su 100), seguita da Matera che con 88 punti risulta il comune più virtuoso del Sud Italia. Un risultato, quest'ultimo ancora più significativo se si considera che la città dei Sassi ha un reddito pro capite di poco superiore ai 13 mila euro, mentre quello di Cuneo supera i 17 mila euro.

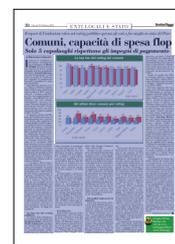
Al terzo posto, a pari merito con Sondrio si piazza L'Aquila (87 punti) devastata dal terremoto del 2009, che osserva il rapporto, è stata sì «avvantaggiata dall'arrivo dei fondi per la ricostruzione» ma «ha saputo spenderli». La top ten

del rating comunale prosegue con Reggio Emilia (84), Arezzo, Mantova e Gorizia (82), Bergamo (81) e Lecco (80). E balza subito agli occhi come non vi sia nell'elenco nessuna città metropolitana.

E la flop ten

Sul fronte opposto della graduatoria, tra i 10 comuni meno virtuosi 6 sono del Sud, 2 del Centro e 2 del Nord. Al 96esimo posto su 105 comuni si piazza Caserta con 41 punti, seguita da Alessandria con 37, Frosinone e Torino (36), Lecce (30), Salerno (29), Napoli (27), Rieti (26), Reggio Calabria (24) e Chieti (22).

Torino sconta ancora il peso dell'indebitamento che si porta dietro dai Giochi olimpici invernali del 2006, mentre Alessandria, che nel 2012 aveva dichiarato il dissesto finanziario, uscendone nel 2016, «non è riuscita a consolidare i risultati positivi raggiunti» e per questo ha dovuto riattivare nel 2019 la procedura di riequilibrio finanziario. Un percorso molto simile a quello di Caserta che nel 2018 è uscita dalla condizione di dissesto, dichiarato nel 2011, ma ha dovuto riattivare un nuovo dissesto nello stesso anno dopo essere passata, nel 2016, anche per la procedura di riequilibrio.



Peso:88%

Gli undici indicatori di bilancio

Partendo dal primo criterio (la sostenibilità del disavanzo di esercizio), il report osserva come «la metà dei comuni analizzati presenti un valore ottimale, pari a zero». Le situazioni critiche sono quelle di Napoli (5,7%), Rieti e Andria (entrambe con il 5%). Da segnalare anche l'alta percentuale del disavanzo di Siena (4,6%), più alta persino di quella di Reggio Calabria e Foggia, rispettivamente al 4,2 e al 4%.

Passando all'autonomia finanziaria (ossia la capacità di un comune di fare fronte autonomamente, con entrate tributarie ed extra-tributarie, alle proprie necessità senza ricorrere ai trasferimenti dello Stato) le performance migliori sono quelle di Pisa, Grosseto, e Biella, tutte e tre con il 96% di autonomia finanziaria. La percentuale minore, invece, al di sotto del 50%, appartiene a 6 comuni, tutti di regioni a statuto speciale: Gorizia (41%) e Trieste (49%), in Friuli, e Trento (quasi 50%); Carbonia (43%), Nuoro (48%) e Oristano (quasi 50%), in Sardegna. La ragione, secondo Fondazione etica, è da ricercare nell'elevato livello di trasferimenti ricevuti dalla regioni autonome rispetto a quelle a statuto ordinario.

La pressione finanziaria

pro-capite vede Bologna in testa nella graduatoria dei comuni che chiedono più tasse ai cittadini (2.817 euro pro capite), seguita da Venezia (2.206 euro pro capite) e Milano (2.083)

La capacità di riscossione, ossia uno degli indicatori che secondo la Fondazione etica è maggiormente indicativo dell'efficienza amministrativo-contabile di un comune, premia L'Aquila che registra una capacità di riscossione vicina al 100%. Secondo Fondazione etica il dato «è fortemente influenzato dalla spesa per gli investimenti post-terremoto, riscossa praticamente al 100%».

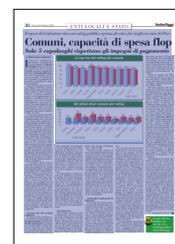
Sopra la soglia del 90% si trovano altri tre comuni: uno del Nord, Udine (92%), e due del Sud, ossia Teramo e Foggia (rispettivamente, con il 91 e 90%) .

Sul lato opposto del ranking, con la minore capacità di riscossione, si trovano 4 comuni, tutti del sud: Enna (53%) e Isernia (57%), Taranto (58%) e ancora Trani (57%). «Nella graduatoria finale Trani si colloca al 70esimo posto nella classe di rating del "Satisfactory" a solo 2 punti per entrare in classe "Good" davanti a tante città importanti», ha commentato il sindaco di Trani, **Amedeo Bottaro**. «La bassa performance di Trani nella capacità di spesa», spiega, «soffre di una fase di reperimento di

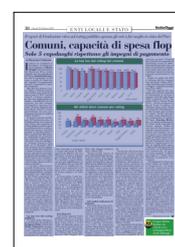
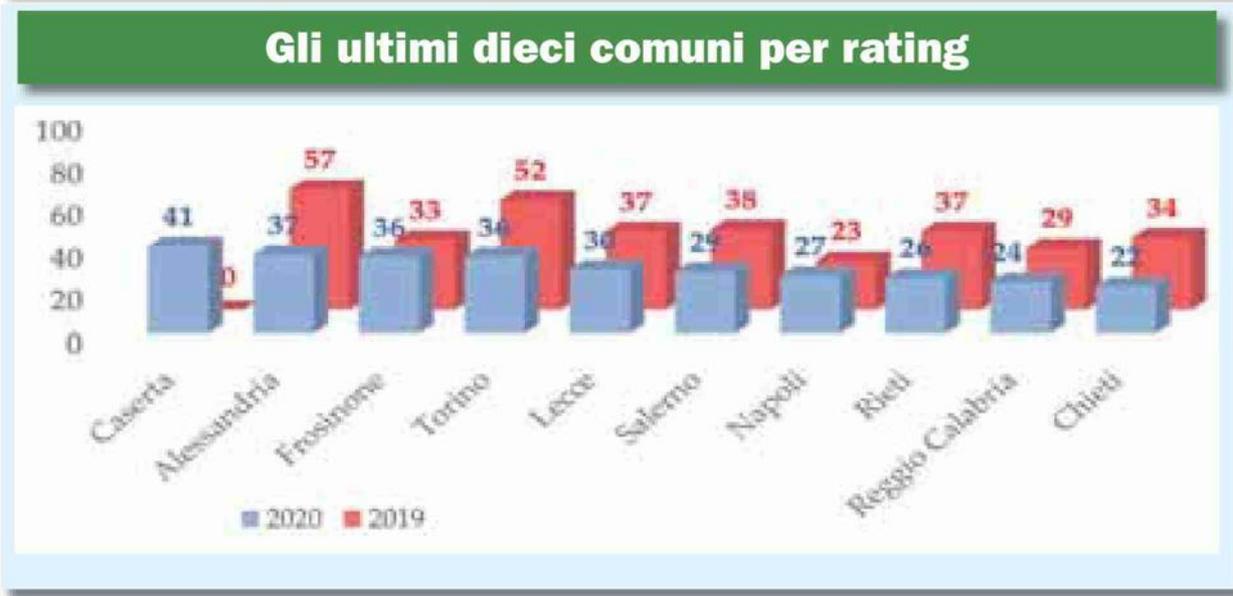
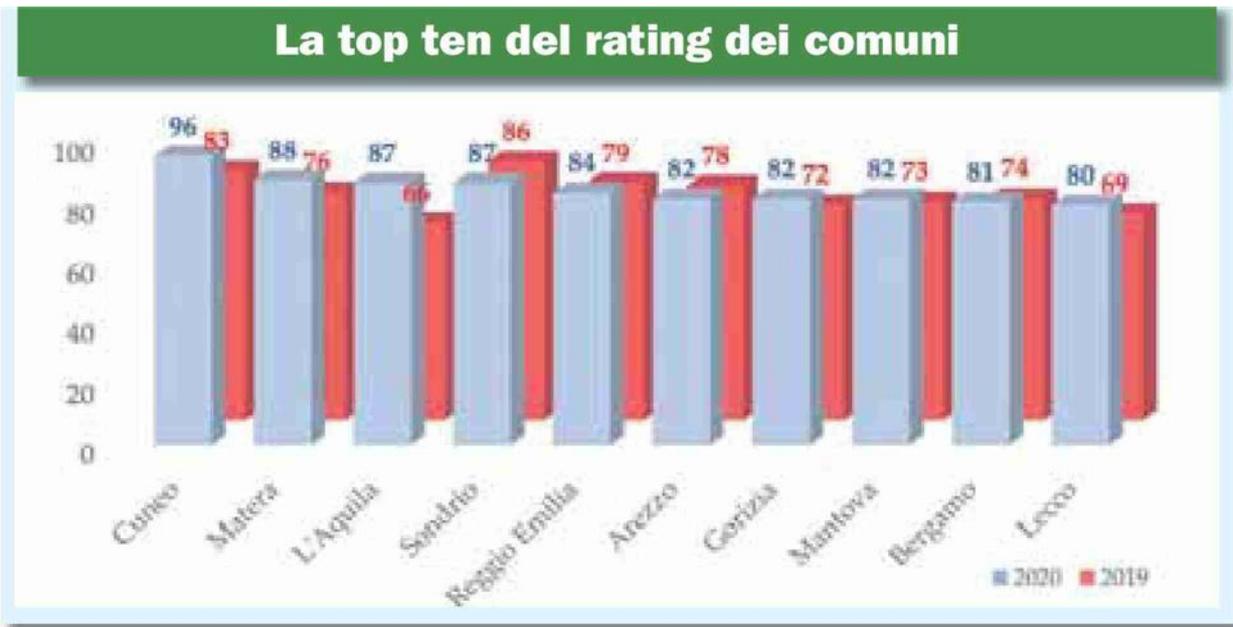
ingenti finanziamenti ottenuti dal comune ma la cui spesa si sta esplicando nelle annualità successive». Oltre ai criteri citati, il report di Fondazione etica ha preso in considerazione anche: la rigidità della spesa, l'utilizzo di anticipazioni di tesoreria, le anticipazioni non rimborsate, la spesa in conto capitale, il debito pro-capite e i debiti fuori bilancio riconosciuti e finanziati.

«Finalmente la classe politica locale ha capito che la trasparenza e le buone pratiche amministrative non costituiscono solo un dato di reputazione politica e di consenso, ma di incentivo per gli investimenti che saranno resi possibili grazie al Piano straordinario di ripresa dell'Ue, basato su parametri di verifica qualitativa e quantitativa», osserva a *ItaliaOggi* il professor Gregorio Gitti, ordinario di diritto privato alla Statale di Milano. «Il progetto sul rating pubblico è nato nel 2008 quando non c'era ancora questa sensibilità. Poi la legge sulla trasparenza ha reso obbligatoria la comunicazione e ora la banca dati di Fondazione etica non ha eguali in Italia e in Europa».

— © Riproduzione riservata —



Peso:88%



Peso: 88%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Per gestire i 209 miliardi del Recovery nessuna task force: tutto in mano a Palazzo Chigi e la cassa al ministero dell'Economia. Il ruolo di Colao, di Cingolani e della Banca d'Italia

DI MARCELLO CLARICH

Come previsto, il discorso programmatico pronunciato ieri dal premier Mario Draghi ha avuto al centro la pandemia, la gestione dei fondi stanziati all'Italia nell'ambito del programma Next Generation Eu e le riforme. L'emergenza da Covid richiede misure immediate e di più lungo periodo. Il piano di distribuzione dei vaccini va attuato subito con il coinvolgimento di Protezione Civile, forze armate e strutture private. Occorre poi riformare il sistema sanitario rafforzando i presidi territoriali e l'assistenza domiciliare, anche con la telemedicina.

La scuola deve ritornare rapidamente a un orario normale, recuperando anche le ore di didattica perse. Ma bisogna poi ripensare l'offerta formativa per allinearla alla domanda delle nuove generazioni. Draghi ha sottolineato l'esigenza di rafforzare gli istituti tecnici, perché, se non si forniscono ai giovani le competenze necessarie, la trasformazione digitale collegata alla transizione ecologica non potrà essere supportata in modo adeguato.

Sul piano nazionale da presentare nell'ambito del programma Next Generation Eu, la novità più rilevante annunciata dal premier è la struttura di governance per gestire gli oltre 200 miliardi stanziati. Piuttosto che istituire nuovi apparati o agenzie il timone sarà posto nelle mani del ministero

dell'Economia, analogamente a quanto fatto in altri Paesi. E' la soluzione più logica sia per le competenze tecniche e manageriali del ministero sia per assicurare il raccordo con l'equilibrio della finanza pubblica. I fondi europei infatti verranno erogati in gran parte sotto forma di prestiti che andranno ad aggravare il debito pubblico. La bozza di piano predisposta dal precedente governo dovrà essere approfondita e completata. L'individuazione dei progetti dovrà essere «trasversale e sinergica, basata sul principio dei co-benefici», cioè del loro impatto simultaneo e coordinato su più settori. Non solo; alla realizzazione degli investimenti pubblici sarà chiamato a partecipare il settore privato, che dovrà apportare «finanza, competenza, efficienza e innovazione». In controluce si intravede già un potenziamento degli strumenti di *public-private partnership*.

Il capitolo più complesso è quello delle riforme. Draghi ha ricordato anzitutto che i tentativi anche recenti di riformare il Paese hanno avuto scarsi effetti anche perché spesso dettati dall'urgenza e privi di «una visione a tutto campo che richiede tempo e competenza». I problemi irrisolti sono noti. Draghi ha ricordato l'incertezza di norme e piani di investimento pubblici e le limitazioni alla concorrenza. Su quest'ultimo fronte ha annunciato la richiesta all'Antitrust di proposte da inviare in tempi brevi. All'inizio del mandato anche il governo Monti aveva tradotto in norme molte indicazioni dell'Antitrust, suscitando opposizioni da parte delle

lobby. Vedremo, per esempio, se verranno presi di petto temi tabù come la messa a gara delle concessioni balneari o l'aumento dell'offerta del servizio taxi.

Sul versante del fisco Draghi ha richiamato l'esigenza di una riforma organica da varare affidando a una commissione di esperti il compito di individuare gli assi portanti. In Italia ciò accadde negli anni 70 con la commissione coordinata da Bruno Visentini e Cesare Cosciani. Sarà forse questo uno dei primi atti del governo.

Il secondo versante è la pubblica amministrazione. Accanto all'urgenza di smaltire l'arretrato accumulato durante la pandemia, la riforma avrà due direttrici: gli investimenti in connettività per realizzare piattaforme efficienti e di facile utilizzo per i cittadini; l'aggiornamento delle competenze dei dipendenti pubblici e nuove assunzioni. Il terzo versante è la giustizia. È anzitutto da riformare quella civile, secondo le linee già indicate nelle raccomandazioni europee inviate all'Italia nel 2019 e nel 2020.

La bozza di piano elaborata dal precedente governo conteneva già proposte concrete, che andranno però rese più incisive. Il lavoro da fare è immane e presuppone un consenso in Parlamento tutto da verificare. Sarebbe illusorio pensare che il programma possa essere completato in un orizzonte temporale breve. Ma bisogna pur partire, sperando che chi raccoglierà il testimone del governo nascente lo porti avanti con determinazione. (riproduzione riservata)



Peso:30%

I CONTI 2020

Poste macina meno profitti ma aumenta il dividendo

PER LA PRIMA VOLTA I RICAVI DEL SEGMENTO COMPENSANO IL CALO DELLA CORRISPONDENZA

Poste, sale il fatturato dei pacchi

Ma gli 1,2 mld di utili 2020 (-10%) del gruppo sono legati a risparmio, polizze e carte. Dividendo di 0,486 euro (+5%)

DI ANNA MESSIA

Per la prima volta nella storia di Poste Italiane l'aumento dei ricavi da pacchi ha più che compensato il calo del fatturato da corrispondenza. E' avvenuto nel quarto trimestre del 2020 e a dicembre è stato raggiunto il record di 1,3 milioni di pacchi consegnati in media al giorno dai postini. E' il segno che la strada imboccata dal gruppo guidato da Matteo Del Fante per portare in equilibrio il settore della corrispondenza, spingendo sull'e-commerce e sui pacchi (arrivati a rappresentare il 38% dei ricavi del comparto) per bilanciare il crollo della posta tradizionale, è quella giusta. In questa direzione va anche il recente accordo con Seng Express Limited (Hong Kong), di cui il gruppo italiano rileverà il 51% con l'obiettivo di rafforzare il mercato dell'e-commerce tra Cina e Italia. Come pure l'annunciata acquisizione di Nexive, il secondo operatore postale in Italia, per aumentare

le masse e le sinergie nel settore del recapito. Certo, il punto di equilibrio economico nel settore della corrispondenza, dei pacchi e della distribuzione è ancora lontano e nonostante il miglioramento dell'ebit nel quarto trimestre il risultato netto del comparto nel 2020 è stato ancora negativo per 419 milioni, più del rosso di 306 milioni del 2019.

Gli utili di 1,2 miliardi raggiunti nel 2020 (superiori alle attese degli analisti e pari a un -10,2% rispetto al bilancio 2019), che hanno permesso a Poste Italiane di staccare anche nell'anno del Covid un dividendo in crescita del 5% a 0,486 euro (payout del 52%), continuano quindi ad arrivare dalle altre attività del gruppo, ovvero risparmio, assicurazioni e pagamenti-telefonia. Questi ultimi, in particolare, hanno avuto una forte accelerazione nell'ultima parte dell'anno scorso con un aumento dei ricavi del 15,2% a 215 milioni e un risultato netto complessivo di 194 milioni (dai 272 milioni del 2019).

Bene anche i servizi finanziari, con un risultato netto normalizzato di 569 milioni. di fatto

stabile rispetto ai 577 milioni dell'anno precedente; le commissioni rivenienti dalla distribuzione del risparmio postale (per conto di Cassa Depositi e Prestiti) sono invece aumentate dell'1% a 1,9 milioni. In ballo, come noto, c'è il rinnovo della convenzione triennale con Cdp che fissa obiettivi e remunerazione, scaduta alla fine dello scorso anno e ora in regime di *prorogatio* in attesa di nuova stipula.

«Abbiamo fatto molto bene in tre anni e il 2020 è stato record», ha detto Del Fante ieri nel corso della conference call

con gli analisti commentato la raccolta del risparmio postale. «Anche il 2021 è iniziato bene e questo è il modo migliore per sedersi al tavolo delle negoziazioni».

In crescita, infine, il risultato netto sei servizi assicurativi, arrivato a 784 milioni di euro rispetto ai 737 milioni del 2019 (+6,4%); da segnalare l'aumento dei prodotti Vita multiramo (che richiedono meno



capitale) e la spinta sul ramo Danni (nonostante la frenata delle polizze per la protezione del credito), che di certo sarà al centro del nuovo business plan in fase di definizione.

Quelle del 2020 sono «prestazioni solide in tempi senza precedenti, che confermando, malgrado la pandemia da Covid, il ruolo di Poste Italiane di player sistemico in Italia»,

ha concluso Del Fante. «Su queste basi costruiremo il futuro, a partire dal nuovo piano strategico che sarà annunciato il prossimo 19 marzo». (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 8-40%



SALVINI E RENZI

I due Matteo
diventati buonidi **Fabrizio Roncone**

Il ritorno dei due Matteo a Palazzo Madama, «gemelli diversi» che ora fanno i buoni.

a pagina 5

Il ritorno dei due Matteo I «gemelli diversi» ora al Senato fanno i buoni

di **Fabrizio Roncone**

Arriva un whatsapp da via Solferino.

L'idea è: raccontiamo i due Matteo.

Che fanno, che dicono. È un po' anche la loro giornata. Se Renzi non avesse spinto la crisi fin sull'orlo del burrone. Se Salvini non avesse poi accettato di entrare in questo governo.

Intanto Mario Draghi ha appena finito di parlare, e sta ancora lì incerto se sedersi o restare in piedi a prendersi tutta l'ovazione. La scena scorre sul megaschermo montato al centro del salone Garibaldi di Palazzo Madama: non se ne parla di andare a sbirciare dal vivo in tribuna come ai bei tempi, ci fanno stare solo qui, distanziati e in piedi sul parquet che scricchiola, ma bisogna mettersi un po' storti, con mezza testa girata verso il finestrone spalancato sul gelo di Roma, perché è sempre meglio beccarsi un raffreddore, che altro.

Renzi sbucca alle spalle.

Allegro, mai visto così allegro. Viene avanti a passi lunghi e si ferma di botto, schioccia i tacchi, fa lo spiritoso, accarezza i capelli di una portavoce, da un pizzicotto sul sedere a un funzionario: poi soddisfatto si tira su i pantaloni che gli calano perché a furia di correre la mattina qualche chilo l'ha buttato via sul

serio, s'alza la mascherina per fare le faccette, attacca a parlare con tutti noi che ci mettiamo in circolo.

«Ragazzi, volete sapere se sia stato giusto aprire la crisi? No, dico: ma che meraviglia di discorso ha fatto Draghi? Dai, uno spettacolo. Draghi ha una visione».

Si volta un giovane cronista e chiede se ha sentito bene, le mascherine ovattano tutte le voci: davvero Renzi è entusiasta di Draghi? Sì, gli piace. Non ha cambiato ancora idea, se è questo il punto.

E forse un po' lo è. «Credetemi: io sono entusiasta di contare di meno. Mi metto qui buono buono, e assisto». Renzi buono buono, vabbé. Però è un fatto che non ci reciti il mantra delle ultime settimane: dobbiamo chiedere il Mes, parlare di Alitalia, fare il ponte sullo Stretto.

Comunque: va bene, grazie, capito. Il circoletto si scioglie, ma Renzi non molla. E prosegue (qui la faccenda, in effetti, si fa piuttosto interessante): «Oh, ragazzi: vi è chiaro che nei prossimi due anni ci sarà una riorganizzazione di tutta la politica italiana? Se a sinistra si fa l'intergruppo Pd-M5S-Leu sulla linea Zingaretti-Bettini e i partiti a destra si europeizzano, al centro si apre un'area liberal democratica riformista che in Europa è

rappresentata da Macron, Michel e Vestager e dove noi di Italia viva possiamo diventare forza aggregatrice».

Francesco Bonifazi, il tesoriere di Iv — una passione per i barboncini bianchi e i Rolex — annuisce con scarsa convinzione.

Maurizio Gasparri, vecchio e autorevole generale forzista, scuote invece la testa: «Renzi è un simpatico visionario». Continui.

«Il centro non sarà mai forza autonoma. Il centro o sta con la destra, o sta con la sinistra». Renzi è sempre stato nel centrosinistra. «Io però ho il forte sospetto che ultimamente Renzi sia invece un po' indeciso sul dove mettersi».

Per un po', in ogni caso, il problema non si pone.

Ecco, appunto: qualcuno ha visto Salvini?

È andato via di là.

Ma non ha detto niente.

Quasi, niente.

Perché poi qualche cagnac-





cio con la telecamerina gli va dietro e lo stuzzica perfido: guardi che Draghi, quando sostiene che l'euro è una scelta irreversibile, ce l'ha con lei (Salvini, giusto ieri, aveva fatto lo spiritoso/provocatore/furbacchione, dicendo che di irreversibile «c'è solo la morte, per fortuna: e infatti siamo tutti nelle mani di Dio»).

In realtà, politicamente, siamo tutti nelle mani di Draghi, che all'euro ci crede e ci tiene. Infatti ecco che subito Salvini mette su il suo sorrisotto che gonfia la mascherina (lui a correre come Renzi la mattina, non ci va): «Euro irreversibile? Draghi ha sempre ragione».

Dice così, però poi provandogli a leggere un po' lo sguardo: mah, chissà, vedre-

mo. Da un paio di giorni cerca di dettare l'agenda: ha visto Mariastella Gelmini, ministro per gli Affari regionali; ha chiesto un sottosegretario in quota Lega da piazzare accanto al ministro del Lavoro, Andrea Orlando; e un altro ne vorrebbe mettere al Viminale, per vigilare sui decreti sicurezza.

«È un governo di transizione, ma di cambiamento», ha detto prima, camminando sul marciapiede, con un'aria mite, propositiva, del tipo: guardate che sono molto cambiato, forse nemmeno lascerei più a galleggiare in mezzo al mare bambini e donne incinte.

Ma poi è un attimo e, con tono sprezzante (è come se ci fosse un doppio Salvini, che

all'improvviso salta fuori), urla nervosetto: «È finita l'era dei Ciampolilli! Lavoro lavoro lavoro!» — e allora tutti annuiamo, perché — ogni tanto — annuisci e lo fai contento, ma sulla Moleskine intanto hai preso un altro appunto: Salvini al governo è compresso come una lattina di birra.

L'ex ministro

È come se ci fosse un doppio Salvini
Prima mite, poi cambia tono e urla nervoso

La parola

EUROPEISTI

Sono coloro che credono nell'integrazione dei popoli e degli Stati d'Europa in un ordinamento sovranazionale esteso a tutto il continente. Le correnti che vi si oppongono sono identificate con il termine di euroscettiche. Matteo Salvini, con la fiducia al governo Draghi, ha detto di stare «dalla parte di chi crede nell'Europa».

Ex ministro

Matteo Salvini, 47 anni, segretario della Lega dal 2013, è stato ministro dell'Interno nel primo governo guidato da Giuseppe Conte (Imago-economica)

Ex premier

Matteo Renzi, 46 anni, senatore, leader di Italia viva, è stato segretario del Pd dal 2013 al 2017 e presidente del Consiglio dal 2014 al 2016 (Ansa)



Peso: 1-1%, 5-61%



Il leader glissa sul riferimento all'irreversibilità dell'euro: Draghi ha sempre ragione. Penso a salute, scuola e lavoro

La stoccata a Salvini sorprende i leghisti Lui: «Se la Ue sbaglia è un dovere criticarla»

MILANO «Evviva, evviva, evviva!». Matteo Salvini lo scandisce tre volte nell'aula del Senato. Per confermare il «sì convinto» al governo Draghi con una nota sull'Ue: «Se garantisce salute e lavoro, viva l'Europa. Se impone disoccupazione e chiusure, e sbaglia a ordinare i vaccini, criticarla non è un diritto ma un dovere».

Senza quella sottolineatura di Mario Draghi, quella punta così ben indirizzata, per i leghisti la giornata sarebbe stata eccellente. Non che tutti i punti dell'agenda impostata da Mario Draghi siano musica per le loro orecchie: l'orizzonte dell'eupeismo, declinato fino alla prospettiva di un'Ue «che approderà a un bilancio pubblico comune», le cautele sulla Russia in cui «i diritti dei cittadini sono spesso violati», l'accento sulla progressività delle tasse che sembra collidere con la flat tax leghista, anche se Armando Siri dice che la tassa è sì piatta, ma progressiva. Ammissibile persino quella dichiarazione: «Non c'è sovranità nella solidità».

Tutto questo, per i leghisti, ci stava. Il fastidio è nato per

una sola parola del premier: «Irreversibilità» dell'euro. Parola non inaudita, ma a tante orecchie suonata come citazione letterale del Salvini del giorno prima: «Di irreversibile c'è soltanto la morte».

Che l'indicazione diretta abbia stupito, lo prova non tanto il mancato applauso di Salvini, ma anche la reazione di un Giancarlo Giorgetti di eleganza mai vista: mentre il premier pronunciava la parola fatidica, il neo ministro allo Sviluppo economico ha stretto le mani sotto il mento in una manifestazione spontanea di sorpresa. Per Giorgetti, oggi è il battesimo del fuoco: sotto al ministero, in via Veneto, ci sarà la manifestazione dei lavoratori Whirlpool.

Ma è proprio sull'Europa che da Salvini è venuto l'hashtag della giornata, la parola chiave: «Draghi ha sempre ragione». E «il tema dell'euro non lo ritengo oggi d'attualità». Quanto al discorso del premier, Salvini sceglie fior da fiore ciò che meglio ha apprezzato: «Più salute e meno tasse, più rimpatri e meno burocrazia, più cantieri e meno sprechi, responsabilità e

rispetto nei confronti delle future generazioni. La Lega c'è». Anche sull'immigrazione, apertura di credito ampia: «Un governo con la Lega, presieduto da una persona seria come Draghi, non può continuare ad avere l'Italia come punto di approdo e di non ripartenza». Musica vera, per i leghisti, le parole del premier sull'«equilibrio tra responsabilità dei Paesi di primo ingresso e solidarietà effettiva» e l'obiettivo di «una politica europea dei rimpatri». E così, intervenendo in Senato, Salvini suona la carica sulla Tav, sul ponte sullo Stretto e sull'apertura dei cantieri, e si dice «felice della scelta fatta».

Qualche leghista tira il fiato. La preoccupazione era che il leader interpretasse il suo ruolo di segretario del partito maggiore in veste di «premier ombra». Cosa che inevitabilmente complicherebbe il cammino del governo. Ma un deputato amico la vede così: «Uscite di scena le elezioni



Peso: 56%



anticipate, Matteo ha capito meglio di tutti il valore per noi di questo governo».

Più complicate sembrano le relazioni nel centrodestra. Giorgia Meloni ha proposto un intergruppo dell'alleanza simile a quello che sta nascendo tra Pd, M5S e Leu. Salvini è stato freddo: «Io ho proposto la federazione del centrodestra qualche settimana fa ricevendo dei no. Se si stanno trasformando, vedremo. Ci presenteremo compatte alle amministrative». Mentre Silvio Berlusconi, parlando di «maturazione» della Le-

ga, ha detto di non credere che «Salvini intenda aderire al Partito popolare europeo. Se lo volesse gli darei volentieri una mano».

Il leader leghista ieri ha incontrato il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini, ma per questa settimana gli incontri si chiudono qui: nel pomeriggio andrà a Catania per il processo sui fatti della nave Gregoretti, a cui dovrebbero essere presenti anche i ministri Luciana Lamorgese e Luigi Di Maio.

Marco Cremonesi

Berlusconi e il Ppe

Il capo di Forza Italia: «Se Matteo volesse entrare nel Ppe gli darei volentieri una mano»

La parola

COALIZIONE

Le forze del centrodestra si sono sempre mosse come una coalizione, concordando le candidature e le strategie politiche. Ma la nascita del governo Draghi è stata sostenuta da Lega e Forza Italia ma non da Fdi



Alleati Il ministro della Pa Renato Brunetta, 70 anni, con il collega allo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, 54



Peso:56%



Meloni: «Mettiamoci insieme anche noi». Gli alleati frenano

L'idea di federare gli eletti di centrodestra. Salvini: lo proposi, Giorgia disse no. Ronzulli: non serve

ROMA Conferma il no del suo partito: «Entreremo nel merito delle singole questioni evidenziate da Draghi e valuteremo i singoli provvedimenti che saranno votati, senza "cessioni di sovranità" che non ci appartengono». Ma Giorgia Meloni agli alleati lancia una proposta. Per dimostrare che è lei che ha sempre voluto «tenere assieme il centrodestra», per evitare un temuto sfaldamento dell'alleanza e per controbilanciare i movimenti della componente giallorossa.

«Se Pd, M5S e Leu hanno formato un intergruppo parlamentare per coordinare la loro attività nella maggioranza a sostegno di Draghi, evidentemente contro gli altri partiti che sostengono il go-

verno, allora penso che anche il centrodestra debba dotarsi di un suo intergruppo per portare avanti il programma elettorale comune, lo proporrò a Salvini e Berlusconi», dice la leader di Fdi, secondo la quale sarebbe utile farlo «nonostante il diverso posizionamento attuale» dei partiti della coalizione.

La reazione degli alleati, al momento, è però piuttosto fredda. «A Giorgia Meloni dico che io proposi la federazione del centrodestra e mi è stato detto di no, se ora si cambia idea va benissimo», replica Salvini, che rilancia la palla nell'altro campo, come a rivendicare una primogenitura, ma comunque assicura che il centrodestra si presenterà unito alle amministrative.

Gran cautela anche in FI: la neoresponsabile per i rapporti con gli alleati, Licia Ronzulli, frena: «La sinistra ha bisogno di un'etichetta per fingere unità e contenere i mal di pancia del M5S. Il centrodestra, invece, è una coalizione solida ed è protagonista nel panorama politico italiano da più di 25 anni. Lavorare con sempre maggiore sinergia è auspicabile: i leader, come sempre accaduto, si confronteranno a breve sulle ipotesi in gioco». Ed è lo stesso Berlusconi a sgombrare il campo da tentazioni centriste quando esclude un *rassemblement* con Renzi, Toti e Calenda: «Non servono nuovi contenitori. FI da più di 25 anni rappresenta i valori fundamenta-

li dell'Occidente, torneremo forti anche nei numeri».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il no al governo

«Entreremo nel merito delle singole questioni Senza aver bisogno di cessioni di sovranità»

A destra

La presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, 44 anni, con il capogruppo al Senato Luca Ciriani, 54 anni, dopo le consultazioni con Draghi



Peso:24%

Un'Italia per i nostri figli

“ **Il governo** Politici e tecnici, siamo solo cittadini che combattono la crisi. Questo è il mio spirito repubblicano

La Ricostruzione Dobbiamo fare per i giovani i sacrifici che i nonni e i padri hanno fatto per darci un futuro

No ai sovranisti La scelta dell'euro è irreversibile. Condividere il destino dell'Europa significa essere più italiani ”

La fiducia a Palazzo Madama: 262 sì, 40 no, 2 astenuti. Strappo nei 5S

Il programma del premier

Riforme, vaccini, lavoro, scuola, innovazione, ambiente, migranti, fisco
I diciotto temi dell'agenda Draghi esaminati dalle firme di Repubblica

di Bocci, Boeri, Bogo, Bonanni, Cillis, D'Argenio, Di Feo, Livini, Luna, Mania, Milella, Minerva
Petrini, Rizzo, Sales, Saraceno, Stancanelli, Ziniti e Zunino da pagina 2 a pagina 9



▲ Palazzo Madama Mario Draghi ieri al Senato per il suo discorso di fiducia

IL DISCORSO



Peso: 1-41%, 2-59%, 3-29%

“Unità e Ricostruzione” Draghi il marziano conquista la politica

262 sì per il premier che parla
50 minuti e cita il Papa e Cavour
Sull'euro stop a Salvini. Che
replica: l'Europa è casa nostra

di Francesco Bei

È il mercoledì delle ceneri e la politica, con poche eccezioni, inizia la sua quaresima. Diggiuno dalle smargiassate, dalle battute da scuola media, dai cartelli, dalle magliette per acciuffare un fotogramma di notorietà. Zero, tutto finito. Sale in cattedra il «professor Draghi», come lo chiama la presidente Casellati, e almeno per un giorno è come se il Senato si ricordasse di essere un istituzione e non il solito circo. Finirà con 262 sì (non un record), 40 no e 2 astenuti. E l'esplosione dei grillini.

Le parole chiave del discorso, più lungo (52 minuti) di quanto gli osservatori avevano pronosticato, sono del resto alte e dense e ci vuole poco a fare la figura dei fessi di fronte a un uomo che si presenta invocando una «Nuova Ricostruzione» - in maiuscolo nel discorso scritto - come quella dopo la seconda guerra mondiale, che si richiama al «dovere dell'unità» delle forze politiche e allo «spirito repubblicano» che sarà l'anima del suo governo. Poi conta anche che tutto questo silenzio aveva alimentato quasi una leggenda nera sul personaggio che, al contrario, appare umano e fallace. Rassicurante quasi. «Scusate, devo ancora

imparare...», dice impacciato nella replica serale mentre arpeggia con il microfono. Anche la mattina, standing ovation al termine dell'intervento, Draghi però non sa bene che fare. Mi siedo, resto in piedi? Come un catechista alla prima messa, chiede allora al vicino di banco: «Mi dite voi quando posso sedermi?». Si aspettavano il banchiere della congiura massonica-plutocratica, che animava la narrazione distopica dei grillini delle origini, e si ritrovano uno che li spiazzava con una citazione del Papa Francesco più ambientalista: «Siamo stati noi a rovinare l'opera del Signore». E ancora, frase da titolo: «Vogliamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta». Gianluigi Paragone, che si è inventato un movimento Italexit, lo chiama «incappucciato della finanza»; gli va dietro su questo spartito Elio Lannutti, quello dei protocolli dei Savi di Sion. Sono gli apoti, quelli che non se la bevono. Grillini disillusi e arrabbiati, che se ne sono già andati o se ne andranno.

Draghi è emozionato ma resta freddo, la voce sembra tradirlo solo nell'invocazione finale all'amore «per l'Italia». Lo confessa: «In questi giorni ho provato la più forte emozione della mia vita». Sarebbe strano il contrario, ma detto da lui fa comunque effetto. E dispone all'ascol-

to.

Mario Monti, all'inizio della sua esperienza da premier, era stato sferzante con i senatori. Se hanno chiamato me è perché il compito è difficilissimo. Draghi, al contrario, li pettina per il verso giusto. «Questo governo si è reso necessario per il fallimento della politica? Non sono d'accordo. Nessuno fa un passo indietro rispetto alla propria identità». Governo tecnico o politico dunque? «Il nostro è semplicemente il governo del Paese». Applausi un po' da tutti. È proprio il bilancino degli applausi il metro più utile per capire quanto il «professor Draghi» abbia calibrato ogni messaggio del suo discorso. La Lega lo applaude quando chiede venia per aver chiuso gli impianti di sci senza preavviso: «Ci impegniamo a informare i cittadini con sufficiente anticipo di ogni cambiamento delle regole». Applau-



Peso: 1-41%, 2-59%, 3-29%

anche il passaggio sulla «costruzione di una politica europea dei rimpa-tri dei non aventi diritto alla protezione internazionale». Ma per il resto, per quasi tutto il resto, nessuno sconto per Salvini e i suoi. Proprio al leader leghista, pur senza nominarlo, Draghi riserva le uniche scudisciate polemiche di tutto l'intervento: «Sostenere questo governo significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro». E uno. «Gli Stati nazionali rimangono il riferimento dei nostri cittadini, ma nelle aree definite dalla loro debolezza cedono sovranità nazionale per acquistare sovranità condivisa». E due. «Senza l'Italia non c'è l'Europa. Ma fuori dall'Europa c'è meno Italia. Non c'è sovranità nella solitudine». Salvini abbassa lo sguardo e traffica con il cellulare. Alle dieci di sera risponderà in aula ma senza esagerare: «L'Europa è casa nostra. Però non l'Europa dell'austerità, dei vincoli di bilancio». E se Draghi aveva parlato mezz'ora di ambiente, il capo del Carroccio fa il guastafeste con uno slogan da comiziaccio: «Non ci accomodiamo nell'ambientalismo da salotto».

Sistemati sovranisti e affini, bisogna spiegare per bene cosa farà il governo. «Farà le riforme ma affronterà anche l'emergenza», senza aspettare. La citazione è del conte di Cavour, Camillo Benso: «Le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità del governo, la rafforzano». Curioso, le uniche due frasi riportate sono di Cavour e del Papa, cioè all'e-

poca il diavolo e l'acqua santa (per dire: Pio IX sospese *a divinis* il prete che aveva osato assolvere Cavour in punto di morte). L'unità nazionale pure nelle citazioni.

L'analisi dello stato del Paese dopo la pandemia è molto sociale, dicono abbia contribuito Enrico Giovannini, ministro e fondatore dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile. I morti sono tanti, l'aspettativa di vita «è diminuita fino a 4-5 anni nelle zone di maggior contagio». In terapia intensiva ci sono duemila pazienti (Draghi - proprio lui! - si impiccchia con i numeri, dice «due milioni», poi «due milioni e duemila», alla fine Giorgetti suggerisce la cifra giusta: «duemila»). Insomma là fuori è ancora tostissima. E quello che preoccupa ora sono le conseguenze della crisi sanitaria che diventa sociale, «con rilevanti impatti sull'occupazione, specialmente quella dei giovani e delle donne. Un fenomeno destinato ad aggravarsi quando verrà meno il divieto di licenziamento». Draghi cita i dati della Caritas: dal 2019 al 2020 i nuovi poveri sono passati dal 31 al 45%. Uno su due di quelli che chiede aiuto lo fa per la prima volta. Aumenta la disuguaglianza e il coefficiente di Gini (momento di panico tra i senatori, boom di ricerche su Google), ovvero l'indice delle differenze nella distribuzione del reddito è aumentato di 4 punti percentuali. Il resto del discorso è una panoramica sulle riforme in arrivo,

con molte conferme - Pubblica amministrazione, giustizia civile, politiche attive del lavoro, una riforma del fisco che abbassi le tasse all'insegna della «progressività» (bye bye flat tax) - e alcune evidentissime «dimenticanze». Non dice nulla ad esempio sulla giustizia penale, vera croce dei due governi Conte (con la prescrizione ancora ferita aperta). Poche parole sulle mafie. Non cita il Mes. Tanto che sui social parte un treno di sfottò contro Renzi che ne aveva fatto uno dei leit motiv di critica a Conte. La risposta del capogruppo renziano Davide Faraone è spiazzante: «Non lo chiediamo più perché il nostro Mes è lei, presidente Draghi». La governance del Recovery Plan - chi non ricorda i 300 manager partoriti in una notte da Conte? - sparisce in una riga. Draghi comunica che se ne occuperà il ministero dell'Economia. E stop.

Sulla politica estera altro interessante applausometro. Atlantismo: applaudono Lega, Pd e Italia viva, i grillini freddini. Critiche a Cina e Russia: Lega e Cinque Stelle restano fermi, il Pd si scalda. Sul premier uscente Draghi si mostra cavalleresco, lo ringrazia per aver guidato il Paese in una emergenza sanitaria ed economica «come mai era accaduto dall'Unità d'Italia». I grillini si alzano in piedi, da Fratelli d'Italia arrivano gli unici «buuu».

Questo è lo spirito repubblicano di un governo che nasce in una situazione di emergenza e raccoglie l'alta indicazione del capo dello Stato

Si è detto che questo governo è stato reso necessario dal fallimento della politica. Mi sia consentito di non essere d'accordo

Oggi l'unità non è un'opzione, l'unità è un dovere. Ma è un dovere guidato da ciò che son certo ci unisce tutti: l'amore per l'Italia

Sostenere questo governo significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro. Non c'è sovranità nella solitudine

Le fiducie al Senato

281
Monti

Governo Monti

Con 281 sì al Senato e 556 alla Camera è il governo che ha ottenuto il numero più alto di voti

267
Andreotti IV

Governo Andreotti IV

L'esecutivo nasce il giorno del rapimento Moro. Ottiene 267 sì al Senato, 545 alla Camera



Peso: 1-41%, 2-59%, 3-29%

Con la pandemia
l'aspettativa di vita è
diminuita. La povertà
si è aggravata, una
persona su due oggi
si rivolge alla Caritas
per la prima volta

223 Letta

Governo Letta

Voti alti anche per il governo Letta
sostenuto da centrosinistra e Fi: 223
sì al Senato, 453 alla Camera

Vogliamo lasciare
un buon pianeta,
non solo una buona
moneta. Inserire
in Costituzione i
concetti di ambiente
e sviluppo sostenibile

Ringrazio il mio
predecessore
Giuseppe Conte
che ha affrontato
una emergenza come
mai era accaduto
dall'Unità d'Italia

Cruciale sul Recovery
è la funzione e il lavoro
del Parlamento,
che sarà informato
in modo tempestivo
sul programma e
le linee di intervento



Peso: 1-41%, 2-59%, 3-29%



Peso: 1-41%, 2-59%, 3-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001



◀ 21 applausi

Il discorso di Mario Draghi al Senato ha ricevuto 21 applausi. Sopra Matteo Salvini gli batte le mani



Peso: 1-41%, 2-59%, 3-29%

LO STRAPPO IN AULA

M5S in frantumi Molti no al governo Scissione vicina

Quindici voti contro la fiducia e otto assenti. Anche Morra e Lezzi tra i dissidenti: "Da oggi Crimi non decide più nulla". E lui replica attaccando Casaleggio

di Matteo Pucciarelli

ROMA – Barbara Lezzi no, Nicola Morra no, e poi con loro altri tredici: la faglia nel M5S c'è tutta, i fuochi e fiamme nelle assemblee degli eletti sono diventate realtà anche in Aula. E poi vanno aggiunti altri otto assenti. Questo nonostante il fatto che nelle ore prima del voto in Aula a Palazzo Madama, avvenuto in tarda serata, c'era stato un pressing costante sugli eletti critici per far sì che cambiassero idea. Operazione a volte riuscita e a volte no. Allora ad esempio Cinzia Leone alla fine dice sì, ma tra le lacrime, «è un voto lacerante». Laura Bottici idem, ma è sincera: «Draghi ha rappresentato tutto ciò che ho contrastato in questi anni». Altri invece non ce la fanno e tirano dritto, come Matteo Mantero, senatore ligure sempre impegnato in battaglie distintive per i diritti civili: «La trattativa per formare questo governo non andava neanche cominciata visto che la maggioranza di noi sia al Senato sia alla Camera era contraria, comunque resto nel Movimento e spero venga garantito il pluralismo». Tradotto: spero di non essere espulso. Un altro ligure come Mattia Crucoli invece vota no e se ne esce dai 5 Stelle da solo, perché «la scelta di campo è ra-

dicale». Intervengono per il no anche Bianca Laura Granato, Elio Lannutti, Virginia La Mura, Fabio Di Micco, Luisa Angrisani. Alla chiamata si aggiungono big come Morra e Lezzi: la creazione di un altro gruppo parlamentare in opposizione all'esecutivo ora diventa alla portata dei quasi ex 5 Stelle.

A fare da contorno allo psicodramma c'è stato l'esito del voto su Rousseau che ha sancito la futura nascita del direttorio di cinque persone al posto della figura del capo

politico, al momento ricoperta dal reggente Vito Crimi. Il risultato finale non è stato una sorpresa, ma il post dell'associazione Rousseau che ne ha comunicato l'esito sì. Titolo: "Il conclave degli iscritti". «Da oggi (ieri, ndr) termina la reggenza della figura del capo politico e si avvia il percorso per la creazione di un organo collegiale che avrà il compito, come stabilito dalle modifiche dello Statuto, di definire la linea politica del M5S insieme all'assemblea degli iscritti», scrive da Milano Davide Casaleggio. Crimi va su tutte le furie, anche perché contemporaneamente la dissidente

Lezzi se ne usciva con un concetto simile: «Da adesso Crimi non può più decidere nulla in nome e per



Peso:31%

conto del M5S». Quindi neanche espellere i contrari o gli astenuti alla fiducia al governo Draghi. Tra le quali lei. Replica quindi del reggente, con la benedizione di Beppe Grillo che si dice concorde con lui: «La mia funzione di reggenza, al contrario di quanto è stato erroneamente affermato, non è conclusa e proseguirà fino a quando non saranno eletti i cinque membri del nuovo comitato». E dopo, «la vita del M5S è coordinata dai suoi organi. Non è stato convocato alcun "conclave" degli iscritti, che saranno coinvolti all'insegna della massima partecipazione, come è sempre stato». La guerra interna tra

partito e Rousseau è insomma sul punto di esplodere, come se non bastassero le divisioni e crisi di coscienza attorno al governo Draghi. Oltretutto il futuro direttorio è considerato da molti uno strumento già obsoleto, non al passo coi tempi, che per le regole di ingaggio oltretutto tiene fuori Conte, sempre ammesso che il già premier abbia voglia di impegnarsi direttamente come guida del M5S. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I dissidenti

15

I ribelli che hanno detto no
È il primo step della conta del dissenso al Senato in seno ai M5S. A questo numero vanno aggiunti gli assenti



▲ Dissidente Matteo Mantero



Onorerò il risultato del voto di Rousseau ma la nostra fiducia sarà basata sulle scelte che il governo farà

Daniilo Toninelli Senatore M5S



Peso: 31%

Il retroscena

E Grillo ferma il direttorio a 5 appena votato dagli iscritti

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Fermate tutto, chiede Beppe Grillo. L'organo collegiale "non s'ha da fare". Non adesso, non in un momento così difficile e delicato per il Paese. E così divisivo per il Movimento, lacerato dal voto al governo Draghi, gli addii di chi non ha voluto accettarlo, lo scontro interno tra chi ha detto sì solo per obbedire alla piattaforma e chi, fin dall'inizio, ha pensato non si potesse fare altro. Martedì il Garante ha scritto al reggente Vito Crimi: «L'assemblea può votare, ma subito dopo non bisogna indire la raccolta delle candidature. È un passaggio che va rinviato». A quando, non si sa. Il perché lo spiega un dirigente M5S, senza ancora il coraggio di dirlo in chiaro: «Questo direttivo è nato morto. Doveva arrivare un anno fa e fermare la scissione, ma la scissione è qui. Non ha più senso». Per questo, nessun big prevede di candidarsi. Mentre Barbara Lezzi, Nicola Morra, che ambivano a farne parte, vorrebbero poter considerare decadute da subito le cariche previste dal vecchio statuto, grazie al voto che ha cancellato la figura del capo politico, sperando che in questo modo nessuno possa espellerli dopo il no alla fiducia a Draghi. L'immagine di Palazzo Madama ieri era la rappresentazione plastica della voglia di scissione del M5S. Alle 17, in sala Garibaldi, il senatore Elio Lanutti entra ed esce per dodici volte dalla buvette - aperta solo per i parlamentari - con sottobraccio qualcuno che lo invita a ripensarci, a non

votare contro Draghi, o qualcun altro che lo spinge in direzione opposta, a non farsi intimidire, ad andare fino in fondo. Arrivano dalla Camera l'ex sottosegretario Alessio Villarosa, i deputati Donno e Forciniti, a un certo punto sono in otto tutti intorno a lui. Paola Taverna si ferma: «Ma che me saluti? Che vor di che è n'addio?». Poi insiste: «C'è una storia tutta da scrivere e tu che fai, Elio, rimani a casa?». Lui spiega: le banche, Goldman Sachs, tira fuori l'armamentario di una vita. Poi le stringe un braccio, si congeda per l'ennesimo caffè. Il presidente dei senatori Ettore Licheri dice sconsolato: «Ho da condurre una nave in porto, non posso dirle nulla adesso». Ci sono scogli? «Secche, molte secche». Nel frattempo, lo schermo in corridoio mostra la senatrice M5S Cinzia Leone che piange mentre chiede a Draghi: «Deve essere come Conte, il suo approccio sia quello del buon padre di famiglia». Dopo che un altro grillino, Ruggiero Quarto, aveva concluso il suo intervento dicendo: «Sto buttando il mio cuore oltre l'ostacolo con l'auspicio che il governo lo raccolga con delicatezza e lo faccia pulsare per l'ambiente».

Non è solo questo, il punto. Non è solo dover votare per il governo guidato da un uomo che è stato bersaglio degli attacchi peggiori proprio da parte dei 5 stelle. Il punto è che per molti, non resta niente da salvare. Se mai il nuovo direttorio nascerà, non avrà alcun peso e potrebbe diventare la guida di una bad company da mandare al macero con le vec-

chie regole e le troppe liturgie (insieme a Rousseau, che ancora ieri ha fatto da ostacolo al volere del Garante infischiosene della sua richiesta e annunciando la raccolta delle candidature a breve).

Molti, quasi tutti, aspettano le decisioni di Giuseppe Conte. Al quale sono arrivate sollecitazioni da ogni dove perché si prenda il Movimento, lo rifondi, ne faccia nascere uno nuovo dalle ceneri lasciate dalle Lezzi e i Di Battista. Grillo sarebbe pronto ad accompagnare il percorso. Aspetta solo un cenno, per risolvere una volta per tutte lo stato di guerra permanentemente M5S-Rousseau.

L'ultima mediazione l'aveva tentata Luigi Di Maio in una riunione segreta proprio con Di Battista e Virginia Raggi. Ma il primo, non ha voluto saperne di appoggiare il governo Draghi. E la seconda lo ha fatto solo a una condizione, la stessa di sempre: avere il pieno sostegno M5S sulla sua ricandidatura a Roma. Quella a cui per niente al mondo intende ri-

Nessuno dei big si candida al ruolo: "Questa leadership collegiale è nata morta"

Non è stato convocato alcun "conclave" degli iscritti, che saranno coinvolti all'insegna della massima partecipazione, come è sempre stato

Vito Crimi Senatore e reggente del Movimento 5 Stelle



Peso: 33%

IL CASO

Nel Pd già si litiga sull'intergruppo con M5S e Leu

Aria di congresso nelle contestazioni dell'ala anti-grillini: chi decide le alleanze?

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Da rampa di lancio per resuscitare l'alleanza giallorossa, ferita a morte nella caduta del Conte II, a semplice coordinamento parlamentare per meglio supportare Draghi e arginare il centrodestra a trazione leghista. La rivolta interna ai Democratici (ma non solo: si vocifera che pure il premier abbia mandato segnali di contrarietà) ha finito per togliere valenza politica all'intergruppo costituito l'altro ieri in Senato da 5S, Pd e Leu per fare blocco comune «sulle grandi sfide del Paese». Una mossa «giusta e opportuna» per «rilanciare l'esperienza positiva del governo appena concluso», l'aveva subito benedetta Giuseppe Conte, deciso a mantenere in vita la coalizione perduta. Con il plauso dei segretari dei tre partiti.

Il fatto è che l'operazione, nata su richiesta dei grillini per rassicurare quanti, dentro il Movimento, stavano meditando di votare contro la fiducia, è stata presto caricata di significati e orizzonti più ampi del dovuto. O almeno così viene ricostruita la genesi dell'intergruppo, pensato non come una maggioranza nella maggioranza, ma come un organismo di consultazione e collaborazione tra ex alleati nei passaggi parlamentari più delicati. E tuttavia vissuto, dalla minoranza dem e dalla corrente Guerini-Lotti, come il tentativo di Zingaretti di rinsaldare il patto strutturale con i 5S e di volerlo proiettare – senza che il partito ne abbia mai discusso – nell'agone eletto-

rale delle prossime amministrative. E a poco serve che il Nazareno precisi di non aver promosso un bel niente: «Sono i gruppi, in piena autonomia, a decidere come organizzarsi per sostenere il governo». Nei Dem è l'ora dei sospetti e dei veleni, sui quali Renzi si precipita a soffiare: «Mi sembra una strategia che distrugge tutti i sogni riformisti del Pd, ma son contento per noi perché si apre una prateria». Brutale la replica di Michele Bordo, fedelissimo del segretario: «I sogni riformisti li hai uccisi tu con il 18%. Noi, malgrado te, stiamo ricostruendo».

Una guerra sulle alleanze future che ha come obiettivo il congresso, invocato dagli avversari del leader per sostituirlo. Se infatti c'è chi accusa Zingaretti di aver voluto forzare la mano, c'è chi invece punta il dito contro Andrea Marcucci, artefice di una manovra fatta apposta per bruciare quel che resta dell'asse giallorosso. Consapevole, il capogruppo ex renziano, delle polemiche che avrebbe scatenato. Feroci e amplificate dai social. Parte Orfini con tweet sarcastico, poi Giuditta Pini rincara: «Le alleanze non si decidono con gli intergruppi. Le alleanze, specie se strutturali, si decidono con i congressi. Altrimenti si gioca alla subalternità strutturale, cosa che sta riuscendo piuttosto bene». Non è che l'inizio. «La colpa», contrattaccano gli zingarettiani, «è di chi tre anni fa ha portato il Pd al peggior risultato di sempre. Servirebbe un po' più di decenza».

Un dibattito che finisce per infuo-

care l'assemblea dei deputati, aperta da Delrio senza accennare all'intergruppo, pure perché a Montecitorio un coordinamento fra i tre partiti esiste già. È Andrea Romano, portavoce di Base Riformista, a porre il tema: «Il governo Draghi ha cambiato il quadro, può essere l'occasione per rilanciare la vocazione maggioritaria del Pd», recuperare cioè «quegli elettori che chiedono crescita, riduzione della pressione fiscale, innovazione». Il che non significa «guardare a Iv e Azione» che hanno fallito. Bensì «far tornare grande il nostro partito». Ma Walter Verini insiste: «Guardate che l'intergruppo può essere uno strumento organizzativo utile anche alla Camera». Orfini però lo stoppa: «Non si può pensare di rifare il governo Conte senza Conte. Dobbiamo riprendere l'iniziativa, non restare bloccati nel passato». Preludio di una battaglia ancora tutta da combattere. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

Andrea Marcucci
55 anni, è capogruppo del Pd al Senato



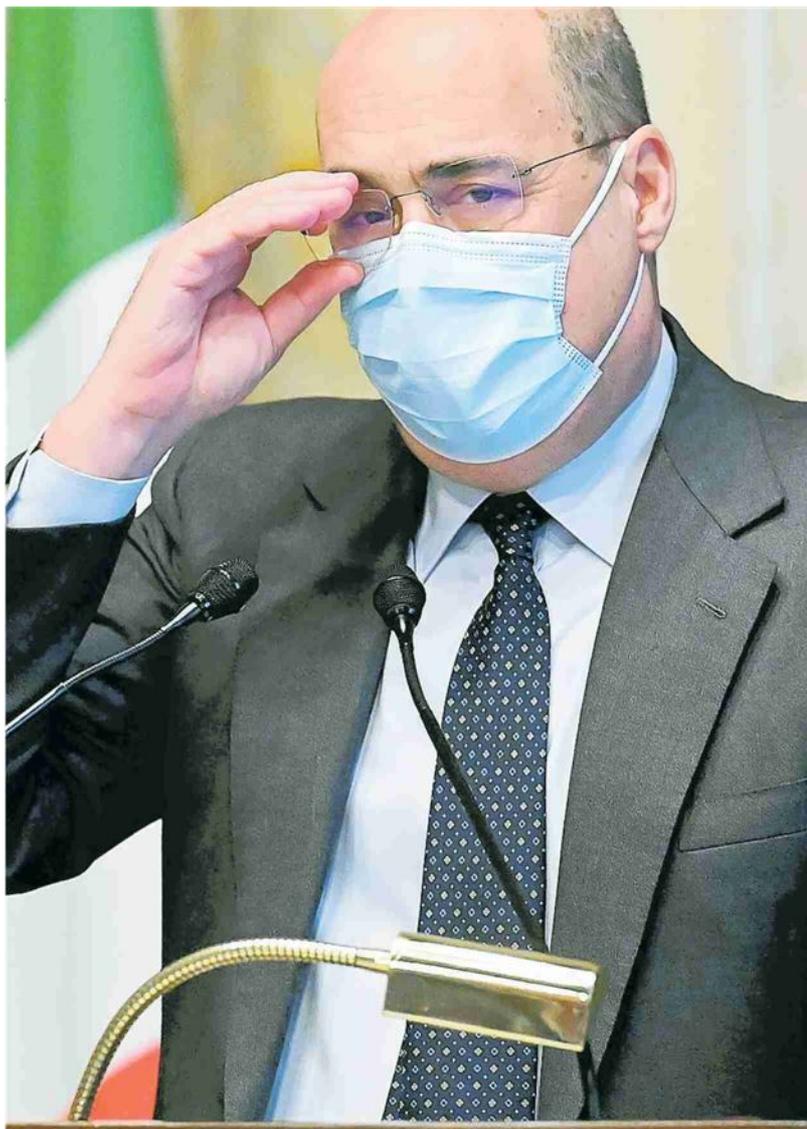
Giuditta Pini
36 anni, deputata dem: «Le alleanze si decidono con i congressi»



Andrea Romano
53 anni, portavoce di Base Riformista



Peso: 51%



ALESSANDRO DI MEO/ANSA

► **Nicola Zingaretti**
segretario Pd e
governatore
del Lazio



Peso: 51%

L'intervista

Zanda "Ora il Parlamento deve tornare a fare riforme Parta da quelle istituzionali"

di Emanuele Lauria

Applaudiva Draghi e chiede un scatto d'orgoglio al Parlamento, che può utilizzare la congiuntura di una maggioranza larghissima per aprire una fase riformatrice: Luigi Zanda, ex tesoriere del Pd e memoria storica della sinistra riformista (è al Senato dal 2003) traccia una via per questa seconda fase della legislatura «nella quale le Camere devono abbandonare un ruolo notarile per riconquistare la funzione legislativa espropriata dal governo».

Lei ha seguito i debutti d'aula di otto premier. Com'è andato l'"alieno" Draghi?

«A me tanto alieno non è sembrato. Ha detto parole chiare sui principi fondamentali della Repubblica, su Europa e Occidente, economia, progressività fiscale, scuola e università. Mi ha colpito molto l'appello alla responsabilità verso i nostri figli e i figli dei nostri figli. Insomma, finalmente abbiamo registrato una visione del futuro dell'Italia».

Conte non l'aveva?

«Ma Conte era assediato dai problemi, i suoi interventi in parlamento erano mirati, più che di prospettiva».

Che ruolo avrà il parlamento con questo governo a base larghissima?

«Io penso che il Parlamento non possa continuare a riunirsi solo per

convertire gli atti del governo. La proliferazione di decreti legge, maxi-emendamenti e voti di fiducia lo ha in pratica espropriato della sua funzione legislativa, ed è un dovere di questa maggioranza, la più ampia della storia della Repubblica, trovare uno spazio d'azione. Che non può che essere quello delle riforme».

Quali?

«In primis gli adeguamenti della Costituzione e dei regolamenti alla nuova legge sul taglio dei parlamentari. Poi norme che vadano oltre il bicameralismo paritario e la legge elettorale. La lotta alla pandemia, inoltre, ci ha mostrato che deve essere rivisto il rapporto fra Stato e Regioni. Due anni non sono pochi: bisogna vedere se c'è volontà politica, se questa maggioranza intende essere omnibus o porsi grandi obiettivi, esistere anche come maggioranza strategica».

Lei crede che possa esserci un reale clima di collaborazione fra partiti così distanti?

«Stamattina ho osservato Salvini in aula, ha applaudito molto spesso il discorso di Draghi, così come hanno fatto i senatori di Fi, 5S, Iv, Leu, Pd. Il governo è stato costituito per la gestione di una crisi gravissima, le forze che lo sostengono devono mostrare senso di responsabilità».

Che atteggiamento si aspetta da Draghi?

«Draghi ha pronunciato parole di rispetto verso il Parlamento ma il problema non è lui. Alla Camera e al Senato viene denunciato l'abuso di decreti legge da parte dei governi, e

non da ora, però la responsabilità è da attribuire ai tempi lunghi dello stesso parlamento. Il neopremier ha bisogno di provvedimenti che diventino legge nel breve periodo. Ecco perché un'altra norma che sarebbe utile, con l'accordo dell'esecutivo, dei presidenti dei due rami del parlamento e dei gruppi, è l'introduzione del voto a data certa. Un istituto che già esiste nella democrazia francese».

Che ne pensa della federazione fra Pd, M5S e Leu?

«Ho molte riserve su questi intergruppi di cui non riesco a capire il valore. Penso che un coordinamento fra le forze che sostengono il governo sia necessario, ma deve riguardare tutti i gruppi. E invece il centrosinistra fa una federazione, il centrodestra un'altra: cosa abbiamo risolto? Cosa diversa è la prospettiva di un'alleanza giallorossa: i 5S hanno fatto progressi visibili, ora sono fortemente europeisti e più attenti ai diritti umani, penso alla revisione dei decreti Salvini. Credo che le basi per proseguire l'alleanza ci siano, e anche l'interesse politico, a partire dai prossimi appuntamenti elettorali».

Con l'ex premier Conte come federatore?

«Federatore si diventa attraverso un processo politico, non per nomina»

Perplesso sull'utilità dell'intergruppo col Movimento, rischio creare divisioni nella maggioranza

— ” —



LUIGI ZANDA
78 ANNI, È
L'EX TESORIERE
DEL PD



Peso: 32%

Salvini incassa le sberle ma rilancia “Tav e Ponte. Euro? Non è l'attualità”

Il leader della Lega subisce le stoccate di Draghi, poi si chiude a consulto con Giorgetti. E si smarca dove può: “No all'ambientalismo da salotto”

di Carmelo Lopapa

ROMA – «Sostenere questo governo significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro», scandisce un perentorio Draghi. È a quel punto del discorso del presidente del Consiglio che Matteo Salvini – si scorge dalla tribuna – abbassa gli occhi. Al banco, forse alle scarpe. Chissà.

Esattamente 24 ore dopo la sortita del leader leghista in tv sulla morte, la sola ad essere irreversibile, la stoccata dell'ex presidente Bce arriva puntuale. Giancarlo Giorgetti siede accanto al neo premier e si scuote un attimo, si stringe le mani, tradisce un'espressione di sorpresa. Quella puntualizzazione a così stretto giro, a quanto trapela, secondo il ministro dello Sviluppo poteva essere «evitata». Detto questo, per il numero due della Lega si è trattato di un discorso programmatico «perfetto, che lascia ben sperare per gli italiani: lì c'è Draghi, c'è tutto Draghi».

Sospensione dei lavori, pausa pranzo, e Salvini e Giorgetti si chiudono nell'ufficio del capo al Senato. Bisogna parlare della linea da tenere. Della replica da scrivere. Perché il presidente del Consiglio non ha rimarcato solo il passaggio sull'euro. Ma anche quello sulla necessità di una maggiore integrazione europea. Per non dire della riforma del fisco che dovrà puntare sulla progressività dell'Irpef, che è l'esatto con-

trario della flat tax. O dell'atlantismo senza se e senza ma, dunque senza cedimenti al putinismo, sottinteso.

Il segretario e il suo vice concordano: «Volare basso», evitare di polemizzare, soprattutto con gli alleati. In ogni caso, Salvini non arretra di un millimetro. Euro irreversibile? «Non è un tema d'attualità», taglia corto appena glielo chiedono fuori dall'aula. «Io mi occupo di lavoro. E Draghi ha sempre ragione», ironizza con un ghigno. Il discorso che il capo leghista legge dopo le 22 sarà tutt'altro che ecumenico. Premette: «Noi ci siamo, la Lega c'è convintamente. Lei ha riportato serietà, è un suo primo risultato, non vedo Ciampolillo...», dice rivolto al premier. Ma poi alza il tiro. Dice no all'«ambientalismo da salotto». Avverte: «La Tav si deve fare e lunedì sarò al cantiere di Chiomonte», una provocazione agli occhi dei grillini radicalmente no-Tav. Storna di sua personalissima iniziativa una parte dei 209 miliardi del Recovery sul Ponte sullo Stretto, «che si farà grazie all'Europa, evviva» (Draghi non ne aveva fatto cenno). Plaude alla linea del presidente del Consiglio su rimpatri e espulsioni. E pone veti: «Sicuramente lei sarà d'accordo con noi sull'esigenza da parte del ministero della Salute di evitare presenze televisive orarie e quotidiane di virologi che terrorizzano il popolo». E poi, va bene l'europeismo, «ma se l'Europa impone disoccupazione e chiusure e sbaglia a ordinare i vaccini, criticarla non è un diritto ma un dovere di ogni cittadino di questo Paese». Qua-

si a muso duro. Come se non bastasse il leghista continua a muoversi da giorni come se fosse il playmaker del governo. Il dibattito sulla fiducia è ancora in corsa e lui incontra, dopo altri ministri dei giorni scorsi, il responsabile delle Infrastrutture Enrico Giovannini per presentargli la sua lista: «Serve la Gronda di Genova, l'alta velocità Milano-Genova e investimenti per il porto» ligure. Eppure, dei segnali di distensione erano arrivati in giornata. «Ci affidiamo a lei», dice rivolto a Draghi un sorprendente Alberto Bagnai nel suo discorso tutt'altro che da no-euro. Perfino il guru della “Bestia” salviniana e teorico del sovra-populismo, Luca Morisi, su Facebook plaude a «una voce sobria e pulita, dopo i discorsi stentati di Conte». Poi ci sono le grane nel centrodestra. A mandar storta la mattinata al leader leghista era stata la proposta avanzata dall'alleata Meloni. «Anche il centrodestra si doti di un suo intergruppo, nonostante il diverso posizionamento al governo», dopo l'analoga iniziativa di Pd-M5S-Leu. «Sono stato io che avevo proposto la federazione del centrodestra, mi avevano detto di no, adesso i no si sono trasformati in sì. La ripropongo adesso», è la replica di Salvini. Altro che intergruppo: federazione tra i partiti, rilancia. Berlusconi lascia cadere la cosa, piuttosto stuzzica Salvini: «Se volesse, gli darei una mano per entrare nel Ppe».

La conversione dell'anti Ue Bagnai: “Signor presidente, ci affidiamo a lei”



La “svolta europeista” della Lega credo sia una maturazione doverosa, è certamente un atto di saggezza che anche l'Europa apprezzerà

Silvio Berlusconi Leader di Forza Italia



Peso: 45%



▲ **Il ministro**
Giancarlo Giorgetti, Lega, ministro per lo sviluppo economico, a colloquio con il premier Draghi



Peso: 45%

I lobbisti delle mascherine d'oro "Speriamo in un altro lockdown"

Roma, nel mirino provvigioni per 70 milioni ottenute durante la prima ondata. Sequestrati appartamenti, barche e orologi
In cinque mesi 1.282 contatti telefonici con Arcuri. I pm: lui non c'entra. Uno degli otto indagati: "Agivo su suo mandato"

di **Maria Elena Vincenzi**

ROMA – Si auguravano che, dopo il primo lockdown, a novembre ne «esplodesse» un altro. Perché coi soldi guadagnati durante la prima emergenza si erano comprati barche, orologi, gioielli, macchine e case. Era stata l'occasione di una vita per un giornalista in aspettativa che è stato consulente della Presidenza del Consiglio e di vari ministeri. Un uomo sprovvisto della laurea in giurisprudenza che ha messo nel curriculum ma con buoni agguanci. E per un lobbista nel settore della difesa, alla guida di una società che in tre anni aveva incassato meno di due milioni di euro, e che in appena due mesi di milioni ne ha fatturati quasi 60. Il tutto condito con bonifici dall'estero, soldi nascosti, amanti e amici in Cina e, soprattutto, nell'ufficio del Commissario straordinario.

Ville, yacht e gioielli

L'inchiesta del nucleo speciale di polizia valutaria, coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Ielo e dai pm Fabrizio Tucci e Gennaro Varone, parte da una commessa per l'acquisto di 800 milioni di mascherine da tre consorzi cinesi, un affare da 1,25 miliardi di euro per il quale sono stati pagati 70 milioni di commissioni. Denaro che, complice anche la fuga di notizie sull'indagine, stava sparendo. Per questo i magistrati hanno deciso il sequestro d'urgenza di immobili, barche e gioielli. Chi indaga non ha dubbi che il convitato di pietra sia proprio il Commissario straordinario per il quale, però, è stata chiesta l'archiviazione.

Il passepartout Domenico

Per i pm alla base di quelle mega provvigioni c'è il «rapporto personale» tra il giornalista Mario Benotti e Domenico Arcuri, un vero e proprio «passepartout», sottolineano. In 5 mesi, tra gennaio e maggio, sono stati trovati 1.282 contatti telefonici tra i due: a febbraio, marzo e aprile si sentivano quotidianamente. «L'accesso preferenziale al gradimento di un funzionario pubblico – scrivono i magistrati – vulnera la sua imparzialità» e per questo «la retribuzione del credito personale speso dal mediatore verso il pubblico ufficiale si connota di illecito; poiché tale retribuzione compra un privilegio di accesso, superando il filtro delle pari opportunità». Il Commissario e la sua struttura si dicono parte lesa e anche i pm hanno precisato che «allo stato non vi è prova che gli atti della struttura commissariale siano stati compiuti dietro elargizione di corripettivo».

Benotti ieri ha rilanciato dicendo di avere agito su «esplicita e reiterata richiesta del Commissario». Certo è che quando Arcuri a maggio ha smesso di rispondere, il suo amico ha capito che il gioco era finito. Ha cercato di ricontattarlo tramite i suoi collaboratori, ha temuto che quel silenzio fosse dovuto a «qualcosa che sta per pioverci addosso». Anche a settembre scorso uno degli indagati ha cercato Arcuri per vendergli guanti e tamponi fai da te. Ma il Commissario si è sempre sottratto.

Il patto lucroso

Il rapporto tra Benotti e Arcuri, però, ha garantito al gruppo un vantaggio competitivo. Addirittura, come precisa il decreto di sequestro, i

contatti tra le parti sono antecedenti al 10 marzo «e dunque ben prima del lockdown nazionale, dichiarato il 9 marzo 2020». Questo «dà l'idea dell'informalità con la quale si è proceduto... In quel momento nessun norma consentiva ancora deroghe al codice dei contratti». Tant'è che la prima stipula è datata 25 marzo, quando «la struttura commissariale ancora non esisteva, almeno ufficialmente», ma gli affari già si stavano facendo. «Si delinea così – scrivono i pm – la nascita di un lucroso patto (occulto) con una pubblica amministrazione; un comitato d'affari, nel quale ognuno dei partecipi ha messo a servizio del buon esito della complessa trattativa la propria specifica competenza, ricevendone tutti un lato compenso per l'opera di mediazione compiuta».

Un lavoro senza valigetta

I pagamenti passano tutti dalla Cina. Sono i fornitori orientali a pagare Benotti, Andrea Vincenzo Tommasi e gli altri 6 indagati. «In almeno due occasioni – si legge – nelle conversazioni captate appaiono riferimenti ad accordi spartitori con soggetti estranei al suddetto comitato di affari; in particolare a qualcuno che attende di ricevere denaro in una "valigetta", con disappunto di Benotti, il quale afferma: "è un lavoro che si fa senza valigetta"».



Peso: 72%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Le accuse Traffico di influenze e riciclaggio

1 **La commessa**
L'affidamento fatto dal Commissario straordinario prevedeva la fornitura di 800 milioni di mascherine a fronte di un corrispettivo di 1,25 miliardi di euro

2 **Le provvigioni**
A fronte di quella commessa, sono state pagate agli indagati commissioni per la mediazione da circa 70 milioni di euro: denaro che secondo i pm è illecito

3 **Le accuse**
Otto le persone e quattro le società indagate per reati che vanno dal traffico illegittimo di influenza alla ricettazione passando per riciclaggio e autoriciclaggio

📷 Vestizione
Un medico aiuta una collega durante la vestizione in ospedale. In alto, una fabbrica di mascherine



Peso: 72%

LA FORMIDABILE LEZIONE DEL PROFESSOR MARIO DRAGHI

Più opportunità, meno status quo. La forza del testo di Draghi è in due parole: giovani e futuro

La formidabile lezione di realismo politico tenuta ieri mattina al Senato dal professor Mario Draghi offre agli osservatori diverse chiavi di lettura utili a inquadrare la traiettoria molto ambiziosa che a partire da oggi imbroccherà l'esecutivo guidato dall'ex presidente della Bce, che con la fiducia ricevuta ieri a Palazzo Madama diventa a tutti gli effetti il presidente del Consiglio sostenuto da una delle più ampie maggioranze mai registrate in Italia dal Dopoguerra a oggi. Il discorso di Mario Draghi - che è il discorso di un premier che ragiona su un orizzonte più di legislatura che di breve termine - colpisce per le sue parole nette su temi potenzialmente divisivi come il futuro dell'euro ("irreversibile"), come il destino del sovrano ("non c'è sovranità nella solitudine"), come la difesa della concorrenza (le cui restrizioni "limitano gli investimenti, sia italiani che esteri"), come la tutela dell'ambiente (la cui protezione va conciliata "con il progresso e il benessere sociale"), co-

me il giusto spazio da concedere allo stato in economia ("il ruolo dello stato e il perimetro dei suoi interventi dovranno essere valutati con attenzione"), come la doverosa svolta sulla pubblica amministrazione ("occorrerà selezionare nelle assunzioni le migliori competenze e attitudini in modo rapido, efficiente e sicuro") e come la ridefinizione del collocamento atlantista del nostro paese (un po' più vicino a Israele, un po' più costruttivo con la Turchia, un po' più lontano dalla Cina, molto distante dalla Russia). Ma il primo discorso da presidente del Consiglio di Mario Draghi - che prima delle 35 mila battute consegnate ieri al Senato aveva parlato pubblicamente dopo l'incarico ricevuto dal capo dello stato la bellezza di 380 secondi - passerà alla storia più per quello che non ha detto che per quello che ha detto. E in particolare per una rara combinazione tra lo spazio concesso a una parola (pensioni) e lo spazio concesso a un'altra parola (giovani). Draghi

non solo non cita una sola volta il tema delle pensioni (zeru titoli) ma sceglie di dedicare un terzo del suo discorso di insediamento a un tema non scontato che riguarda più che la parola giovani (citata nove volte) la parola futuro (citata cinque volte). Parla di futuro Draghi quando ricorda che la pandemia finora ha colpito soprattutto l'occupazione giovanile. Quando ricorda che la non continuità del servizio scolastico creerà diseguaglianze che andranno a colpire soprattutto la generazione più giovane. Quando ricorda che senza investire nella formazione del personale docente non vi sarà un'offerta educativa all'altezza delle nuove generazioni. Quando ricorda che non c'è strategia di sostegno alle imprese che abbia senso se non scommette sui più giovani. Quando ricorda che l'obiettivo di questo governo è costruire un percorso che dovrà puntare a disegnare l'Italia dei prossimi trent'anni. (segue a pagina quattro)



Peso: 18%

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MARIO DRAGHI PRESENTA IL SUO PROGRAMMA IN PARLAMENTO E INCASSA LA FIDUCIA CON 262 SÌ, 40 NO E 2 ASTENUTI

IL RACCONTO

ECCO SUPERMARIO TRA CAVOUR E LA UE

FABIO MARTINI

Da 51 minuti nell'austera aula in mogano di palazzo Madama, Mario Draghi, 73 anni, sta leggendo il suo primo discorso da presidente del Consiglio e – a dispetto di una soffocante mascherina – annuncia le «conclusioni» con una voce ancora chiara: «Oggi l'unità non è un'opzione, è un dovere». – PP. 2-3



ANSA



Peso: 1-36%, 2-93%, 3-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Draghi, il debutto emozionato in Parlamento

“L’unità non è un’opzione, ma un dovere”

Il premier e la fiducia in Senato (262 sì, 40 no e 2 astenuti): “Euro irreversibile, non c’è sovranità nella solitudine”

FABIO MARTINI
ROMA

Da 51 minuti nell’austera aula in mogano di palazzo Madama, Mario Draghi, 73 anni, una vita da banchiere, sta leggendo senza inflessioni che tradiscano la romanità, il suo primo discorso da presidente del Consiglio e – a dispetto di una soffocante mascherina bianca e senza aver mai sorseggiato un goccio d’acqua – annuncia le « conclusioni » con una voce ancora chiara: « Oggi l’unità non è un’opzione, è un dovere ». Dai banchi di tutti i gruppi, senatori fino a ieri nemici, si alza l’ennesimo applauso. È il trentunesimo battimani, ma è tiepido come i precedenti. Tutti applausi guardinghi. Di stima. Alla carriera. Spesso divisi per settori: una volta si battono le mani a sinistra, una volta a destra, una volta in quella vasta area di “mezzo” che è occupata dai Cinque stelle.

E d’altra parte mentre stanno blandamente applaudendo, i senatori ignorano un piccolo dettaglio: hanno interrotto Draghi proprio mentre stava “lanciando” la chiusa del suo discorso. Il presidente del Consiglio può riprendere: « Oggi, dicevo, l’unità è un dovere, ma è un dovere guidato da ciò che sono certo ci unisce tutti: l’amore per l’Ita... », a questo punto la voce si incrina per un istante, quasi impercettibilmente, e Draghi conclude «...lia ». Il discorso è finito ma quasi nessuno se ne rende conto: sono tutti abituati a finali spumeggianti e infatti pochi giorni fa Giuseppe Conte, cercando l’ultima fiducia, si era congedato con uno squillante: « Viva l’Italia! ».

Sono le 11.09 e dopo 52 minuti “sospesi”, di colpo si rompe l’incantesimo. Un doppio incantesimo: quello dell’uomo di ghiaccio che, dopo aver pronunciato un discorso molto po-

litico e per niente tecnico, ha finito per commuoversi. Un’emozione vera e non esibita, o programmata a tavolino da qualche spin doctor.

E proprio mentre l’aula applaude Draghi, ancora in piedi, con un filo di gigioneria chiede ai vicini: « Mi dite voi quando posso sedermi? ». Draghi finalmente si siede e attorno a lui si rompe anche il secondo incantesimo: dagli scranni di tutti i gruppi – da Cinque stelle alla Lega, dal Pd sino a Italia Viva, compreso qualche “fratello italiano” – si alza un prolungato applauso: alla fine saranno cinquantadue secondi, che consentiranno al reso-

contista di annotare: “applausi vivi e prolungati”. L’ammirazione, sino a quel momento tiepida, si è sciolta in un applauso corale: in quel momento Mario Draghi è “diventato” il presidente del Consiglio della sua variegatissima maggioranza.

Tra le 11.09 e le 11.10 hanno perciò finito per concentrarsi diverse “notizie”: Draghi si è presentato con un discorso e un profilo fortemente politico e al tempo stesso ha finito per mostrarsi un po’ diverso da come è stato finora descritto. Può apparire un dato epidemico o caratteriale; ma la storia di diversi leader di governo – Mario Monti, Matteo Renzi, Giuseppe Conte – dimostra quanto importante, alla lunga, sia il fattore emotivo sulla scena pubblica. Gli onorevoli

senatori hanno finito per comprendere e apprezzare i messaggi politici e il piccolo cedimento emotivo. Come hanno confermato gli interventi dei principali esponenti dei partiti. A cominciare da Matteo Sal-

vini. E come era destinato a confermare il voto di fiducia, il cui esito (scontato) è arrivato poco prima della mezzanotte: 262 sì, 40 no e 2 astenuti. Senza quindi infrangere il record di 282 sì, raggiunto nel 2011 dal governo Monti.

Un discorso impegnativo, importante, ricco di spunti. Politici ma soprattutto ricco di suggestioni pre-politiche. Certo, il presidente del Consiglio ha voluto scolpire un’espressione politica inequivocabile: « Sostenere questo governo significa condividere l’irreversibilità della scelta dell’euro e la prospettiva di un’Unione europea sempre più integrata ». Ma curiosamente, nel suo discorso spiccano anche le questioni di metodo, gli slogan motivazionali. Oltre al « dovere dell’unità », significative due espressioni: spirito repubblicano e ricostruzione. Poiché « il virus è nemico di tutti », ha sostenuto Draghi, si può ricostruire soltanto facendo appello allo « spirito repubblicano ». Un concetto poco italia-

no, che ha spiegato così. « Il governo non ha bisogno di alcun aggettivo che lo definisca, riassume la volontà, la consapevolezza e il senso di responsabilità delle forze politiche che lo sostengono alle quali è stata chiesta una rinuncia per il bene di tutti. Questo è lo spirito repubblicano di un governo che nasce in una situazione di emergenza, raccogliendo l’alta indicazione del Capo dello Stato ». Rinunce finalizzate ad un imperativo ca-



Peso: 1-36%, 2-93%, 3-33%

tegorico: «Oggi come accade ai governi dell'immediato dopoguerra, abbiamo la possibilità, o meglio la responsabilità, di avviare una nuova ricostruzione».

Ma in controtuce, e con la sapienza della scuola dei Gesuiti, Draghi ha detto diverse cose scomode. Proprio all'inizio: «Ci impegniamo a informare i cittadini con sufficiente anticipo – per quanto compatibile con la rapida evoluzione della pandemia – di ogni cambiamento delle regole». Ogni riferimento all'«introversione» e ai rinvii del governo Conte sulla questione degli impianti sciistici sembra voluta. Nessun riferimento esplicito al governo Conte, ma forse un'allusione anche in un altro passag-

gio: «Contano la qualità delle decisioni e il coraggio delle visioni, non i giorni di tempo: il tempo del potere può essere sprecato anche nella sola preoccupazione di conservarlo».

Proprio all'inizio del discorso quasi un corto circuito: «Ringrazio il mio predecessore Giuseppe Conte che ha affrontato una situazione di emergenza sanitaria ed economica come mai era accaduto dall'unità d'Italia». Citazione elegante che innesca quello che resterà l'applauso più caldo di tutto il suo intervento, la conferma che gli «orfani» di Conte per il momento non sono pochi. Quando Draghi conclude il suo intervento, sono trascorsi 52 minuti: più delle

previsioni, più dei 20 di Paolo Gentiloni, ma pur sempre uno degli interventi più brevi di un presidente del Consiglio negli ultimi decenni.

Nella replica due temi: il governo si impegnerà per l'inserimento in Costituzione dei concetti di ambiente e sviluppo sostenibile, mentre sul tema dell'immigrazione l'impegno a livello europeo sarà per «una più corretta ripartizione tra i diversi Paesi delle responsabilità e degli oneri relativi alla gestione delle frontiere», in particolare «l'Italia proporrà un meccanismo obbligatorio di redistribuzione dei migranti pro-quota». E prima di ascoltare le dichiarazioni di voto, un'affettazione di

understatement: «Ringrazio tutti per la fiducia ma questa andrà da noi confermata nei fatti e nei risultati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A fine discorso domanda ai vicini: «Mi dite quando posso sedermi?»

LE CITAZIONI



Cavour

«Le riforme compiute a tempo, invece d'indebolire l'autorità, la rafforzano». Il riferimento è a Camillo Benso Conte di Cavour che disse esattamente la stessa frase, da deputato del Regno di Sardegna, il 6 marzo 1850



Papa Francesco

«Il riscaldamento del pianeta ha effetti sulle nostre vite e sulla salute: dall'inquinamento, fino al livello dei mari. Come ha detto il papa: "Le tragedie naturali sono la risposta della terra al nostro maltrattamento"»



Visentini e Cossiga

«Negli anni 70 il governo affidò ad una commissione di esperti, fra i quali Visentini e Cossiga, il compito di ridisegnare il sistema tributario, che non era stato più modificato dal 1951», ha detto Draghi sul tema fiscale

Un omaggio a Conte che «ha affrontato l'emergenza sanitaria ed economica»



EPA

L'idea di inserire in Costituzione i concetti di ambiente e sviluppo sostenibile



ANSA





LAPRESSE



LAPRESSE

Il neopremier Mario Draghi in vari momenti della sua prima lunga giornata al Senato per il voto di fiducia al suo esecutivo



Peso: 1-36%, 2-93%, 3-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL COMMENTO

COSÌ LA SCUOLA TORNA AL CENTRO

MICHELA MARZANO

Tutto ci si aspettava tranne che, dopo aver parlato del piano vaccinale, il premier Draghi si concentrasse sulla scuola. Ancor prima di affrontare i temi della transizione ecologica e della parità di genere, ha avuto il coraggio e il merito di soffermarsi sulla necessità di una transizione culturale. - P. 27

COSÌ LA SCUOLA TORNA AL CENTRO

MICHELA MARZANO

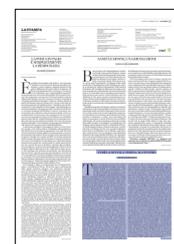
Tutto ci si aspettava tranne che, subito dopo aver parlato del piano vaccinale, Mario Draghi si concentrasse sulla scuola. Ancor prima di affrontare i temi della transizione ecologica e della parità di genere, i problemi del Mezzogiorno e i progetti del Next Generation Eu, Draghi ha avuto il coraggio e il merito di soffermarsi sulla necessità di una transizione culturale. «Ogni spreco oggi è un danno che facciamo alle prossime generazioni, una sottrazione dei loro diritti», ha detto il Presidente del Consiglio in apertura del proprio discorso a Montecitorio, citando la responsabilità, per tutto il Governo, di avviare una ricostruzione del paese, esattamente come la generazione dei nostri nonni e dei nostri padri ebbe la responsabilità di riprendere in mano il destino dell'Italia dopo il buio del Ventennio e la tragedia della Seconda Guerra mondiale.

Ma come si fa a ripartire se non si comincia dall'educazione e dalla cultura? Come si può immaginare il futuro se non si creano le condizioni stesse affinché i ragazzi e le ragazze, questo futuro, lo abbiano davvero? Sembrano domande retoriche, un'ovvietà. Soprattutto per chi, come me, nel mondo dell'educazione ci lavora da anni. Eppure nessuno, prima di Draghi, aveva osato dirlo e rivendicarlo. Concentrandosi sistematicamente sulle urgenze, sull'"oggi e subito" e sul consenso fluttuante, un po' come quando si prendono ago e filo e si cerca di rammentare una vecchia camicia, invece di buttarla via e mettere da parte i soldi per comprarne una nuova. La scuola è d'altronde un investimento sul futuro; senz'altro il miglior investimento che si possa fare sebbene i frutti si possano raccogliere solo col passare del tempo. Forse è per questo che le parole di Draghi, ieri, sono arrivate come una boccata di ossigeno dopo mesi persi a litigare sul nulla, gli occhi puntati solo sul numero di "mi piace" messi sui propri post. Nuovo ossigeno dopo anni, aggiungerei, durante i quali si è parlato di scuola solo sui social - chi ha dimenticato il celebre hashtag renzia-

no: #labuonascuola? - senza che nessun Premier si ponesse il problema di capire veramente che cos'è che non funziona nelle scuole, che cosa manca, dov'è il vero problema per tutti quei giovani che si perdono per strada, oppure ce la fanno a prendersi un diploma, ma poi non sanno come servirsene.

Certo, anche Draghi è consapevole dell'emergenza attuale, ossia della necessità di recuperare le ore di didattica in presenza e in sicurezza, e quindi di rivedere e modificare il calendario scolastico. Il vero punto sollevato dal Presidente del Consiglio, però, non è questo. Il punto è che la politica ha il dovere di portare avanti una riflessione profonda sulla cultura e sulla formazione, non solo dei più giovani, ma anche degli insegnanti. Una riflessione che non cancelli il solido patrimonio umanistico del nostro paese, ma che sia capace di innovazione sia a livello di contenuti sia a livello metodologico. Chi mi conosce sa che non sono un'amante della "scuola delle competenze", almeno nella misura in cui, parlando di "competenze", ci si riferisce alla logica aziendale e manageriale. Ma come può la scuola aiutare i più giovani se non è capace di adattarsi ai cambiamenti della società proponendo nuovi approcci metodologici e integrando aree umanistiche, scientifiche e multilinguistiche? Senza elasticità - mostrata da tanti insegnanti a titolo individuale in questi ultimi mesi - non si stimola né l'apprendimento né la creatività dei giovani. Mario Draghi sa che la chiave di volta per costruire il futuro del nostro paese sono l'educazione e la cultura. E ieri lo ha detto. Voltando così la pagina, si spera per sempre, dei Governi del "subito" e dell'"opportunità mediatico". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 27-21%

LO SCANDALO DEL CSM

Nelle chat di Palamara la Procura scova 20 magistrati incompatibili

SANDRA FISCHETTI

ROMA. Del centinaio di magistrati che hanno scambiato chat con l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati Luca Palamara - condannato alla rimozione dalla magistratura e imputato per corruzione a Perugia - sono "pochissimi" quelli che rischiano il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale o funzionale. La Prima Commissione del Csm - che ha esaminato le 60mila pagine di chat trasmesse a Palazzo dei marescialli dalla procura di Perugia - ha già chiesto l'allontanamento solo per uno di loro, il procuratore di Reggio Emilia Marco Mescolini, su cui presto si pronuncerà il plenum. Per cinque magistrati la procedura è stata aperta ma non si è ancora conclusa. Per altrettanti è stata chiesta o già ottenuta l'archiviazione. Per quattro la procedura è stata sospesa perché sulle stesse vicende è in corso il procedimento disciplinare. Mentre sono «meno di una ventina» gli altri casi di toghe al vaglio della Commissione per valutare se vi siano gli estremi per un allontanamento dalla

sede in cui operano o dalle funzioni che esercitano.

A fare il punto del lavoro svolto è stata la presidente della Prima Commissione Elisabetta Chinaglia (A-rea). L'occasione, la discussione da parte del plenum del Csm della proposta sottoscritta da sei consiglieri di Magistratura indipendente e Unicostr di stabilire criteri di priorità e di uniformità nella trattazione dei fascicoli aperti sulle chat di Palamara. Proposta che alla fine non è passata: solo 4 i voti a favore, dopo il ripensamento delle consigliere Loredana Miccichè e Paola Braggion (M.I.), anche alla luce dei chiarimenti forniti da Chinaglia su come la Commissione intende portare avanti il suo lavoro. Tredici i contrari, tra cui Nino Di Matteo, preoccupato dal rischio di un "commissariamento" della Prima Commissione e di «ritardare i doverosi accertamenti» sulle «gravi opacità emerse dall'inchiesta di Perugia». Rischio escluso dai proponenti, mossi piuttosto dall'esigenza, come ha spiegato tra gli altri Concetta Grillo, di «assicurare parità di trattamento» tra i

magistrati delle chat, visto che per esempio solo in alcuni casi sinora si è proceduto alle loro audizioni.

L'attenzione della Prima Commissione è puntata sui messaggi che riguardano le nomine e in particolare l'attività di "promozione" di alcuni colleghi, soprattutto da parte dei dirigenti degli uffici giudiziari quando il Csm doveva scegliere il loro "vice". Ma solo in casi precisi che possono aver «creato obiettivamente un appannamento dell'immagine di imparzialità del magistrato».



Peso: 15%

POLITICA 2.0

MANO TESA AI PARTITI SU RIFORME E DURATA

di
**Lina
Palmerini**



Il tasto più problematico – anche se non ancora troppo dolente – è quello del rapporto con i partiti. Ed era lì che Draghi doveva un po' sciogliere la riserva, chiarire quale fosse il suo pensiero e che tipo di "scambio" proporre ai leader. Che ci sia agitazione si vede a occhio nudo. Salvini che ieri ha incontrato il neo ministro Giovannini e ha fatto sapere di aver parlato delle infrastrutture necessarie al Nord vuole segnalare che – mentre Draghi governa – anche lui è della partita e non è a riposo. Così come la nascita dell'intergruppo tra Pd, 5 Stelle e Leu è la risposta – a sinistra – di un'iniziativa politica, di qualcosa che si muove mentre la guida del Paese è affidata all'ex Governatore Bce. Insomma, entrambi gli schieramenti non vogliono andare "in pausa", hanno bisogno di prendersi un po' di palcoscenico e, con il discorso di ieri, Draghi dimostra di volerglielo dare. Certo, alle sue condizioni.

Ma sono condizioni non mortificanti, piuttosto sono un'ultima

occasione per i partiti. Quando il premier dice che secondo lui la «politica non ha fallito» e che con il suo Governo c'è un «nuovo perimetro di collaborazione», è una mano tesa ai leader per trovare un terreno di scambio che lui individua nelle riforme, oltre che nel Recovery. Riforme rimandate da vent'anni ma che sono diventate urgenti ora che il Paese si gioca la ricostruzione, quindi la sopravvivenza. In sostanza, in ballo non c'è un punto di Pil in più ma rimettersi in piedi. In questa ottica il premier offre cooperazione «in uno spirito repubblicano», senza steccati, per sbloccare nodi strutturali (fisco, P.A., giustizia civile) che nessuno è riuscito a sciogliere.

Un round da giocare insieme, per poi tornare a separarsi. A questo proposito ha colpito la frase che Draghi ha pronunciato a proposito della durata. Alcuni ci hanno letto la probabile scadenza del suo mandato tra un anno, quando ci sarà il cambio al Quirinale, e hanno voluto vederci più di un significato. Una staffetta al Colle con Mattarella ma anche un voler assecondare gli obiettivi di Salvini di andare alle urne la prossima primavera visto che, tra tutti, è nella posizione più scomoda. Certamente ha rinunciato al voto subito ma è anche quello

che prova a cambiare se stesso per stare dentro un perimetro «euro-peista, atlantista, con l'euro irreversibile», come ha scandito ieri il premier. Dunque un doppio sacrificio di identità e di orizzonte temporale. Non è chiaro se davvero sia stata questa l'intenzione di Draghi, di certo le sue parole pesano. «Conta la qualità delle decisioni, conta il coraggio delle visioni, non contano i giorni. Il tempo del potere può essere sprecato anche nella sola preoccupazione di conservarlo». A pensarci il Governo Ciampi fece la grande operazione della politica dei redditi in un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia &
Società»
di **Lina Palmerini**



Peso:10%

L'ANALISI

Consapevolezza, visione e voglia di sistema nel discorso di Draghi

Francesco Giorgino

Cinquantuno minuti e venticinque secondi. Tanto è durato il primo discorso di Mario Draghi da Presidente del Consiglio. Una traiettoria concettuale solida la sua, avviata con l'analisi delle condizioni che hanno agevolato la nascita del «governo del Paese» (come egli stesso lo ha definito) e portata a termine con l'asserzione finale «l'unità è un dovere, non un'opzione».

Espressione apparentemente neutra quella di «governo del Paese», eppure proprio nella sua neutralità essa è in grado di segnalare il disegno strategico posto alla base dell'appello rivolto alle forze politiche: «non un passo indietro rispetto alle proprie identità, piuttosto un passo avanti». Sì, ma verso dove? Verso il perseguimento degli interessi dell'Italia e degli italiani. Due lemmi questi ultimi molto presenti nel discorso programmatico dell'ex presidente della Bce anche attraverso il ricorso a soluzioni verbali altre come «cittadini» e «cittadinanza» o come «famiglie» e «imprese». Si tratta di territori di senso nei quali ricercare le ragioni dell'appartenenza, la coesione sociale, l'opportunità di remare tutti nella stessa direzione.

Definito il campo semantico del suo discorso (rimarcato anche nella replica a ora di cena), è utile evidenziare, prima ancora di entrare nel merito dell'esame dei significanti più utilizzati, quanto la comunicazione di Draghi sia ispirata al pragmatismo e all'essenzialità, alla concretezza e alla contestualità. Da un lato vi è la ricerca della fattualità (le emergenze da affrontare e le cose che finora non sono andate bene). Dall'altro c'è il vincolo della dimostrabilità e delle evidenze empiriche (come nel caso dell'ampio ricorso ai dati). Una questione di metodo e di merito che potrebbe rappresentare una costante nella gestione della complessità dei flussi che si

producono con l'intreccio dei tre piani: quello della comunicazione istituzionale del premier e dei ministri tecnici; quello della comunicazione dei ministri politici; quello della comunicazione dei leader politici di maggioranza.

Nella costruzione sintattica e lessicale di Draghi non sono mancate formule binarie, come per esempio «senza l'Italia non c'è l'Europa e fuori dall'Europa c'è meno Italia», oppure «un buon pianeta e non solo una buona moneta». Tutto ciò, a riprova del fatto che per il premier la politica è anzitutto capacità di sintesi e di mediazione. Anche nel linguaggio.

Chiario altresì l'intento di utilizzare codici inclini all'empatia. Non è mancato a tal proposito l'uso di metafore, come quella relativa alla presa d'atto del fatto che la pandemia non ha causato «un'interruzione di corrente», per cui «prima o poi la luce ritorna e tutto ricomincia come prima». Il Covid-19, infatti, ha determinato qualcosa che reclama, al contrario, «resilienza», «cambiamento», «sostenibilità». Attenzione però, perché le metafore non sono solo una figura retorica. Sono anche una struttura concettuale che alimenta processi di identificazione.

Schumpeter sosteneva che l'innovazione si produce o distruggendo e contemporaneamente creando qualcosa di nuovo, oppure combinando e trasformando ciò che già esiste. Non è una differenza di poco conto. Sono il cambiamento e l'innovazione il frame all'interno del quale interpretare i concetti chiave che Draghi ha depositato uno alla volta tra le righe del suo discorso, sviluppato in blocchi tematici prima di essere scandito con sobrietà e autorevolezza nell'aula del Senato. Intonazione non dubitativa, intensità di voce rassicurante e consapevole, orientazione frontale, postura decisa, economia di gesti e di mimica facciale, scarsa propensione all'aptica, ricerca minima della prossemica. Insomma, un uso misurato del mix di linguaggi verbali, paraverbali ed extraverbali, dell'intreccio tra prosodia e cinesica. I

blocchi tematici hanno riguardato il contesto politico, lo stato del Paese dopo un anno di pandemia, le priorità per ripartire a cominciare dalle vaccinazioni, la parità di genere, il Mezzogiorno, gli investimenti pubblici, Next Generation Eu, gli obiettivi strategici, le riforme del fisco, della pubblica amministrazione e della giustizia. Una mappa concettuale per l'intero esecutivo.

Il programma del nuovo governo si è mosso dall'enunciatore (Draghi) all'enunciatario (sistema politico e opinione pubblica) sospinto dal significato connotativo delle parole da lui più pronunciate: «responsabilità», «impegno», «ripresa», «crescita», «giovani», «donne», «Europa» (sei volte); «investimenti» e «lavoro» (cinque volte); «emergenza», «riforme» (quattro volte); «futuro», «ricostruzione», «disuguaglianza», «fiducia» e «transizione» (tre volte). Un sostantivo quest'ultimo adoperato insieme agli aggettivi «ecologica», «digitale», «culturale» a voler evidenziare la multifunzionalità del traghetamento verso il futuro di modelli gestionali, processi produttivi e capitale umano.

Il senso dell'esecutivo Draghi è iscritto nel suo vocabolario. Un vocabolario che genera un doppio effetto: consapevolezza e visione. Due obiettivi perseguibili solo con la condivisione, il coraggio, il merito e la voglia di «sistema». Benvenuti nell'era del «noi» e del «tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambiamento e innovazione i frame attraverso cui interpretare i concetti chiave di Draghi



Per il premier la politica è anzitutto capacità di sintesi e di mediazione. Anche nel linguaggio



Peso:17%

**La Nota****I NUMERI SONO
NOTEVOLI
MA LE INSIDIE
NON MANCANO**di **Massimo Franco**

I numeri del Parlamento si stagliano come elemento di forza e insieme di potenziale ambiguità della maggioranza che si sta materializzando intorno a Mario Draghi. Le polemiche tra partiti si sono temporaneamente raffreddate. E gli applausi del Senato hanno salutato un premier più politico di quanto si pensasse: nella prudenza e nell'emozione, entrambe evidenti. Il tentativo di appropriarsi del suo programma è scontato. Forze politiche costrette a unirsi dopo essersi combattute aspramente debbono trovare una motivazione per appoggiare un esecutivo che mette in tensione alleanze e identità.

Le logiche del passato sono tuttora ben radicate. E sottolineano le insidie di un percorso unitario tutto da costruire, mentre è urgente un cambio di passo. Sia il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, sia l'ex presidente della Commissione, Romano Prodi, hanno chiesto «un impegno straordinario perché abbiamo perso parecchio tempo con l'ultima crisi». È un modo per cominciare a togliere qualche velo sull'operato del precedente governo; coglierne onestamente i limiti; e ridisegnare i progetti da offrire all'Ue per ricostruire il Paese. Ma si sta accelerando tutto.

Il fatto che il premier abbia ringraziato

Giuseppe Conte dovrebbe disarmare la fronda dei nostalgici, in particolare nel M5S. Eppure è chiaro che da oggi, quando anche la Camera gli voterà la fiducia, il governo Draghi dovrà correggere in corsa gli errori compiuti. Anche perché l'epidemia di Covid-19 non è una parentesi; è una cesura che impone di prepararsi al meglio a una fase inedita, ha ripetuto il premier. Il problema è come trasformare una crisi storica in un'opportunità altrettanto unica.

La nettezza con la quale Draghi rivendica l'ancoraggio internazionale dell'Italia fissa la vera bussola da seguire: Unione europea e

Stati Uniti, più Onu. Con una sottolineatura inevitabile sull'«irreversibilità» della moneta unica: messaggio destinato alla Lega, ma anche ad altri settori della sua maggioranza; e alle cancellerie che a Draghi guardano come un antidoto ai sovranismi in affanno. Ma la priorità è superare l'epidemia.

Si intuisce che ci sarà un'accelerazione nelle vaccinazioni. Il governo sa che la sua credibilità dipende molto da quanto riuscirà a fare nei prossimi tre mesi. La gestione degli aiuti europei andrà di pari passo ma, in un certo senso, viene dopo. Si inserisce in uno scenario di lungo periodo, più ambizioso e incerto nei suoi obiettivi di riforma. La scommessa è che nessun partito sarà così irresponsabile da scardinare un'impostazione obbligata: anche se si intravede un sistema destinato a rimodellarsi in modo imprevedibile e convulso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%



I TEMI

Ambiente, scuola
Tutte le sfidedi **Monica Guerzoni****I**l primo pensiero di Draghi al Senato? «Responsabilità». E poi tutte le prossime sfide, dalla scuola al green.

alle pagine 6 e 7

L'impegno «a informare i cittadini con sufficiente anticipo» ogni volta che la curva epidemiologica dovesse imporre cambiamenti delle regole

«Abbiamo la responsabilità di avviare una Nuova Ricostruzione»

di **Monica Guerzoni**

ROMA Il primo pensiero di Mario Draghi al suo debutto in Senato da presidente del «governo del Paese» è la responsabilità nazionale. L'ultimo è l'appello al Parlamento e ai partiti perché accettino di rinunciare alle proprie bandiere mettendo avanti «l'amore per l'Italia», unico

collante in grado di annullare le differenze, per il bene della nazione: «Oggi l'unità non è un'opzione, l'unità è un dovere». Draghi dissente da chi pensa che il governo («Il mio governo») nasca dal fallimento della politica e ai partiti non chiede un passo indietro rispetto alla propria identità, ma un passo avanti per ri-



Peso: 1-2%, 6-74%, 7-91%

spondere ai problemi di famiglie e imprese. Lavorare insieme anche se si è stati nemici fino a ieri, «senza pregiudizi e rivalità», come nei momenti più difficili della storia del Paese.

Il rilancio

Ecco allora in 16 pagine scovre di retorica e tributi alle ideologie, il presente e futuro dell'Italia. Quella dei figli e nipoti, per i quali l'ex presidente della Bce ha in mente un Paese «migliore e più giusto», in cui le risorse del Recovery siano investite al meglio, dopo decenni in cui il debito pubblico è cresciuto a dismisura. Un Paese dove i giovani talenti non debbano fuggire all'estero perché venga loro riconosciuto il merito e le donne non siano costrette a scegliere tra maternità e lavoro: «Uno spreco oggi è un torto che facciamo alle prossime generazioni, una sottrazione dei loro diritti».

Un discorso di ampio respiro, lungimiranza e forte ricucitura, che propone una visione, prova a riaccendere fiducia e speranza e disegna un orizzonte di crescita economica, sviluppo, progresso. La «Nuova Ricostruzione», come avvenne quando i nostri genitori e nonni di ideologie politiche anche lontane si rimobocarono le maniche alla fine della seconda guerra mondiale e ci misero «orgoglio» e «determinazione». Il miracolo economico può ripetersi se, con il «sostegno convinto di questo Parlamento», il governo riuscirà ad attuare «un insieme di politiche monetarie e fiscali espansive» che agevolino investimenti e creino domanda per nuove attività sostenibili: «Vogliamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta».

La pandemia

Non esiste un prima e un dopo, è la strategia. «Il governo farà le riforme» e al tempo stesso affronterà l'emergenza. Perché la tragedia del Covid finirà, ma non sarà come dopo una lunga interruzione di corrente, quando «la luce ritorna e tutto ricomincia come prima». Il futuro va costruito, è il messaggio di fondo dell'agenda Draghi, messa nero su bianco con l'inchiostro del pragmatismo, senza tocchi di colore né immagini iperboliche. E per pensare al domani bisogna partire dallo stato del Paese dopo «92.522 morti, 2.725.106 cittadini colpiti dal virus e 2.074 ricoverati in terapia intensiva». La pandemia è il filo rosso che lega ciò che eravamo prima del Covid a quel che saremo quando l'emergenza sarà alle spalle, la morte alla vita, il passato al futuro, le carenze strutturali e la possibilità di farne tesoro per ricostruire. Draghi richiama tutti al dovere «di combattere con ogni mezzo la pandemia» e salvare le vite delle persone, senza perdite di tempo.

«Una trincea dove combattiamo tutti insieme». I politici e i tecnici. La cornice è questa, è il «commosso ricordo di chi non c'è più», ma anche la sofferenza quotidiana di chi patisce sulla propria pelle con «enorme sacrificio» le conseguenze economiche di quel virus che «è nemico di tutti». Contenimento dell'epidemia e sostegno delle «attività più colpite o fermate per motivi sanitari» devono procedere assie-

me.

No a regole all'ultimo

E qui Draghi, dopo le polemiche sullo stop allo sci, assume l'impegno «a informare i cittadini con sufficiente anticipo» ogni volta che la corsa del virus dovesse imporre cambiamenti delle regole. Parole che a destra hanno letto come una «bacchettata» al ministro Speranza.

La durata del governo

Quel che conta non sono i giorni, ma «la qualità delle decisioni» e il «coraggio delle visioni». E qui il premier regala una frase destinata a durare, dopo le liti sulle poltrone che hanno segnato gli ultimi giorni del precedente esecutivo: «Il tempo del potere può essere sprecato anche nella sola illusione di conservarlo».

Euro irreversibile

Il governo nasce «nel solco dell'appartenenza all'Unione Europea e come protagonista dell'Alleanza atlantica», ricorda Draghi e avverte i sovranisti: «Sostenere questo governo significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro». Gli applausi a sinistra confermano che il siluro è per Salvini, come la sottolineatura che «non c'è sovranità nella solitudine» e «fuori dall'Europa c'è meno Italia».

Il Recovery

Prova ne siano i «210 miliardi in sei anni per far crescere la nostra economia» che arriveranno dal Recovery fund, la cui quota di prestiti aggiuntivi andrà «modulata in base agli obiettivi di finanza pubblica». Draghi dà atto al governo Conte di aver lavorato molto per la stesura del piano e non sembra intenzionato a seguire chi, come Renzi, spronava a riscriverlo da capo. Ma certo il Recovery plan italiano andrà «approfondito e completato» e per arrivare alla bozza finale gli orientamenti del Parlamento saranno «fondamentali». Un passaggio che ha fatto contente le opposizioni del gover-

no Conte, che lamentavano la scarsa attenzione verso il contributo delle Camere.

Le missioni

Le missioni del programma andranno «rimodulate e accorpate», ma in sostanza Draghi conferma per titoli l'impianto del piano: innovazione, digitalizzazione, competitività, cultura, transizione ecologica, infrastrutture per una mobilità sostenibile. Ma sugli obiettivi strategici, come energia, fonti rinnovabili, lot-





ta all'inquinamento, alta velocità, digitalizzazione, banda larga e 5G, il Piano nazionale di ripresa e resilienza andrà rafforzato. Il Pnrr dovrà indicare gli obiettivi di un decennio e oltre. Il 2026 è la «tappa intermedia», ma lo sguardo di Draghi si spinge fino al 2030 e poi al 2050, «anno in cui l'Europa punta a zero emissioni nette di CO₂».

La governance

Chi gestirà le risorse del Recovery? È un punto cruciale, uno di quelli su cui era iniziata la discesa di Conte. Draghi va dritto al punto in quattro definitive righe: «La governance del Programma di ripresa e resilienza è incardinata nel ministro dell'Economia e finanza con la strettissima collaborazione dei ministeri competenti che definiscono le politiche e i progetti di settore». E poi, la conferma che «il Parlamento verrà costantemente informato sull'impianto complessivo, sia sulle politiche di settore». Draghi chiederà all'Autorità garante per la concorrenza e il mercato di produrre «in tempi brevi» le sue proposte per contribuire ad accelerare le riforme che l'Europa ci chiede. Aumentare l'efficienza della giustizia civile. Rivoluzionare la Pubblica amministrazione, con l'aggiornamento continuo dei dipendenti pubblici e «lo smaltimento dell'arretrato accumulato durante la pandemia». Il limite dell'Italia per lui è stata la carenza di «una visione a tutto campo che richiede tempo e competenza». Ora ci sono i tecnici ed è a loro che il premier vuole affidare una riforma cruciale com'è quella del Fisco.

Riforma fiscale

«Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta» è la premessa. Perché la riforma fiscale sia quel «passaggio decisivo» che Draghi ha in mente serve un intervento complessivo. E serve una commissione di esperti, come quella nominata in Danimarca nel 2008 che «incontrò i partiti e le parti sociali e solo dopo presentò la sua relazione al Parlamento». Insomma, non è certo la flat tax cara a Salvini che il premier ha in mente, ma una «revisione profonda dell'Irpef», che riduca gradualmente il carico fiscale preservando la progressività. Obiettivi ambiziosi, che andranno accompagnati da una forte azione di «contrasto all'evasione fiscale».

Il lavoro

Il virus, oltre ad aver aggravato la povertà, ha portato «gravissime conseguenze» anche sull'occupazione, e il premier guarda con preoccupazione al momento in cui «verrà meno il divieto di licenziamento» e la disoccupazione sarà «destinata ad aggravarsi». Con il rischio che vengano colpiti anche i lavoratori con con-

tratti a tempo indeterminato.

Disoccupazione

L'Italia è in ritardo. Fra un anno in gran parte dell'Europa torneranno i livelli economici pre-pandemia, mentre noi non ci arriveremo prima della fine del 2022. Il capitolo sulle disuguaglianze strappa applausi a Leu, alla sinistra del Pd e a una parte dei 5 Stelle. Draghi accende i riflettori sul fenomeno della «disoccupazione selettiva» e si sofferma sui giovani, le donne e i lavoratori autonomi, che pagano il prezzo più alto nonostante i 4 miliardi di ore di integrazione salariale di cui hanno fruito sette milioni di lavoratori. Strumenti di sostegno che, anche grazie al programma europeo Sure, hanno mitigato gli effetti negativi. Le politiche attive del lavoro saranno centrali, i centri per l'impiego verranno rafforzati e l'assegno di riallocazione andrà migliorato.

Parità di genere

E ci sarà molto da lavorare per sanare il divario di genere. Per Draghi la parità non è il mero «farisaico rispetto alle quote rosa richieste dalla legge», ma l'intenzione di «garantire condizioni competitive» alle donne grazie a un sistema di welfare che non le costringa a scegliere tra famiglia e lavoro, anche a causa di «uno dei peggiori gap salariali in Europa». Sui problemi del Sud Draghi non si dilunga. Osserva che per sviluppare la capacità di attrarre investimenti occorre «creare un ambiente dove legalità e sicurezza siano sempre garantite» e «irrobustire le amministrazioni meridionali», analizzando a fondo il perché in passato tante esperienze hanno «deluso la speranza».

La scuola

La pandemia ha provocato «ferite profonde» anche sul piano culturale ed educativo. Draghi riconosce alla didattica a distanza tanto cara alla ex ministra Azzolina di aver garantito la continuità del servizio, ma ha fretta di colmare i «disagi e le disuguaglianze» subito da tanti ragazzi delle superiori. Urge tornare a «un orario scolastico normale» e «recuperare le ore di didattica in presenza perse lo scorso anno», soprattutto al Sud. Un programma che potrebbe generare tensioni con i sindacati e con gli insegnanti, chiamati a recuperare il tempo perduto. Draghi punta anche a investire nella formazione dei docenti, nella ricerca e negli istituti tecnici, visto l'enorme fabbisogno di diplomati in area digitale e ambientale.

Il piano vaccini

Il nuovo vaccino prodotto dagli scienziati in meno di un anno è per il premier un miracolo. E la «prima sfida» del governo è, «ottenutene le quantità sufficienti, distribuirlo rapidamente».





te ed efficientemente». Draghi non nomina il commissario Arcuri, nel mirino di Salvini e Renzi, però condanna i ritardi, spazza via le «primule» e chiama in soccorso Protezione ci-

vile, forze armate, volontari. Le vaccinazioni non si faranno solo nei «luoghi specifici, spesso non ancora pronti», bensì in tutte le strutture disponibili, pubbliche e private. Bisogna procedere con velocità e umiltà, «imparando da Paesi che si sono mossi più rapidamente di noi». Critiche che segnano una discontinuità, ma che Draghi compensa disegnando a grandi linee una riforma della sanità territoriale che molto somiglia a quella di Speranza: «La casa come principale luogo di cura».

Politica estera

«Questo governo sarà convintamente europeista e atlantista, in linea con gli ancoraggi storici: «Ue, Alleanza atlantica, Nazioni Unite». Draghi pianta i paletti del suo «multilateralismo efficace», dopo che la politica estera negli ultimi due anni e mezzo è sembrata oscillare tra Est ed Ovest. Il premier punta a rafforzare il rapporto strategico con Francia e Germania, a consolidare i rapporti con i Paesi mediterranei e ad avviare «un dialogo più virtuoso con la Fe-

derazione russa», per quanto lo preoccupi la violazione dei diritti civili.

L'ambiente

Il mondo ci guarda. E Draghi guarda al mondo, anche da premier del Paese che quest'anno guida il G20: «L'Italia avrà la responsabilità di rilanciare una crescita verde e sostenibile a beneficio di tutti». Un obiettivo, quello della sostenibilità e della transizione verde cari ai 5 Stelle, che intende perseguire insieme al Regno Unito cui tocca la presidenza del G7.

L'omaggio a Conte

Il premier ringrazia Mattarella per l'onore dell'incarico e per l'«alta indicazione» di un governo di emergenza improntato a uno «spirito repubblicano». Rivela che mai nella sua lunga vita professionale ha vissuto «un momento di emozione così intensa e di responsabilità così ampia». E omaggia Conte per aver «affrontato una situazione di emergenza sanitaria ed economica come mai era accaduto dall'Unità d'Italia». Un riconoscimento generoso, interpretato da Pd, Leu e in particolare dai 5 Stelle come la garanzia che il governo di tutti non disperderà i risultati del precedente esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

61%

gli studenti

che hanno avuto assicurata la didattica a distanza nella prima settimana di febbraio, gli altri sono rimasti esclusi

52%

gli italiani

tra i poveri assistiti dai centri Caritas (erano il 48% lo scorso anno). Numerosi i riferimenti al mondo del non profit

3

milioni di diplomati

necessari negli istituti tecnici di area digitale e ambientale nel periodo 2019-2023. Il Pnrr assegna 1,5 miliardi agli Itis

14%

Pil dal turismo

prima della crisi Covid. La crescita del settore deve andare di pari passo con la tutela dell'ambiente

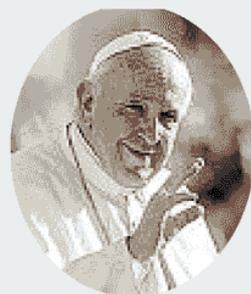
18

punti

il divario tra tasso di occupazione maschile e femminile in Italia, uno dei più alti tra i Paesi europei

Scuola: tornare alla normalità e «recuperare le ore in presenza perse»
Ambiente: proteggere il futuro, conciliandolo con progresso e benessere

La citazione/1



PAPA FRANCESCO

In un passaggio sull'ambiente il premier ha citato il Santo Padre. «Come ha detto papa Francesco: «Le tragedie naturali sono la risposta della terra al nostro maltrattamento. E io penso che se chiedessi al Signore che cosa pensa, non credo mi direbbe che è una cosa buona: siamo stati noi a rovinare l'opera del Signore». Proteggere il futuro dell'ambiente, conciliandolo con il progresso e il benessere, richiede un approccio nuovo: digitalizzazione, agricoltura, salute, energia, aerospazio e biodiversità», sono alcune delle facce della sfida da affrontare, ha rammentato Draghi.

La citazione/2

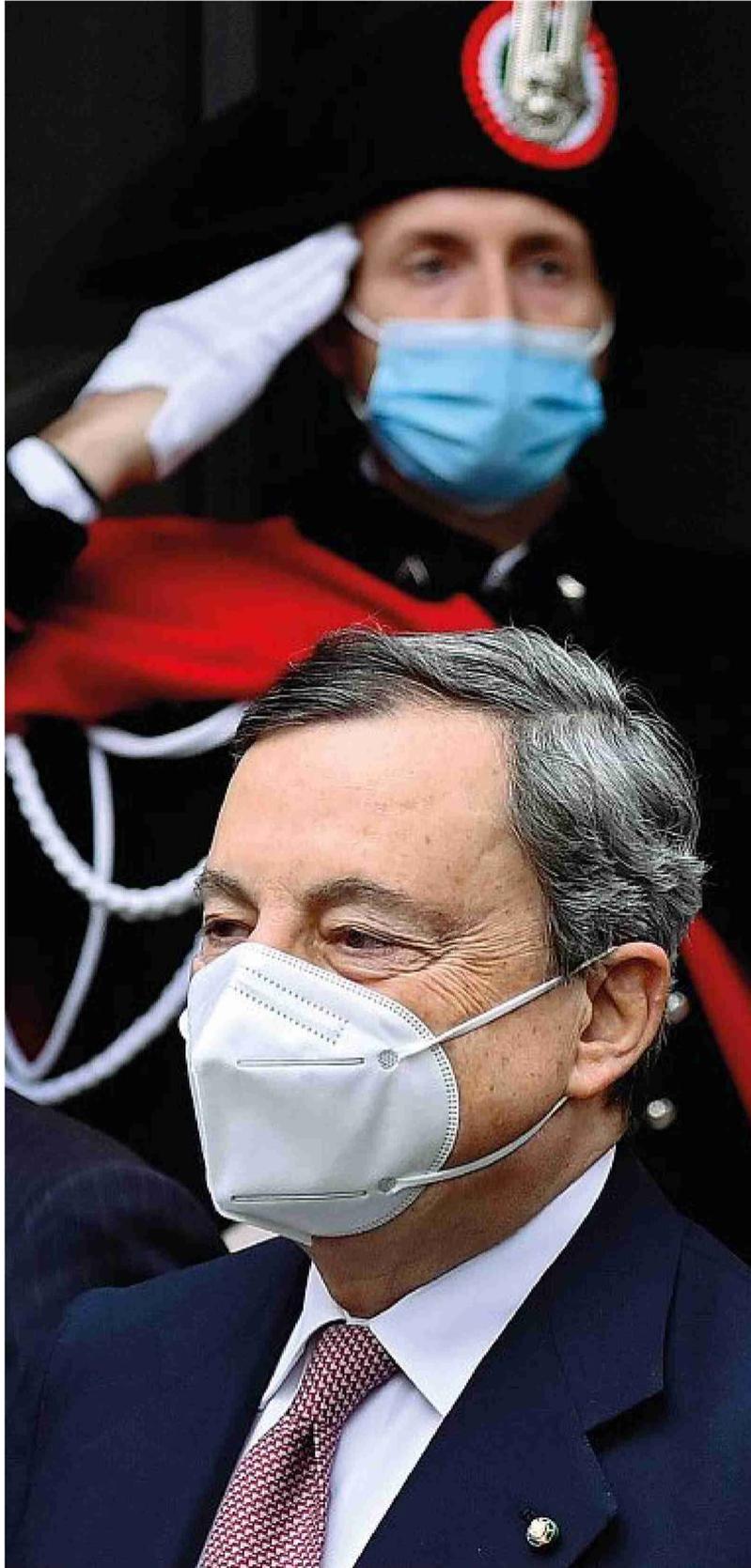


CAVOUR

Quasi all'inizio del suo discorso programmatico il presidente del Consiglio Draghi ha ricordato le parole di Camillo Benso, conte di Cavour. «Il governo farà le riforme ma affronterà anche l'emergenza. Non esiste un prima e un dopo. Siamo consci dell'insegnamento di Cavour: «le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano». Ma nel frattempo dobbiamo occuparci di chi soffre adesso, di chi oggi perde il lavoro o è costretto a chiudere la propria attività», ha rimarcato il premier nell'intervento per la fiducia al Senato.



Peso: 1-2%, 6-74%, 7-91%



Peso:1-2%,6-74%,7-91%



DA «ATTRARRE» A «ZERO»

Le parole-chiave del suo alfabeto

di **Gian Antonio Stella**

Le parole chiave (quelle utilizzate e quelle evitate) nel discorso del premier al Senato. E non è solo un gioco.

a pagina **8**

L'«egoismo» da evitare e i «modelli» da cambiare per battere le «fragilità» ed essere «orgogliosi»

DAD E VISIONE L'ALFABETO DEL PREMIER

di **Gian Antonio Stella**

E la guerra alla burocrazia? Macché, la canonica promessa di rovesciare la burocrazia, buttata lì da un po' tutti i premier da decenni in qua senza mai uno sbocco reale, non c'è. Forse perché lui stesso, Mario Draghi, ha un'idea nobile della buona burocrazia, quella che nei Paesi seri fa girare la macchina degli Stati. Forse perché sa quanto le parole, da sole, possano esser vuote. Effimere. Coriandoli. I temi, quelli contano. E la credibilità di chi li prenderà finalmente di petto. Sapendo che su quelli sarà misurato.

A**TTRARRE** «Benessere, autodeterminazione, legalità e sicurezza sono strettamente legati all'aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno. Sviluppare la capacità di attrarre investimenti privati, nazionali e internazionali, è essenziale per generare reddito, creare lavoro, invertire il declino demografico...».

B**UON (PIANETA)** «La risposta della politica economica al cambiamento climatico e alla pandemia dovrà essere una combinazione di politiche strutturali che facilitino l'innovazione, di politiche finanziarie che facilitino l'accesso delle imprese capaci di crescere al capitale e al credito e di politiche monetarie e fiscali espansive che agevolino gli investimenti e creino domanda per le nuove attività sostenibili che sono state create. Vogliamo lasciare un buon Pianeta, non solo una buona moneta».

C**ONSAPEVOLEZZA** «Dovremo imparare a prevenire piuttosto che a riparare, non sono dispiegando tutte le tecnologie a nostra disposizione, ma



Peso:1-2%,8-82%

anche investendo sulla consapevolezza delle nuove generazioni che ogni azione ha una conseguenza. Come si è ripetuto più volte, avremo a disposizione circa 210 miliardi lungo un periodo di sei anni. Queste risorse dovranno essere spese puntando a migliorare il potenziale di crescita della nostra economia».

DAD «La diffusione del Covid ha provocato ferite profonde nelle nostre comunità, non solo sul piano sanitario ed economico, ma anche in quello culturale ed educativo. Le ragazze e i ragazzi hanno avuto, soprattutto quelli delle scuole secondarie di secondo grado, il servizio scolastico attraverso la didattica a distanza che, pur garantendo la continuità del servizio, non può non creare disagi ed evidenziare le disuguaglianze».

EGOISMO «Esprimo davanti a voi, che siete i rappresentanti eletti degli italiani, l'auspicio che il desiderio e la necessità di costruire un futuro migliore orientino saggiamente le nostre decisioni, nella speranza che i giovani italiani che prenderanno il nostro posto, anche qui, in quest'Aula, ci ringrazino per il nostro lavoro e non abbiano di che rimproverarci per il nostro egoismo».

FFRAGILITÀ «L'altra riforma che non si può procrastinare è quella della Pubblica amministrazione. Nell'emergenza l'azione amministrativa a livello centrale e nelle strutture locali e periferiche ha dimostrato capacità di resilienza e di adattamento grazie a un impegno diffuso nel lavoro a distanza e a un uso intelligente delle tecnologie a sua disposizione, ma la fragilità del sistema delle Pubbliche amministrazioni e dei servizi di interesse collettivo è tuttavia una realtà che deve essere rapidamente affrontata».

GIUSTIZIA «Nelle raccomandazioni specifiche per Paese indirizzate all'Italia negli anni 2019 e 2020 la Com-

missione (...) ci esorta ad aumentare l'efficienza del sistema giudiziario civile attuando e favorendo l'applica-

zione dei decreti di riforma in materia di insolvenza garantendo un funzionamento più efficiente dei tribunali, favorendo lo smaltimento dell'arretrato e una migliore gestione dei carichi di lavoro, adottando norme procedurali più semplici...»

IRRVERSIBILITÀ «Sostenere questo governo significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro e la prospettiva di un'Unione Europea sempre più integrata».

LAVORATORI «Il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche; alcune dovranno cambiare anche radicalmente e la scelta di quali attività proteggere e quali accompagnare nel cambiamento è il difficile compito che la politica economica dovrà affrontare nei prossimi mesi».

MODELLI «Alcuni modelli di crescita dovranno cambiare: ad esempio il modello di turismo, un'attività che prima della pandemia rappresentava il 14% del totale delle nostre attività economiche. Imprese e lavoratori in quel settore vanno aiutati ad uscire dal disastro creato dalla pandemia. Ma senza scordare che il turismo avrà un futuro se non dimentichiamo che esso vive della nostra capacità di preservare l'ambiente, preservare cioè almeno non sciupare città d'arte, luoghi e tradizioni che successive generazioni, attraverso molti secoli, hanno saputo preservare».

NORMALE «Non solo dobbiamo tornare rapidamente a un orario scolastico normale, anche distribuendolo su diverse fasce orarie, ma dobbiamo fare il possibile, con le modalità più adatte, per recuperare le ore di didattica in presenza perse lo scorso anno soprattutto nelle Regioni del Mezzogiorno».

ORGOGLIO «Dobbiamo essere orgogliosi del contributo italiano alla crescita e allo sviluppo dell'Unione Europea. Senza l'Italia non c'è l'Europa, ma fuori dall'Europa c'è meno Italia. Non c'è sovranità nella solitudine».

POVERI «I dati dei centri di ascolto Caritas, che confrontano il periodo maggio-settembre del 2019 con lo



stesso periodo del 2020, mostrano che da un anno all'altro l'incidenza dei nuovi poveri passa dal 31 al 45 per cento. Quasi una persona su due che oggi si rivolge alla Caritas lo fa per la prima volta».

QUOTE ROSA «L'Italia oggi presenta uno dei peggiori gap salariali tra generi in Europa, oltre una cronica scarsità di donne in posizioni manageriali di rilievo. Una vera parità di genere non significa un farisaico rispetto di quote rosa richieste dalla legge, richiede che siano garantite parità di condizioni competitive tra generi».

RIFORME «Una riforma fiscale segna, in ogni Paese, un passaggio decisivo: indica priorità; dà certezze; offre opportunità. È l'architrave della politica di bilancio. In questa prospettiva va studiata una revisione profonda dell'Irpef, con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività».

SQUILIBRI «Il nostro sistema di sicurezza sociale è squilibrato, non proteggendo a sufficienza i cittadini con impieghi a tempo determinato e i lavoratori autonomi. Le previsioni pubblicate la scorsa settimana dalla Commissione europea indicano che, sebbene nel 2020 la recessione europea sia stata meno grave di quanto ci si aspettasse (quindi già fra poco più di un anno si dovrebbero recuperare i livelli di attività economica pre-pandemia), in Italia questo non accadrà prima della fine del 2022».

TORTO «Spesso mi sono chiesto se noi, e mi riferisco prima di tutto alla mia generazione, abbiamo fatto e stiamo fa-

cendo per loro tutto quello che i nostri nonni e padri fecero per noi, sacrificandosi oltremisura. (...) È una domanda che non possiamo eludere quando aumentiamo il nostro debito pubblico senza aver speso e investito al meglio risorse che sono sempre scarse. Ogni spreco oggi è un torto che facciamo alle prossime generazioni, una sottrazione dei loro diritti».

USCIREMO «Quando usciremo, e usciremo, dalla pandemia, che mondo troveremo? Alcuni pensano che la tragedia nella quale abbiamo vissuto per più di dodici mesi sia stata simile a una lunga interruzione di corrente: prima o poi la luce ritorna e tutto ricomincia come prima. La scienza ma semplicemente il buon senso suggeriscono che potrebbe non essere così».

VISIONE «Negli anni recenti i nostri tentativi di riformare il Paese non sono stati del tutto assenti, ma i loro effetti concreti sono stati limitati. Il problema sta forse nel modo in cui spesso abbiamo disegnato le riforme, con interventi parziali, dettati dall'urgenza del momento, senza una visione a tutto campo, che richiede tempo e competenza».

ZERO «Non basterà elencare progetti che si vogliono completare nei prossimi anni. Dovremo dire dove vogliamo arrivare nel 2026 e a cosa puntiamo per il 2030 e il 2050, anno in cui l'Unione Europea intende arrivare a zero emissioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Madama Senatori riuniti ieri in Aula



Peso:1-2%,8-82%



CAMBIO DI PASSO PER LA POLITICA

di **Luciano Fontana**

Sono passati solo tre anni dalle elezioni del 2018 ma la politica e gli slogan di quei giorni ci sembrano ormai affidati a un passato lontanissimo. Erano i giorni delle contestazioni anti euro, dei vagheggiamenti sull'uscita dell'Italia dall'Unione, della guerra a Francia e Germania, dei sogni di decrescita felice e della negazione del riscaldamento globale. Delle risposte facili e illusorie a problemi complessi

che non potevano essere risolti dalle ricette sovraniste in salsa italiana. Forse è troppo presto per dirlo, ma la politica sta entrando in un nuovo mondo. Va dato merito al presidente della Repubblica Sergio Mattarella di aver lavorato, con tenacia e in silenzio, per la sua affermazione. Le parole pronunciate in Senato dal presidente del Consiglio Mario Draghi certificano l'addio a una stagione che la pandemia, con la sua emergenza drammatica, aveva già fatto franare.

continua a pagina 30

UNA STAGIONE È FINITA, I PARTITI DEVONO CAMBIARE PASSO

LA POLITICA E LE SCELTE NECESSARIE

di **Luciano Fontana**

SEGUE DALLA PRIMA

Il premier ha negato che siamo di fronte a un fallimento della politica, ma qualcosa di molto vicino a una disfatta è accaduto nelle settimane scorse. I partiti avranno il tempo per riflettere e per mettere a frutto la lezione di questi mesi; di recuperare serietà nei programmi e, possibilmente, prestigio e competenza nei dirigenti che proporranno al Paese. Ora invece è il tempo della responsabilità, dell'unità intorno a una missione: quella di portare l'Italia fuori dalla crisi sanitaria e dall'emergenza economica sociale. Non pensando mai che quella che stiamo vivendo sia solo una parentesi, dopo di che tutto tornerà come prima.

Questo governo deve, prima di tutto, dare risposte concrete, efficaci e ordinate ai malati che ancora affolla-

no gli ospedali, alle famiglie che piangono i loro morti, ai lavoratori fermi in cassa integrazione, agli imprenditori piccoli e grandi con le aziende chiuse da mesi, al popolo degli artigiani, dei commercianti, dei giovani occupati precariamente. Draghi è partito da loro nel suo discorso. Lo ha fatto anche emozionandosi. Il senso è chiaro: servono certamente le riforme, ma la gente soffre oggi, si aspetta fatti concreti e immediati dopo i tanti giorni persi in una crisi politica scoppiata in piena pandemia. Tutte le forze politiche hanno il dovere di accompagnare con impegno e solidarietà le scelte che servono a frenare la circolazione del virus e a vaccinare più italiani possibile. Senza ideologie e pregiudizi, senza ricercare interessi di parte, davvero fuori luogo in questa situazione. Ci sono state troppa improvvisazione e mancata programmazione negli ultimi mesi per pensare di poter andare avanti in un percorso sbagliato.



Peso:1-6%,30-24%



Mettere in sicurezza il Paese è la condizione per avviare i cambiamenti di cui avevamo bisogno già molto prima che il coronavirus arrivasse tra noi. Sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica, istruzione (tanta istruzione), riforma del Fisco, capacità di realizzare i progetti senza zavorre burocratiche, crescita del lavoro femminile sono tra i capitoli di un progetto che grazie ai fondi del Next Generation Eu possono portare l'Italia non solo fuori dalla pandemia, ma anche fuori da una condizione di debolezza che dura da decenni. È un bene anche per l'attuale classe politica, oggi costretta a un passo indietro, che le riforme partano. Che si superi quella conflittualità ossessiva che le aveva sempre lasciate ai blocchi di partenza.

Il tempo che manca alle prossime elezioni può essere utilizzato in modi molto diversi. Può servire alle forze politiche per maturare scelte che le

rendano competitive e affidabili. Questo governo e la sua strana maggioranza hanno una cornice moderata ed europeista, impensabile nel 2018, che può far maturare un centro-destra di governo. Sta nella mani di Matteo Salvini e di Giorgia Meloni (Berlusconi le sue scelte le ha già fatte) la decisione di arrivare fino in fondo o di mantenersi in uno stato d'ambiguità che suscita timori sia in Italia sia tra i nostri alleati globali. È un'oc-

casione anche per il nuovo centrosinistra, l'alleanza tra Pd e Movimento Cinque Stelle, per misurare quanto i due partiti abbiano un'anima e un progetto comune. Se in particolare il Movimento sia entrato finalmente nella fase della maturità. E se il mito della purezza e del ribellismo delle origini possa essere consegnato senza rimpianti nelle mani dei seguaci di Alessandro Di Battista lasciandoli al loro destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,30-24%

Scenari L'orizzonte temporale dell'esecutivo Draghi potrebbe raggiungere ventisei mesi, se si escludono elezioni anticipate
Ciampi, Dini e Monti non hanno superato i diciassette mesi

UN GOVERNO TECNICO UNICO PER LA PROSPETTIVA DI DURATA

di **Valerio Onida**

Il governo Draghi non è il primo ad essere presieduto da una personalità non eletta in Parlamento: lo hanno preceduto i governi Ciampi nel 1993-94, Dini nel 1995-96, Monti (che era senatore, ma non eletto, bensì nominato a vita) dal 2011 al 2013, e da Conte in questa legislatura. Ma i governi «tecnico-politici» di tregua con caratteristiche analoghe a quelle odierne sono stati soprattutto quelli presieduti da Ciampi e da Monti. Il governo Dini infatti ebbe origine politica nel primo governo Berlusconi e il suo protagonista fu successivamente coinvolto nel confronto fra le forze politiche del centrodestra nascente e del centrosinistra in ristrutturazione. I due governi Conte sono stati presieduti da un esponente «neutrale» fra le forze alleate ma in un contesto caratterizzato soprattutto da nuovi rapporti di alleanza fra i partiti nel Parlamento eletto nel 2018.

In realtà la stessa qualifica di «governo tecnico» è discutibile, in presenza di una compagine presieduta certo da un «tecnico» dell'economia di grande rilievo, ma che, al di là delle sue origini in Banca d'Italia (come nel caso di Ciampi), ha svolto un ruolo, come presidente della Bce, altamente «politico» nell'attuale contesto istituzionale dell'Unione europea.

Anche le esperienze del governo Monti e del governo Draghi non sono però assimilabili fra loro, per il contesto politico in cui è avvenuta la nomina e per il tipo di problematica che essi sono stati chiamati ad affrontare.

Ciampi, riconosciuto come tecnico di altissimo livello, ebbe l'appoggio dell'ultima maggioranza politica della cosiddetta Prima

Repubblica, composta da Democrazia cristiana, Partito socialista e partiti minori del centro (e per un solo giorno, fino alle dimissioni

di tre ministri, dal nuovo partito succeduto al Pci), in un Parlamento in cui tale coalizione raggiungeva a stento la maggioranza e in cui nuove proposte politiche (come la Lega di Bossi) si affacciavano alla ribalta, mentre le inchieste giudiziarie di «Mani pulite» concorrevano a distruggere i vecchi partiti e si andava verso il referendum che ha imposto una svolta in materia di legge elettorale.

Il governo guidato da Ciampi raccoglieva numerosi esponenti non solo di partito: basti ricordare che ne facevano parte ben sei giuristi molto noti che erano stati o sarebbero divenuti in seguito giudici della Corte costituzionale (Leopoldo Elia, Livio Paladin, Giovanni Conso, Fernanda Conti,

Franco Gallo, Sabino Cassese, oltre che — per un solo giorno — Augusto Barbera) e altre personalità di grande spicco come, fra gli altri, gli economisti Nino Andreatta e Luigi Spaventa e il costituzionalista Paolo Barile.

Anche il governo Monti rispondeva all'idea del governo tecnico e di tregua, essendo sopravvenuto dopo la caduta della prima maggioranza della Seconda Repubblica, espressa dai primi governi Berlusconi. Ma la sua fisionomia era prevalentemente segnata dai problemi del risanamento del bilancio sotto l'incombere dei vincoli europei: si trattava non tanto o non solo di spendere meglio, quanto di perseguire un migliore

equilibrio finanziario, anche attraverso misure di contenimento della spesa: e infatti le sue maggiori realizzazioni furono la riforma costituzionale del 2012 sul cosiddetto pareggio di Bilancio e la

riforma del lavoro e delle pensioni che va sotto il nome della legge Fornero.

Proprio il contrario, si direbbe, di quella che appare oggi la prospettiva del nuovo governo. Questo infatti è chiamato, oltre che a guidare in modo efficace la lotta alla pandemia (obiettivo in un certo senso squisitamente anche se non esclusivamente «tecnico»), a programmare e iniziare a realizzare nuovi piani di intervento e di spesa, soprattutto di investimento, con obiettivi di lungo termine, fruendo dei nuovi finanziamenti europei. Questi dovranno rispondere a nuovi criteri di indirizzo della spesa pubblica (non solo di investimento) e di indirizzo delle politiche pubbliche nel campo economico ma anche nel campo sociale, ambientale e della giustizia. Senza dire dell'urgenza di un valido contributo italiano a nuove e lungimiranti politiche comuni, non nazionalistiche ma europee e internazionali, in un mondo sempre più interdependente (si pensi, fra l'altro, alle politiche migratorie e della solidarietà internazionale).

È immaginabile che queste prospettive suscitino nelle diverse forze politiche un acuto interesse a determinare indirizzi di governo il più possibile conformi ai rispettivi obiettivi di fondo, presumibilmente assai differenziati. L'«unità nazionale» passa senz'altro attraverso l'abbandono o almeno la doverosa e salutare riduzione delle più violente e strumentali con-



Peso:49%



trapposizioni polemiche, ma non può abolire le differenze di ideali e di programmi che caratterizzano la politica nel lungo termine. Così pure ci aspetteremmo che si

affrontassero problemi istituzionali e di metodo, da tempo incancreniti, nell'attività di governo e nei processi legislativi e amministrativi (come l'abuso della decretazione d'urgenza o certi eccessi di burocrazia e di centralismo).

C'è infine un ulteriore elemento che differenzia il nascente governo da quelli «tecnici» del passato: la prospettiva di durata. Nessuno dei precedenti governi «tecnici» è restato in carica tanto quanto i diciassette mesi del governo Monti. Ora, l'orizzonte temporale potenziale del governo oggi formatosi potrebbe raggiungere, se si escludono elezioni anticipate, i ventisei

mesi. Ma il punto è se questo governo «di tutti» (o quasi) vorrà e potrà darsi una prospettiva così lunga, o se, invece, si guarderà a elezioni anticipate, magari subito dopo varcato il confine del semestre bianco e della elezione del prossimo capo dello Stato (prevista subito dopo la fine di gennaio del 2022).

È evidente che, se si guarda al tempo presumibilmente necessario per cominciare a perseguire gli obiettivi di lungo termine che il nuovo governo si propone, ventisei mesi sono anche pochi. Il punto è se, in presenza di una maggioranza «di tregua» ma che persegue anche obiettivi di lungo termine, l'assetto politico del Paese resterà quello attuale, o si confermeranno e si svilupperanno nuove proposte politiche, alleanze e maggioranze. Questi processi ri-

chiedono uno sbocco elettorale, posto che la democrazia parlamentare non può prescindere dall'atto fondamentale del voto, che sottoponga a verifica i processi di evoluzione del sistema politico e il livello del consenso intorno a essi. In questo senso non hanno torto coloro che invocano il voto anticipato il più presto possibile, compatibilmente con le urgenze del provvedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Processi
Comunque la democrazia parlamentare non può prescindere dall'atto fondamentale del voto



Peso:49%


 Più o meno
di **Danilo Taino** Statistics Editor

Ma quanto pesa il capo del governo

Può l'elezione o la nomina al governo di un politico serio e di vaglia modificare le aspettative di crescita economica in un Paese (e negli altri)? La domanda è interessante nei giorni in cui Mario Draghi sta chiedendo la fiducia del Parlamento. La risposta è sì, le modifica ma non per un tempo infinito. Uno studio pubblicato ieri da EconPol — un network di istituti di ricerca guidato dall'Ifo di Monaco — ha calcolato l'effetto dell'elezione di Joe Biden alla presidenza degli Stati Uniti lo scorso novembre intervistando **843** esperti in **107** Paesi. Alla metà di loro è stata chiesta la previsione sull'andamento del Pil, della disoccupazione, dell'inflazione e del commercio nel loro Paese prima che si conoscesse il risultato delle presidenziali. All'altra metà è stata chiesta la stessa previsione una volta che la vittoria di Biden è risultata certa. Per il **2021**, il risultato è che gli esperti a conoscenza della vittoria di Biden prevedono una crescita dello

0,98% superiore a quelli intervistati prima delle elezioni; un'inflazione dello **0,3%** inferiore; una disoccupazione dello **0,56%** più bassa e un aumento del volume di commercio dell'**1,37%**. Con differenze notevoli tra esperti americani e non. I primi, ad esempio, vedono una crescita inferiore, dello **0,21%**, da una vittoria di Biden mentre i non americani vedono una crescita maggiore, dell'**1,16%** — sempre rispetto a chi non era informato del vincitore. Se si guarda a un periodo più lungo, al **2023**, la prospettiva cambia: chi sa della vittoria di Biden (americani e non) prevede una crescita inferiore dello **0,31%** rispetto a chi era stato interrogato prima delle elezioni; un'inflazione dello **0,08%** maggiore; una disoccupazione dello **0,31%** minore e un volume di commercio più modesto, lo **0,53%** in meno. Anche sulle prospettive al **2023**, gli esperti non statunitensi sono più ottimisti. La differenza tra le aspettative al **2021** e al **2023** è attribuita da EconPol proprio

all'elezione di Biden, o se si preferisce alla sconfitta di Donald Trump. Effetto che poi svanisce anche perché il nuovo presidente ha fatto una campagna di pochi contenuti, più centrata sulla necessità di mettere fuori gioco l'avversario. Fatto sta che, secondo lo studio, la vittoria di Biden dovrebbe accrescere il Pil mondiale di circa **800 miliardi** di dollari nel **2021**. Buon auspicio per Mario Draghi.



Peso:15%



Perché ho scelto l'opposizione

di **Giorgia Meloni**

Caro Direttore, in molti hanno fatto dell'europeismo lo spartiacque su cui il nuovo governo è nato, ma in realtà si sarebbe dovuto parlare dell'adesione di una certa visione di Europa.

● a pagina 14

L'intervento della leader di Fratelli d'Italia

All'opposizione perché la nostra idea di Europa non si sposa con una democrazia dimezzata

di **Giorgia Meloni**

Caro Direttore, in molti hanno fatto dell'europeismo lo spartiacque su cui il nuovo governo è nato, ma in realtà si sarebbe dovuto parlare dell'adesione di una certa visione di Europa. Lo stesso Draghi, nel suo intervento programmatico, ha ben chiarito la sua prospettiva: quella di una sempre maggiore cessione di sovranità dagli Stati nazionali all'Unione europea. Ecco, noi abbiamo una visione diversa e non per questo siamo nemici dell'Europa. Anzi. La famiglia dei Conservatori europei, che ho l'onore di presiedere, vorrebbe un'Europa migliore, capace di concentrare i propri sforzi su alcune materie importanti sulle quali può offrire davvero un valore aggiunto, anziché chiedere sempre più poteri senza spesso sapere nemmeno esercitarli. Prendiamo come ultimo esempio il contrasto alla pandemia: ha senso che l'onnipotente Ue non abbia una strategia unica neppure in tema sanitario o di lockdown? E così via, dalla politica estera alla difesa passando per la ricerca. Del resto, e qui sta il punto politico, la visione confederale dell'Europa a cui

ci ispiriamo ha sempre avuto piena cittadinanza nel dibattito europeo: dai padri fondatori che costruirono l'Europa sul motto "uniti nella diversità" fino all'Europa delle Patrie di De Gaulle. Soltanto negli ultimi anni la narrazione mainstream ha costruito l'equazione tra europeismo e super-Stato Ue. Un'equazione che noi respingiamo nel nome di quella che Roger Scruton, gigante del pensiero conservatore scomparso

un anno fa, definiva la "vera Europa". L'europeismo rischia quindi di diventare una foglia di fico dietro la quale coprire un'operazione, quella del governo Draghi, costituzionalmente legittima ma politicamente senza eguali in Europa e forse nel mondo democratico. Già, perché nessun altro Stato europeo è guidato da un Presidente del Consiglio che non abbia ottenuto, direttamente o indirettamente, un mandato nel corso delle elezioni politiche. Modello confederale e legittimità popolare, sono due prerogative dei movimenti conservatori, per questo tra i 44 partiti che aderiscono ai

Conservatori europei, non ce n'è uno che stia al governo con le sinistre federaliste e globaliste. Un governo a guida tecnica nato nelle dinamiche di palazzo è un'anomalia soltanto italiana – lo ha sottolineato qualche giorno fa persino l'*Economist* – perché normalmente, nelle democrazie, il ricorso alle urne viene considerato il momento più alto e non una tentazione golpista. E perché, come ha ben spiegato Massimo Cacciari, se nei momenti di difficoltà la politica non trova la forza per assumersi le proprie responsabilità, i cittadini finiranno per pensare che se ne possa fare a meno. Così come è incomprensibile la tesi secondo la quale la scelta di Fratelli d'Italia di garantire una opposizione sarebbe irresponsabile e contraria all'interesse della Nazione. È semmai il contrario, atteso che senza opposizione non può esistere democrazia. Dal nostro punto di vista, quindi, non si tratta né di essere pro o contro Draghi – personalità certamente rispettabile – e nemmeno di



Peso:1-2%,14-29%



essere pro o contro l'Europa, sulla cui costruzione futura è legittimo avere opinioni differenti. Si tratta, più semplicemente, di non rassegnarsi all'idea che quella italiana sia una democrazia dimezzata, nella quale il voto dei cittadini conta sempre meno e quando il gioco si fa duro arriva qualcuno calato dall'alto per provare a fare ciò

che chi viene scelto dal popolo non saprebbe certamente fare. A questo racconto, che fa dell'Italia una Nazione arretrata e non un'avanguardia come si vuole raccontare, Fratelli d'Italia non si piegherà mai.



Peso:1-2%,14-29%



Le lettere di Corrado Augias

Quanto conta
lo stile oratorio

di Corrado Augias



Caro Augias, Marco Fabio Quintiliano, oratore romano e maestro di retorica, vissuto nel primo secolo dopo Cristo, sosteneva che fosse meglio scrivere su tavole cerate per la facilità delle cancellature: scrivere su pergamene comportava l'interruzione dello slancio per la necessità di intingere la penna. Riteneva che scrivendo fosse necessario lasciare spazi bianchi per annotazioni, pensieri che possono irrompere durante la stesura di un testo e che si rischierebbe di perdere. Aggiungeva quello che oggi sarebbe un utile suggerimento ergonomico per i moderni produttori di appendici tecnologiche: «Vorrei che le tavolette fossero più piccole: chi tiene discorsi li misura in base al numero di righe, e nonostante i richiami continua ad essere troppo prolisso, difetto sparito con il cambiamento di formato». Considerati i fiumi d'inchiostro spesso versati con ridondanza, l'appello alla concisione mi sembra attualissimo.

Mauro Luglio — Monfalcone

Vorrei riportare le considerazioni su Quintiliano del signor Luglio all'oratoria del presidente Draghi ascoltato ieri al Senato. Per stare all'oratoria e alla scrittura classica sappiamo che Tacito nel suo periodare amava la *brevitas*, Cicerone la *concinnitas*; il primo puntava sull'efficacia di frasi assertive con l'elisione di sostantivi e predicati; il famoso principe del Foro invece usava uno stile ridondante con periodi ricchi di subordinate però impreziosite da raffinati parallelismi. Mario Draghi? Premesso che nutro personalmente grandi speranze nel governo da lui presieduto, devo aggiungere che le scelte oratorie non sono il suo forte. L'esposizione

è stata piana, senza sussulti né sottolineature nemmeno quando le parole le avrebbero rese opportune o addirittura necessarie. Draghi ha richiamato per esempio «lo spirito repubblicano», espressione carica di significato raramente usata dai nostri politici. Ha ricordato che in una drammatica fase quale l'attuale «prima dell'appartenenza viene la cittadinanza», parole intense anche queste che potrebbero richiamare addirittura i valori risorgimentali che hanno alimentato le lotte per l'unità del Paese. Infatti, ha anche detto: «Oggi, l'unità non è un'opzione, l'unità è un dovere». Ha ricordato un altro enorme difetto nazionale: la scarsa stima che molti di noi hanno di noi stessi, C. E. Gadda bollava questo diffuso sentimento con parole di fuoco chiamandola «la porca rognà dell'autodenigrazione». Draghi, forte della sua lunga esperienza all'estero, ha detto: «Il giudizio degli altri è spesso migliore del nostro. Dobbiamo ritrovare l'orgoglio». Ha parlato con accenti di rara forza e convinzione della funzione della scuola. Ricordo che altri presidenti del Consiglio (taccio il nome) non la pronunciarono nemmeno la parola scuola. In definitiva un ottimo discorso però detto con tono uniforme quasi a voler mantenere una freddezza espositiva che non spingesse all'applauso. Gioverà o no a Mario Draghi la tendenza ad una fredda laconicità? Potrebbe essere apprezzata come antidoto agli eccessi verbali ma potrebbe anche giocare contro in un Paese dove la facondia all'occasione insaporita da qualche volgarità trova, soprattutto in certe zone, non pochi estimatori. Molto credo dipenderà dai fatti.



Lettere

Via Cristoforo
Colombo 90
00147

E-mail

Per scrivere a
Corrado Augias
c.augias
@repubblica.it

Peso:26%

*L'analisi*Lo Stato sì
ma non solodi **Carlo Cottarelli**

L'emozione del nuovo presidente del Consiglio ieri al Senato, da lui stesso dichiarata, traspare in diverse parti del suo discorso di richiesta di fiducia. Il compito non è facile: far uscire il Paese dalla crisi. Il mezzo è chiaro: l'unità di intenti, non un'opzione, ma un dovere. La

motivazione è nobile: l'amore per il nostro Paese. Il discorso ha toccato i principali temi politici interni e internazionali.

● a pagina 32

Il premier e le modifiche al Recovery

Lo Stato sì, ma non solo

di **Carlo Cottarelli**

L'emozione del nuovo presidente del Consiglio ieri al Senato, da lui stesso dichiarata, traspare in diverse parti del suo discorso di richiesta di fiducia. Il compito non è facile: far uscire il Paese dalla crisi. Il mezzo è chiaro: l'unità di intenti, non un'opzione, ma un dovere. La motivazione è nobile: l'amore per il nostro Paese. Il discorso ha toccato i principali temi politici interni e internazionali. Nel seguito mi limito alla fondamentale questione di come sarà rivisto il nuovo Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), su cui è caduto il precedente governo. Draghi ha chiarito il tracciato per il completamento entro aprile del Pnrr. Il Pnrr non sarà riscritto completamente e rimandato al Parlamento. Il governo rafforzerà invece il piano precedente alla luce dei commenti ricevuti durante la discussione parlamentare in corso. Draghi ha detto che si tratterà, soprattutto, di rafforzare il Pnrr in termini di obiettivi strategici e di riforme. Ma dietro questa apparente continuità esistono importanti differenze. Quella principale è di aver chiarito fin dall'inizio quale debba essere il ruolo dello Stato e il perimetro dei suoi interventi nell'economia. «Compito dello Stato è utilizzare le leve della spesa per la ricerca e sviluppo, dell'istruzione e della formazione, della regolamentazione, dell'incentivazione e della tassazione». Il precedente Pnrr non chiariva esplicitamente la questione, ma sembrava orientato verso una maggiore presenza dello Stato nella gestione economica a partire dalla dimensione e dal ruolo previsto per gli investimenti pubblici. A questi il discorso di Draghi dedica meno di 10



Peso:1-4%,32-27%



righe. Lo Stato è comunque visto svolgere un ruolo essenziale: quello di creare le condizioni per la crescita. È significativo, in proposito, quanto Draghi ha detto su quel che serve per ridurre le diseguaglianze territoriali e di genere. Al Mezzogiorno serve la «capacità di attrarre investimenti privati». Questo potrà anche richiedere investimenti pubblici, ma questi saranno utili solo irrobustendo le amministrazioni pubbliche che li gestiscono e creando «un ambiente dove legalità e sicurezza siano sempre garantite». E sulla parità di genere non si punta sul «farisaico rispetto di quote rosa», ma sul creare «parità di condizioni competitive tra generi». Insomma occorre dare opportunità alle donne, per esempio attraverso «eguale accesso alla formazione» e «un sistema di welfare che permetta ... di dedicare alla loro carriera le stesse energie dei loro colleghi uomini». Le riforme necessarie per la crescita si inseriranno in questo approccio strategico. Quattro commenti in proposito. Primo, il precedente Pnrr trascurava completamente la riforma del regime di concorrenza, che è ora invece tra le prime citate. Secondo, viene posta al centro della strategia di crescita la riforma del fisco, cosa del tutto appropriata, compreso la centralità della lotta all'evasione. Ma, nello sperare che si facciano significativi

passi avanti in quest'area, occorre contare sull'abilità politica di Draghi nel riconciliare posizioni in materia a prima vista irconciliabili come quella della Lega e del Pd. Terzo, ho più volte sottolineato come gli investimenti pubblici e privati siano frenati dalla lentezza della nostra pubblica amministrazione (compreso nel comparto giustizia). L'enfasi data all'importanza della riforma della pubblica amministrazione è quindi del tutto appropriata. Resto però dubbioso che tale riforma possa essere basata solo sulle due direttrici menzionate: investimenti in connettività e formazione. Serve anche una gestione più moderna e manageriale degli uffici pubblici, basata sulla definizione di chiari obiettivi, premi e responsabilità, anche politiche, per il loro raggiungimento, come fatto, per esempio, con i Public Service Agreements introdotti alla fine degli anni '90 dal governo Blair nel Regno Unito (la cui introduzione fu tentata in Italia una decina di anni fa, ma fallita in pratica). Il quarto punto riguarda un'omissione, l'unica che ho trovato, ma che mi sembra importante: il nostro paese ha un disperato bisogno di una massiccia semplificazione burocratica (normativa e regolamentare), *conditio sine qua non* per attirare investimenti privati in quantità adeguata. Alla semplificazione Draghi ha fatto solo pochi cenni.



L'amaca

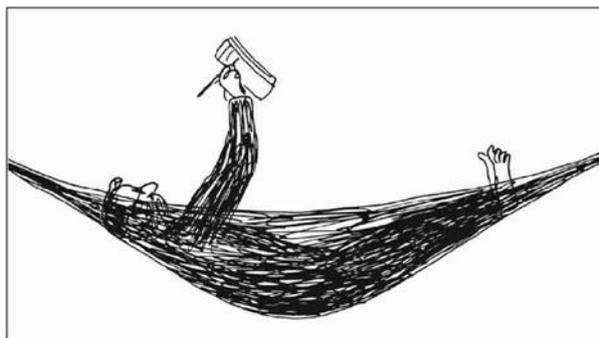
La resurrezione del silenzio

di **Michele Serra****S**

i trasecola, non ci si crede, è troppo bello per essere vero, ci si abbraccia commossi, ci si stupirebbe di meno se gli ultimi fossero i primi e se un cammello passasse per la cruna

dell'ago, trovate voi altre iperboli per dire lo stupore, l'entusiasmo, la felicità sfrenata che si prova leggendo sui giornali che l'unica regola-guida della portavoce di Mario Draghi, Paola Ansuini, è questa: si parla solo se si ha qualcosa da dire. Non so se vi rendete conto. È la rivoluzione. È il contrario preciso dello *status quo*. È la sovversione della ciancia ininterrotta che domina la Polis. È un chiudi-il-becco che vale una Pentecoste, è igiene mentale, è la liberazione del silenzio dalla spelonca nel quale era stato rinchiuso. Ed è, soprattutto, un'indicazione pietosa per i confusi, gli smarriti, i dannati del clic e del "vado in onda", coloro che hanno creduto che fare politica significhi twittare

una belinata all'ora, postarsi mentre si mangia la Nutella, dire ogni giorno, in tutti i telegiornali, "mi piace il governo" se si è al governo, "non mi piace il governo" se non si è al governo, che uno li vede da casa e pensa: chi l'avrebbe mai detto. Dev'esserci stata una certa confusione, negli ultimi anni, tra il mito della trasparenza e l'idea, veramente perversa, che TUTTO sia di interesse pubblico, dall'ultima opinione risaputa e rimasticata alla prima ovvietà che viene in mente di fronte a una telecamera accesa. Non è per caso che si passa buona parte della vita in luoghi in cui, oltre alle finestre, ci sono anche i muri. Servono, i muri, a proteggere le nostre lunghe ore di impresentabilità. E soprattutto a proteggere gli altri dallo spettacolo, mortificante, della nostra impresentabilità.



Peso:18%

*L'editoriale*Il pensiero
e l'azionedi **Maurizio Molinari**

Una ricetta di pensiero e azione per ricostruire l'Italia a colpi di riforme, contribuendo a rendere l'Europa più forte e coesa sul palcoscenico globale: è questa la sfida che il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha indicato alla nazione e che ora dovrà vincere superando le resistenze della burocrazia nello Stato come degli ultimi populistici e sovranisti in Parlamento. Il pensiero per Draghi è racchiuso nello «spirito repubblicano» con cui definisce il proprio governo. «Siamo

cittadini di un Paese che ci chiede di fare tutto il possibile, senza perdere tempo, per combattere pandemia e crisi economica» dice dal podio di Palazzo Madama, richiamandosi ad un senso del dovere verso la nazione che evoca l'approccio mazziniano alla cittadinanza del giovane Stato Unitario.

● *continua a pagina 33**L'editoriale*

Il pensiero e l'azione

di **Maurizio Molinari**

→ segue dalla prima pagina

Per essere italiani non basta chiedere il rispetto dei propri diritti, bisogna sentire il dovere di esserne cittadini" sosteneva Giuseppe Mazzini nel volume *I doveri dell'uomo*, pubblicato nel 1860. Allora l'azione era l'unificazione della nazione, oggi è racchiusa nelle riforme che non possono più attendere. Perché, come dice Draghi citando Camillo Benso conte di Cavour, abile tessitore dell'Unità, «le riforme compiute a tempo invece di indebolire l'autorità, la rafforzano». Il richiamo ai valori risorgimentali serve a Draghi per indicare l'urgenza delle scelte che incombono. L'intento è una "Nuova Ricostruzione" che si propone di battere pandemia e recessione con riforme - su fisco, giustizia e pubblica amministrazione - capaci di modernizzare il Paese sostituendo le disuguaglianze con le opportunità, la



Peso:1-7%,33-33%



burocrazia con la crescita e il cinismo con il coraggio di osare. La priorità strategica è «proteggere tutti i lavoratori» con una raffica di misure economiche e sociali che vanno dalla scuola all'ambiente, dalla formazione all'innovazione. Ogni riga del discorso di Draghi contiene almeno una notizia, un numero, un indizio sulla ferrea determinazione a rompere i lacci del Novecento che imprigionano la crescita del nostro Paese tenendo sempre come riferimento la cornice europea e atlantica entro cui operare. Da qui la scelta di riferirsi al Recovery Plan con il termine "Next Generation EU", usato in tutti i maggiori Paesi europei, al fine di adoperare i circa 210 miliardi in arrivo nei prossimi sei anni per migliorare il potenziale di crescita della nostra economia nel medio e lungo termine: armonizzando crescita ed ambiente seguendo il tracciato "Green and Blue" che distingue l'Agenda Verde della Commissione Ue. Il tutto grazie ad una governance che affida al ministero dell'Economia - come fatto dagli altri Paesi Ue - e non a Palazzo Chigi come aveva immaginato di fare il predecessore Giuseppe Conte. Ma non è tutto perché l'idea della conciliazione fra difesa dell'ambiente, progresso e benessere sociale porta Draghi a citare papa Francesco indicando nella ricostruzione eco-sostenibile una ricetta, non solo economica, capace di diventare un punto di incontro fra laici e cattolici, altro valore fondante della Costituzione repubblicana. Se a tutto ciò sommiamo il richiamo all'Italia «fondatrice dell'Ue e protagonista dell'Alleanza» non è difficile dedurre che a Bruxelles e Washington le parole di Draghi siano state accolte con grande rassicurazione, perché preannunciano la volontà dell'Italia di tornare protagonista in Occidente, nella comunità delle democrazie. A cominciare dalla presidenza di turno del G20 sui temi globali. Come peraltro si evince dalla scelta di Draghi di sottolineare la «preoccupazione» per la violazione dei diritti umani in Russia e le tensioni innescate dalle iniziative cinesi in Asia.

Resta tuttavia da vedere se Draghi riuscirà

nell'impresa epocale che lo attende. Le difficoltà non potrebbero essere più grandi: dai vaccini che scarseggiano in Europa al tempo limitato per approvare il Recovery Plan, dalle resistenze di una burocrazia trasversale all'avversione strategica di chi negli ultimi anni ha investito tempo e risorse per gettare la nazione nello scompiglio. Ma, a ben vedere, le insidie maggiori si annidano nello stesso Parlamento che si appresta ad assicurargli una fiducia record. Il motivo è che la maggioranza di deputati e senatori sono stati eletti, nel marzo 2018, in forze populiste - il Movimento Cinque Stelle - e sovraniste - la Lega - che all'epoca si battevano per idee e valori opposti a quelli che oggi distinguono «lo spirito repubblicano» del governo Draghi. Svolte politiche e cambiamenti drammatici intervenuti da allora hanno portato all'evento senza precedenti in Europa di un Parlamento in gran parte anti-europeista che sostiene il premier più europeista di sempre. Ma è un equilibrio per definizione precario, che dovrà essere consolidato ogni singolo giorno a colpi di riforme e difeso a denti stretti: dalle pulsioni populiste che ancora albergano fra i grillini e dalle provocazioni sovraniste che continuano ad arrivare dai leghisti. Perché l'Italia resta un laboratorio unico del populismo europeo: prima ne ha sperimentato il traumatico successo con i gialloverdi del Conte I, poi ne ha testato la possibile trasformazione con i giallorossi del Conte II ed ora sta provando a dimostrare di potersene liberare con l'esecutivo Draghi di emergenza nazionale. Reso possibile dalla scelta del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, di rispondere al momento della crisi più difficile con un richiamo all'unità del Paese intero.



Il racconto**Il marziano
diventato umano****di Francesco Bei****E** il mercoledì delle ceneri e la politica inizia la sua quaresima. Digiuno dalle smargiassate, dalle battute da

scuola media, dai cartelli, dalle magliette.

● *alle pagine 2 e 3 con un commento di Stefano Folli* ● *a pagina 33***Il punto****Conte, le alchimie
e l'intergruppo****di Stefano Folli****N**essuno fa un passo indietro rispetto alla propria identità» dice Mario Draghi in Senato: «semmai ne fa uno in avanti» aggiunge, alludendo alla necessità che le forze politiche approfittino di questa fase di tregua e di unità per rigenerarsi e ritrovare il rapporto con la società, «con i problemi veri delle famiglie e delle imprese». Che questo avvenga è non solo opportuno, ma indispensabile: è evidente che il tessuto parlamentare su cui si regge il governo tecnico-politico è fragile. La stagnazione dei partiti può solo peggiorare il quadro, mentre una spinta riformatrice che nasca dallo sforzo consapevole e congiunto di esecutivo e correnti politiche – ognuna con la propria sensibilità – può rafforzare entrambi. E qui la citazione di Cavour, un nome che da anni non risuonava più in Parlamento, equivale all'invito a risalire la china contro la rassegnazione e il declino. Fino a intercettare lo «spirito repubblicano», lo stesso che animò la rinascita post bellica e che deve presiedere a un'altra ricostruzione.

Vedremo come saranno declinate tali "identità" nei prossimi tempi, se e come avverrà la rigenerazione del dibattito pubblico: un processo che per essere credibile deve riguardare l'intero arco politico. Cerchiamo di verificarlo cominciando oggi dai gruppi che hanno sostenuto Giuseppe Conte fino a pochi giorni fa: quel fronte Pd-5S-LeU che ha, sì, applaudito Draghi, ma non senza una certa dose di manierismo. Rispetto a un presidente del Consiglio che chiede di ragionare sui contenuti, cioè sulle cose da fare e sulle idee da offrire, si avverte la tendenza a preoccuparsi dello

schieramento. Draghi, riecheggiando Mattarella, presenta un governo che sfugge alle "alchimie politiche", ma il Pd e i Cinquestelle (più la sinistra di LeU) gli hanno già risposto creando tra loro un "intergruppo" al Senato. Ufficialmente per contrastare il peso della destra, ma è difficile non vedere l'ambiguità dell'iniziativa.

Di alchimia c'è n'è parecchia, mentre il rinnovamento dell'identità è ancora da scoprire. Specie per quanto riguarda il Pd che dovrà confermare con i fatti le intenzioni espresse dal segretario Zingaretti nell'intervento su *Repubblica*. Al momento si allarga il fossato con il centrismo renziano, mentre prevale l'intreccio con i Cinquestelle: quasi una fusione che si risolve però in una sorte di egemonia politica e culturale di questi ultimi. E che sembra funzionale ad alzare una barriera difensiva nel passaggio cruciale delle amministrative di primavera. Il risultato nelle città, e soprattutto a Roma – dove sembra che si candiderà Gualtieri – , determinerà il futuro dell'area che ha governato con il Conte II e che aveva eletto il premier a naturale punto di equilibrio di quell'alleanza (per certi aspetti, quasi un partito unico).

Del resto, il primo a congratularsi per l'intergruppo è stato l'avvocato del popolo, e con ragione dal suo punto di vista. Conte resta pur sempre l'anti-Draghi, al di là delle cortesie formali, e ha legato il suo futuro



Peso:1-3%,33-25%



all'intesa strategica Pd-5S-LeU: con ciò riproponendo l'eredità del suo governo come base e cemento del nuovo blocco. La contraddizione con l'invito di Draghi al nuovo slancio riformatore è palese. Ma si pone soprattutto – o si porrà tra breve – un'altra contraddizione: quella tra il programma di Draghi, destinato a prevedere «sacrifici per tutti», e la ricerca del consenso a ogni costo tipica di Conte o

comunque del fronte che lo ha sostenuto. Non a caso i riformisti vivono questa vicenda come una sconfitta.



Peso:1-3%,33-25%

I COMMENTI

LA STRATEGIA

Così il tecnico si fa politico E batte i partiti sul loro campo

di **Adalberto Signore**

a pagina 3

Draghi si veste da politico e vede oltre l'emergenza

Riferimento anti-sovrani per Salvini, costretto a dire «sì» a Ue ed euro, «no» a Mosca: ora è «ingabbiato»

di **Adalberto Signore**

Mario Draghi non ha ancora preso la parola in Senato, ma l'istantanea che lo immortalava al centro dell'emiciclo di Palazzo Madama quando si apre la seduta lascia già intendere molto. Sono da poco passate le dieci di mattina, alla destra del neo premier siede Giancarlo Giorgetti, a sinistra Stefano Patuanelli. Il primo ministro dello Sviluppo economico, il secondo delle Politiche forestali. Sono i cosiddetti "volti buoni" della Lega e del M5s. L'ex presidente della Bce li ha voluti al suo fianco, l'immagine plastica di un tecnico che non ha alcuna intenzione di tenersi lontano dalla politica. Nessun distanziamento, insomma. Neanche nella forma che, molto spesso, diventa sostanza. A differenza, per dire, di quel che fece un altro premier tecnico: l'altro Mario, ieri presente tra i banchi di Palazzo Madama. Quando il 17 novembre del 2011 Monti prese la parola in Senato per chiedere la fiducia al suo governo, infat-

ti, al suo fianco - a marcare il terreno di quella che sarebbe poi stata una navigazione faticosissima - c'erano il ministro degli Esteri Giulio Terzi di Sant'Agata e il titolare degli Interni Annamaria Cancellieri. Il primo diplomatico, la seconda prefetto. La politica all'angolo.

Non a caso, il discorso che pronuncia Draghi - dopo essere stato così tanto in silenzio - suona infatti molto più politico di quanto ci si potesse immaginare alla vigilia. Sono pochi gli slogan e le frasi a effetto alla ricerca dell'applauso facile, è vero. E il linguaggio è asciutto, senza aggettivi pomposi né promesse irrealizzabili. In quella che è una sorta di «agenda della ricostruzione», però, il presidente del Consiglio tutto fa fuorché immaginare una gestione burocratica della macchina pubblica e limitarsi all'orizzonte dell'emergenza.

È politico quando ringrazia il suo predecessore Giuseppe Conte, nonostante la decisa inversione di rotta del nuovo

governo su temi centrali come la gestione della pandemia o la collocazione internazionale dell'Italia. E lo è anche quando elenca i problemi del Paese andando oltre il contingente e prospettando riforme strutturali. Lo fa sulla scuola, sul lavoro, sulla giustizia, sull'ecologia, sui giovani, sulle donne. Ma anche sul fisco, tema sul quale è evidente il suo contributo da «tecnico» quando invoca una «riforma complessiva» perché «il sistema tributario è complesso» e non si può «cambiare una tassa alla volta». Lo fa ipotizzando una commissione di esperti, come - spiega - accadde in Danimarca nel 2008 o in Italia negli anni '70 con Bruno Visentini e Cesare Cosciani.

Ma torna a vestire i panni del politico



Peso: 1-2%, 3-34%



quando insiste sulla collocazione internazionale dell'Italia. Europeismo e atlantismo saranno i pilastri della sua politica. Lo dice chiaro Draghi: «Questo governo nasce nel solco dell'appartenenza del nostro Paese all'Ue, come socio fondatore, e all'Alleanza atlantica». Una collocazione netta, al punto che il premier non si preoccupa di prendere le distanze da Russia e Cina. «L'Italia - spiega - si adopererà per alimentare meccanismi di dialogo con la Federazione Russa. Seguiamo con preoccupazione ciò che sta accadendo in questo e in altri paesi dove i diritti dei cittadini sono violati. Seguiamo con preoccupazione l'aumento delle tensioni in Asia intorno alla Cina». Insomma, una netta inversio-

ne di rotta rispetto al Conte 1 e 2.

Confermata nel passaggio contro la retorica sovranista. «Non c'è sovranità nella solitudine», dice Draghi. Che - anche questo un passaggio squisitamente politico - continua a voler stringere all'angolo Matteo Salvini. I dubbi di Palazzo Chigi - e del Colle - sono infatti sulla tenuta del leader della Lega in questo nuovo vestito europeista. A smentire chi lo ha descritto come un burocrate abituato al freddo di Bruxelles, Draghi punta a «convertire» definitivamente Salvini, così da rendergli il più difficile possibile eventuali strappi o tentazioni di elezioni anticipate. Così, se martedì scorso il leader della Lega ha svincolato sulla questione euro rispondendo che di «irreversibile

c'è solo la morte», ieri Draghi ci ha tenuto a precisare che anche «l'euro è irreversibile». È su questo - sull'Ue, sull'atlantismo e contro Mosca e il sovranismo - che ieri sera un premier molto più politico di quanto si potesse immaginare ha portato a casa anche il «sì» di Salvini.

SUI BANCHI DEL GOVERNO

Alla sua destra Giorgetti, a sinistra Patuanelli. La scelta di non «scansare» i partiti

IL NODO LEGA

Il timore (anche del Colle) è che Salvini possa sganciarsi nei prossimi mesi e puntare al voto



Peso:1-2%,3-34%



IL FRONTE ECONOMICO

Fisco più equo e sviluppo: ultima chance per salvarci

di **Francesco Forte**

a pagina 6

IL COMMENTO

È LA CHANCE PER RILANCIARE IL PAESE (E IL GETTITO)

di **Francesco Forte**

Draghi ha generato grande fiducia consentendo al nostro debito pubblico d'essere emesso a un tasso di interesse quasi zero, con beneficio per il pubblico bilancio. Ma ora si trova di fronte a un compito tributario molto arduo. Infatti nel 2020 le entrate sono scese del 6%, a causa del minor gettito delle imposte dirette, dell'Iva e delle varie imposte sui consumi (come benzina, gasolio, tabacchi o elettricità).

I lockdown hanno ridotto i consumi. Chi ha perso il lavoro li ha minimizzati e molti, spaventati dalla situazione hanno accresciuto i ri-

sparmi. I gettiti di Irpef, Irap e dei contributi sociali sono calati soprattutto perché gli occupati sono diminuiti. Per la tassazione delle società con l'Ires, l'emergenza Covid ha generato un complicato calendario fiscale, con dilazioni che hanno inciso sul gettito, che si è anche ridotto perché molte società invece che utili hanno avuto perdite. Nel 2021, insieme all'eredità delle perdite di entrate dovute al calo dell'occupazione del 2020, ce ne è una nuova per Irpef, Irap e contributi sociali, che deriverà dalla diminuita occupazione, anche per lo sblocco graduale dei licenziamenti. L'Ires sulle società e l'Irpef per gli autonomi deluderanno se continuano a languire le atti-

vità terziarie e non risaliranno gli investimenti. In questa situazione, l'amministrazione tributaria, i commercialisti, i contribuenti non sono in grado di reggere modifiche immediate dei tributi.

Una commissione di esperti che le studi organicamente è una saggia scelta. Draghi ha perfettamente ragione quando sostiene che non si può fare una riforma seria se si fa un ritocco di una singola imposta. Il nostro sistema tributario è caotico e la Costituzione non fa riferimento alla capacità contributiva e alla progressività per i singoli tributi, ma per il sistema tributario, ai tre livelli, nazionale, regionale e locale. Nel mio schema, la flat tax non è progressiva verso il

basso, ma prevede una no tax area e un rimborso di costi per le spese sanitarie per chi ha reddito nullo. C'è inoltre un contributo sanitario regionale progressivo, che dà luogo a una aliquota massima totale del 28-30%. I tributi basati del sistema previdenziale, vanno basati sul principio del beneficio, con il criterio contributivo. E occorre orientare il sistema alla produttività.



Peso: 1-2%, 6-15%


EDITORIALE (4438°)

Quasi mille decreti attuativi inevasi

La burocrazia è nemica del Popolo italiano

Carlo Alberto Tregua

Uno dei più grossi difetti dei due governi Conte è stato l'immobilismo. La lentezza delle decisioni e delle esecuzioni ha recato grave nocimento all'economia del Paese, al di là del rallentamento, o se volete del blocco, conseguente all'epidemia.

Anche prima che essa cominciasse, vi erano circa mille decreti attuativi delle diverse norme approvate dai due governi presieduti da Giuseppe Conte e dai precedenti.

Questa sorta di mania da parte dei burocrati che preparano i testi di legge di demandare a successivi decreti la loro attuazione, è un danno enorme per il Paese.

Pensate che la sola legge di bilancio del 2021, approvata dalla vecchia maggioranza, prevede centosettanta decreti attuativi, molti dei quali non saranno emessi neanche alla fine del-

l'anno, mentre la maggior parte verrà emanata nel corso di tutti i mesi. Cosicché gli effetti della Legge di bilancio non si esplicheranno durante il corso dell'anno, forse non si esplicheranno mai perché, finito il 2021, subentrerà la nuova Legge di bilancio 2022.

La burocrazia italiana è nemica del Popolo italiano e lo dimostra con comportamenti contrari all'interesse generale. Infatti compila le leggi non soltanto con quelle code interminabili dei già citati decreti attuativi, ma anche con un linguaggio burocratese astruso, pieno di trappole, incomprensibile, che usa l'arma dei continui richiami ad articoli e comi di altre leggi.

Il risultato di questa sorta di pout pourri è che le leggi non solo sono di difficile applicazione, ma consentono le interpretazioni più svariate e spesso contrapposte. Il che mina la

certezza del diritto, complicando la vita ai magistrati giudicanti che hanno grande difficoltà a capire i tortuosi meccanismi legislativi messi in atto dalla burocrazia.

Qualcuno potrebbe obiettare che le leggi non sono fatte dai burocrati, ma dai parlamentari. Errato. In primo luogo, perché la maggioranza dei parlamentari non è in condizione di scrivere testi legislativi, non avendo un'adeguata preparazione. In secondo luogo, perché non sempre riescono a capire il significato recondito dei testi, comunque preparati dai burocrati, né le trappole che essi mettono dentro, nascondendole con i sunnominati richiami.

Continua a pagina 2

Quasi mille decreti attuativi inevasi

La burocrazia è nemica del Popolo italiano

Questa epidemia ha chiarito senza dubbio che i dipendenti pubblici italiani, circa quattro milioni (compresi i dipendenti delle partecipate), sono stati cautelati avendo ricevuto regolarmente il loro compenso mensile e annuale, nonché i *premi di risultati*, per niente commisurati ai risultati. Insieme a essi, sono stati cautelati i tanti milioni di pensionati che non hanno perso un euro.

Mentre nel settore privato vi è stata una ventata gelida che ha messo in mutande la maggior parte dei dipendenti, anche quelli coperti dalla Cassa integrazione, che peraltro ha corrisposto molto meno della metà di ogni salario. Per non parlare dei mancati cosiddetti ristori, del tutto lontani dalle perdite subite.

Riguardo ai mancati introiti, dobbiamo segnalare l'ignoranza di molti giornalisti che hanno costantemente confuso il significato del termine guadagno con quello di entrata o incasso. Com'è noto, il guadagno è

la differenza fra entrate e uscite o fra ricavi e costi. Anche chi incassa tanto, può non guadagnare niente.

Renato Brunetta, già autore della riforma della burocrazia nel 2009, poi annacquata dai successivi ministri Patroni Griffi, D'Alia, Madia, Bongiorno e Dadone, saprà ricondurre quel rinnovamento sul giusto binario del rigore, con le fondamentali caratteristiche dei valori di organizzazione, responsabilità, merito e produttività.

Non sappiamo se la forte pressione della corporazione sindacale gli impedirà di fare quello che egli sa fare, ma ci auguriamo che anche il sindacato capisca che è nell'interesse del Paese tale riforma per rendere efficiente la burocrazia, trasformandola da un masso che ostruisce a una lo-

comotiva che traina.

È indispensabile che dirigenti, funzionari e dipendenti pubblici, bravi, competenti e integerrimi, vengano rivalutati e premiati, mentre altri fannulloni e incompetenti vengano penalizzati e sanzionati, anche con il licenziamento.

Ci aspettiamo dal professor Draghi una svolta decisiva anche su questo versante che riporti la burocrazia italiana al livello di una struttura efficiente e funzionale, di cui essere orgogliosi e non di cui vergognarsi.

(1)

Carlo Alberto Tregua

direttore@quotidianodisicilia.it

Twitter: @DirettoreQdS

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 2-11%



Ora saranno i tecnici a fare politica

MARCELLO SORGI

Se serviva una conferenza - ma non c'erano dubbi - sul fatto che Draghi non è, non si considera un tecnico, piuttosto rivendica il suo impegno politico, è bastato ascoltare il discorso con cui ieri mattina al Senato ha presentato il suo governo. Un discorso alto, come non si sentiva risuonare da tempo nelle aule parlamentari; con una prospettiva chiara, mirata ben oltre le scadenze dell'emergenza (non a caso ha parlato del dovere dell'Italia di costruire un progetto per il

2030 e il 2050).

Ma dietro l'accorta elencazione degli obiettivi immediati, a partire dalla vaccinazione anti-Covid, di medio termine (la scuola distrutta dalla pandemia, in particolare gli istituti tecnici, per accelerare la digitalizzazione del Paese) e di lunga lena, Draghi ha inserito un concetto che i leader di partito e i parlamentari che gli stavano davanti avranno fatto finta di non capire, ma che invece è chiarissimo. E cioè che in questo governo saranno i tecnici a fare politica e i politici a doversi comportare da tecnici, dimostrando nei fatti di esser capaci di far buona amministrazione e realizzare i progetti che il nucleo centrale dell'esecuti-

vo, stretto attorno a Palazzo Chigi e ai ministeri dell'Economia, della Trasformazione digitale e della Transizione ecologica, non cesseranno di mettergli sui tavoli. Draghi ha risolto così la questione su cui da sei mesi i partiti si stanno accapigliando e che ha portato alla crisi del Conte bis: l'individuazione degli obiettivi e la gestione dei 209 miliardi del Recovery Fund, l'ultimo treno che passa davanti all'Italia per un'effettiva modernizzazione.

Il premier non ha dubbi sul fatto che l'Italia non vorrà perdere quest'occasione. E non ha voglia di entrare nel ginepraio di polemiche che i molti partiti della sua maggioranza hanno ricominciato a costruire senza

tregua. Ecco perché, quando parla di riforma della giustizia, si riferisce a quella civile, su cui si concentra l'attenzione dell'Europa. E quando accenna al cambiamento della burocrazia, ritiene che non possa realizzarsi senza un reale passaggio alla digitalizzazione, l'unico modo di spezzare i poteri obliqui e sotterranei che si annidano nei ministeri. Sarà questa la sfida di Draghi. Vedremo adesso quali saranno le reazioni della politica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



L'EDITORIALE

**LA POSTA IN PALIO
È SEMPLICEMENTE
LA DEMOCRAZIA**

MASSIMO GIANNINI

Per salvare l'Europa gli sono servite tre parole: "whatever it takes". Per ricostruire l'Italia gliene basta una sola: "semplicemente". Mario Draghi lo chiarisce in premessa, nel suo primo discorso al Parlamento e al Paese, interrogandosi sulla "natura" del suo governo, frutto della convergenza dei partiti rivali di quasi tutto l'arco costituzionale. Di fronte alla "varietà infinita delle formule" usate e abusate finora, il premier ripiega su quella che pare più banale ma che invece tutto riassume e tutto spiega: quello che guida non è Grosse Koalition o Larghe Intese. È "semplicemente il governo del Paese". La formula più semplice, appunto. E tuttavia tecnicamente rivoluzionaria. in un'Italia disabituata da

troppi anni a pensare ed agire in base all'interesse generale, al senso collettivo, al bene comune.

Nel tornante più ripido e insidioso della Storia, e dopo un silenzio durato una settimana esatta, il nuovo presidente del Consiglio parla per cinquantuno minuti e offre al Paese il suo manifesto per una "nuova ricostruzione italiana". Un condensato di spirito repubblicano, che parte da un padre della Patria come Cavour e arriva ai valori profondi e alle visioni forti del secondo dopoguerra. Una lezione di politica alta, di impronta tendenzialmente "liberalsocialista", come il premier si definisce ripensando alla scuola del suo maestro Federico Caffè, che cala i principi nella dura realtà e non confonde i risultati con gli obiettivi. Non stupisce che a pronunciarla sia il più "impolitico" dei presidenti del Consiglio, come già

successo a Ciampi nel 1993. In questa nazione irrisolta capita spesso che proprio alle riserve della Repubblica tocchi il compito di preservarla e, nei momenti più bui, persino di rifondarla.

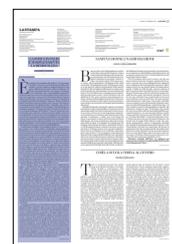
CONTINUA A PAGINA 27

**LA POSTA IN PALIO
È SEMPLICEMENTE
LA DEMOCRAZIA**

MASSIMO GIANNINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È semplice il messaggio alla politica, che il premier "prodotto" da una crisi di sistema potrebbe maltrattare e invece rispetta, negando persino il suo palese fallimento di queste ultime settimane. Di fronte alla pandemia che ci sovrasta, è il momento di condividere una "responsabilità nazionale" senza la quale non vinceremo la battaglia. Di fronte all'economia che si sgretola, nessuno deve fare passi indietro rispetto alla propria identità, ma tutti un passo avanti per rispondere ai bisogni quotidiani di famiglie e imprese. Questo chiede ai partiti che hanno scelto di entrare in un "nuovo e del tutto inconsueto perimetro di collaborazione". Semplice, per un Pae-



Peso:1-12%,27-28%



se normale. Come semplice è l'ancoraggio "convintamente europeista e atlantista" di questo governo. Cos'altro dovrebbe fare, un Paese fondatore dell'Unione? E invece il concetto suona tutt'altro che ordinario, rispetto al Conte giallo-verde-rosso degli ultimi tre anni e poi a una coalizione in cui ora convivono un euroentusiasta tardivo come Di Maio e un eurofobico pentito come Salvini, ai quali il premier deve comunque ricordare che l'euro è una scelta irreversibile, che "non c'è sovranità nella solitudine", che la Russia ci preoccupa per le libertà civili violate e la Cina per le mire imperiali illimitate.

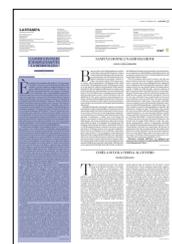
È altrettanto semplice il messaggio al Paese. Il virus è il nostro nemico, che semina dolore e moltiplica disuguaglianze. Ma l'Italia non è un campo di Agramante, fatto solo di rovine morali e materiali. Siamo migliori di come pensiamo. Per questo possiamo riaccendere la luce dei giorni che la pandemia ci ha spento. Draghi tocca corde sensibili. Il ricordo commosso di chi è caduto sul fronte del Coronavirus. Il senso di colpa sincero verso i nostri figli e i nostri nipoti, per i quali non stiamo facendo tutto quello che i nostri padri e i nostri nonni fecero per noi. I poveri che non ce la fanno, i giovani che costringiamo ad emigrare, le donne alle quali sappiamo offrire solo un farisaico rispetto delle quote rosa. "Ogni spreco oggi è un torto che facciamo alle prossime generazioni, una sottrazione dei loro diritti". Queste non sono solo chiacchiere. Perché se è vero che ogni diritto sottratto Draghi lo declina con un numero, misura del torto che abbiamo inflitto e del ritardo che dobbiamo colmare, è altrettanto vero che non è mai stato solo "uomo dei numeri". E chi lo ha seguito dagli Anni '90, prima al Tesoro poi alla Banca d'Italia e infine alla Bce, lo sa.

Ed è semplice, infine, la congiunzione tra i compiti del Palazzo e i problemi del Paese. Sul Covid, tutti i cambiamenti delle regole andranno spiegati "con sufficiente anticipo" (con un'autocritica per il lockdown degli impianti sciistici). Il Piano Vaccinale va accelerato, usando tutte le strutture disponibili (con buona pace delle "primule" di Arcuri). Sul Recovery dobbiamo integrare e rafforzare il Piano, perché il tempo stringe. Sappiamo già quel che dobbiamo fare: una svolta ambientale e digitale, equa e sostenibile. "Un buon pia-

neta, non solo una buona moneta" è qualcosa di più di uno spot mediatico. Detto da chi la moneta l'ha salvata, piegando le resistenze della Germania e portando dalla sua parte Angela Merkel, può diventare un impegno programmatico. E lo stesso vale per le grandi riforme, che aspettano da troppi anni. Dalla sanità che deve ripartire dalla medicina del territorio ai sussidi che devono garantire tutti i lavoratori ma non possono finanziare tutte le imprese. Dal fisco che va ripensato preservando la progressività delle imposte alla Pubblica Amministrazione che è fattore di efficienza dell'intero Sistema-Paese.

Ottenuta la fiducia, ora il premier prende il largo. I partiti che gliel'hanno concessa sono con lui, perché al contrario di Monti non deve tagliare e può spendere. Ma non illudiamoci. Presto il vento cambierà, verranno i giorni difficili, esploderanno i conflitti perché, per quanto si adoperi nelle sue sorprendenti metamorfosi kaskiane, questo ceto politico è quello che è. Ma se sono capaci di un ulteriore sussulto di buon senso, ai partiti il governo Draghi offre ancora una chance: quella di rifondarsi alle sue spalle. Di ricostituirsi in due schieramenti omogenei, in una logica di alternanza bipolare. Di accorciare la distanza che li separa dai tecnocrati (unici depositari di una competenza acquisita nei circuiti delle élite) e i politici (tenutari esclusivi di un consenso guadagnato a colpi di promesse mancate). Di colmare l'abisso che li separa da un'opinione pubblica sempre più disincantata e distaccata. Per questo, oggi, "l'unità non è un'opzione ma un dovere". La posta in palio è la democrazia. Semplicemente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-12%,27-28%

Il fil rouge della legalità

di Giovanni D'Angelo

La ricostruzione del Paese e la Giustizia

L'Italia vive da un anno la fase più difficile della sua storia repubblicana e, dopo il varo del governo Draghi, la sua situazione può essere descritta con tre preposizioni e una domanda. E' nato il governo dei due Presidenti. Che deve mettere in sicurezza il Paese. Con la collaborazione del Parlamento. Ce la farà? Queste brevi espressioni vogliono sintetizzare la complessità di una condizione la cui gravità è acuita dall'ormai accertata - non solo in Italia - fragilità della democrazia che ha cause molteplici, tra cui un inadeguato "governo" della globalizzazione, e che anche in Occidente, suo tradizionale terreno di coltura, vive la problematicità di un divenire da conquistare e non il privilegio di una prerogativa da tutelare. Come ha sottolineato la vice presidente degli Stati Uniti, Kamala Harris, a Wilmington l'8 novembre scorso, dopo l'elezione di Biden, ricordando che "la democrazia non è uno stato, è un atto".

Il nuovo esecutivo, dunque, nato da un'applicazione "pura" dell'art. 92 della Costituzione, composto cioè in base a scelte del Capo dello Stato e del Premier autonome dalle indicazioni dei gruppi parlamentari, dovrà, in questo difficile contesto globale, mettere in sicurezza l'Italia. Obiettivo, questo, arduo in sé, perché si raggiunge portando il Paese fuori dalla pandemia e dalla grave crisi socioeconomica e adottando nel contempo le riforme necessarie per il suo rilancio economico secondo le direttrici del Recovery Plan. E, soprattutto, problematico per il percorso che lo attende, essendo tutta da sperimentare la coesione tra le forze parlamentari che dovranno assicurargli il sostegno politico. Donde l'appello del Capo del governo all'unità, che "non è un'opzione, è un dovere", che si spera possa essere ricordato, in avvenire, come preludio alla sal-

vezza dell'Italia, al pari del "whatever it takes" pronunciato nel 2012 per quella dell'euro.

L'esecutivo appena in carica ha davanti a sé, dunque, un'opera di ricostruzione simile a quella del secondo dopoguerra del secolo scorso e ci si chiede quale ruolo possa avere, in un tale contesto, la giurisdizione.

Va detto che il cenno fatto ieri da Draghi alla riforma della giustizia è stato molto sintetico e non ha rivelato novità. Di rilievo il cenno alla Giustizia civile e alle linee guida di una riforma coerente con le aspettative dell'Unione Europea (che consenta, perciò, un processo dai tempi più rapidi) e il richiamo alla necessità dello smaltimento dell'arretrato, del rafforzamento del personale, della semplificazione delle norme.

E' però certo che i temi del settore giudiziario che dovrà affrontare la nuova Ministra Cartabia sono più ampi e ostici di quelli sopra cennati, che anzi, in astratto, dovrebbero essere i meno divisivi. Va comunque detto che la nuova guardasigilli, già Presidente della Corte Costituzionale, potrà contare, almeno nella fase iniziale e se sono attendibili i primi rumors, su un atteggiamento collaborativo del Parlamento. E' stato, infatti, annunciato il "congelamento" temporaneo dell'emendamento - presentato nel decreto milleproroghe - inteso ad abolire il regime attuale di "blocco" della prescrizione. Così evitando un conflitto all'interno della neonata larga maggioranza in cui si confrontano, sul tema, posizioni divergenti. Se, come tutto lascia prevedere, questo atteggiamento conciliativo sarà confermato, ci sarà senz'altro spazio, nel settore strategico del rito penale, per una revisione che, coerentemente coi principi dell'art. 111 della Costituzione, prescriva una scansione rigidamente accelerata

dei tempi delle varie fasi del processo e punti su una significativa semplificazione dei relativi "percorsi interni". Così incidendo in modo sensibile sulla ragionevole durata del processo e aprendo la strada a un'equilibrata disciplina della prescrizione che elimini il potenziale "fine processo mai".

Sulla giustizia civile i compiti di riforma della nuova guardasigilli dovrebbero, in astratto, essere agevoli. E' questo, infatti, il settore sul quale è puntata l'attenzione del progetto europeo di rilancio economico del Paese, con un dispiegamento di risorse senza precedenti, tutte finalizzate, con la digitalizzazione e col potenziamento delle strutture e del capitale umano, alla robusta accelerazione dei tempi del processo.

Restano, tra i comparti della Giustizia di grande rilievo e pari divisività, la riforma dell'autogoverno dei magistrati e la rivisitazione del sistema penitenziario. Settori nel cui ambito, ove si porrà mano ai relativi progetti di riforma pendenti in Parlamento, la neoministra Presidente emerita della Consulta, dovrà ricorrere a tutta la sua riconosciuta competenza di costituzionalista per il varo di riforme equilibrate e che facciano salvi i principi costituzionali di riferimento.

"Draghi chiederà al suo governo unità e riserbo". ●

**L'obiettivo
del nuovo
Esecutivo:
mettere
in sicurezza
l'Italia**



Peso:29%



Giovanni D'Angelo
è stato membro
togato del
Consiglio
Superiore della
Magistratura
e Procuratore
Generale
a Messina



Peso:29%

GLI UMORI DEI GIOVANI

Tra speranze e preoccupazioni Il futuro, il Paese (e il governo) visto dalla Next Generation

ROSARIO FARACI

Una speranza, una preoccupazione, un consiglio. Queste le tre parole chiave con cui abbiamo chiesto a due senior e ad alcuni giovani di esprimersi in merito al nuovo governo presieduto dal prof. Mario Draghi chiamato a gestire fra l'altro il Next Generation EU, un programma per le future generazioni. È di per sé sufficiente il nome del originale del Recovery Plan per dare voce ai giovani, ascoltarne istanze e aspettative, condividere con loro qualche suggerimento. Mario Draghi piace a tutti perché competente ed autorevole.

Capitolo primo, la speranza. «Spero che chi governa non pensi a mantenere potere ma utilizzi il potere per fare», dice il senior Marco Mirabella. Più tecnica la considerazione di Martina Sgandurra che auspica un governo impegnato nella valorizzazione del tessuto produttivo e che investa sulla formazione e sullo spirito di iniziativa dei giovani. La speranza di avere un governo efficace ed efficiente, «perché c'è bisogno di riformare il nostro Paese e riportarlo sul binario dello sviluppo e del progresso», è l'auspicio di Antonio Spada. Più europeista è il pensiero di Francesco Ardita che si aspetta che Draghi si muova in linea con lo spirito dell'Ue che da anni sollecita i governi italiani ad investire al Sud per avviare in maniera concreta un piano di ripresa volto a colmare il gap territoriale. Una speranza nella direzione dello sviluppo sostenibile, ambientale, sociale ed economico è quella di Salvatore Giglio. Un auspicio di ritorno alla normalità è invece espresso da Giuseppe Morelli, affinché la campagna vaccinale sia efficace e

celere nella sua attuazione.

Competenza dell'esecutivo ed attenzione a tutte le parti sociali è la speranza che Simonetta Murolo, l'altra senior, ripone nel governo Draghi. Lancia un appello Ester Ingoglia: «Ci diano soluzioni concrete e un futuro più certo per noi giovani, che non sia cioè un ripetersi di promesse non mantenute». Più politiche le considerazioni di Enrico Melia secondo cui le aspettative per questo governo sono molte buone, la presenza di una maggioranza così ampia è un bene.

Capitolo secondo, la preoccupazione. Simonetta Murolo esprime timore per la presenza nell'esecutivo di due uomini provenienti dal mondo delle banche e che dunque potrebbero ancora una volta privilegiare quel settore a discapito dell'imprenditoria. Antonio Spada, invece, medita sulle condizioni del sistema Italia che definisce malato, anche per via della burocrazia. Più politiche le considerazioni di Martina Sgandurra: «Mi preoccupa però vedere il ritorno di vecchi ministri che sa un po' di restauro di un vecchio ordine più che di scoperta di nuovi orizzonti»; e di Francesco Ardita, la cui maggiore preoccupazione deriva dal fatto che «il ministro del Sud sia stato scelto tra le fila dei partiti». Dover gestire come priorità una questione prettamente biologico-sanitaria che andrebbe trattata senza mezze misure anche con scelte impopolari e drastiche è la preoccupazione di Giuseppe Morelli. Il cambiamento delle abitudini sociali e la paura che se non si agisce adesso poi sarà troppo tardi sono i maggiori timori di Marco Mirabella e di Salvatore Giglio.

Capitolo terzo, il consiglio. Investire nelle università, cercando di

creare legami più stretti tra il mondo accademico e il mondo delle aziende ed investire sul digitale afferma Antonio Spada. Per Enrico Melia «il consiglio è quello, con le dovute precauzioni, di riaprire le attività ormai ferme da un anno e di far ripartire il turismo». Partire dalle nuove generazioni e dare vera valorizzazione al merito, guardare le aree depresse del paese e operare finalmente una riduzione del divario nord-sud» è l'articolato consiglio di Martina Sgandurra. È tempo di grandi riforme fiscali e di investimenti di lungo termine volti non solo all'attrazione di grandi multinazionali ma anche alla miglione del tessuto imprenditoriale italiano dando spazio a grandi progetti per il Sud Italia, sostiene Francesco Ardita. Prendere soluzioni mirate a certi territori, circoscrivendo ed isolando solo chi è particolarmente critico in quella fase senza paralizzare in toto anche chi non è coinvolto è il consiglio di Giuseppe Morelli.

Infine la voce dell'esperienza. Onestà intellettuale, niente dietrologia, ed un granitico senso civico sostiene Simonetta Murolo. Più filosofico invece è Marco Mirabella: «Consiglio al premier di agire senza tenere conto degli equilibri ma di equilibrare un Paese che tenta a tutti i costi di mantenere disequilibri». ●

**Basta
promesse,
attenzione
al gap
territoriale,
competenza**



Peso:28%



Rosario Faraci
insegna Principi
di Management
all'Università
di Catania
dove è professore
ordinario
di Economia
e Gestione
delle Imprese



Peso:28%